

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

“ FEDERICO II ”

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea Specialistica in Storia

Percorso Moderno e Contemporaneo

TESI DI LAUREA

IN

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

**POLITICA, SOCIETÀ E COSTUME
NELLE CANZONI DI SERGIO ENDRIGO**

RELATORE
CH. MO PROF.
MAURIZIO GRIFFO

CANDIDATO
ANTONIO MERCOGLIANO
MATR. 302/33

ANNO ACCADEMICO 2006 - 2007

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: LA CANZONE ITALIANA	
1) LA CANZONE ITALIANA NEL SECONDO DOPOGUERRA	6
2) NASCE LA CANZONE IMPEGNATA	11
3) I PRIMI CANTAUTORI	16
4) LA CANZONE D'AUTORE NEGLI ANNI SETTANTA	32
CAPITOLO II: SERGIO ENDRIGO	
1) UN'ADOLESCENZA TRAVAGLIATA	51
2) GLI INIZI COME CANTANTE	55
3) GLI ANNI SESSANTA TRA SUCCESSI ED IMPEGNO	57
4) IL CANTAUTORE BABY-SITTER	86
5) LE CANZONI "ADULTE" DEGLI ANNI SETTANTA	93
6) I GRANDI AMORI: BRASILE E CUBA	110
7) UN ATTORE MANCATO	117
8) CINQUE ALBUM IGNORATI	119
9) QUANTO MI DAI SE MI SPARO?	133
10) LA RISCOPERTA DEGLI ULTIMI ANNI	142
11) I COMMENTI DOPO IL DECESSO E LE COMMEMORAZIONI	149
CAPITOLO III: LE CANZONI	
1) ENDRIGO E LA POESIA	161
2) LE CANZONI IN DIALETTO	168
3) I PRINCIPALI COLLABORATORI	171
4) LE CANZONI TRADOTTE IN LINGUA STRANIERA	175
5) LE COVER	177
6) LE CANZONI SCRITTE PER ALTRI E MAI INTERPRETATE	179
CAPITOLO IV: I GRANDI TEMI	
1) LA RELIGIONE	183
2) LA GUERRA	185
3) LA POLITICA	189
4) LA DISUGUAGLIANZA SOCIALE	198
5) L'EMIGRAZIONE E IL LAVORO	201
6) LA PUBBLICITA'	203
7) IL MALESSERE SOCIALE	205
APPENDICE. TESTIMONIANZA DI EUGENIO MARINO	
ENDRIGO: LA CANZONE COME IMPEGNO POLITICO E LA DISILLUSIONE VERSO IL CONSUMISMO	214

BIBLIOGRAFIA GENERALE	220
BIBLIOGRAFIA SU SERGIO ENDRIGO	224
DISCOGRAFIA 45 GIRI	230
DISCOGRAFIA 33 GIRI e CD	236
DISCOGRAFIA ESTERA	238
ALTRE CANZONI	240
COVER	241
CD ALLEGATO	245

INTRODUZIONE

La decisione di scrivere una tesi su Sergio Endrigo nasce da un interesse personale che dura da più di vent'anni. Avevo sedici anni quando, per la prima volta, l'ho sentito cantare: partecipava all'edizione 1986 del Festival di Sanremo ed interpretava *Canzone italiana* e ricordo che mi colpì per l'ironia con la quale alludeva alla possibilità di cantare musica rock con tanto di orecchino d'oro. Lo rividi nel 1994, in televisione, ospite della trasmissione *Mi ritorni in mente* condotta da Red Ronnie. Molto scoraggiato per la scarsa distribuzione dei suoi ultimi lavori discografici, cantò dal vivo *Bassi fondali* e *Fare festa*, brani tratti dal suo ultimo CD *Qualcosa di meglio*, di cui erano state stampate soltanto 1500 copie, ben presto esaurite. Negli anni seguenti, con pazienza e fortuna, sono riuscito a trovare gran parte dei suoi dischi e, ascoltandoli, ho potuto apprezzare la bellezza delle musiche e la qualità dei testi delle sue canzoni. L'idea della tesi su Endrigo mi è venuta soltanto l'estate scorsa, pensando ai brani di contenuto politico-sociale che il cantautore aveva inciso nel corso della sua carriera.

Il lavoro si divide in quattro capitoli. Nel primo, attraverso la consultazione di numerosi libri sulla storia della canzone in Italia, si è iniziato dando un quadro dell'evoluzione tecnologica nel secondo dopoguerra, accennando alla nascita del Festival di Sanremo. Si è quindi passati ad esaminare i primi tentativi di fare una canzone che affrontasse i problemi politici e sociali trattando l'esperienza dei *Cantacronache* e de *Il nuovo Canzoniere italiano*, inserendo alcuni versi delle canzoni proposte da questi gruppi per meglio comprendere lo spirito che li animava. Lo stesso si è fatto per i primi cantautori per i quali si è pensato di scrivere un breve profilo, per ognuno di loro, che ne evidenziasse le peculiarità. Oltre ai libri utilizzati in precedenza, preziose sono state alcune brevi biografie presenti su Internet ed, in particolare, sul sito

<http://it.wikipedia.org>. Nel caso di Gino Paoli si è riportato anche un brano di un'intervista in cui chiarisce cosa debba esprimere una canzone, mentre per Luigi Tenco è sembrato utile inserire una sua considerazione critica sul fenomeno dei cantautori. Entrambi i contributi sono stati tratti dal libro del 1977 *C'era una volta una gatta* a cura di Gianni Borgna e Simone Dessì. Per gli anni settanta, dopo aver evidenziato i maggiori legami tra canzone d'autore e politica e la nascita del club Tenco che diventa il punto d'incontro di questa seconda generazione di cantautori, si sono elaborati dei brevi ritratti dei principali protagonisti, utilizzando fonti simili a quelle adoperate in precedenza.

Il secondo capitolo è una biografia di Endrigo che inizia descrivendo i difficili anni dell'adolescenza fino ai primi contatti con la musica leggera. Per questa prima parte della sua vita la fonte principale è stata la sua curatissima autobiografia presente sul sito internet a lui dedicato e curato da Matteo Perazzi, nonché uno scritto di Mario Balvetti allegato ad una raccolta di canzoni pubblicata dalla Curcio nel 1982. A partire dagli anni sessanta, in cui il cantautore istriano intraprende la sua vera e propria carriera musicale, si sono inseriti alcuni versi delle sue canzoni, preceduti da commenti fatti dallo stesso Endrigo e tratti da *Sergio Endrigo*, libro del 1982 a cura di Vincenzo Mollica e da *La voce dell'uomo* di Dorian Fasoli e Stefano Crippa, pubblicato nel 2002. Nel raccontare la sua carriera si sono utilizzate anche alcune presentazioni riportate nelle note di copertina dei dischi e alcuni commenti critici tratti da numerosi articoli. Si è evidenziato come, accanto ad una serie di fortunate canzoni che lo hanno reso famoso e che hanno come tema l'amore, ce ne siano altre meno note in cui sono considerati problemi di grande attualità come le differenze sociali e la guerra.

Descritte le esperienze che hanno dato vita nel 1969 a *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*, album condiviso con Vinicius de Moraes, Toquinho e Giuseppe

Ungaretti e l'anno successivo a *L'Arca di Noè*, un doppio LP registrato dal vivo al Piccolo Teatro di Milano, il discorso si è spostato sugli anni settanta. In questo decennio Endrigo si afferma soprattutto come “cantautore per bambini” grazie in particolare al 33 giri *Ci vuole un fiore* realizzato con testi di Gianni Rodari. Non abbandona, però, il suo tema prediletto, l'amore, che caratterizza, in particolare, il 33 giri del 1971 *Nuove canzoni d'amore* né argomenti più vicini al sociale come in *Il nostro west* (1974), *Non ammazzate i bambini* (1977) e *I grandi temi* (1978). In questi anni sperimenta anche strade nuove incidendo nel 1976 il disco in dialetto *Canzoni venete* e nel 1979 un LP in portoghese, *Exclusivamente Brasil*. Si è quindi dato a spazio al rapporto speciale che il cantautore istriano ha con due paesi sudamericani: Cuba e Brasile e alla sua breve esperienza di attore cinematografico e teatrale.

Con gli anni ottanta si apre per Endrigo il periodo più amaro: i cinque dischi che pubblica dal 1981 al 1993 saranno bocciati dal mondo della discografia prima ancora che dal pubblico. La delusione e i problemi all'udito, manifestatisi a partire dal 1986, lo portano nel 1995 a pubblicare un romanzo, *Quanto mi dai se mi sparo?*, in cui descrive la storia quasi autobiografica di un cantante cinquantenne in crisi disposto a suicidarsi in diretta televisiva pur di ottenere un po' di attenzione. Un anno dopo, sempre più sconsigliato, Endrigo annuncia il suo abbandono del mondo della musica leggera. Dal 2000 al 2005, anno della sua morte, il cantautore istriano vive, però, un periodo di rilancio in cui riprende a cantare dal vivo e ad incidere dischi. La parte biografica si conclude con una serie di ricordi e di commenti critici fatti dopo la sua scomparsa.

Nel terzo capitolo della tesi si è approfondito il rapporto di Endrigo con la poesia, utilizzando, in particolare, lo scritto del cantautore *Musicare i poeti* presente nel libro del 2004 *L'anima dei poeti* a cura di Enrico De Angelis e Sergio Secondiano

Sacchi. Ci si è quindi soffermati sulle canzoni in dialetto e sui principali collaboratori del cantautore. Per quanto riguarda le *cover* e le canzoni scritte per altri interpreti si è utilizzato il lavoro di Luciano Ceri presente nel già citato *La voce dell'uomo*. Nello stesso testo si è consultata la discografia estera curata da Franco Settimo.

Il capitolo conclusivo, che prende il titolo dalla citata canzone di Endrigo *I grandi temi*, analizza i brani politico-sociali, riportando, anche in questo caso, commenti del cantautore e alcuni dei versi più significativi. Queste canzoni, che si è cercato di raggruppare per contenuti, anche se non rappresentano analisi profonde e dettagliate degli argomenti trattati, offrono comunque spunti di riflessione in quanto, attraverso la musica leggera, Endrigo affronta problemi di grande attualità nella società odierna come la guerra, la disuguaglianza sociale, l'emigrazione e la violenza.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione Giuseppe Antonelli, Eugenio Marino, Daniel Vogelmann e il Comune di Grado.

CAPITOLO I

LA CANZONE ITALIANA

1. LA CANZONE ITALIANA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Nel secondo dopoguerra l'industria discografica cerca, come l'Italia intera, di riorganizzare le sue fila. Operano ancora: la *VCM (Voce del Padrone – Columbia-Marconiphone)*, nata sul finire degli anni venti dalla fusione dell'inglese *Columbia* con la *Società nazionale del grammofono*, la *Cetra*, di proprietà statale e costituita nel 1933, la *Fonit* (Fonodisco italiano Trevisan) nel 1911, la *Fonotecnica* di Francesco Braga, attiva già nei primi anni del novecento e la *Durium* che, negli anni quaranta, produce dischi di cartone contenenti fiabe. Nel 1948 fanno la loro apparizione due nuove case discografiche: la *Celson*, creata da Walter ed Ernesto Guertler, che si indirizzerà verso il jazz e la *Compagnia generale del disco (CGD)*, fondata da Teddy Reno¹.

La crescita delle vendite dei dischi è costante in quegli anni: si passa da un milione e mezzo di dischi venduti nel 1945 ai quattro milioni del 1952. Tra gli strumenti a cui si ricorre per dare nuova linfa al mondo della discografia vi è l'organizzazione di concorsi tesi a lanciare voci nuove. “Bacchetta d'oro”, una gara aperta a tutte le orchestre da ballo, vede nel 1948, alla sua seconda edizione, la partecipazione, tra gli altri, del Quartetto Cetra. *Il Radiocorriere* indice (nel biennio 1947-1948) un concorso canoro che avrà tra i vincitori Clara Jaione, specializzata in canzoni allegre come *I Pompieri di Viggiù* (da cui prenderà il nome un film con Totò). Anche la Radio, attraverso i due canali *Rete Rossa* e *Rete Azzurra*, contribuisce alla diffusione della canzone all'italiana lanciando nuovi interpreti come Oscar Carboni, Achille Togliani, Giorgio Consolini e Claudio Villa².

Nel 1951 la nascita del Festival di Sanremo segna un altro progresso per la diffusione della musica leggera italiana. Amilcare Rambaldi, ritenuto da Gianni Borgna

¹ Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana* Bari Laterza 1985, p. 119

² Cfr. *ivi*, pp. 118-123

il vero ideatore del Festival, ne ricorda i difficili inizi. Terminata la Seconda Guerra Mondiale, la Giunta CLN, che amministra la città di Sanremo, nomina una commissione suddivisa in diverse sottocommissioni (legale, amministrativa, tecnico-artistica) chiamata ad esprimere un parere sulla futura gestione del Casinò municipale. Scopo della sezione artistica, di cui Rambaldi fa parte, è analizzare la possibilità di nuovi eventi mondani, musicali e culturali. Vengono proposti, tra le altre iniziative, un festival della canzone, un festival del cinema e l'istituzione di un conservatorio musicale. Il Casinò, però, viene assegnato ai privati e nessuno dei tre progetti si concretizza. Nel 1947 Rambaldi instaura rapporti amichevoli con Angelo Nizza, addetto stampa del Casinò e con il suo gestore Pier Busseti, riuscendo, dopo quattro anni di ulteriori contatti, a vedere realizzata la propria idea. La prima edizione del Festival, trasmessa a partire dal 29 gennaio 1951 dalla radio, è caratterizzata dalla partecipazione di soli tre cantanti (Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano) che eseguono le venti canzoni in gara. Gli anni successivi vedono l'aumento del numero dei cantanti e l'introduzione, a partire dal 1953, di una doppia orchestra. Tra i temi trattati nelle prime canzoni presentate a Sanremo sono frequenti la dedizione della donna in quanto madre e moglie e il patriottismo³. A proposito del primo periodo sanremese non mancano i giudizi severi, come quello di Leoncarlo Settimelli che così si esprime nel suo libro *TuttoSanremo*: “Non solo gli autori accolsero la triade melodia-dolcezza-sentimento ma la dilatarono, facendo precipitare sempre più la canzone italiana verso abissi di squallido sentimentalismo, attraverso l'uso di cascami melodrammatici, nella musica come nel testo”⁴.

Il 1958 è un anno di svolta per il Festival di Sanremo. Lo vince Domenico Modugno con una canzone scritta in collaborazione con Franco Migliacci: *Nel blu*,

3 Cfr. *ivi*, pp. 124-137

4 LEONCARLO SETTIMELLI, *TuttoSanremo*, Roma Gremese Editore 1991, p. 19

dipinto di blu, nota anche come *Volare*. Di origine pugliese, il futuro “Mimmo nazionale” si era già messo in luce con canzoni come *Lu pisci spada*, *La donna riccia* e *Vecchio frack*. La sua interpretazione vigorosa e carica di una nuova gioia di vivere fa di *Nel blu dipinto di blu* (cantata a Sanremo in coppia con Johnny Dorelli) il più grande successo di sempre della musica leggera italiana. La canzone totalizza ventidue milioni di dischi venduti in tutto il mondo e raggiunge il primo posto in classifica negli Stati Uniti. Viene interpretata da numerosi altri artisti, tra i quali Ella Fitzgerald⁵. La novità che ha scosso Sanremo e il panorama musicale italiano viene così commentata nel 1998 dal cantautore Roberto Vecchioni, curatore della voce “Storia della canzone d'autore” nell'enciclopedia Treccani: “ Ma lo spartiacque, il punto di non ritorno, è sicuramente Domenico Modugno. Modugno, fedele alla tematica dialettale popolare da cantautore, schietto, semplice, amato per i suoi gesti istrionici e le scelte coerenti di vita, elegge come luogo del suo “beau geste” proprio il festival più visto, più totale, più rappresentativo della vecchia, manierata alchimia di far canzone. E lì, con ben altra canzone, nuova, liberatoria, favolistica e reale assieme, sbaraglia, cancella, annienta un universo di stereotipi rosa confetto ...”⁶ Il Festival di Sanremo vivrà il suo periodo d'oro negli anni sessanta quando quasi tutti i grandi protagonisti della musica italiana vi parteciperanno. Mina si presenterà nel 1961 con *Mille bolle blu*; l'anno dopo sarà la volta di Milva, in gara anche nel 1963; Ornella Vanoni debutterà nel 1967 con un brano di Umberto Bindi, *La musica è finita*. Anche i cantautori saranno presenti più volte: Gino Paoli gareggerà tre volte (*Un uomo vivo* 1961, *Ieri ho incontrato mia madre* 1964, *La carta vincente* 1966); Giorgio Gaber quattro (*Benzina e cerini* 1961, *Così felice* 1964, *Mai mai mai Valentina* 1966, *E allora dai* 1967). Nel 1969 parteciperà

5 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 141-144

6 ROBERTO VECCHIONI, *Storia della canzone d'autore* dalla voce della Treccani 1998 in www.ilcielocapovolto.it/treccani.htm, p. 2

Lucio Battisti con *Un'avventura*. Nei primissimi anni settanta il Festival manterrà ancora una discreta qualità, grazie anche alle due partecipazioni di Lucio Dalla nel 1971 con *4/3/1943* e nel 1972 con *Piazza grande*. Nelle edizioni successive l'interesse calerà e persino la RAI nel 1973 trasmetterà soltanto la serata finale. Anche il tentativo, nel 1977, di rivitalizzare il Festival facendovi partecipare soprattutto gruppi musicali e concedendo loro la possibilità di fare un mini-spettacolo non avrà pieno successo. Per un rilancio definitivo Sanremo dovrà aspettare i primi anni ottanta.⁷

A supportare la crescita della musica leggera italiana non è estraneo il fattore tecnologico. Nel 1949 era nato in America, per iniziativa della *RCA*, il 45 giri. Il nuovo disco si presentava più leggero e resistente del vecchio 78 giri, ma la sua diffusione si affermerà pienamente solo nella seconda metà degli anni cinquanta. In Italia sarà introdotto nel 1951 grazie alla *Cetra* e alla *Sid* (la *Società italiana dischi*, che distribuisce il primo lotto del catalogo *Vox*). Inizialmente i 45 giri italiani contengono soprattutto brani lirici. Nel 1948 compaiono il 33 giri e il nastro preinciso che si diffonderanno successivamente.

Anche il mondo della industria discografica italiana fa registrare una novità di grande importanza: nel 1953 la *RCA*, il primo fra i colossi multinazionali, stabilisce a Roma una sua filiale, dando l'avvio ad una fase nuova in cui la ricerca del business si affianca alla produzione artistica⁸.

Nel 1954 compare un nuovo mezzo di comunicazione destinato a cambiare le abitudini della maggioranza degli Italiani: la televisione. Anche il mondo della musica non rimane insensibile di fronte a questa nuova possibilità di accrescere la propria popolarità. Tra i primi programmi trasmessi c'è *Settenote*, che dà il via ad un'unione tra musica e strumento televisivo che proseguirà nel tempo. All'inizio non mancano, però,

⁷ Cfr. GIANCARLO GOVERNI – LEONCARLO SETTIMELLI, *Canzone italiana. Gli anni d'oro di Sanremo, le canzoni e i cantanti n. 1*, Roma Curcio 1990, pp. 10-23

⁸ Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit., p. 145

le difficoltà. Nel 1954 ci sono in Italia due milioni di disoccupati e il reddito medio pro capite è di appena 258.000 lire, mentre per un televisore da 14 pollici e il relativo impianto si arriva ad una spesa di quattrocentomila lire. La crescita del pubblico televisivo è, comunque, vertiginosa: un'indagine del 1959 rileva che i telespettatori sono arrivati a venti milioni (molti assistono agli spettacoli pubblici a casa di amici o in locali pubblici)⁹.

Nel 1957 prende il via *Il Musicchiere* trasmesso dal nuovo centro romano di produzione situato in via Teulada. Quiz musicale di straordinario successo, annovera tra i suoi protagonisti nomi destinati a diventare famosi: il conduttore Mario Riva, Johnny Dorelli e future attrici quali Alessandra Panaro, Lorella De Luca, Carla Gravina e Marilù Tolo. Gli ospiti non sono da meno: i ciclisti Bartali e Coppi, gli attori Totò e Vittorio Gassman, il regista e scrittore Mario Soldati sono solo alcuni nomi. La trasmissione si conclude nel 1960, dopo 93 puntate¹⁰. Nuove trasmissioni come *Studio Uno* (1961-1966) e *Canzonissima* (se ne svolgono dodici edizioni dal 1958 al 1974) contribuiscono anch'esse alla diffusione della musica.

Altro fattore di crescita è l'introduzione nel 1955 del juke-box. Pare fosse stato inventato da Al Capone nella Chicago degli anni '30. Il suo decollo si deve, però, al lancio del 45 giri da parte della *RCA* che risponde in questo modo alla *Columbia* che sta puntando sul 33 giri. I juke-box hanno il vantaggio di offrire al pubblico la possibilità di scegliere tra duecento dischi e si diffondono soprattutto nelle grandi città¹¹.

9 Cfr. *ivi*, p. 146

10 Cfr. ALDO GRASSO (a cura di), *Le Garzantine – Televisione*, Milano Garzanti 2002 (1^a edizione 1996), p. 466

11 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 148-149

2. NASCE LA CANZONE IMPEGNATA

Nel 1958 non è solo a Sanremo che si respira un'aria di novità. Il 1 maggio del 1958, in occasione del corteo organizzato dalla CGIL, fa la sua prima uscita ufficiale il gruppo dei *Cantacronache*, che riunisce musicisti come Fausto Amodei, Sergio Liberovici, Margot a cui si aggiungono scrittori come Italo Calvino e Franco Fortini¹². Lo spirito di questo nuovo gruppo è ben riassunto dalle parole di un altro dei suoi fondatori, Michele Straniero: “ La prima idea dei *Cantacronache* ci venne in mente perché eravamo sinceramente stufo e delusi della pessima qualità delle canzonette presentate al Festival di Sanremo, della ripetitività dei loro testi (le rime ancora amore-cuore) e della banalità delle loro musiche. Di fronte a quel panorama desolato stavano alcuni esempi stranieri di particolare efficacia e risalto: le canzoni di Georges Brassens ... e quelle inserite da Bertolt Brecht in *L'opera da tre soldi* ”¹³. Lo slogan di questa nuova esperienza è “evadere dall'evasione”, così come viene dichiarato nel primo numero della rivista *Cantacronache* che si propone di sostenere tale iniziativa. Nonostante l'esplicita dichiarazione di non essere dei professionisti della canzone, il proposito è quello di cantare storie che riguardino la realtà quotidiana con un linguaggio accessibile e con un accompagnamento strumentale essenziale, spesso costituito da un solo strumento¹⁴.

Il quotidiano, nel suo aspetto più tragico, è presente nella canzone, datata 1960, di Fausto Amodei *Per i morti di Reggio Emilia* che Umberto Eco con qualche enfasi definirà, nel 1963, “l'unica canzone di battaglia che, per forza di trascinarsi, può stare alla pari con la Marsigliese”¹⁵. Nel 1960 l'Italia vive un momento di grave crisi

12 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, Roma RAI Radiotelevisione italiana 1999, p. 210

13 Ivi, pp. 210-211

14 Cfr. EMILIO JONA, *Cantacronache, un'esperienza di cultura: storia e linguaggio* in LORENZO COVERI (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana* Novara Interlinea Edizioni 1996, pp. 97-98

15 Cfr. UMBERTO ECO, *La Canzone nuova* in *Il Sipario*, anno diciottesimo n. 212, Milano Bompiani

politica. Il governo, presieduto dal democristiano Tambroni, riesce ad ottenere la fiducia alla Camera solo grazie al decisivo apporto dei voti del MSI. Tra la fine di maggio e i primi di giugno a Bologna e a Ravenna si verificano una serie di scioperi per protestare contro l'installazione dei missili americani Jupiter. La polizia risponde alle manifestazioni con una durezza che non si vedeva da anni. In questo clima di grande tensione il Governo Tambroni autorizza il MSI a tenere, nella prima settimana di luglio, il proprio congresso nazionale a Genova, decisione contestata dai partiti di sinistra perché Genova è città medaglia d'oro della Resistenza. Le dimostrazioni anti-governative si moltiplicano in tutta Italia, con i comunisti particolarmente attivi nel sottolineare la collusione tra Governo e neo fascisti. Lo svolgimento del congresso del MSI viene impedito e il 19 luglio Tambroni, sfiduciato anche dal suo partito, è costretto alle dimissioni. Sul terreno della protesta restano, però, svariate vittime¹⁶. A loro è dedicato il bellicoso testo di Amodei che ben esemplifica il clima di quei giorni:

*Compagno, cittadino
fratello partigiano
teniamoci per mano
in questi giorni tristi*

*Di nuovo a Reggio Emilia
di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni
per colpa dei fascisti*

*Di nuovo come un tempo
sopra l'Italia intera
urla il vento e soffia la bufera¹⁷*

Contro la guerra è la canzone *Dove vola l'avvoltoio*, scritta nel 1958 da Italo Calvino, con musica di Sergio Liberovici:

*Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra,
il cupo cannone si tacque e più non sparò*

dicembre 1963, p. 30

16 Cfr. GIUSEPPE MAMMARELLA, *L'Italia Contemporanea 1943-1989* Bologna Il Mulino 1990, pp. 257-261

17 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit., p. 170

*e privo del tristo suo cibo dall'arida terra,
un branco di neri avvoltoi si levò¹⁸*

Le canzoni dei *Cantacronache* non affrontavano sempre con toni così cupi gli argomenti trattati. Nei loro testi è spesso presente l'ironia come nella canzone del 1962 *Il tarlo*, del già citato Amodei, in cui c'è una pungente denuncia del sistema capitalistico:

*Per legge di mercato, assunse poi, per via,
un certo personale, con contratto di mezzadria:
di quel che era scavato, grazie al lavoro altrui,
una metà se la mangiava lui*

*Avanzare, per mangiare,
qualche piccolo boccone,
che dia forza di scavare
per il padrone*

*L'altra parte del raccolto
ch'è mangiata dal signore
prende il nome di "maltolto"
o plusvalore¹⁹*

L'esperienza dei *Cantacronache* si conclude nel 1962 con al suo attivo otto 45 giri. Secondo Umberto Eco fu proprio l'impegno sociale delle loro canzoni a limitare il loro successo di pubblico: "La loro udienza fu costituita da pochi intellettuali e da grandi masse raggiunte per via politica, alle feste organizzate dall'*Avanti* o dall'*Unità*; il che costituì indubbiamente un veicolo di diffusione, ma presso gruppi che accettavano la nuova proposta per motivi di buona volontà impegnata, rimanendo sentimentalmente attaccati ai prodotti dell'industria musicale²⁰".

All'esperienza dei *Cantacronache* si collega il lavoro svolto a Milano da Gianni Bosio e Roberto Leydi sulle *Edizioni Avanti!*. La loro ricerca si concentra sul canto e le tradizioni popolari, a partire dall'opera di Ernesto De Martino, sostenitore del ruolo dei

18 Cfr. www.prato.linux.it (canzoni contro la guerra)

19 LORENZO COVERI (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, cit., pp. 183-184

20 Cfr. UMBERTO ECO, *La Canzone nuova* in *Il Sipario*, anno diciottesimo n. 212, dicembre 1963, cit., p. 29

canti folkloristici nella lotta di classe. Nel 1962, dalla fusione dei *Cantacronache* e del gruppo milanese nasce *Il nuovo canzoniere italiano*, che si avvale del contributo di forze nuove quali Giovanna Marini, Ivan della Mea, Paolo Pietrangeli e il già citato Michele Straniero. Con il nuovo canzoniere nascono anche due nuove etichette: *I dischi del sole* (creata da Gianni Bosio e Roberto Leydi) e *le Edizioni del gallo* (che prendono il posto delle *Edizioni Avanti* !). Nel 1964, al Festival dei due Mondi di Spoleto, Il nuovo canzoniere mette in scena al Caio Melisso lo spettacolo *Bella Ciao*, durante il quale Michele Straniero esegue la canzone *Gorizia* nella quale inserisce alcuni versi durissimi:

*Traditori signori ufficiali
che la guerra l'avete voluta
scannatori di carne venduta
e rovina della gioventù*

La reazione a queste parole non si fa attendere molto: due giorni dopo Michele Straniero e gli altri responsabili dello spettacolo vengono denunciati per vilipendio delle Forze Armate. Nel 1965 e nel 1966 due festival folk sono realizzati a Torino. Proprio del 1966 è la canzone *Contessa* di Paolo Pietrangeli, scritta in occasione della prima occupazione studentesca dell'Università di Roma in seguito all'assassinio dello studente Paolo Rossi da parte fascista:

*Compagni dai campi e dalle officine
prendete la falce, portate il martello
scendete giù in piazza, picchiate con quello
scendete giù in piazza affossate il sistema²¹*

Tra i protagonisti di questi primi passi della canzone impegnata in Italia va ricordata anche Ornella Vanoni. Decisivo per lei è l'incontro con il regista Giorgio Strehler che la segue nei suoi esordi in teatro fino all'approdo alla canzone alla fine degli anni cinquanta. In una Milano in cui stanno iniziando il loro percorso artistico personaggi come Dario Fo, la Vanoni interpreta le cosiddette canzoni della mala, tra le

21 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 171-173

quali *La zolfara* (di Amodei – Straniero) e *Hanno ammazzato il Mario* (di Fo - Carpi).²²

²² Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 204-205

3. I PRIMI CANTAUTORI

La seconda metà degli anni cinquanta è caratterizzata da un' importante novità per la musica leggera italiana: assumono una grande importanza gli arrangiatori, musicisti spesso di grande valore, che hanno il compito di elevare la qualità delle canzoni a loro sottoposte. Muovono i primi passi in questo periodo artisti destinati a un grande successo come Ennio Morricone, Luis Enriquez Bacalov e Armando Trovajoli.²³

Dal punto di vista estetico, per i 45 giri, che stanno soppiantando i 78 giri, si fa strada la copertina intera con un'immagine personalizzata che sostituisce la precedente busta di carta forata che permetteva la lettura dell'etichetta discografica. A diffondere questa nuova moda è soprattutto la *RCA*, presto imitata dalla concorrenza²⁴. Anche l'industria discografica è in movimento: nel 1957 la *Fonit* e la *Cetra* si fondono, dando vita alla *Fonit Cetra*, mentre l'anno seguente nasce, come etichetta discografica, la *Giulio Ricordi e C.* che ha già alle spalle centocinquanta anni di vita come casa editrice musicale²⁵. Ad assumerne la direzione è l'ultimo discendente della famiglia Ricordi, Nanni, che si circonda subito di validi collaboratori quali Franco Crepax, abile "talent-scout" che contribuirà successivamente alle fortune della concorrente *CGD* e Giampiero Boneschi, pianista, direttore d'orchestra e compositore, considerato tra i migliori jazzisti italiani. A loro si aggiungono due musicisti genovesi, i fratelli Giampiero e Gianfranco Reverberi²⁶.

In tale contesto nasce il desiderio di fare qualcosa di diverso rispetto alla canzone di facile ascolto che le case discografiche stanno lanciando e che ha nel Festival di Sanremo il palcoscenico principale. Così, quasi vent'anni dopo, Nanni

23 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento* Roma Newton Compton 1989, p. 125

24 Cfr. PAOLO RUGGERI, *Nasce la nuova canzone* n. 55 di *La Canzone italiana* Milano, Gruppo Editoriale Fabbri 1982 (1° edizione 1970), p. 175

25 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit, p. 162

26 Cfr. PAOLO RUGGERI, *Nasce la nuova canzone* n. 55 di *La Canzone italiana*, cit., p. 170

Ricordi avrebbe riassunto gli obiettivi della sua équipe: “E ci provammo a partire veramente da zero. A partire rovesciando il solito ragionamento e la solita impostazione: e se cercassimo di considerare la canzone, la musica leggera, non soltanto e soprattutto come una fabbrica di cliché, se provassimo a vedere se anche in questo campo, come negli altri settori della cultura ... , si poteva partire guardando il mondo intorno a noi, guardando se, fuori da Galleria del Corso e dai suoi frequentatori, c'era qualcuno che aveva qualcosa da dire, usando la canzone ? ”²⁷.

Si tratta di un'operazione culturale che sta già avvenendo nella vicina Francia. Edith Piaf, Charles Trenet, Gilbert Becaud, Charles Aznavour, Leo Ferré, George Brassens e Jacques Brel sono i principali autori ed interpreti di una canzone più matura, capace di far riflettere chi l'ascolta. Pur con le loro differenze, questi artisti ricevono attenzione sia dal popolo che dagli intellettuali. Nelle loro canzoni vi è un forte anticonformismo ed una contestazione feroce del mondo borghese come in *Les bourgeois* di Jacques Brel. Il punto di riferimento di questi artisti, destinati ad entrare nell'Olimpo della musica francese, è Parigi. Al loro mondo non è estraneo quello della poesia (*Le feuilles mortes* di Jacques Prevert sarà una delle canzoni di maggior successo del panorama musicale transalpino)²⁸.

E' al modello francese che si ispireranno, appunto, i primi cantautori italiani, come riconosce Gino Paoli in un'intervista del 1977: “ Il riferimento era soltanto uno ed era questo: la canzone francese è sempre stata legata ad ambienti politicamente e intellettualmente impegnati. Sempre. Cioè dai Prevert a tutti quelli che hanno scritto testi per canzoni. La canzone francese non era della musica con dei blateramenti sopra che dovevano servire a far accettare la musica, era invece un testo preciso con una

27 NANNI RICORDI, *1958-60: appunti per una sottostoria della canzone* in GIANNI BORGNA – SIMONE DESSI, *C'era una volta una gatta* Roma, Savelli 1977, p. 149

28 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit., pp. 127-130

musica che aveva importanza ma in funzione del testo”.²⁹

Coraggiosamente Nanni Ricordi e il suo gruppo di collaboratori cercano di ripetere, con la loro casa discografica, l'esperienza francese: “Restammo stupiti noi stessi di quante cose e quante persone c'erano da scoprire in questa direzione. E, francamente, mi sembra una specie di congiunzione astrale favorevole quella che permise in un solo anno (dal '59 al '60) di trovarci a lavorare con tante persone così nuove e diverse dall'impostazione che “il mercato” sembrava imporre”.³⁰ Si decide di affidare ai nuovi autori emergenti anche l'interpretazione delle loro canzoni, con la supervisione tecnica di musicisti come i fratelli Reverberi. Si apre dunque un importante spazio per interpreti con voci inusuali e che propongono testi anticonformisti.³¹ Due sono le città che fanno da polo di attrazione: Milano e Genova. Di Milano sono Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Dall'ambiente genovese provengono Gino Paoli, Luigi Tenco, Umberto Bindi, Bruno Lauzi e Fabrizio De André, ai quali si uniscono Sergio Endrigo, istriano e Piero Ciampi, livornese. I primi vengono inquadrati nella cosiddetta “scuola milanese”, mentre il secondo gruppo viene spesso indicato come “scuola genovese”, anche se si tratta di artisti molto diversi. Nelle loro canzoni l'amore è ancora un tema importante, ma non è più visto con toni romanzeschi e gratificanti, ma piuttosto come fonte di incertezza e, in alcuni casi, di disperazione. Caratteristica fondamentale è il desiderio di mantenersi legati alla realtà, analizzandone gli aspetti quotidiani. Il fatto che siano spesso autori della musica e delle parole li fa definire con una parola nuova: “cantautore”.³²

L'origine del termine è contestata. Nel ricordo di Paolo Ruggeri, allora

29 *Colloquio con Gino Paoli* in GIANNI BORGNA – SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., pp. 124-125

30 NANNI RICORDI, *1958-60: appunti per una sottostoria della canzone* in GIANNI BORGNA – SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., p. 149

31 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 220-221

32 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento* cit., pp. 131-132

incaricato delle vendite promozionali della *RCA*, la definizione di cantautore è stata coniata in una riunione del 1959 in cui si stava decidendo il lancio di un nuovo artista, Gianni Meccia. Tra i presenti il Direttore Generale della *RCA* Ennio Melis e il direttore artistico Vincenzo Micocci³³. Secondo, invece, un articolo del 17 settembre 1960 de *Il Musicchiere* il termine cantautore viene inventato nel 1960 da quattro cantanti-autori: Gianni Meccia, Enrico Polito, Rosario Borelli e Maria Monti³⁴.

Vestiti in maniera eccentrica, caratterizzati da atteggiamenti fuori dal comune, i cantautori rispondono all'ansia di rinnovamento che si diffonde sempre più tra i giovani. I loro primi lavori stenteranno, invece, ad essere accettati dalla critica.³⁵

Umberto Bindi, nato a Genova nel 1933, si presenta come il musicista più preparato del gruppo, in quanto arriva al mondo della canzone dopo aver studiato pianoforte e composizione al conservatorio. Non può essere definito un vero e proprio cantautore dal momento che i testi delle sue canzoni sono scritti da altri, soprattutto da Giorgio Calabrese e Bruno Lauzi. Dopo una partecipazione all'edizione 1958 del festival di Sanremo come autore de *I trulli di Alberobello*, cantata da Aurelio Fierro e da Tonina Torrielli, arriva l'anno seguente la grande affermazione con *Arrivederci*, lanciata da don Marino Barreto junior. Anche il suo secondo successo, *Il nostro concerto*, vede la sua interpretazione affiancata a quella di un altro cantante: Peppino Di Capri. Personaggio timido e riservato, Umberto Bindi mostra nelle sue composizioni uno stile che si avvicina alla musica sinfonica. A causa della sua omosessualità dichiarata finisce per essere stroncato dalla stampa e per essere emarginato, nonostante le sue composizioni siano interpretate da grandi nomi della musica leggera internazionale come Dionne Warwick e Tom Jones. Anche in Italia continua a scrivere per cantanti illustri come Ornella Vanoni e Mina. Il Club Tenco, nel

33 Cfr. PAOLO RUGGERI, *Nasce la nuova canzone* n. 55 di *La Canzone italiana*, cit., p. 169

34 Cfr. GIANNI BORGNA, *Storia della canzone italiana*, cit, p. 163

35 Cfr. Ivi, pp. 164-165

1975, gli assegna il premio quale migliore artista italiano.³⁶ Nel 1996 torna, dopo 35 anni dalla prima partecipazione, al festival di Sanremo con *Letti*, interpretata insieme ai New Trolls. Afflitto da problemi economici, sei anni dopo Bindi si spegne all'ospedale Spallanzani di Roma.³⁷ Nel 2006 il Comune di S. Margherita Ligure istituisce il premio Bindi per giovani pianisti autori della propria musica. La prima edizione vede come direttore artistico Bruno Lauzi.³⁸

Bruno Lauzi nasce ad Asmara (Eritrea) nel 1937. Sul finire degli anni cinquanta, insieme con Luigi Tenco, al quale lo accomuna il grande amore per il jazz, si avvicina al clan Reverberi. Caso particolare tra i cantautori, Lauzi è dotato di un'ottima voce e di uno spiccato senso dell'umorismo. Attratto successivamente dalla canzone francese e brasiliana, ottiene il suo primo grande successo con *Ritornerai* nel 1963. Due anni dopo vince il premio della critica discografica per il cabaret. Tra i brani presenti nel 33 giri di quell'anno, *Bruno Lauzi al cabaret*, c'è la canzone che viene considerata il manifesto dei cantautori, *Il poeta*³⁹:

*Alla sera nel bar con gli amici
si parlava di donne e motori
si diceva son gioie e dolori
lui piangeva e parlava di te*

*Se si andava in provincia a ballare
si cercava di aver le più belle
lui restava a guardare le stelle
sospirava e parlava di te*

Incontrato l'attore-cantante francese Serge Reggiani, si dedica alla traduzione di brani francesi, dello stesso Reggiani, di Georges Moustaki e Johnny Halliday. Nel 1970 scrive con Roberto Carlos *L'appuntamento*, un brano con cui Ornella Vanoni vince la “Gondola d'oro” alla Mostra Internazionale della musica leggera di Venezia. Gli anni

36 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 226-227

37 Cfr. *Umberto Bindi* in <http://it.wikipedia.org>

38 Cfr. www.premiobindi.it

39 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 229-230

settanta lo vedono tornare al grande successo con un brano di Battisti-Mogol, *Amore caro amore bello* ed interpretare *Genova per noi* e *Onda su Onda* dell'allora emergente Paolo Conte. Nel 1975 è al primo posto in Hit Parade con la canzone per bambini *La tartaruga*. Non abbandona, però, l'attività di autore per altri interpreti. Nel 1972 scrive per Mia Martini *Piccolo Uomo* e, nel 1989, con la musica di Maurizio Fabrizio, *Almeno tu nell'universo* che segnerà il ritorno sulle scene della grande interprete calabrese.⁴⁰ Colpito dal morbo di Parkinson, Lauzi continua a mantenere intatta la sua straordinaria “verve”, dedicandosi anche alla scrittura di romanzi (nel 2005, pubblicato da Bompiani, esce *Il caso del pompelmo levigato*).⁴¹ Mentre si prepara ad essere l'ospite d'onore dell'edizione 2006 del Premio Tenco (che sarà a lui dedicato) la malattia lo spegne il 25 ottobre 2006 nella sua casa di Peschiera Borromeo.⁴²

Piero Ciampi (Livorno 1934-1980) può essere considerato il più autentico interprete di quel gruppo di artisti che, nei primissimi anni sessanta, sposta l'attenzione dalle gioie della vita e dell'amore ai toni cupi del malessere esistenziale. Poeta dalle intuizioni geniali, è costantemente in bilico tra voglia di vivere e desiderio di autodistruzione. Dopo un periodo trascorso a cantare in piccoli locali con il suo ex commilitone Gianfranco Reverberi, nei primi anni sessanta si reca a Parigi dove trascorre una vita da “bohémien”, alternando esibizioni in cui canta canzoni e recita poesie all'acconttonaggio. A questi anni risalgono le sue prime canzoni (tra le quali *Fino all'ultimo minuto* e *Lungo treno del sud*) che interpreta con lo pseudonimo di Piero Litaliano. Dopo una serie di viaggi tra Spagna, Inghilterra e Irlanda, torna in Italia dove conosce una ragazza irlandese che diventa sua moglie. Il fallimento del matrimonio lo spinge verso l'alcool e a nulla serve un tentativo di Gino Paoli di procurargli un contratto con la RCA. Nel 1970 incontra il compositore Gianni Marchetti che cerca di

40 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997* Milano, Feltrinelli 1998, pp. 55-56

41 Cfr. Bruno Lauzi in <http://it.wikipedia.org>

42 Cfr. *Premio Tenco, tre giorni in suo onore* in *Il Mattino* del 26 ottobre 2006, p. 29

valorizzare la sua opera, sostituendo i primi arrangiamenti, realizzati quasi esclusivamente con sezioni d'archi, con ritmi più vari. Nel 1971 l'album *Piero Ciampi*, corredato da testi, poesie e disegni del pittore amico di Ciampi, Piero Turchiaro, riceve il premio della critica, ma non incontra il favore del grande pubblico. Due anni dopo l'album *Ho scoperto che esisto anch'io*, con canzoni scritte dal cantautore livornese ed interpretate da Nada, non ha migliore sorte. Ciampi incide nel 1975 la sua opera più geniale e provocatoria, *Andare, camminare, lavorare*, che sembra offrirgli finalmente qualche soddisfazione e la possibilità di firmare nuovi contratti, ma l'ennesimo fallimento sentimentale altera ulteriormente il suo fragile equilibrio. Nonostante ciò, nel 1976, si esibisce per circa mezz'ora al Premio Tenco e l'anno successivo la RAI gli dedica uno speciale televisivo. Gli ultimi anni di vita li trascorre schiavo dell'alcool⁴³. La sua triste esistenza è ben fotografata da *Ha tutte le carte in regola*, una canzone che Ciampi scrive nel 1973:

*Ha tutte le carte in regola
per essere un artista.
Ha un carattere melanconico,
beve come un irlandese
Se incontra un disperato
non chiede spiegazioni,
divide la sua cena
con pittori ciechi, musicisti sordi,
giocatori sfortunati, scrittori monchi ...*

Nel 1995, nella città di Livorno, viene istituito un premio a lui dedicato allo scopo di fornire un punto di riferimento per le nuove generazioni di musicisti.⁴⁴

Le prime esperienze musicali di Luigi Tenco (Cassine, Alessandria, 1938 – Sanremo 1967), trasferitosi a Genova a soli nove anni, risalgono ai tempi del liceo scientifico quando fonda il gruppo *Jerry Roll Morton Boys Jazz band*, con lui al

43 Cfr. FABIO VELO DALBRENTA, *PIERO CIAMPI – Andare camminare lavorare e altri discorsi (RCA 1975)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, Roma, Editori Riuniti 2002, pp. 117-119

44 Cfr. www.premiociampi.it

clarinetto e Bruno Lauzi al banjo.⁴⁵ Nel 1957 entra a far parte, come sassofonista, del complesso di Riccardo Rauchi, poi fonda il gruppo *I Diavoli* con Gino Paoli alla chitarra. Approdato alla *Ricordi* nel 1959, incide dischi di stile diverso sotto vari pseudonimi. Tre anni dopo esce il suo primo album, che contiene alcune delle sue canzoni più significative come *Angela* e *Mi sono innamorato di te*, un esordio che Tenco presenta con queste parole: “Le mie canzoni vanno viste non tanto nel quadro della musica leggera o da ballo quanto in quello della musica popolare ... infatti io penso che la musica popolare resti il mezzo più valido per esprimere reazioni e sentimenti in modo schietto e immediato”⁴⁶. Le canzoni di Tenco vengono però censurate dalla RAI che lo etichetta come personaggio di talento, ma scomodo, perché ostico all'ascolto e con testi troppo politicizzati (è il primo a lanciare canzoni di protesta sullo stile di Bob Dylan di cui traduce la celeberrima *Blowin' in the wind*). Nel 1965 esce il suo secondo album che contiene altri brani importanti quali *Ragazzo mio* e *Vedrai Vedrai* :

*Quando la sera me ne torno a casa
non ho neanche voglia di parlare
Tu non guardami con quella tenerezza
come fossi un bambino che ritorna deluso
Sì lo so che questa non è certo la vita
che sognavo un giorno per noi.
Vedrai, vedrai, vedrai che cambierà
forse non sarà domani, ma un bel giorno cambierà*

Nel 1966 cambia casa discografica e, su consiglio di Gianfranco Reverberi, approda alla *RCA* dove finalmente ottiene un grande successo con *Un giorno come un altro*, sigla di *Maigret*, fortunatissima serie televisiva in cui Gino Cervi interpreta il protagonista dei romanzi gialli dello scrittore francese Georges Simenon. Nel novembre dello stesso anno esce il suo terzo album che contiene tra le altre *Lontano*

45 Cfr. *Luigi Tenco* in <http://it.wikipedia.org>

46 FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., p. 224

*Lonano e Se ci diranno*⁴⁷. Nonostante la popolarità sembri finalmente arridergli, in un'intervista concessa a Radio Montecarlo si dimostra critico nel confronto del fenomeno dei cantautori e di se stesso: “Sono dei decadenti, perché la musica di questo tipo è decadente; cioè tornare sui temi amore fiore ecc., con nuove frasi con nuovi tipi di linguaggio significa un compiacimento formale, ma una mancanza di sostanza. Ossia, la sostanza è sempre quella. Questo non significa che non facciamo delle belle canzoni. Ve ne sono che mi piacciono molto di Endrigo, Lauzi, Paoli. Io stesso ne ho fatte in questo senso, capisci. Ma il giudizio complessivo che se ne può dare è negativo perché oggi che altri ragazzi, la radio, la stampa sembrano disposti ad ascoltare anche un determinato linguaggio, chi ha la capacità di adoperarlo, farebbe meglio a farlo”.⁴⁸

Nel febbraio del 1967 partecipa a Sanremo, in coppia con Dalida, cantando *Ciao amore ciao*. La delusione per l'eliminazione subita spinge Tenco ad un suicidio le cui circostanze daranno adito a molte polemiche. Questo tragico gesto viene così commentato, nello stesso febbraio 1967, da Salvatore Quasimodo: “Luigi Tenco ha voluto colpire a sangue il sonno mentale dell'italiano medio. La sua ribellione che coincideva con una situazione personale di ultimo arrivato alla resa dei conti con la carriera, ha però ancora una volta urtato contro il muro dell'ottusità. Chi non è grado di domandare un minimo di intelligenza a una canzone non può certo capire una morte”.⁴⁹

Gino Paoli (Monfalcone 1934) va via da casa a diciott'anni ed inizia l'attività di pittore che alterna a quella di grafico per circa otto anni. L'anno della svolta è il 1960, quando si lega alla *Ricordi*. Arriva subito la grande affermazione con *La gatta*, canzone quasi autobiografica nella quale descrive un uomo, baciato dal successo, che guarda con nostalgia al suo passato povero, ma forse più felice. Dello stesso anno sono *Il cielo*

47 Cfr. Ivi, pp. 225-226

48 *Io sono uno ... da Radio Montecarlo: intervista di Herbert Pagani a Luigi Tenco (12 settimane prima del Sanremo '67)* in GIANNI BORGNA-SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., p. 112

49 SALVATORE QUASIMODO, *Luigi Tenco ha voluto colpire a sangue il sonno mentale dell'italiano medio* in GIANNI BORGNA-SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., p. 115

in una stanza (interpretata con grande fortuna anche da Mina) e *Sassi*, in cui affronta un tema tipico dei primi cantautori, un amore fallito.

*Sassi che il mare ha consumato
sono le mie parole d'amore per te
io non t'ho saputo amare, non ti ho saputo dare
quel che volevi da me*

Nel 1962 incide *Senza fine*, brano dedicato ad Ornella Vanoni che ne farà uno dei suoi cavalli di battaglia. La morte di un amico avvenuta in un incidente stradale e la sua complicata situazione affettiva portano Paoli a tentare il suicidio il 12 luglio del 1963, ma, fortunatamente, il proiettile si ferma in un punto non vitale. Ripresosi, il cantautore ligure si trasferisce alla *RCA*, dove, con arrangiamenti di Ennio Morricone, compone altre canzoni di grande popolarità come *Sapore di sale*, *Che cosa c'è* e *Lei sta con te*. Nel 1966, dopo il passaggio alla *CGD*, va a Sanremo con *La carta vincente*, ma senza fortuna. Si apre un periodo molto lungo in cui, a causa di un forte calo di popolarità, sarà costretto ad esibirsi in night e balere. Ne approfitta per rinsaldare il suo legame con la musica francese: interpreta, in italiano, canzoni di Brel (*Non andare via*), Aznavour (*Devi sapere*) e Ferré (*Col tempo*). Negli anni settanta continua ad incidere dischi, tra i quali *Le due facce dell'amore* (1971) e *I semafori rossi non sono Dio* (1974), ma non riesce a ritrovare il successo perduto. Nel 1980, anno della morte di Piero Ciampi, reinterpreta alcune canzoni dell'amico scomparso in *Ha tutte le carte in regola*. Il definitivo rilancio di Gino Paoli si ha, però, solo nel 1984, con *La luna e il signor Hyde*. Due canzoni più delle altre si fanno notare: *Una lunga storia d'amore* sembra rinverdire i fasti delle sue canzoni più note, mentre *Averti addosso* è premiata al Club Tenco quale migliore canzone dell'anno. Ad un'attività artistica confortata da un ritrovato riscontro di pubblico, il cantautore ligure unisce l'impegno politico come deputato nelle file del PCI (poi Pds) dal 1987 al 1992.⁵⁰

50 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 221-223

La sua concezione di artista impegnato viene così riassunta dallo stesso Paoli, che attacca fermamente il tipo di canzone prodotta in Italia prima dell'avvento dei cantautori in un'intervista contenuta nel libro del 1977 *C'era una volta una gatta* di Gianni Borgna e Simone Dessi: “La canzone sino a quel momento, per lo meno in Italia, era quanto di più attaccato al regime e al potere ci fosse; voleva rilassare, non far pensare, non far diventare tristi, far diventare il più possibile allegri, non impegnare assolutamente. Io invece credevo e credo che la cosa più importante di un prodotto d'arte è proprio far pensare...”.⁵¹

Fabrizio De André (Genova, 1940 – Milano, 1999) nasce da una famiglia dell'alta borghesia industriale genovese. Studia prima violino, poi chitarra, sentendo particolare attrazione per gli *chansonniers* francesi, in particolare per Brassens. Prova interesse anche per artisti di diversa estrazione come Cohen, Dylan e Brel.⁵² Nelle sue composizioni incise per una piccola casa discografica genovese, la *Karim*, negli anni tra il 1958 al 1966, alterna temi sentimentali (*La canzone dell'amore perduto*, *Amore che vieni*, *Amore che vai*, brani entrambi del 1966) ad altre, in cui si sente l'influenza dell'amato Brassens, come *Il fannullone* e *Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers*, con testi di Paolo Villaggio e incise nel 1963. Queste canzoni non riescono, però, a raggiungere il grande pubblico. La situazione cambia nel 1967, quando Mina incide una sua semisconosciuta e struggente ballata, *La canzone di Marinella*. Nello stesso anno De André passa alla *Bluebell Records* (vi rimarrà fino al 1970, anno in cui si trasferisce alla *Produttori Associati*; resterà, comunque, ancora per anni lontano dal circuito commerciale).

I primi guadagni danno fiducia al cantautore genovese che decide di lasciare gli studi (è a soli sei esami dalla laurea in Giurisprudenza) per dedicarsi interamente al

51 *Colloquio con Gino Paoli* in GIANNI BORGNA-SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., p. 123

52 Cfr. *Fabrizio De André* in <http://it.wikipedia.org>

mondo della canzone. Già nelle sue prime interpretazioni, caratterizzate da arrangiamenti molto scarni (spesso si accompagna solo con la chitarra), è evidente il suo modo di intendere la canzone: “La canzone è un testo cantato, poi la musica può essere più o meno bella, tanto meglio se è bella, ma deve accordarsi soprattutto con il testo”.⁵³ E nelle parole delle sue canzoni trovano spazio e dignità suicidi (*La ballata del Michè*), prostitute (*Bocca di Rosa*), soldati ammazzati (*La guerra di Piero*), bestemmiatori (*Un blasfemo*). Alla profondità dei testi De André unisce un atteggiamento di profondo distacco da tutto ciò che di commerciale c'è nel mondo della musica leggera, come ricorderà più tardi il cantautore Francesco De Gregori, con il quale realizza *Canzoni* (1974) e *Volume VIII* (1975): “Fabrizio rifiutava in blocco le moine dell'industria discografica, i suoi passaggi obbligati, le regole dello show business. Non andava in televisione, non rilasciava interviste, si faceva fotografare con evidente malavoglia; addirittura ... non faceva concerti”.⁵⁴

Gli anni settanta sono caratterizzati da altre importanti collaborazioni come quella con Nicola Piovani e Giuseppe Bentivoglio con i quali De André realizza *Storia di un impiegato* (1973). Nel 1978, passato alla *Ricordi*, il cantautore genovese intraprende con la PFM (che nel 1970 ha contribuito con il nome de *I Quelli* alla realizzazione dell'album di De André *La buona novella*) una tournée in cui reinterpreta in chiave rock i suoi successi. Ne nascono due album live pubblicati nel 1979 e nel 1980.⁵⁵

Nel 1979 viene rapito in Sardegna (dove si è stabilito da qualche anno) con la compagna Dori Ghezzi, che sposerà nel 1989. Due anni dopo incide, con la collaborazione di Massimo Bubola, un disco senza titolo, sulla cui copertina è

53 DORIANO FASOLI (a cura di) – *Fabrizio De André, da Marinella a Creuza de ma* Roma Edizioni associate, 1989, p. 33

54 *Ibidem*, p. 16

55 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 244-245

raffigurata l'immagine di un Indiano, dedicato al dramma delle minoranze. Tra i brani spicca *Fiume Sand Creek* che descrive il massacro subito dai Cheyenne presso il fiume Sand Creek nel 1864.

*Si son presi i nostri cuori sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni
occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni
figlio di un temporale.
Ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek*

Nel 1984 si avvicina alla musica etnica con *Creuza de ma* (album scritto in collaborazione con Mauro Pagani) per il quale riceve il Premio Tenco. Nel suo ultimo disco del 1996, *Anime salve*, si avvale della collaborazione di un altro cantautore genovese, Ivano Fossati. Nell'ottobre 1997, nella rassegna dedicata alla musica d'autore del Club Tenco, consegnandogli due premi, la scrittrice Fernanda Pivano lo definisce il più grande poeta italiano dagli anni Cinquanta ad oggi⁵⁶. Nello stesso anno vince il Premio Ciampi alla carriera. La notte dell'11 gennaio 1999 De André muore all'Istituto dei tumori di Milano. Al funerale ci sono più di diecimila persone a rendergli l'estremo saluto.⁵⁷

Enzo Jannacci (Milano 1935) inizia la sua carriera di musicista negli anni cinquanta: dopo il diploma in armonia, composizione e direzione d'orchestra ed otto anni di pianoforte al conservatorio di Milano, si avvicina al jazz e comincia a suonare in alcuni locali milanesi. Nel 1956 diventa il tastierista dei *Rocky Mountains*, gruppo nel quale entra a far parte anche Giorgio Gaber. Lasciato il gruppo, forma con quest'ultimo *I due corsari*, che a partire dal 1958 incidono diversi 45 giri con la *Ricordi*, tra i quali *Non occupatemi il telefono*. Dopo un primo 33 giri del 1960, ancora in coppia in Gaber, esce nel 1963 il primo album da solista di Jannacci, che contiene tra

⁵⁶ Cfr. Ivi, p. 241

⁵⁷ Cfr. *Fabrizio De André* in <http://it.wikipedia.org>

gli altri *Il cane con i capelli* in cui descrive uno snob che, dopo aver evitato tutti, si rende conto di avere bisogno degli altri. Sin dalle prime canzoni (*Un nano speciale*, *L'artista*) si intravede l'interesse di Jannacci per gli emarginati, i cui drammi sono affrontati con una ironica follia che resterà una sua caratteristica. Inizia, quindi, nel 1964, la collaborazione con Giorgio Strehler e con Dario Fo. Ne nascono alcuni spettacoli teatrali e numerose canzoni, tra le quali due tra i principali successi del cantautore milanese, incisi entrambi nel 1968: *Vengo anch'io* e *Ho visto un re*. Jannacci vorrebbe presentare *Ho visto un re* alla finale di Canzonissima 1968, ma la RAI si oppone. Deluso, si prende una pausa dall'ambiente musicale.⁵⁸

Completa gli studi in medicina all'Università di Milano e si specializza in cardiocirurgia presso la clinica di Christian Barnard in Sudafrica. Negli anni settanta, oltre ad esercitare la professione di medico, si dedica soprattutto all'attività di autore (sua è tra le altre *Canzone intelligente* portata al successo da Cochi e Renato). Nel decennio successivo riprende con maggiore frequenza a pubblicare dischi e a tenere concerti. Tra il 1989 e il 1998 partecipa quattro volte al festival di Sanremo, vincendo nel 1991 (con *La fotografia*) e nel 1998 (con *Quando un musicista ride*) il premio della critica. Nel 2000 riceve il Premio Ciampi alla carriera.⁵⁹ Cantautore imprevedibile, è famoso per affrontare con ironia graffiante i temi più difficili. Non mancano, però, nel suo repertorio canzoni dai toni drammatici, come *La sera che partì mio padre* (1968), reinterpretata da Mina nel 1977 nell'album *Mina quasi Jannacci*

*La sera che partì mio padre
non c'erano canzoni da ascoltare
perché la radio continuò a parlare
e mio padre andava per non tornar più*

Giorgio Gaber, nato con il cognome di Gaberscik a Trieste nel 1939, inizia la sua carriera artistica con la musica da ballo, nonostante la sua passione sia il jazz. A

58 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., pp. 71-74

59 Cfr. *Enzo Jannacci* in <http://it.wikipedia.org>

diciannove anni sta lavorando in un locale di Milano, il Santa Tecla, quando incontra Mogol che gli procura un'audizione presso la *Ricordi*. Dopo la collaborazione con Enzo Jannacci, inizia a scrivere le prime canzoni da solista con l'aiuto dello scrittore Umberto Simonetta. Nel 1961 partecipa per la prima volta a Sanremo, in coppia con Maria Monti, cantautrice dallo stile ironico-popolare, sua compagna in quegli anni. Presentano *Benzina e cerini*, un brano nel quale si irride il linguaggio tipico delle canzoni d'amore all'italiana.

*Il mio destino è di morire bruciato
la mia ragazza deve averlo proprio giurato
ha inventato un nuovo gioco
mi cosparge di benzina e mi dà fuoco
e io brucio ... brucio d'amor!*

Trani a gogò (1962), *Goganga* (1963), *Le nostre serate* (1963) *La ballata del Cerruti* (1965) sono tra i brani più conosciuti della produzione di Gaber negli anni sessanta, durante i quali partecipa a numerose trasmissioni televisive e quattro volte al Festival di Sanremo. *E allora dai*, presentata nell'edizione del 1967, è duramente stroncata da Umberto Eco che afferma: “Mi dispiace per Gaber che ammiro ma .. tirategli le pietre”, parafrasando il titolo di una canzone di Gian Pieretti.

Lo stesso cantautore non sembra soddisfatto: l'occasione per intraprendere nuove strade gli viene dal contatto con l'ambiente del Teatro Piccolo di Milano quando Strehler gli propone un recital. Matura agli inizi degli anni settanta l'idea di dedicarsi quasi esclusivamente al teatro, dove ritiene sia più facile esprimere liberamente le proprie idee. Nel 1972 inizia a collaborare, in maniera esclusiva, con Sandro Luporini, un pittore anarchico toscano suo amico dal 1959 che ha già contribuito a canzoni come *Così felice* (1964) e *Barbera e champagne* (1970).

Si susseguono gli spettacoli, tra i quali *Il signor G.* (1970), *Far finta di essere sani* (1973), *Polli d'allevamento* (1978), *E pensare che c'era il pensiero* (1995) in cui

Gaber miscela sapientemente monologhi e canzoni. Queste ultime, pur venate da una forte ironia, hanno un forte contenuto critico come ne *La festa* (1978).

*Son proprio deficienti gli uomini
ormai son proprio devastati
non riesci più a strapparli alla loro idiozia
ci sono incollati*

Tra i bersagli di Gaber ci sono anche giornalisti e politici attaccati in *Io se fossi Dio* (1980) con parole durissime.

*Io se fossi Dio
maledirei davvero i giornalisti
...
Compagni giornalisti avete troppa sete
e non sapete approfittare della troppa libertà che avete
...
Io se fossi Dio
naturalmente io chiuderei la bocca a tanta gente
nel regno dei cieli non vorrei ministri
né gente di partito tra le palle
perché la politica è schifosa e fa male alla pelle⁶⁰*

Lontano per molti anni dalla televisione, vi ricompare sporadicamente negli anni '90, rimanendo però distante dalle logiche dei “ritorni televisivi” e dal conseguente clima di revival. Malato da tempo, si spegne nella sua casa di Montemagno in Toscana il 1 gennaio del 2003.⁶¹

60 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., pp. 78-85

61 Cfr. *Giorgio Gaber* in <http://it.wikipedia.org>

4. LA CANZONE D'AUTORE NEGLI ANNI SETTANTA

Nel corso degli anni settanta vi è un profondo cambiamento nei temi trattati nelle canzoni. Nel clima dell'epoca in cui si è decisamente più interessati alle questioni politiche e alla denuncia delle contraddizioni di una società che si spera di cambiare l'amore viene considerato un argomento "borghese".⁶² Nasce un nuovo tipo di cantautore decisamente orientato a sinistra contro cui polemizzerà Bruno Lauzi accusandolo di sfruttare la propria appartenenza politica per accrescere la vendita dei propri dischi. Anche se il legame di questi nuovi artisti con il PCI varia a seconda dei casi, è innegabile che il robusto collateralismo associativo li abbia avvantaggiati: la partecipazione alle Feste dell'Unità, organizzate dal PCI, oltre ad offrire ai cantautori un palcoscenico alternativo, contribuirà ad accrescere il numero degli spettatori nei concerti tenuti nei palazzi dello sport o in teatro. Di fronte a questi cambiamenti, esponenti della "scuola genovese", come Paoli ed Endrigo, pur legati ad ambienti di sinistra, sembrano spiazzati e non riusciranno ad inserirsi.⁶³

Anche le case discografiche sembrano nutrire un particolare interesse per i nuovi cantautori: in prima fila c'è la RCA che investe centinaia di milioni nel lancio di personaggi nuovi come De Gregori e Venditti, che hanno iniziato la loro attività nel Folkstudio di Roma fondato da un chimico appassionato di musica, Giancarlo Cesaroni. In questo piccolo spazio nel quartiere di Trastevere viene fatta una musica attenta ai protagonisti emergenti della musica internazionale (Elton John, Cat Stevens, James Taylor), ma allo stesso tempo fermamente convinta della necessità di riscoprire le radici della tradizione popolare italiana. I successi commerciali degli artisti dell'ambiente romano porteranno anche le altre case discografiche a seguire la rotta tracciata dalla RCA.⁶⁴

62 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit., pp. 194

63 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., pp. 107-109

64 Cfr. FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., pp. 408-409

I personaggi che caratterizzano gli anni settanta sono decisamente diversi tra loro e difficilmente inquadrabili in qualche tipo di scuola. Da Asti proviene Paolo Conte, che inizia a cantare le sue canzoni a 37 anni. Ivano Fossati è genovese, mentre Vecchioni è nato a Milano, ma ha genitori napoletani. Un buon numero di artisti è dell'Emilia Romagna: Francesco Guccini, Lucio Dalla, Claudio Lolli e Pierangelo Bertoli. Anche Napoli partecipa a questo rinnovamento della canzone con Pino Daniele ed Edoardo Bennato. Calabrese è Rino Gaetano che si differenzierà dalla canzone prevalente negli anni settanta facendo largo uso dell'ironia nei suoi brani, mentre il siciliano Franco Battiato si dedicherà in questo decennio soprattutto alla musica sperimentale.

Un panorama decisamente variegato, ma è possibile riscontrare nella gran parte di questi cantautori la voglia di cogliere le esigenze di rinnovamento che vengono dal mondo universitario di cui molti di loro fanno parte: Francesco De Gregori studia Lettere e Filosofia, Antonello Venditti Giurisprudenza, Edoardo Bennato si laurea in architettura, Roberto Vecchioni, Claudio Lolli e Francesco Guccini, oltre che cantare, insegnano, Paolo Conte è avvocato. Le loro canzoni sono caratterizzate da un linguaggio in certi casi brutale e da temi fino ad allora impensabili. I giovani, in particolare, mostrano di apprezzare il fatto che questi artisti si mostrino interessati ai problemi sociali più attuali come l'aborto, l'inquinamento e la droga.⁶⁵

Si rinnovano anche gli strumenti di promozione nel campo della discografia: le prime radio private nascono nel 1975, dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 225 del luglio 1974 che dichiarava illegittimo il monopolio statale sulle trasmissioni via etere. Pertanto, la RAI si trova ad affrontare la concorrenza di emittenti locali variamente politicizzate. Si diffondono etichette discografiche indipendenti, autogestite

65 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit., pp. 214-215

da cooperative, come *La Comune* di Dario Fo e Franca Rame.⁶⁶

Anche il Festival di Sanremo entra in crisi: il punto d'incontro dei nuovi cantautori diventa il Premio Tenco, rassegna della canzone d'autore voluta dallo stesso Amilcare Rambaldi che è stato uno degli ideatori del Festival. Il Premio Tenco, caratterizzato dalla presenza, tra gli altri, di Guccini, Vecchioni, De Gregori, Conte, Battiato, diventerà, con il passare degli anni, un vero e proprio punto di ritrovo per i cantautori italiani.⁶⁷ Giuseppe Antonelli sottolinea la differenza tra i temi trattati abitualmente sul palcoscenico sanremese e quelli affrontati dai cantautori: "... si può quasi dire che sia stato proprio il Festival di Sanremo a segnare il trionfo dei buoni sentimenti nelle canzonette, facendo diventare buone le mamme ... e trasmettendo valori sani come la famiglia e la religione ... A completare la consueta triade non manca la Patria ... Niente che vedere con la galleria di crudi ritratti offerta dai cantautori più impegnati in cui trovano posto tutte le figure di reietti ed emarginati della società: la prostituta di *Via del Campo* descritta da De André, la drogata di *Lilly* (Antonello Venditti), le ragazze madri di *Sara* (Antonello Venditti) e di *4/3/1943* (Lucio Dalla), il barbone di *Piazza grande* (altro pezzo di Dalla)".⁶⁸

Paolo Conte (Asti 1937) coltiva sin da ragazzo le sue passioni: il jazz americano e le arti figurative. Inizia a scrivere canzoni, prima con il fratello Giorgio e poi da solo. Inizialmente si impone come autore, firmando diverse canzoni di successo degli anni sessanta: *Azzurro* (Adriano Celentano), *Insieme a te non ci sto più* (Caterina Caselli), *Tripoli '69* (Patty Pravo), *Messico e nuvole* (Enzo Jannacci), *Onda su onda* e *Genova per noi* (Bruno Lauzi). In quest'ultima descrive il sentimento di smarrimento da parte di chi viene dalla campagna nei confronti di Genova.

66 Cfr. Ivi, pp. 196-197

67 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., p. 113

68 GIUSEPPE ANTONELLI, *I testi delle canzoni come specchio della società* comunicazione all'autore con e mail del 15 gennaio 2007

*Con quella faccia un po' così
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi prima di andare a Genova
che ben sicuri mai non siamo
che quel posto dove andiamo
non c'inghiotta e non torniamo più*

Nel 1974 Paolo Conte esordisce come cantante con un album che porta il suo nome, seguito l'anno successivo da un altro disco con lo stesso titolo. Entrambi passano inosservati. La popolarità arriva con il suo terzo 33 giri *Un gelato al limon*. Il pubblico inizia ad affollare i suoi concerti. Nel 1981 l'album *Paris Milonga* viene presentato al Club Tenco in una serata interamente dedicata a Conte. Le sue canzoni si richiamano al secondo dopoguerra di cui il musicista astigiano descrive le situazioni, le esperienze e gli stati d'animo cogliendone, con ironia, gli aspetti più originali. Nella sua musica fonde ritmi sudamericani all'amato jazz che informerà l'album del 1982 *Appunti di viaggio*.

Passato dalla *RCA* alla *CGD* incide ancora un disco con il suo nome, che suscita, a differenza dei primi due, grande interesse. Nel 1987, anno d'uscita dell'album doppio *Aguaplano*, intraprende una serie di lunghe tournée all'estero, che lo portano, tra gli altri posti, in Canada, Francia, Spagna e Stati Uniti. Nel 1991 vince il premio “Eugenio Montale per la poesia” nella sezione “versi per musica”. Nel 2000 realizza *RazMataz*, un musical ambientato nella Parigi degli anni '20. La storia, che narra l'incontro tra la vecchia Europa e la nuova musica nera, è illustrata da disegni eseguiti dallo stesso Conte. Nel 2001 viene nominato in Francia *Chevalier dans l'Ordre des Arts et Lettres* e due anni dopo riceve la laurea honoris causa in Lettere Moderne dall'Università di Macerata. Vince per ben sei volte il Premio Tenco: tre volte per il miglior album (*Paolo Conte* 1985, *Aguaplano* 1987, *Novecento* 1993) e tre volte per la migliore canzone (*Sotto le stelle del jazz* 1985, *Roba di Amilcare* 1999, *Elegia* 2005)⁶⁹.

⁶⁹ Cfr. *Paolo Conte* in www.italica.rai.it

Roberto Vecchioni nasce a Milano nel 1943. Nel 1968 si laurea in Lettere antiche all'Università Cattolica di Milano, presso la quale resterà per due anni quale assistente di storia delle religioni, proseguendo poi la sua attività di docente nei licei classici, insegnando greco e latino. Il suo esordio nel campo della discografia arriva nel 1971 con *Parabola*, 33 giri inciso per la *Ducale*, nel quale è contenuto *Luci a San Siro*, brano nel quale vi è un'amara denuncia dei compromessi che un artista deve accettare per avere successo nel mondo della canzone.

*Scrivi Vecchioni, scrivi canzoni
che più ne scrivi e più sei bravo a far dané
tanto che importa a chi le ascolta
se lei c'è stata o non c'è stata e lei chi è ?
Fatti pagare, fatti valere
più abbassi il capo e più ti dicono di sì
e se hai le mani sporche che importa
tienile chiuse e nessuno lo saprà*

Nel 1973 partecipa al Festival di Sanremo con *L'uomo che si gioca il cielo a dadi*, ma il successo arriva soltanto nel 1977 con l'album *Samarconda*, inciso per la *Philips*. Altre tappe importanti della sua carriera sono *Robinson* (*Ciao* 1980), *Milady* (*CGD* 1989), *Camper* (*EMI* 1992), che viene premiato al Festivalbar quale disco più ascoltato dell'anno, *El bandolero stanco* (*EMI* 1997). Nelle sue canzoni Vecchioni parla spesso di cose perdute o ritrovate; in lui prevale il sogno, il ricordo. Artista amatissimo dai critici, riceve il Premio della critica discografica italiana 1974 per *Il re non si diverte più*, disco inciso per la *Ducale* e il Premio Tenco nel 1983.

All'attività musicale Vecchioni unisce quella di scrittore: nel 1983 la *Milano Libri* pubblica *Il Grande Sogno*, libro di poesie, racconti e testi per canzoni. Seguono, entrambi per la *Einaudi*, *Viaggi del tempo immobile* (1996) e il romanzo *Le parole non le portano le cicogne* (2000). Nel 1998 collabora con l'Enciclopedia Treccani e ritira il premio per la pace Giorgio La Pira.⁷⁰

⁷⁰ Cfr. Roberto Vecchioni in www.emimusicpub-se.com

Ivano Fossati (Genova 1951) studia giovanissimo pianoforte e successivamente flauto traverso, strumento che caratterizza spesso le sue canzoni degli anni settanta. Nel 1971 entra a far parte dei Sagittari. Nel 1972 il musicista genovese partecipa con il suo gruppo (che ha cambiato il suo nome in *I Delirium*) al Festival di Sanremo con *Jesahel*, che riceve il Premio della Critica e un ottimo successo di pubblico. Tale brano viene inserito nel 33 giri *Dolce Acqua*, pubblicato nello stesso anno dalla *Fonit Cetra*. Lasciati *I Delirium*, Fossati incide dal 1973 al 1977 ben quattro album: *Il grande mare che avremmo traversato* (1973), *Poco prima dell'aurora* (1973), *Goodbye Indiana* (1975) e *La casa del serpente* (RCA 1977) che non riescono a conquistare il grande pubblico.

Nel 1978 si fa notare soprattutto come autore: scrive per la compagna Mia Martini l'album *Danza* (che contiene brani come *Vola*, *Di tanto amore* e *La costruzione di un amore* che saranno successivamente incisi dallo stesso musicista genovese), *Un'emozione da poco*, con cui Anna Oxa arriva seconda al Festival di Sanremo e *Pensiero stupendo*, portata al successo da Patty Pravo. Nel 1979 arrivano le prime soddisfazioni da interprete con l'album *La mia banda suona il rock* (oltre al brano omonimo sono da ricordare *La crisi* ed *...E di nuovo cambio casa*). Nel 1981 incide *Panama e dintorni*. Tra i brani dell'album vi è *Panama*, nel quale viene descritto il sopravvenuto disagio del comandante di una nave che trasporta armi di contrabbando⁷¹.

*Quando a Londra il comando di questa galera
mi sembrò un affare
un comandante per quanto giovane dovrebbe stare in mare
la compagnia non fece storie no, no, no e lo credo bene
portare esplosivo ai fuoriusciti mica a tutti conviene
... Di andare ai cocktails con la pistola non ne posso più*

L'anno successivo Fossati rivince il premio della critica al Festival di Sanremo

71 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., pp. 155-156

con *E non finisce mica il cielo*, interpretata da Mia Martini. Lo stesso riconoscimento arriva nel 1988 con *Le notti di maggio* cantata da Fiorella Mannoia. Le soddisfazioni come autore e interprete giungono soprattutto dal Club Tenco: ben quattro album di Fossati ricevono il premio come migliore disco dell'anno: *700 giorni* (CBS 1986), *Discanto* (Epic 1990), *Lindbergh* (Epic 1992) e *Macramè* (Columbia 1996). Sono anche premiate come migliore canzone: *Questi posti davanti al mare* (1988) e *Princesa* (1997), cantata con Fabrizio De André. Anche nel nuovo millennio riceve riconoscimenti di grande prestigio: nel 2004 gli viene attribuito il premio Amnesty International per la canzone *Pane e coraggio*, mentre nell'anno successivo gli viene conferito il Premio "Eugenio Montale per la poesia" nella sezione versi per musica.⁷²

Lucio Dalla (Bologna 1943) si appassiona sin da adolescente alla musica, che gli fa trascurare gli studi. Impara a suonare la fisarmonica e poi il clarinetto. Nel 1963 incontra al *Cantagiro* Gino Paoli che ne favorisce l'approdo alla RCA. Seguono due partecipazioni al Festival di Sanremo: nel 1966 con *Paff.. Bum* e nel 1967 con *Bisogna saper perdere*, interpretata in coppia con i Rokes. In entrambe le occasioni c'è uno scarso riscontro dal punto di vista commerciale. Nel 1967 Dalla riceve, comunque, il premio della critica discografica al Festival delle Rose per la canzone *Il cielo*.

E' sempre il Festival di Sanremo a segnare il suo primo grande successo: nell'edizione 1971 arriva terzo con *4/3/1943* (la data di nascita di Dalla), interpretata in coppia con l'Equipe '84. Nel 1972, sempre a Sanremo, interpreta *Piazza grande*, storia incentrata sulla figura di un emarginato, destinata a diventare uno dei suoi brani più popolari. Dello stesso anno è *La casa in riva al mare*, struggente canzone su un detenuto che muore sognando di potersi unire un giorno alla donna amata.⁷³

Dal 1973 al 1976 intraprende una collaborazione con il poeta bolognese

⁷² Cfr. Ivano Fossati in <http://it.wikipedia.org>

⁷³ Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit., pp. 235-236

Roberto Roversi che gli scrive i testi di tre album: *Il giorno aveva cinque teste* (1973), *Anidride solforosa* (1975) e *Automobili* (1976), lavori nei quali cerca di proporre una canzone nuova, libera da censure e condizionamenti politici. Nel 1977, interrotta la collaborazione con Roversi, accusato dal cantante bolognese di essere troppo rigido dal punto di vista ideologico, incide *Come è profondo il mare*, il primo disco in cui Dalla scrive anche i testi delle canzoni. Il 1979 è un altro anno chiave della carriera dell'artista bolognese: escono *Banana Republic* in cui canta con De Gregori e *Lucio Dalla* che contiene, tra gli altri brani, *L'anno che verrà* e *Anna e Marco*, tenera storia in cui i protagonisti ritrovano, grazie all'amore, la gioia di vivere⁷⁴.

Anna avrebbe voluto morire
Marco voleva andarsene lontano
qualcuno li ha visti tornare tenendosi per mano

Della produzione successiva ricordiamo *Dall'America Caruso* (1986), che comprende la famosissima *Caruso* e *Canzoni* (Pressing 1996).⁷⁵

Francesco Guccini (Modena 1940) si fa notare negli anni sessanta soprattutto come autore. *Auschwitz*, interpretata dall'Equipe '84 e *Dio è morto* (1967), cantata dai Nomadi, diventano da subito popolarissime presso le nuove generazioni. *Dio è morto*, censurato dalla RAI perché ritenuto blasfemo, viene invece trasmesso regolarmente da Radio Vaticana. Nel 1967 pubblica, per la EMI, il suo primo album *Folk-beat n. 1*. La pronuncia rude, la crudezza dei contenuti, la quasi totale inesistenza di arrangiamenti lo rendono un prodotto decisamente inusuale, che viene, però, accolto con grande entusiasmo dai giovani studenti. Nel 33 giri, che raccoglie canzoni scritte negli anni precedenti, è contenuta *In morte di S. F.*, più conosciuta con il nome di *Canzone per un'amica*, dedicata ad una ragazza morta in un incidente stradale⁷⁶.

74 Cfr. FABRIZIO PEZZOLI, *LUCIO DALLA – Lucio Dalla (RCA 1979)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., pp. 187-190

75 Cfr. *Lucio Dalla* in www.archivio.raiano.rai.it

76 Cfr. GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit., pp. 235-236

*Non lo sapevi ma cosa hai pensato quando la strada è impazzita
quando la macchina è uscita di lato
e sopra un'altra è finita
... Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi
voglio pensare che ancora mi ascolti
e che come allora sorridi*

Altre tappe fondamentali della sua carriera sono: *Radici* (1972) che contiene uno dei suoi brani più conosciuti, *La locomotiva*, in cui racconta la storia di un macchinista anarchico che, in segno di estrema protesta contro l'ingiustizia sociale, decide di scagliare il suo treno contro un altro carico di persone dell'alta società; *Via Paolo Fabbri 43* (1976), contenente *Piccola storia ignobile*, dedicata al tema dell'aborto; *Signora Bovary* (1987), nel quale Guccini presta alla musica una particolare attenzione e *Quelli che non* (1990), che comprende *Canzone delle domande consuete*, per la quale il cantautore modenese riceve il Premio “Eugenio Montale per la poesia” nella sezione versi per musica e la Targa Tenco, riconoscimento assegnatogli per i brani *Scirocco* (1987) e *Ho ancora la forza* (2000), cantato con Ligabue. Nel 2002 le Università di Modena, Bologna e Reggio Emilia gli conferiscono la laurea ad honorem in Scienze della Formazione Primaria.⁷⁷

Pierangelo Bertoli (Sassuolo, Modena 1942 – Modena 2002), costretto per tutta la vita sulla sedia a rotelle dalla poliomelite, esordisce con *Rosso colore dell'amore* nel 1974, seguito dall'album autoprodotta *Roca blues*. Diverse canzoni di questi primi due dischi vengono successivamente reincise con i testi cambiati (tra queste *Per dirti t'amo*). La prima svolta importante nella carriera del cantautore modenese arriva nel 1976, anno in cui pubblica per la CGD *Eppure soffia*. In esso è contenuta la canzone omonima, denuncia serrata contro l'inquinamento. Dopo gli album *Il centro del fiume* (1977) e *S'at ven in mein* (1978), quest'ultimo scritto interamente in dialetto sassuoloese, pubblica nel 1979 *A muso duro*. Il brano che dà il titolo all'album, in cui Bertoli

⁷⁷ Cfr. Francesco Guccini in <http://biografie.leonardo.it>

esprime il proprio bisogno di vivere la vita senza compromessi, diventa il suo manifesto musicale:

*Canterò le mie canzoni per la strada
ed affronterò la vita a muso duro
un guerriero senza patria e senza spada
con un piede nel passato
e lo sguardo aperto e diritto sul futuro*

Del 1980 è uno dei suoi maggiori successi, *Pescatore*, cantato insieme a Fiorella Mannoia. Nel 1987 in *Canzoni d'autore* interpreta alcuni brani dei principali cantautori italiani (tra cui Tenco e De André). Passato alla *Ricordi* nel 1990, si presenta nel 1991 al Festival di Sanremo, in coppia con i Tazenda con *Spunta la luna dal monte*, suscitando un grande consenso di critica e di pubblico. L'omonima raccolta vende duecentocinquantamila copie fruttando a Bertoli il disco di platino. Torna a Sanremo nel 1992 con *Italia d'oro*, un' accusa pesante contro le truffe politiche e sociali italiane che anticipa di qualche mese lo scoppio di “tangentopoli”. Muore nel 2002 al Policlinico di Modena, mentre sta preparando l'uscita di un nuovo lavoro in collaborazione con lo scrittore Andrea Rompianesi.⁷⁸

Claudio Lolli (Bologna 1950) inizia, presso la *EMI*, la sua attività discografica con l'album *Aspettando Godot* (1972), seguito da *Un uomo in crisi* (1973) e *Canzoni di rabbia* (1974). Gli arrangiamenti sono molto semplici, con prevalenza della chitarra acustica. I temi trattati vanno dall'amicizia (*Michel*) alle angosce generazionali (*Angoscia metropolitana*), dagli attacchi contro la vita militare (*Morire di leva*) a una durissima critica nei confronti della borghesia (*Borghesia*)⁷⁹.

*Vecchia piccola borghesia per piccina che tu sia
non so dire se fai più rabbia, schifo, pena o malinconia
... Sai mentire con cortesia con cinismo e vigliaccheria
hai fatto dell'ipocrisia la tua formula di poesia*

Con *Ho visto anche degli zingari felici*, pubblicato nel 1976, Lolli inizia una

78 Cfr. www.bertolifansclub.org

79 Cfr. www.bielle.org

fase nuova della sua vita artistica, arricchendo gli arrangiamenti delle sue canzoni con sezioni di fiati e percussioni. In questo disco accentua il suo impegno politico espresso in canzoni come *Agosto*, in cui descrive la strage avvenuta sul treno Italicus (1974) e *Primo maggio di festa*, che si riferisce al ritiro delle truppe americane dal Vietnam (1975). Il successo ottenuto lo porta ad intraprendere una serie di concerti⁸⁰.

A partire dagli anni '80 la sua carriera subisce un rallentamento dovuto anche ai mutati gusti musicali ai quali il cantautore bolognese non riesce ad adeguarsi. In questi anni si dedica prevalentemente all'attività di professore di liceo, che continua tuttora e a quella di scrittore, pubblicando tre libri di narrativa: *L'inseguitore Peter H. (Il lavoro editoriale* 1984), *Giochi crudeli (Transeuropa*, 1990) e *Nei sogni degli altri (Marsilio*1995).

Dagli anni '90 inizia per Lolli un periodo di rilancio. Torna, nel 1993, ad esibirsi dal vivo in un recital al Teatro Puccini di Firenze. Cinque anni dopo riceve il premio Piero Ciampi alla carriera e la casa editrice City Lights pubblica una raccolta dei suoi testi in un volume dal titolo *Antipatici antipodi 1972-1997*. Tra il 2002 e il 2005, accompagnato dalla band calabrese “Il Parto delle Nuvole Pesanti”, gira l'Italia riproponendo, in chiave rivisitata, il suo album *Ho visto anche degli zingari felici*.⁸¹

Francesco De Gregori (Roma 1951) mostra sin dall'adolescenza un grande interesse per la letteratura (Cronin, Pavese e Pasolini sono tra i suoi autori preferiti) a cui si aggiunge la passione per la musica che lo spinge ad imparare a suonare la chitarra da autodidatta. Inizia la sua attività musicale cantando brani di Bob Dylan tradotti in italiano. Entrato a far parte della *IT* di Vincenzo Micocci, incide nel 1972 il suo primo album *Theorius Campus* realizzato in coppia con Antonello Venditti,

⁸⁰ Cfr MARIO GIAMMETTI, *CLAUDIO LOLLI – Ho visto anche degli zingari felici (EMI 1976)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., pp. 128-131

⁸¹ Cfr. *Claudio Lolli* in <http://it.wikipedia.org>

conosciuto al Folkstudio. L'anno successivo passa alla *RCA* ed esce l'album *Alice non lo sa*, che contiene *Alice*, brano con cui arriva ultimo all'edizione 1973 di *Un disco per l'estate* (ciò nonostante *Alice* diventerà uno dei pezzi più amati del cantautore romano)⁸².

Dopo *Francesco De Gregori* (1974), arriva il grande successo nel 1975 con *Rimmel* che contiene tra le altre canzoni *Buonanotte Fiorellino*, ispirata dal brano *Winterlude* di Dylan e *Pablo*, la storia di un emigrato spagnolo che, arrivato in Svizzera, muore sul posto di lavoro⁸³.

*E se un giorno è caduto è caduto per caso
pensando al suo gallo o alla moglie ingrassata come da foto
Prima parlava strano, e io non lo capivo
però il fumo con lui lo dividevo
e il padrone non sembrava poi cattivo
Hanno ammazzato Pablo, Pablo è vivo*

Nel 1976 esce *Bufalo Bill*, che conferma la grande vena artistica di De Gregori. Non tutti sono, però, di questo avviso. In un concerto tenuto nello stesso anno al Palalido di Milano un gruppo di estrema sinistra, minacciandolo con le armi, lo contesta pesantemente. In seguito a questo episodio l'artista romano abbandona temporaneamente le scene. Ritorna, nel 1978, con *Generale*, cui seguono *Viva l'Italia* e *Banana Republic*. Quest'ultimo album, inciso in coppia con Dalla, oltre a riprendere alcuni dei brani più popolari dei due, contiene *Ma come fanno i marinai*, in cui De Gregori fa sfoggio di un'ironia a lui inusuale. Gli anni ottanta lo vedono produrre altri dischi di grande qualità come *Titanic* (1982) e *La donna cannone* (1983). Successivamente pubblica altri 33 giri come *Terra di Nessuno* (1987) e *Il bandito e il campione* (1993). Nel 1998 *La valigia dell'attore* (Sony) viene premiata, al Premio Tenco, quale migliore canzone dell'anno. Sette anni dopo, nella trentesima edizione del

82 Cfr. *Francesco De Gregori* in www.archivio.raiano.rai.it

83 Cfr. PAOLO VITES, *FRANCESCO DE GREGORI – Rimmel (RCA 1975)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., pp. 102-106

Premio, *Pezzi* vince la Targa come miglior album.⁸⁴

Dopo aver inciso per la *IT Theorius Campus* (disco che contiene *Roma capoccia*, destinata a diventare una delle sue canzoni più popolari) e *Orso bruno* (1972), in collaborazione con Vince Tempera, Antonello Venditti (Roma 1950) approda alla *RCA*, per la quale realizza *Le cose della vita* (1973) e *Quando verrà Natale* (1974).⁸⁵ Il successo arriva con *Lilly* (1975), un album nel quale la chitarra acustica è lo strumento predominante. Tra i brani si fanno notare *Compagno di scuola* in cui il cantautore rievoca, con una serie di immagini, il clima che ha caratterizzato gli inizi del '68 e *Lilly*, nel quale descrive il dramma di una ragazza vittima della droga.⁸⁶

Lilly Lilly quattro buchi sulla pelle
Lilly Lilly carta di giornale
Lilly Lilly Lilly bianca non in ospedale
Lilly Lilly Lilly senza capelli
Lilly Lilly Lilly senza denti per mangiare
Lilly Lilly Lilly nessun latte ti potrà salvare

Con l'album successivo *Ullalla* (1976), contenente *Canzone per Seveso*, in cui affronta il tema dell'ambiente ferito, si chiude il rapporto con la *RCA*. Passato alla *Philips-Phonogram* incide il vendutissimo *Sotto il segno dei pesci* (1978) e *Buona domenica* (1979), nei quali i testi si fanno più semplici e diretti rispetto ai precedenti. Nel 1982 fonda una sua etichetta, la *Heinz Music*, con cui incide negli anni ottanta *Sotto la pioggia* (1982), *Cuore* (1984) e *Venditti e segreti* (1986). Tra i brani più popolari del decennio ci sono *Grazie Roma* (1983), diventata l'inno della squadra capitolina e *Ci vorrebbe un amico* (1984). Tra i lavori successivi ricordiamo *Benvenuti in paradiso* (1991) che include *Dolce Enrico*, dedicata ad Enrico Berlinguer, il segretario del PCI scomparso nel 1984. Nel 1997 Venditti realizza un suo sogno, incidendo *Antonello nel paese delle meraviglie*, nel quale ripropone i suoi principali

84 Cfr. Francesco De Gregori in <http://it.wikipedia.org>

85 Cfr. Antonello Venditti in <http://it.wikipedia.org>

86 Cfr. PAOLO VITES, ANTONELLO VENDITTI – *Lilly* (RCA 1975) in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., pp. 107-110

successi con l'accompagnamento della *Bulgarian Symphony Orchestra* di Sofia.⁸⁷

Edoardo Bennato nasce nel 1949 a Napoli nel quartiere di Bagnoli a cui rimarrà molto legato. Chitarra, armonica a bocca, tamburello e kazoo: questi gli strumenti che suona contemporaneamente proponendosi, agli inizi di carriera, come one man band. Inizi non facili che lo vedono incidere, tra il 1969 e il 1971, tre 45 giri per la *Numero Uno*, casa discografica da poco fondata da Mogol e Battisti. Nel 1973 passa alla *Ricordi* ed arriva finalmente il successo con *Non farti cadere le braccia* che mostra in copertina un fiammifero che simboleggia, nelle intenzioni del musicista, l'ultima occasione prima del buio totale. Tra le canzoni si segnala *Un giorno credi*, il cui testo è scritto da Patrizio Trampetti della Nuova Compagnia di canto popolare. Seguono nei tre anni successivi altrettanti album: *I buoni e i cattivi* (1974), *Io che non sono l'imperatore* (1975) e *La torre di Babele* (1976). In questo ultimo disco è presente il brano *Cantautore*, nel quale Bennato ironizza sulle qualità (o presunte tali) che vengono attribuite alla figura del cantautore⁸⁸.

*Tu sei forte tu sei bello tu sei imbattibile
tu sei incorruttibile tu sei un cantautore
Tu sei saggio tu porti la verità
tu non sei un comune mortale
a te non è concesso barare*

Nel 1977 incide *Burattino senza fili*, un disco con otto brani in cui utilizza i personaggi della favola di Collodi per sparare a zero contro “il sistema” con la consueta ironia. La canzone più famosa è senz'altro *il gatto e la volpe*, nel quale sono descritti due impresari che si mostrano prodighi di promesse nei confronti di un artista allo scopo di manovrarlo completamente⁸⁹. Nonostante il grandissimo successo ottenuto, passano tre anni prima dell'uscita dell'album seguente dal titolo *Uffà ! Uffà !*, seguito a

87 Cfr. *Antonello Venditti* in www.archivio.raiano.rai.it

88 Cfr. *Edoardo Bennato* in www.musicalstore.it/cantautori

89 Cfr. FABIO VELO DALBRENTA, *EDOARDO BENNATO – Burattino senza fili (Ricordi 1977)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., pp. 160-162

soli quindici giorni di distanza (caso unico) da *Sono solo canzonette*. Questo ultimo disco, il più grande successo commerciale del cantautore napoletano, lo porta al primo posto nella classifica delle vendite. I lavori successivi (tra cui ricordiamo *Ok Italia* del 1987 e *Abbi dubbi* del 1989 incisi per la *Virgin*), pur incontrando il gradimento del pubblico, non riusciranno ad eguagliare i grandi exploit precedenti.⁹⁰

Pino Daniele, nato a Napoli nel 1955, impara a suonare la chitarra da autodidatta. Il suo primo album *Terra mia*, inciso per la *EMI* nel 1977, contiene alcuni dei suoi brani simbolo come *Napul'è*, nel quale descrive la complessità di una città come Napoli e il suo sconcertante stato di abbandono e *Terra mia*, in cui esprime, oltre l'amore per la sua terra, la speranza che le cose possano un giorno migliorare, anche se il tempo trascorre inesorabile.

*Terra mia terra mia comm'è bello a la penzà
Terra mia terra mia comm'è bello a la uardà
Non è overo nun è sempre 'o stesso
tutt'e iuorne po' cagnà
oggi è deritto, dimane è stuorto
e chesta vita se ne va*

La sua carriera prosegue con l'ingresso da bassista nel gruppo *Napoli Centrale*, esperienza che gli fa conoscere James Senese che contribuisce in maniera importante alla realizzazione dei tre album successivi di Daniele: *Pino Daniele* (1979), *Nero a metà* (1980) e *Vai Mò* (1981). Influenzato dalla musica rock, dal jazz di Louis Armstrong e soprattutto dal blues, riesce nella sua musica a fondere con originalità vari generi musicali. Nel 1981 tiene a Piazza del Plebiscito un concerto a cui assistono duecentomila persone. Musicista italiano tra i più famosi al mondo, ha suonato anche a Cuba e al Madison Square Garden di New York con Bob Marley e Bob Dylan. Nel 1988 vince il Premio Tenco con l'album *Schizzechea with love* (EMI). Compone, inoltre, le colonne sonore dei film *Ricomincio da tre* (1981), *Le vie del Signore sono*

⁹⁰ Cfr. *Edoardo Bennato* in www.musicalstore.it/cantautori

finite (1987) e *Pensavo fosse amore invece era un calesse* (1991), tutti diretti dall'amico Massimo Troisi.⁹¹

Rino Gaetano, nato a Crotona nel 1950, si trasferisce all'età di dieci anni a Roma. Nell'ambiente capitolino inizia la sua vita artistica esibendosi presso il Folkstudio dove ha l'occasione di conoscere i futuri colleghi Francesco De Gregori e Antonello Venditti. Il suo scopritore è Vincenzo Micocci che gli fa firmare un contratto per la IT. I primi due singoli *I love you Maryanna* e *Jacqueline*, entrambi del 1973 e l'album *Ingresso libero* (1974) non riescono, però, ad attirare l'attenzione del pubblico. Nel 1975 Gaetano si trasferisce alla RCA, per la quale incide il singolo *Ma il cielo è sempre più blu*, brano in cui denuncia l'indifferenza di fronte ad ogni tipo di situazione.

*Chi vive in baracca, chi suda il salario
chi ama l'amore e i sogni di gloria
chi ruba pensioni, chi ha scarsa memoria
chi mangia una volta, chi tira al bersaglio
chi vuole l'aumento, chi gioca a Sanremo
chi porta gli occhiali, chi va sotto un treno
... Ma il cielo è sempre più blu*

Dell'anno successivo è l'album *Mio fratello è figlio unico* in cui tratta il tema dell'emarginazione, non quella dei drogati o degli alcolisti o dei sottoproletari, ma quella delle persone che non sono schiave delle consuetudini. Nel 1977 pubblica *Aida*, seguito da *Nuntereggae più* (1978) che, oltre al brano omonimo in cui afferma la propria intolleranza verso una lunga serie di personaggi troppo reclamizzati come Bearzot e l'avvocato Agnelli, contiene *Gianna*, canzone che lo porta ad ottenere il secondo posto nell'edizione 1978 del Festival di Sanremo.

Nel 1981, dimostrandosi artista poliedrico, recita la parte della volpe nel *Pinocchio* di Carmelo Bene e partecipa ad una tournée con Riccardo Cocciante. Il 2 giugno dello stesso anno perde la vita in un incidente stradale. La sua figura di cantautore ironico e dissacrante in un panorama estremamente politicizzato come

⁹¹ Cfr. *Pino Daniele* in <http://it.wikipedia.org>

quello degli anni settanta viene tuttora ricordata attraverso svariate raccolte di sue canzoni e vari libri a lui dedicati (la sua prima biografia ufficiale *Rino Gaetano live* di Emanuele Di Marco viene pubblicata nel 2001, a vent'anni dalla sua scomparsa)⁹².

Gli inizi di Franco Battiato (Jonica, Catania 1945) nel mondo della discografia sono particolari in quanto i suoi primi due singoli *L'amore è partito* (brano già presentato al Festival di Sanremo 1965 da Beppe Cardile e Anita Harris) e *...e più ti amo* (un successo di Alain Barrière tradotto da Gino Paoli) sono abbinati alla rivista *Nuova enigmistica tascabile*. Nel 1967 Battiato incide, per la *Jolly*, *La torre e Il mondo va così*. L'anno successivo passa alla *Philips* per la quale registra *Vento caldo* e *Marciapiede*. La casa discografica olandese li pubblicherà, però, solo nel 1971. Nello stesso anno Battiato passa alla *Bla Bla* per la quale incide *Fetus*, un album decisamente sperimentale in cui fa largo uso dell'elettronica, seguito da *Pollution* (1973) e *Sulle corde di Aries* (1973). Nel 1976, dopo la chiusura della *Bla Bla*, passa alla *Ricordi* per la quale realizza tre album che vendono pochissimo ma che sono molto apprezzati dalla critica: *Battiato* (1977), *Juke box* (1978) e *L'Egitto prima delle sabbie* (1978).

Nel 1979, con il passaggio alla *EMI*, iniziano ad arrivare i primi successi con *L'era del cinghiale bianco*. L'anno successivo esce *Patriots* che comprende *Prospettiva Nevski*, brano di grande suggestione che sarà reinterpretato da Alice in *Gioielli Rubati* (1985) e *Up patriots to arms*, canzone nella quale Battiato attacca in maniera esplicita il mondo della musica leggera e tutto quello che vi ruota intorno:

*L'impero della musica è giunto fino a noi
carico di menzogne
mandiamoli in pensione i direttori artistici
gli addetti alla cultura ...
e non è colpa mia
se esistono spettacoli
con fumi e raggi laser
se le pedane sono pieni di scemi che si muovono*

92 Cfr. EMANUELE TIRELLI, *Rino Gaetano. Fiabe amare di un cantastorie* in www.ondarock.it

L'anno della svolta definitiva per la carriera dell'artista siciliano è il 1981: vende oltre un milione di copie con *La voce del padrone* (che contiene brani popolarissimi come *Bandiera bianca* e *Centro di gravità permanente*); firma come coautore, insieme con Giusto Pio ed Alice, la canzone *Per Elisa*, con la quale Alice vince il Festival di Sanremo ed è, inoltre, autore di *Un'estate al mare*, grandissimo successo estivo di Giuni Russo. Battiato, nonostante il successo ottenuto, continua a sperimentare le strade più diverse. Compose tre opere liriche, *Genesi* (Fonit Cetra 1987), *Gilgamesh* (EMI 1992) e *Il cavaliere dell'intelletto* (1994). Collabora, poi, con il filosofo Manlio Sgalambro in album come *Limboscata* (Mercury 1996) e *Gommalacca* (Mercury 1998). Nel 1999 pubblica, per la *Universal*, *Fleurs*, in cui reinterpreta brani di grandi artisti, tra i quali Charles Trenet, Fabrizio De André e Sergio Endrigo. Si dedica negli anni recenti anche alla pittura e alla regia cinematografica.⁹³

93 Cfr. *Franco Battiato* in <http://it.wikipedia.org>

CAPITOLO II

SERGIO ENDRIGO

1. UN'ADOLESCENZA TRAVAGLIATA

Sergio Endrigo nasce a Pola il 15 giugno 1933 da Romeo Endrigo e da Claudia Smareglia. Il padre, già seriamente malato al momento della nascita del figlio, scompare nel 1939 ed anche se lo ha conosciuto poco, essendo vissuto dai tre ai sei anni a Trieste ospite di zii, il cantautore istriano si mostrerà sempre molto legato alla sua figura: “Mio padre Romeo era figlio di uno scalpellino, che aveva la sua baracca di lavoro proprio davanti al cimitero. Mio padre, assolutamente autodidatta, divenne uno scultore molto conosciuto a Pola. Erano tempi in cui i mezzi di comunicazione erano quelli che erano ma a Pola, negli uffici comunali e non solo, c'erano i busti di Mussolini e di Vittorio Emanuele III riprodotti in gesso da mio padre. Inoltre era anche tenore (autodidatta), cantò dal 1922 al 1924 e con grande successo. In quegli anni si esibì al Dal Verme di Milano con la *Bohème* e la *Madama Butterfly*. La Scala era chiusa a causa dei bombardamenti della prima guerra mondiale e, quindi, il Dal Verme era il primo teatro di Milano. Mio nonno mi aveva dato un quaderno con tutti gli articoli di giornale riguardanti l'attività di mio padre come tenore. Purtroppo nelle mie scorribande di città in città negli anni '50 l'ho perduto. Ma un particolare lo ricordo ancora. Diceva, più o meno, che finalmente c'era un tenore che non esagerava con gli “oooooh” e gli “aaaaah”...Credo che quell'articolo abbia avuto una grande influenza su di me. Non ho mai amato i gigioni e il birignao”.⁹⁴

Morto il padre, il piccolo Sergio rimane con la madre e con il fratello di sei anni più grande. La famiglia vive in una decorosa miseria tipica dell'ambiente operaio dell'epoca. La madre lavora tutto il giorno in una fabbrica di lucchetti e quel che guadagna è appena sufficiente per mantenere lei e i suoi due figli.⁹⁵

94 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002, pp. 38-39

95 Cfr. MARIO BALVETTI, *Sergio Endrigo* Roma Curcio 1982, p. 3 (allegato al 33 giri *Sergio Endrigo* Curcio 1982)

Endrigo scopre molto presto di aver ereditato dal padre la passione per la musica: “La mia vocazione di cantante la scoprii a circa dieci anni. Io abitavo con mia madre in una soffitta al quarto piano, sotto casa nostra c'era un'osteria ed ogni tanto lei mi incaricava di andarvi a comprare un po' di vino. Il padrone dell'osteria era soprannominato Bepi Mustaccia perché aveva due grandi baffi alla Francesco Giuseppe. A mezzogiorno c'erano operai e manovali che mangiavano salumi avvolti nella carta oleata ed il Mustaccia, per intrattenerli, mi sollevava di peso, mi metteva in piedi su un tavolo ed io cantavo *La donna è mobile*. Quando finivo di cantare tra gli applausi il padrone mi regalava un paio di lire. A me sembravano proprio tante perché allora si andava al cinema ... con settanta centesimi”.⁹⁶

Altra sua grande passione è la lettura. Da bambino è un assiduo lettore de *Il Corriere dei Piccoli*. A otto anni inizia a leggere i romanzi di Salgari. Mentre la madre è costretta ad andare molto presto a letto, dovendo lavorare il giorno dopo, Sergio resta sveglio fino a tardi a leggere, inginocchiato sulla sedia e illuminato dalla luce della lampada a petrolio.⁹⁷

Nel 1947 la famiglia Endrigo è costretta ad abbandonare Pola. Alla fine della seconda guerra mondiale la Repubblica Popolare Jugoslava, forte del suo diritto di nazione, prima invasa e occupata dalle truppe italo-tedesche e successivamente vincitrice, rivendica, nei confronti dell'Italia, Zara, la penisola dell'Istria, Fiume e Trieste con l'intera regione della Venezia Giulia. Nel 1947 si arriva ad un compromesso dividendo l'intero territorio istriano in due zone: A e B. La prima, con la città di Trieste, è sotto il controllo anglo-americano. La seconda, comprendente tutta l'Istria, diventa territorio jugoslavo e chi vuole rimanere italiano è costretto ad andarsene⁹⁸.

⁹⁶ *Autobiografia* in www.sergioendrigo.it

⁹⁷ Cfr. DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 38-39

⁹⁸ Cfr. GIUSEPPE MAMMARELLA, *L'Italia Contemporanea 1943-1989*, cit., pp. 110-112

Nello stesso anno la passione per la musica porta Sergio ad acquistare il suo primo strumento. Cede al maresciallo della Guardia di Finanza, presso il quale la madre lavora come domestica, una piccola collezione di francobolli regalatagli da uno zio, ricevendone in cambio i soldi per comprare una chitarra: “Perché ho scelto la chitarra? Mia madre non aveva certo i soldi per farmi studiare il pianoforte e poi la chitarra è facile, fa “strimpellare”, costa poco, è facile da trasportare e adatta per accompagnare la propria voce ... Qualche anno prima volevo studiare il violino, non ricordo perché... Purtroppo non c'erano i soldi né per lo strumento né per le lezioni”.⁹⁹

Anche l'interesse per la lettura si sviluppa: “A 14 anni, prima di andare in collegio per profughi giuliani e dalmati a Brindisi, ero ospite di un mio carissimo zio, fratello di mia madre, che era primario all'ospedale di Grado. In casa c'erano degli scaffali zeppi di libri e io li sceglievo a caso perché a quell'età non avevo orientamenti precisi in tema di letture. Ho letto *I promessi sposi*, saltando però il capitolo delle “grida”. Mi sono piaciute da morire le *Novelle* di Maupassant ed il teatro di Ibsen”.¹⁰⁰

Fino al momento di trasferirsi a Brindisi, Endrigo è stato uno studente modello e continua a studiare diligentemente fino al quinto ginnasio: “Avevo sedici anni, forse qualche cosa di meno, e avevo già letto un sacco di libri: Ibsen, Maupassant, gli americani contemporanei, come Steinbeck, Faulkner. L'italiano mi piaceva moltissimo, ma per mia disgrazia quell'anno mi capitò una professoressa che ancora pretendeva i quadernini ben ordinati, senza nemmeno una macchiolina d'inchiostro. Anzi, ogni volta che scopriva una macchia sulla pagina, mi calava un voto. Mortificato, avvilito, cominciai a rendermi conto che non imparavo niente, che stavo lì a perdere tempo. Cominciavo ad essere grandicello, avevo sempre fame, una gran voglia di lavorare, di essere libero. Finì che mi dettero sette in condotta e mi sbatterono fuori dal collegio.

⁹⁹ DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 37-38

¹⁰⁰ Ivi, pp. 38-39

Ricominciare a studiare da un'altra parte? E come? No meglio smetterla con la scuola...".¹⁰¹

Lasciata Brindisi, Endrigo ritorna a Venezia, una città che d'estate si riempie di turisti e che, di conseguenza, offre buone possibilità di occupazioni stagionali. Si trova a fare vari lavori: il ragazzo d'ascensore negli alberghi, il fattorino al Palazzo del Cinema al Lido nei giorni della Mostra, il rilevatore del censimento, l'aiuto cameriere nei bar.¹⁰² Così il cantautore ricorderà quel periodo in un'intervista del 1970 concessa ad Antonio Lubrano per il *Radiocorriere*: "Eravamo diversi ragazzi, uno addetto alla porta, uno all'ascensore, uno alla scala, uno al bureau. E ricordo che il direttore aveva l'abitudine di scrivere le commissioni per noi su un foglietto di carta. E lo buttava sempre dall'alto della balaustra del primo piano, quello che dà sulla hall. Questo foglietto planava piano piano e ognuno di noi era pronto a far mischia per afferrarlo, catturarlo per primo".¹⁰³

La madre conosce il nuovo direttore delle Poste di Venezia, originario di Pola. C'è, per il figlio la possibilità di entrare nelle Poste come portalettere e poi, con un concorso interno, passare allo sportello delle raccomandate. Il giovane Sergio le risponde che non le avrebbe più chiesto aiuto, ma che non vuole entrare nelle poste. Si reca in treno all'ufficio dell'I.R.O. (International Refugee Organization) presso Udine per tentare di emigrare in Canada o in Australia. Quel giorno, però, vengono reclutati boscaioli ed Endrigo viene scartato perché non ha il fisico adatto.¹⁰⁴

101 Cfr. MARIO BALVETTI, *Sergio Endrigo*, cit. , pp. 3-4

102 Cfr. Ivi, p. 4

103 ANTONIO LUBRANO, *Sergio Endrigo: la coerenza* in *Radiocorriere* n. 21 del 24/30 maggio 1970, p. 98

104 Cfr. DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 34

2. GLI INIZI COME CANTANTE

Dopo un inverno trascorso a Mestre, Sergio va a lavorare nell'estate del 1952 come ascensorista all'Hotel Excelsior di Venezia; in quel periodo gli si offre una nuova possibilità: al teatro Malibran c'è un concorso per cantanti dilettanti. Poiché all'epoca il futuro cantautore si diverte a cantare con gli amici le canzoni americane, vi partecipa, arrivando secondo, con *September Song*, brano del 1938 scritto da Kurt Weill e Maxwell Anderson e interpretato nel 1946 da Bing Crosby. Qualche giorno dopo viene fermato da un fisarmonicista che gli offre di cantare al *Roxy Bar*, dove si suona il pomeriggio e la sera, per 2500 lire al giorno. Accetta e per sette anni, dal 1952 al 1958, canta in balere, dancing e night club.¹⁰⁵ Astoria, Maxim, Marocco sono alcuni dei nomi dei locali in cui Endrigo si esibisce cantando in inglese, francese, spagnolo e in napoletano. La durata media dei contratti è di due mesi, poi si passa in un'altra città.

A quel periodo risalgono i primi amori di Sergio, affascinato dalle ballerine: “Ora, truccate e piene di lustrini, erano le creature più desiderabili del mondo. Danzavano quasi sempre su musiche registrate, carnevale di Venezia, danze del fuoco e delle spade, Brazil, Concerto di Varsavia, etc. Erano giovani, belle e povere. E innamorate. Io non ero bello, ma ero giovane e povero. E cantavo. Quando attaccavo “When I fall in love” o “My funny Valentine”, “Ebb Tide” o “I'm in the mood for love”, ci mettevo tutta la ruffianeria possibile. ... Erano gli amori più puliti e disinteressati che si potessero inventare”.¹⁰⁶

Anche nel 1968, in un'intervista rilasciata subito dopo la vittoria al Festival di Sanremo, il cantautore istriano ricorderà con affetto e nostalgia questo periodo della sua vita: “All'inizio ho fatto il tirocinio più pesante: i night club, le balere. Sicuro, le balere: quei ritrovi – in genere sono stanzoni squallidi – dove la gente di paese si

105 Cfr. Idem

106 SERGIO ENDRIGO, *Gli anni del night* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, Roma Lato Side Editori 1982, p. 47

riunisce dopo aver smesso l'abito da lavoro. Molti considerano la balera come un posto d'infimo ordine, ma per me non è così. Io canto volentieri per quella gente che sa ancora divertirsi con ingenuità".¹⁰⁷

Nel 1959 Endrigo entra a far parte del complesso da ballo del sassofonista, arrangiatore e direttore d'orchestra Riccardo Rauchi, divenendone il cantante e il contrabbassista. Nello stesso anno, editi da *La Voce del Padrone*, escono diversi 45 giri del complesso con brani di successo rielaborati. Tra essi ricordiamo *Non occupatemi il telefono* con testo scritto da Franco Franchi e Giampiero Reverberi e musica di Gino Paoli, canzone interpretata nello stesso anno da Jannacci e Gaber con lo pseudonimo de *I due corsari* (fino alla fine degli anni '60, le varie etichette discografiche sono solite far realizzare ai loro artisti versioni alternative di successi lanciati da altri).¹⁰⁸

Sergio non è, però, soddisfatto: “Ero stufo di fare il night club, anche se mi ero molto divertito perché nell'Italia bacchettona di allora il night-club era un'oasi di spensieratezza, di whisky, di donne, di ballerine. Sono stato anche a Beirut per sette mesi, però quando poi sono arrivato a ventotto anni mi sono visto a sessant'anni ancora con il contrabbasso in mano a cantare *My funny Valentine*, e la cosa non mi entusiasmava molto. Non c'era nessuna possibilità di carriera. Sì, stavo bene, guadagnavo bene, mi divertivo, ma non c'era futuro. E allora mi sono detto: provo la carta discografica come cantante, oppure emigro in Australia, in Canada, vado a lavorare, cambio tutto”.¹⁰⁹

107 CARLA STAMPA, *Sergio Endrigo: avrei preferito arrivare secondo* in *Epoca* del 11 febbraio 1968, p. 77

108 CARLO POSIO, *Riccardo Rauchi e il suo complesso Non occupatemi il telefono/La città/Ghiaccio bollente/Rosita La Voce del Padrone 7E MQ 144 (1959)* in www.raiinternational.rai.it

109 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 34-35

3. GLI ANNI SESSANTA TRA SUCCESSI ED IMPEGNO

L'occasione di iniziare la carriera da solista gli viene offerta nel 1960. Il suo impresario, Mario Minasi, gli procura un'audizione per la *Ricordi*. Endrigo fa il provino cantando *Le tue mani* di Pino Spotti e il maestro Giampiero Boneschi dà il suo parere favorevole. Sono Nanni Ricordi e Franco Crepax ad organizzare il reparto di musica leggera. In sala d'incisione si trovano a lavorare, oltre al cantautore istriano, Paoli, Tenco, Gaber e Bindi, con Giampiero e Gianfranco Reverberi in qualità di arrangiatori. Al gruppo musicale che accompagna i cantanti in studio viene dato il nome di Cavalieri della Tavola Rotonda, in quanto *Tavola Rotonda* è la sottoetichetta della *Ricordi* per cui molti di questi nuovi artisti incideranno le loro prime canzoni. Firmato il contratto, Nanni Ricordi chiede ad Endrigo se scriva canzoni, ricevendo una risposta negativa. Tornato a casa, il giovane istriano prende la chitarra e compone la sua prima canzone, *Bolle di sapone*, in cui descrive un amore durato il breve tempo di una notte.¹¹⁰

*Come bolle di sapone
sono stati i nostri bei sogni
Sogni vissuti una notte
che l'alba ha già dimenticato.*

Esce, così, il suo primo 45 giri che ha come retro *Alle quattro del mattino* in cui descrive una notte romantica trascorsa a ballare. Il successivo singolo è *I tuoi vent'anni* che reca tra le note di copertina il seguente commento sullo stile di Endrigo: “Endrigo non ha nulla in comune con i così detti “cantanti all'italiana” di recente memoria. Egli è al contrario un'artista estremamente moderno che coglie d'istinto la più attuale essenza di un gusto. E' dunque questa atmosfera, rivissuta e decantata, di acuto romanticismo che emoziona chi ascolta, anche per una volta, le sue canzoni ...”.¹¹¹ Al disco è abbinata una curiosa iniziativa della stilista Iole Veneziani che promette di donare un abito da

¹¹⁰ Cfr. Ivi, p. 35

¹¹¹ SERGIO ENDRIGO, *I tuoi vent'anni* Tavola Rotonda 70005

sera alla ragazza che avrà inviato entro il 30 aprile 1961 il messaggio più espressivo e aderente alla canzone di Endrigo.

*I tuoi vent'anni
son come stelle
splendono negli occhi tuoi
quando mi guardi*

Il retro è *Chiedi al tuo cuore*, in cui il cantante rievoca un amore passato. Il terzo 45 giri di questa prima fase è costituito dai brani *La brava gente* e da *Espoirs de printemps*. Nella prima canzone, con musica di Flavio Carraresi, l'amore viene cantato in maniera diretta, in contrasto con il quieto vivere borghese.¹¹²

*La brava gente non saprà mai
le parole che intreccio per te
non le ripeterò a nessuno
le parole meravigliose e nude
che dico a te*

*La brava gente non saprà mai
le carezze che tu inventi per me
non li racconterò a nessuno
i minuti felici ed impazziti
che doni a me*

Nella seconda canzone c'è l'auspicio che, con la primavera, ritorni anche la donna amata.

Questi primi pezzi escono tutti con la firma Calibi-Toang perché Endrigo non è ancora iscritto alla SIAE: “Calibi era lo pseudonimo di Mariano Rapetti, il padre di Mogol, mentre Toang era lo pseudonimo di Renato Angiolini, un musicista che lavorava per la *Ricordi*. Siccome la SIAE si era accorta che questi firmatari - che però non scrivevano né la musica né le parole - alla fine diventavano soci della SIAE e prendevano una rendita vitalizia, ad un certo punto decise di fare una specie di provvedimento perché noi si potesse firmare, visto che, degli altri cantautori della *Ricordi*, l'unico che scriveva bene la musica era Bindi”.¹¹³

112 Cfr. PAOLO JACHIA, *La canzone d'autore italiana 1958-1997*, cit., p. 42

113 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO

Nel 1961 Endrigo partecipa al disco antologico *Sanremo 1961*, in cui le 24 canzoni presentate nell'edizione del festival di quell'anno sono reinterperate da cantanti sotto contratto con la *Ricordi*. Il cantautore istriano canta *Il mare nel cassetto*, *Pozzanghere* e *Che freddo*. Tra gli altri artisti presenti ricordiamo Gino Paoli, Giorgio Gaber, Umberto Bindi e Luigi Tenco con lo pseudonimo di Dick Ventuno.¹¹⁴

L'anno successivo Nanni Ricordi si trasferisce alla *RCA* ed Endrigo decide di seguirlo. Il primo singolo che incide per la nuova casa discografica comprende *La periferia*, canzone dedicata a un amore vissuto nei quartieri limitrofi della città.

*Le case in periferia
risuonan di grida e di canzoni
e mille e mille panni colorati
si muovono al vento
bandiere di festa solo per noi*

Come secondo brano c'è *Aria di neve*, struggente canzone d'amore che così il cantautore istriano ricorderà quasi vent'anni dopo la sua pubblicazione: “Aria di neve era legata ad un innamoramento, che poi finì miseramente, capitatomi in un periodo in cui non avevo neanche una lira. Il linguaggio usato in questa canzone era diverso rispetto a quello usato dai parolieri di allora, questo forse era dovuto al mio carattere austroungarico, che è diverso dal modo latino di affrontare certe vicende d'amore”.¹¹⁵

*Aria di neve sul tuo viso
le mie parole
sono parole amare
senza motivo
prima o poi tra le nostre mani
più niente resterà*

In queste due canzoni Endrigo viene accompagnato, così come per tutto il periodo che trascorrerà alla *RCA*, dall'orchestra diretta dal maestro Luis Enriquez Bacalov che contribuirà anche alla composizione della parte musicale di *Basta così*,

CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 35

114 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 164

115 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 22

brano inserito nel successivo 45 giri, che descrive con un linguaggio crudo la delusione di un uomo stanco di essere umiliato dalla donna amata.

*Perché il sorriso di uno sconosciuto per te
è tanto tanto più importante di me
perché il baciamento di un cretino per te
è tanto tanto più importante di me
perché io sono stanco di aspettare e di sperare
che tu ritorni a cercarmi
perché sono stanco
stanco di desiderarti
di restare solo a piangere e guaire come un cane*

Nelle note di copertina del disco così Endrigo parla di questa canzone: “ Poco tempo fa ho avuto forse la più grande delusione della mia vita. Ho passato due mesi solo, senza vedere nessuno: due mesi in una camera d'albergo a mangiarmi le unghie, aspettando la sua voce o i suoi passi nel corridoio. Odiavo anche la mia chitarra. Poi, una notte, ho scritto **Basta così**: il mattino ho chiesto il conto e me ne sono andato. Capita, a volte, nella vita di un uomo, di dover trovare la forza di dire “basta” anche quando si deve rinunciare a qualcosa che ormai era dentro di noi, nel nostro stesso sangue. Ora credo di sapere quanto costa”.¹¹⁶

Il secondo brano di questo 45 giri è *Via Broletto 34*, in cui viene descritto un omicidio per motivi passionali e che così viene commentato dal suo autore nelle note di copertina: “Via Broletto è una nota strada di Milano, ma dico subito che in tutta la canzone non c'è niente di autobiografico. Anche il numero 34 non c'entra. E' la storia di un uomo che uccide la donna che ama, ma così, con grazia. Non si tratta quindi di cronaca nera, malavita o “colore” milanese. E' un omicidio borghese. Immaginate un salottino con grandi divani e poltrone a fiori e nell'aria un leggero odore di pepe e cannella”.¹¹⁷

*Se passate da via Broletto
al numero 34*

116 SERGIO ENDRIGO, *Basta così* RCA Victor PM 3076

117 SERGIO ENDRIGO, *Via Broletto 34* RCA Victor PM 3076

*potete anche gridare fare quello che vi pare
l'amore mio non si sveglierà
ora dorme e sul suo bel viso
c'è l'ombra di un sorriso
ma proprio sotto il cuore
ha un forellino rosso
rosso come un fiore*

Nel terzo 45 giri inciso per la RCA Endrigo interpreta l'*Ave Maria* di Gounod e quella di Schubert. Il disco non ha molta fortuna: “L'idea di incidere il 45 giri con le due *Ave Maria*, quella di Schubert e quella di Gounod, era stata mia. Nel night cantavo le canzoni di Sinatra, Nat King Cole e anche quelle di Johnny Mathis... E siccome Johnny Mathis aveva fatto un album con tutte le canzoni sacre dove tra l'altro c'erano le due *Ave Maria*, così mi venne voglia di farlo. Il disco poi non venne accettato alla radio, venne scartato dalla commissione d'ascolto della RAI, quella che di fatto censurava i pezzi, perché secondo loro, la mia voce era troppo sensuale.”¹¹⁸

Il successivo 45 giri rappresenta il più grande successo commerciale di Endrigo, *Io che amo solo te*, una canzone così descritta nel libro *I nostri cantautori*: “In questa canzone già si esprime molto del carattere musicale di Endrigo: la sua caratteristica voce un po' “in testa”, che dà quel tono malinconico a tutti i suoi brani; la struttura tipica della canzone, colle strofe un po' sottotono che lanciano un ritornello dalla melodia piacevole e facilmente assimilabile dove l'autore libera una notevole estensione vocale senza perdere di calore; gli arrangiamenti orchestrali delicati, malinconici. Nel brano citato, l'introduzione è affidata ad una fisarmonica su di un lievissimo tappeto d'archi con un pianoforte in leggero contrappunto arpeggiato.”¹¹⁹

*C'è gente che ha avuto mille cose
tutto il bene, tutto il male del mondo
io ho avuto solo te
e non ti perderò, non ti lascerò*

118 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 62-63

119 GIANFRANCO BALDAZZI - LUISELLA CLAROTTI - ALESSANDRA ROCCO, *I nostri cantautori* Roma Thema 1990, p. 76

per cercare nuove avventure

*C'è gente che ama mille cose
e si perde per le strade del mondo
io che amo solo te
io mi fermerò e ti regalerò
quel che resta della mia gioventù*

Circa vent'anni dopo così lo stesso autore avrebbe commentato questa canzone: “E' uno dei miei brani che ha avuto più successo, e che qualcuno ha avuto il coraggio di usare contro il divorzio nel periodo del referendum. All'inizio questa canzone non mi sembrava interessante, perché la sentivo molto facile. Poi con il tempo ho capito che se si riesce ad esprimere un concetto con poche parole e poche note il risultato è molto più efficace di una ballata fiume. “Io che amo solo te” è stato il mio più grande successo, e ancora oggi mi rende parecchi soldini. All'epoca vendette 650.000 copie anche grazie ad una grossa promozione. Ricordo che mi resi conto del successo di questa canzone quando a Bologna la sentii fischiettare da un panettiere che andava a fare le consegne in bicicletta. Nel nostro mestiere non si può non aver avuto il successo almeno una volta, è una componente essenziale da cui non si può prescindere”.¹²⁰

Il lato B del disco è *Vecchia balera*: “Sergio Endrigo la balera l'ha conosciuta realmente. A partire dai primi anni Cinquanta la sua attività nei night è stata sempre molto intensa. Con il passare degli anni il suo stile, sempre più nostalgico e intimista, si è progressivamente allontanato da ciò che poteva essere puro intrattenimento. Nel 1962 il cantante sentì l'esigenza di raccontare alcune delle sensazioni raccolte in tanti anni di lavoro notturno, ne venne fuori l'immagine nostalgica di una piccola balera di provincia. Lo stile è già quello dell'Endrigo maturo, autobiografico e malinconico”.¹²¹

*Vecchia balera di periferia
dove ho passato la mia gioventù
la ho incontrato Maria*

120 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 22-23

121 GINO CASTALDO (a cura di), *Il dizionario della musica italiana*, Milano Curcio 1990, p. 482

*il mio primo sogno d'amore
prima illusione della vita mia
tra le tue luci io mi sentivo un re
là io stringevo Maria
e Maria non capiva perché*

Sempre nel 1962 Endrigo incide il suo primo album così presentato, nelle note di copertina, dal giornalista e scrittore Gaio Fratini: “Dalla malinconia all'invettiva, dal paradosso al nonsense, lo stile di Endrigo non si presta a comode catalogazioni, così vivo, ingenuo, vario, instabile, incline sempre all'avventura. La voce di questo giovane cantante sembra giungere da molto lontano, estranea com'è ad ogni formula, ad ogni compiacimento. A riascoltarla, ci si convince sempre più di trovarci di fronte ad un'accorata vocazione musicale che ha poco o nulla da spartire con le mode e le civetterie della musica leggera di oggi. Nato a Pola 28 anni fa, il neo-trovatore Sergio Endrigo sembra aver sostituito, nei suoi vagabondaggi per l'Europa, le corti provenzali con le balere e le stradette di periferia; “l'amor cortese” di classica memoria con quello più amaramente vero da cantare fino all'ultimo respiro. Sentite con quanta dolcezza la sua voce evoca figure, psicologie ed umori del nostro tempo. Dalla desolata tristezza di “Aria di neve”, fino al diarietto magico di “Io che amo solo te”, le canzoni qui raccolte danno vita ad una sorta di defilé sentimentale: come assistere, si passi il termine, a uno streap-tease di stati d'animo autentici. E talvolta, come ne “La brava gente” o ne “La dolce estate”, le canzoni tendono alla solitudine assoluta, nella pura contemplazione di una esperienza d'amore. Che nell'era dei transistor e dei juke-box stia nascendo proprio in Italia un nuovo Jaufré Rudel a 33 giri? All'antica viola Endrigo, naturalmente, ha contrapposto la sua chitarra. Non abbiamo però soltanto “amore di terra lontana”, rimpianti, stagioni che se ne vanno, addii, strazianti attese, ma un tono più popolare e schietto, un sagace taglio melodico, un'ispirazione spregiudicatamente moderna. Straordinari risultati non mancano: come quel drammatico “Basta così” dagli intensi

chiaroscuri, “Il soldato di Napoleone”, su testo di Pasolini, e soprattutto la ballata dal titolo “Via Broletto 34”: “Ora dorme e sul suo bel viso – c'è l'ombra di un sorriso – ma proprio sotto il cuore – ha un forellino rosso – rosso come un fiore”. Sorriso – viso, fiore – cuore: le stesse rime che incantarono Umberto Saba, le più difficili rime del mondo, come il poeta ebbe a scrivere. Usandole, queste rime, al momento essenziale, si può essere “sublimi”, come, viceversa, usandole a sproposito, si rischia il fondo della banalità. Il problema di Endrigo compositore sta proprio qui: egli compone sul filo di un rasoio, tra il sublime e il banale; che è, in fondo, l'umile quanto impervio sentiero per giungere alla poesia. Ma il più libero ed autentico spirito di questo imprevedibile “chansonnier” è da rinvenire in quella sanguigna, anarchica ballata che si chiama “Viva Maddalena”. E' una ballata da cantare a perdifiato: “Viva Maddalena che regala notti bianche ... son finite le vacche magre ... la quaresima è finita ...” è un grido istintivo nella jungla pietrificata delle melodie di oggi”.¹²²

In questo album, come si è visto nella presentazione, Endrigo ripropone molti brani già usciti su 45 giri (*Io che amo solo te, Vecchia balera, La brava gente, La periferia, Basta così, Aria di neve, Via Broletto 34, I tuoi vent'anni*). Ci sono tre canzoni nuove. La prima è *Il soldato di Napoleone*, in cui il cantautore musica un testo di Pierpaolo Pasolini che descrive le vicissitudini di un soldato facente parte dell'armata di Napoleone in Russia che, ferito in battaglia, viene soccorso da una giovane donna di cui si innamora. Ne *La dolce estate* Endrigo descrive la nostalgia che lascia un amore quando finisce.

*Quando questa dolce estate sarà finita finita
quando tu sarai tornata
tra le case grigie della tua città
io vorrei poter restare
nel fondo dei tuoi occhi
ogni volta che tu parlerai di me*

122 SERGIO ENDRIGO, *Sergio Endrigo* (RCA PML 10322) 1962

In *Viva Maddalena* c'è la contrapposizione tra un amore pieno di sofferenze e una passione che appaga anche sessualmente: “Questa canzone la scrissi nel 1962 e a quel tempo fece molta impressione che io avessi usato l'espressione “vacche magre”. La canzone italiana allora aveva un vocabolario molto ristretto e non rispettarlo era motivo, più che di scandalo, di insofferenza”.¹²³

*Erano giorni magri
non avevo in tasca una lira
erano giorni magri
tu potevi darmi una mano
avevo solo te
e tu non alzavi un dito
ora son giorni grassi
son finite le vacche magre
ora son giorni grassi
ho incontrato Maddalena
tu non esisti più
non ricordo più i tuoi occhi*

Nel 1963 Endrigo inizia ad esibirsi come cantante solista dal vivo; nel gruppo musicale che lo accompagna c'è Enzo Jannacci in qualità di pianista.¹²⁴ Nello stesso anno il cantautore sposa Maria Giulia Bartolucci, studentessa universitaria iscritta al primo anno di Giurisprudenza. Sul loro rapporto Endrigo così si esprimerà circa tredici anni dopo: “Andiamo molto d'accordo, ciò non toglie che spesso si discuta. Per esempio, sul problema delle rivendicazioni femminili sono d'accordo con lei fino a un certo punto. Non si può pretendere che in certi argomenti, sesso compreso, l'uomo e la donna possano comportarsi allo stesso modo”.¹²⁵

In quell'anno Endrigo incide *Se le cose stanno così*, il cui testo è scritto dal regista teatrale Alessandro Fersen, mentre la musica è del pianista e compositore argentino Luis Enriquez Bacalov. Il brano, che descrive la triste fine di un amore, ha molto successo, ma, poco prima di morire, il cantautore ricorda un episodio legato a

123 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 26

124 Cfr. *Autobiografia* in www.sergioendrigo.it

125 LUIGI REGGI, *Quel giorno litigai con Lula per colpa di Ombretta Colli* in *Oggi Illustrato* 1976 n. 20, p. 79

questa canzone che lo ha molto amareggiato: “ Il disco vendette oltre un milione di copie. Una sera ebbi occasione di conoscere Fersen: lui era circondato da giornalisti e si confessò quasi imbarazzato per aver confezionato un prodotto di così modesta portata culturale. Un punto di vista che mi ferì a morte”.¹²⁶

*Se le cose stanno così
e non hai voluto finire
l'ottobre si era fatto più freddo
fra noi più niente da dire*

A fare da lato B al 45 giri è la già citata *Viva Maddalena*. Il successivo singolo ha come brano principale *La rosa bianca*, con testo del poeta cubano José Martí tradotto e musicato da Endrigo, che entra a far parte della colonna sonora del film *La rimpatriata* diretto da Damiano Damiani. Come secondo brano viene riproposta *Aria di neve*. Nel 45 giri seguente inizia per Endrigo una delle più importanti collaborazioni: quella con Sergio Bardotti che contribuisce al testo di *Era d'estate*, in cui c'è il nostalgico ricordo di un amore estivo.¹²⁷

Il secondo brano è *Annamaria*, ispiratogli da una segretaria dell'RCA in cui viene descritto un amore fugace. Esce, poi, il secondo 33 giri di Endrigo che reca la recensione di Ciro Dansotti: “L'origine istriana è, in Sergio Endrigo, un connotato fondamentale: degli istriani ha non solo i principali caratteri fisici (capelli chiari, figura asciutta, lineamenti sottili ma marcatissimi), ma anche quella sottile malinconia che alla gente d'Istria hanno conferito secoli di acrobatica esistenza a cavallo di due razze che d'imparentarsi non ne hanno mai voluto sapere.

La povertà di un istriano è diversa dalla povertà di chiunque altro: suscita eco remotissime, suggerisce ricordi, favorisce meditazioni. Endrigo ammette volentieri di essere stato povero e parla senza reticenze, ma anche senza retorica, della sua lunga

126 MICHELE BOVI, *L'uomo che non ride è un poeta felice* in VivaVerdi n. 4 del 2005 in www.sergioendrigo.it

127 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 166

gavetta di cantante di “balera” prima e di night club poi. Destino ingrato in entrambi i casi, perché Sergio non ha mai avuto lo stile sanguigno tanto gradito al pubblico delle “balere” né quello smaltato e caramelloso spesso apprezzato dai clienti di un night. E' piaciuto per anni, tuttavia, ad entrambi i pubblici.

Perché? Perché il talento interpretativo, quando è autentico, smussa anche gli angoli dei gusti più radicati. La favola suggestiva e facile di un Endrigo “esplosivo” improvvisamente dal nulla va sfatata: i tentativi, prima del suo ingresso nella scuderia RCA, per librarsi al di fuori e al di sopra dell'atmosfera fumosa e sofisticata (ma impegnata ogni sera a ripetere se stessa) dei nights erano stati molteplici; fu Nanni Ricordi (un discografico che ha eliminato molte curve dalle strade dei nostri migliori cantautori) ad accordargli per primo fiducia, una fiducia che Sergio mostrò subito di meritare ampiamente con “I tuoi vent'anni” e “La brava gente”. Da quel momento le impennate della sua carriera sono troppo note per dover essere ricordate, ma vale la pena di sottolineare come il cantante abbia conservato miracolosamente intatto, attraverso anni di **routine**, un mondo poetico ora dolente ora giocoso, ma sempre ricco di una sconcertante freschezza che dà ad ogni sua canzone lo smalto affascinante della originalità. Non ha strette parentele con gli **chansonniers** francesi né con i cantautori nostrani, Endrigo: scrive e canta sull'abbrivio di una vena personalissima e fervida che non ha bisogno di intermediari per arrivare al cuore e ai gusti migliori del pubblico. Dopo anni di professione affronta ancora il pubblico con un pizzico di imbarazzo, ne ha rispetto e soggezione, ne sollecita l'approvazione meditata più che l'applauso estemporaneo. La sua è una modestia non costruita, ma autentica (che lo induce a guardare ai suoi errori più che ai suoi successi) e il suo costante frugare in se stesso alla ricerca di umori validi da trasferire nella prossima canzone ha spesso cadenze e modi che ricordano quelli della pittura figurativa; se c'è un cantautore le cui composizioni

sembrano attingere agli stessi elementi di un quadro questi è certamente Endrigo: “Aria di neve”, “Periferia”, “Via Broletto 34” sono altrettanti inimitabili bozzetti e anche ora, con “Era d'estate”, “La guerra” e la stessa riesumazione della suggestiva “Canta Pierrot”, si rivolge verso le immagini ricche di contorni a colori squisitamente pittorici.

Arrivato sulla soglia di quella meravigliosa e drammatica età che nella vita di un uomo è costituita dal traguardo dei trenta anni, Endrigo ha raggiunto il suo obiettivo più segreto e ambito. Essere compreso da tutti, essere riuscito a fare di un “genere” che all'inizio poteva sembrare accessibile a pochi un genere popolare. Ed è un risultato che forse riuscirà a cancellare dai tratti del suo viso antichissimo (piacerebbe a Bergman) quel velo di sottile malinconia dal quale non si libera neanche quando esplode in “Viva Maddalena”.¹²⁸

In questo disco Endrigo ripropone *Se le cose stanno così*, *Annamaria*, *La rosa bianca* ed *Era d'estate*. Ci sono anche i primi brani che denotano un contenuto sociale: *I principi in vacanza*, in cui ironizza sul disgusto che provano i componenti delle classi più elevate al contatto con le persone più umili e *La guerra*, nella quale viene descritta la contrapposizione tra il trionfalismo che accompagna la partenza per il prossimo conflitto e l'angoscia di chi teme si tratti di un viaggio senza ritorno. Con testi di Bardotti compone *Un giorno come un altro* e *Forse penso anch'io a te*. Con il contributo di Bacalov per la parte musicale scrive *Ora che sai* che tratta di un amore che prende coscienza di sé.

*Ora che so guardare nei tuoi occhi
ora che so di stare nei tuoi sogni
ti darò quelle cose che non ho dato mai a nessuna
e a nessuna mai darò*

A completare il disco sono due vecchi successi non suoi: “Al momento di incidere il mio secondo long-playing alla RCA non avevo tutti i pezzi per fare il disco,

128 SERGIO ENDRIGO, *Sergio Endrigo* (RCA PML 10368) 1963

così scelsi di metterci dentro sia *Canta Pierrot*, un vecchio successo, perché mi sembrava indicativo dell'attività di un cantante, che deve sempre un po' recitare una parte, sia *Tu devi ricordare*, che è una canzone degli anni quaranta del repertorio italiano, che era invece un pezzo che cantavo nei night-club alla maniera di Johnny Mathis".¹²⁹

Nel 1964 Endrigo incide un 45 giri in cui ripropone *La dolce estate e Ora che sai*. Il singolo successivo comprende *Ti amo*, scritta da Giorgio Calabrese e Gianfranco Reverberi, in cui viene espresso l'amore riconoscente per tutto il bene ricevuto dalla persona amata.

Il lato B è *Oggi è domenica per noi*, canzone d'amore di Bardotti-Fenigh, che è inserita nella colonna sonora del film *La costanza della ragione* di Pasquale Festa Campanile.¹³⁰ In quello stesso anno Endrigo incontra Jacques Brel: "Ho conosciuto Brel nel 1964 alla RCA di Roma. C'era un progetto per fargli incidere dei dischi in italiano. Brel era belga, fiammingo credo, e la sua pronuncia francese era non dico ottima, sembrava un vero francese. Purtroppo quando cantava in italiano sembrava un ...tedesco puro. Io pensavo che sarebbe stato comunque difficile tradurre le sue canzoni in italiano perché le sue cose, come quelle di Brassens, erano irripetibili. Anche per una questione di immagini, di ambienti legati alla loro esperienza, pensiamo soltanto alla provincia francese così diversa da quella italiana. Ho anche provato a fare delle versioni in italiano delle canzoni di Brel: ce n'era una che mi piaceva molto, ma alla fine ho capito che non era la stessa cosa e che era meglio lasciarla così. Lo incontrai in sala d'incisione, lo salutai (ero un po' emozionato) e gli espressi tutta la mia ammirazione per le sue stupende canzoni. Gli dissi anche che, senza averle ascoltate e

129 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 64

130 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 167

amate, non avrei mai potuto scrivere *Viva Maddalena*”.¹³¹

Il 21 gennaio 1965 nasce la figlia Claudia. Nello stesso anno Endrigo lascia la RCA per passare alla *Fonit Cetra*: “Volevano che incidessi la versione italiana di un brano di Udo Jurgens: *Warum nur warum*. Mi rifiutai, insistettero al limite della soperchieria ... Riconosco che era una canzone piacevole, magari anche adatta al mio repertorio. Ma non potevo e non dovevo accettare l'intimazione dell'azienda per non creare un precedente rischioso. Sono un cantautore ed era giusto che incidessi le mie canzoni. Già un anno prima avevo commesso quello che considero l'unico errore della mia carriera: ossia registrare *Se le cose stanno così* ... C'era poi un'altra ragione per rifiutare la canzone di Jurgens: Ennio Melis, il direttore dell'RCA manifestava più attenzione per i cantautori giovani ... Era percettibile insomma l'orientamento a riverniciare il parco artistico; il mio fu un contropiede”.¹³²

Il primo singolo che incide per la nuova casa discografica è *Mani bucate*, di cui escono due edizioni: la seconda riporta sulla copertina la dicitura “dalla colonna sonora del film *Io la conoscevo bene*” (Paolo Pietrangeli 1965)¹³³: “Questo fu il primo disco inciso per la Fonit-Cetra e anche il mio primo e forse ultimo disco ad entrare nel circuito dei juke-box che allora avevano una grossa importanza. Io personalmente ho sempre odiato i juke-box, perché non si può costringere le persone ad ascoltare la musica nei locali pubblici”.¹³⁴ In questo brano parla di una persona che non ha saputo mantenere l'affetto che la circondava e che quindi rimane sola.

*Non hai saputo tenerti niente
neanche un sorriso sincero
e avevi il mondo il mondo intero*

131 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 48

132 MICHELE BOVI, *L'uomo che non ride è un poeta felice* in *VivaVerdi* n. 4 del 2005 in www.sergioendrigo.it

133 Cfr. FERNANDO FRATARCANGELI, *Endrigo poeta dell'amore* in *Raro* n. 90 del giugno 1998, p. 81

134 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 26

*nelle tue mani
tutto hai perduto anche l'amore
buttato via dalle tue mani
mani bucate*

Il secondo brano è *Dimmi la verità* in cui vengono espresse le sensazioni che accompagnano la crisi di un amore.

*Amore non sei più tu
e i miei occhi non vedo nei tuoi
dimmi la verità
dimmi se è già finita*

Il successivo disco contiene *Teresa*, brano che arriva secondo al Festival delle Rose 1965 e che è uno dei maggiori successi di Endrigo: “La scrissi nel 1965. A questa canzone è legato un episodio abbastanza divertente. La commissione giudicatrice della RAI, presieduta dal maestro Razzi, aveva bocciato questo disco, perché avevo usato il termine “mica”, che lui considerava non idoneo alla lingua italiana. Allora fummo costretti a farne una versione RAI in cui il verso incriminato *Teresa non sono mica nato ieri* divenne *Teresa, la vita è solo un'avventura*. “Teresa” racchiude un atteggiamento che per quegli anni era abbastanza anticonformista: amare una donna senza indagare sul suo passato e godersi l'amore per quello che è”.¹³⁵ Molti anni dopo il cantautore ricorderà la nascita di questa canzone: “Ero in vacanza a Forte dei Marmi, avevamo preso in affitto una villa, c'era mia moglie, mia suocera, mia madre, mia figlia che aveva poco meno di un anno ed ad un certo punto presi la chitarra e mi misi a suonare e la canzone venne di getto con le parole quasi una dietro l'altra con mia suocera che cominciò a ballare mentre io cantavo: “*Teresa, quando ti ho dato quella rosa, rosa rossa ...*”.¹³⁶

*Teresa
non sono mica nato ieri
per te non sono stato il primo*

¹³⁵ Ivi, pp. 26-27

¹³⁶ LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 64

*nemmeno l'ultimo lo sai lo so ma
Teresa
di te non penso proprio niente
proprio niente
mi basta
restare un poco accanto a te a te*

Questo brano è interpretato come una svolta da Marco Peroni nel suo libro *Il nostro concerto*: “Teresa, oltre a essere una donna vera, è anche una donna nuova. Non siamo più in presenza di una proiezione maschile, vincolata alle traiettorie consolidate di una cultura largamente maschilista: Teresa non è una santa (“non sono mica nato ieri”, un verso in cui tutto un universo di valori è messo in soffitta, ci appare già superato, anacronistico), né una pericolosa tentatrice (“non devo perdonarti niente”). Quella che Endrigo attacca frontalmente è dunque l'idea stessa di piacere come peccato.”¹³⁷ Il lato b di questo 45 giri è *Come stasera mai*, con il testo di Gianni Musy; in tale brano viene descritto un amore nel suo momento culminante.

Con *Adesso sì*, nel 1966, il cantautore partecipa per la prima volta al Festival di Sanremo in coppia con Chad e Jeremy, arrivando ottavo.¹³⁸ In questa canzone è espresso il rimpianto per un amore ormai finito.

*Adesso sì
adesso che tu vai lontano
sono acqua chiara
le nostre lacrime
e non servono più*

Felice Liperi sottolinea la maturazione espressiva del cantautore: “*Adesso sì* propone con chiarezza lo stile di Endrigo: grande senso e passione per la melodia riletta però attraverso un gusto profondamente romantico e malinconico”.¹³⁹ Il retro del 45 giri è *Io e la mia chitarra*, scritta in collaborazione con Bacalov per la parte musicale, in cui il cantautore descrive il rapporto quasi d'affetto che lo lega al suo strumento

137 MARCO PERONI, *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Milano Firenze La Nuova Italia 2001, p. 120

138 Cfr. www.festivaldisanremo.com

139 FELICE LIPERI, *Storia della canzone italiana*, cit., p. 228

musicale.

*Io e la mia chitarra
siamo amici per la vita
noi ridiamo insieme
quando mi va bene.
Come una donna
che ti vuol bene
lei mi consola
quando sono giù*

Nel giugno dello stesso anno Endrigo partecipa alla Mostra internazionale di musica leggera di Venezia presentando il suo nuovo 45 giri.¹⁴⁰ Il primo brano è *Girotondo intorno al mondo*: “Quando stavo sotto le armi studiavo tattica e strategia ma studiavo anche il francese e avevo chiesto a mia madre di mandarmi *Le fleurs du mal* di Baudelaire. Avevo anche cominciato a tradurre le prime poesie ed in questo modo approfondivo lo studio del francese. Una volta lo parlavo benissimo anche perché cantavo le canzoni francesi nel night e mi capitò di leggere un romanzo di Aragon, *Les cloches de Bâle*, vale a dire *Le campane di Basilea* dove a un certo punto Aragon racconta che prima dello scoppio della prima guerra mondiale a Basilea ci fu una grande festa con cortei di ragazzini e ragazzine vestiti da angioletti che per scongiurare la guerra cantavano una poesia di Paul Fort: “Se tutte le ragazze e i ragazzi del mondo si dessero la mano”. A me piacque molto così la tradussi, la musicai e nacque *Girotondo intorno al mondo*”.¹⁴¹ Canta anche *Questo amore per sempre*, canzone scritta in collaborazione con Bacalov per la musica, nella quale descrive un amore infelice.

*Questo amore per sempre
che ti fa soffrire
questo amore per sempre
non mi fa dormire*

Il successivo singolo comprende due brani che fanno parte di colonne sonore

140 Cfr. MARIO BALVETTI, *Sergio Endrigo*, cit., p. 9

141 Cfr. LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 64

cinematografiche sempre del 1966. *Back home, someday* è cantata da Endrigo, autore della musica, nel western “all'italiana” *Le colt cantarono a morte e fu tempo di massacro*. Il testo è scritto in collaborazione con Bardotti e Lucio Fulci, regista del film. Il secondo pezzo è *L'alba viene a cercare te*, di Giorgio Calabrese e Piero Umiliani, cantato nella pellicola di spionaggio *Un colpo da 1000 miliardi*, diretta da Paolo Heusch.¹⁴²

Esce, quindi, il terzo album di Endrigo che comprende *Chiedi al tuo cuore*, scritta nel 1960 e le canzoni uscite nel biennio 1965-1966 per la *Fonit Cetra* (*Mani bucate, Dimmi la verità, Teresa, Come stasera mai, Adesso sì, Io e la mia chitarra, Girotondo intorno al mondo e Questo amore per sempre*). Ci sono anche due novità: *La ballata dell'ex*, il cui testo è scritto in collaborazione con Bardotti, che parla degli ideali della Resistenza traditi e *La donna del Sud*, di Bruno Lauzi, dedicata ad una donna meridionale emigrata al Nord.¹⁴³

Questo 33 giri, il primo di Endrigo a riportare i testi dei brani, stampati sul retro della copertina, verrà così commentato dal giornalista Francesco Paracchini: “Sono undici canzoni che racchiudono il mondo dei sentimenti in una visuale che ... andava modificandosi. Non più la canzone usata per celebrare l'idilliaca situazione “lui lei” o perlomeno non solo, ma tre minuti usati come amplificatore per raccontare l'amore di coppia da angolature meno usuali, più vicine alla realtà, al personale di ognuno. ... Oltre a raccontare l'amore nelle sue varie sfaccettature, da quella più gioiosa a quella più nostalgica e fragile, Endrigo continua a lanciare lo sguardo verso tematiche più ampie e innovative”.¹⁴⁴

Nel 1967 il cantautore arriva settimo al Festival di Sanremo interpretando, in

142 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 168

143 Cfr. Ivi, p. 167

144 FRANCESCO PARACCHINI, *SERGIO ENDRIGO – Endrigo (Cetra 1966)* in MAURO RONCONI (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana*, cit., p. 34

coppia con Memo Remigi, *Dove credi di andare*: “Cantai questa canzone al Festival di Sanremo del 1967, l'anno in cui si uccise Tenco. La cantai nella serata successiva al suo suicidio, sembrava proprio dedicata a lui”.¹⁴⁵

*Dove credi di andare
se tutti i tuoi pensieri
restano qui
come pensi di amare
se ormai non trovi amore
dentro di te*

La figura di Luigi Tenco viene così ricordata dal cantautore istriano in una intervista rilasciata nel 1981: “Ci sono dei momenti in cui si entra in ambienti più forti di noi: Luigi, ad esempio, aveva un vero e proprio terrore (dichiarato) di cantare in pubblico; era una cosa che lo faceva veramente soffrire. Quando abbiamo fatto la sei giorni della canzone al Lirico di Milano, organizzata dallo scomparso Corriere Lombardo, lui cantò sempre un po' ubriaco, su di giri, con gli occhi chiusi (anch'io bevevo molto spesso, prima di cantare, perché anch'io avevo questo problema di impatto con la folla). A me, però, sette anni di night erano serviti a togliermi la paura mentre lui non riusciva a vincerla. E Sanremo, allora, era un fatto che poteva veramente cambiare la vita di una persona, sul piano economico, sul piano del successo ... e lui non ce l'ha fatta. Forse avrebbe avuto bisogno di qualcuno accanto che l'aiutasse ... non so. Di una cosa sono certo e cioè che non si è ammazzato perché non andò in finale; è stato un crollo che sarebbe potuto succedere a chiunque”.¹⁴⁶

Il brano che fa da lato B a *Dove credi di andare* è *Il treno che viene dal Sud*, nel quale Endrigo sottolinea, in risposta al brano di Lauzi, che dal Sud non vengono solo donne ricche di fascino, ma persone alla ricerca di un futuro migliore che è probabilmente solo un'illusione. Questa canzone e *La donna del Sud* sono, poi,

145 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 31

146 PIERGIUSEPPE CAPORALE, *Sergio Endrigo. Piccole storie in due minuti* in Ciao 2001 n. 32 del 1981, p. 17

riproposte insieme su 45 giri.

Il successivo singolo è presentato ancora alla Mostra internazionale di musica leggera di Venezia. Il primo brano, il cui testo è scritto con Bardotti, è *Perché non dormi fratello?* Con questo pezzo Endrigo partecipa anche a *Partitissima*, il nome assunto quell'anno da *Canzonissima*. La seconda canzone è *La tua assenza* in cui descrive in modo poetico i propri sentimenti in assenza della persona amata.

*La tua assenza riempie i miei giorni di te
la tua assenza è una stella che brilla nel cielo più scuro
la tua assenza è un gabbiano che vola leggero
la tua assenza è la cosa più viva che resta di te*

Nel febbraio 1968 vince il Festival di Sanremo, cantando, in coppia con il cantante brasiliano Roberto Carlos, *Canzone per te*, scritta con Bardotti e Bacalov: “Feci sentire l'inizio di *Canzone per te* a Bacalov e lui mi disse subito “Questo è un pezzo che funzionerà molto”. Per l'inciso di *Canzone per te* Bacalov mi aveva dato una paginetta in musica e mi disse che, se mi fosse servito un inciso, potevo adoperare quello. E quando scrissi la canzone mi sembrava che quell'inciso ci stesse benissimo, così chiamai Bardotti e gli chiesi di metterci le parole sopra. Io non sono mai stato, generalmente, un tipo del tutto autosufficiente per quanto riguarda la scrittura delle canzoni ed inoltre mi è sempre piaciuto scrivere insieme agli altri, collaborare con gli altri mi ha sempre fatto piacere. Non avevo chiesto io che la seconda esecuzione della canzone fosse affidata a Roberto Carlos di cui tra l'altro conoscevo soltanto un singolo, *Quiero que va tudo pro inferno*. *Canzone per te* non la voleva fare nessuno: ci fu un provino anche di Astrud Gilberto, ma la sua voce era troppo esile per quel tipo di melodia e fu offerta senza successo anche a Iva Zanicchi. Alla fine qualcuno suggerì il nome di Roberto Carlos, così gli mandammo un provino e lui accettò. Lui poi l'ha incisa seguendo come riferimento il testo del provino, mentre nel frattempo io e Bardotti avevamo leggermente modificato le parole, e così la sua versione su disco è

diversa da quella che ho inciso io. Quando Roberto Carlos tornò in Brasile dopo la vittoria di Sanremo c'erano migliaia di persone ad aspettarlo all'aeroporto, quasi fosse un divo della nazionale di calcio. E' servito forse più a lui che a me vincere Sanremo. Quando facemmo la tournée insieme invitò a casa sua, a cena, me e Bardotti che in quel periodo faceva il pianista nel gruppo che mi accompagnava. Ad un certo punto il padre, un uomo piccolo del Nord-Est brasiliano, mentre Bardotti stava parlando con una persona dello staff di Carlos dicendo: “Certo, Roberto ha grande successo in Brasile per via della sua voce così calda e particolare ...”il padre, dicevo, si alzò in piedi e disse: “Ma che voce e voce, è stata la Madonna a farlo vincere!”.¹⁴⁷

*La festa appena cominciata
è già finita
il cielo non è più con noi
il nostro amore era l'invidia di chi è solo
era il mio orgoglio la tua allegria*

*E' stato tanto grande ormai
non sa morire
per questo canto e canto te
la solitudine che tu mi hai regalato
io la coltivo come un fiore*

Così Gianni Borgna commenterà la vittoria di Endrigo: “L'anno successivo – anno cruciale, siamo nel 1968 - qualcosa comincia a muoversi anche nella “morta gora” della manifestazione sanremese. Vince Sergio Endrigo, un cantautore della stessa scuola di Tenco, e per di più con un brano non certo facile, *Canzone per te*. La tragica morte di Tenco aveva probabilmente aperto gli occhi a parecchi. Ma forse l'adeguamento ai nuovi gusti del pubblico, sempre più plasmato dalla musica anglosassone e dai Beatles, era ormai tardivo. I giovani, in particolare, ormai occupavano le università, scendevano in piazza. Non avevano bisogno, insomma, di mediazioni. Si esprimevano in prima persona. ... *Canzone per te* era un prodotto

¹⁴⁷ LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 64-65

confezionato con molta maestria. Musicalmente si direbbe una sintesi tra una canzone dei Beatles (dei Beatles melodici, di *Michelle* per intenderci) e un motivo sudamericano (non a caso a Sanremo la interpretava anche Roberto Carlos). Dal lato del testo si rifaceva chiaramente agli stilemi della canzone d'autore. Con in più quell'inconfondibile vena malinconica e fatalistica del cantautore di Pola".¹⁴⁸

In un'intervista rilasciata a Carla Stampa per *Epoca* Endrigo contesta il valore del Festival di Sanremo e non si dichiara entusiasta della vittoria: "Farei volentieri a meno del festival di Sanremo. Ci vengo perché la mia Casa, la *Fonit Cetra*, dev'essere presente a questa manifestazione. E sono convinto che vi rinuncerebbero volentieri molti altri cantanti. Perché non potremmo fare come in Francia, per esempio, dove non esiste il Cantagiro, né il Cantaeuropa, né Sanremo, né Castrocaro? I dischi si venderebbero ugualmente: basta un normale lavoro promozionale, come si dice oggi, né più né meno come si fa quando bisogna vendere un prodotto commerciale. E noi cantanti arrotonderemmo i nostri guadagni facendo le serate, come fanno appunto i grandi "divi" della canzone francese. ... Il successo sarà più importante all'estero che non sul mercato nazionale. Sinceramente, avrei desiderato arrivare secondo. Un bel posticino di secondo e la vendita del disco assicurata. Perché, sa, da cinque o sei anni a questa parte il motivo che arriva primo a Sanremo vende poco. Invece vanno a ruba le canzoni che arrivano in finale. Quindi, se mi avessero dato il secondo posto...".¹⁴⁹

Duro è il commento del cantautore per *L'Europeo*: "Siamo seri, crede che io sia felice perché il pubblico finalmente mi ha capito? Sono io che, finalmente, ho capito il pubblico. *Canzone per te* è una mandolinata, per essere perfetta le mancava solo di venir cantata da Achille Togliani. Del resto, perché uno dovrebbe presentare cose nuove a Sanremo? Se avessi cantato qui *Perché non dormi fratello?* tutta Italia mi

148 GIANNI BORGNA, *Le canzoni di Sanremo* Bari Laterza 1986, p. 145

149 CARLA STAMPA, *Sergio Endrigo: avrei preferito arrivare secondo* in *Epoca* del 11 febbraio 1968, pp. 76-77

avrebbe riso dietro. Infatti, *Le opere di Bartolomeo*, unica canzone con un testo originale, non l'ha filata nessuno. A me è piaciuta soltanto *Deborah*. Forse perché il ritornello è copiato dalla mia canzone dell'anno scorso *Dove credi di andare*, come anche *La farfalla impazzita*, che è uguale, con minime variazioni. Non me ne importa niente. Le altre canzoni del festival erano indecenti, tutte copiate: nemmeno dagli originali americani ma dalle canzoni italiane di imitazione americana, tipo *Bambina innamorata* e *Mani di velluto*. Oppure copiate dai successi recenti: *Gli occhi miei* è tale e quale *Riderà*, solo il tempo è diverso. Il guaio è che Sanremo rispecchia fedelmente la produzione attuale. E' un momento scoraggiante questo, per la canzone italiana: assolutamente non vitale".¹⁵⁰

Il retro di *Canzone per te* è *Il primo bicchiere di vino*, in cui racconta un amore mercenario vissuto per solitudine e per ripicca.

*Il primo peccato d'amore
che ho comprato in vita mia
l'ho comprato Maria
alla faccia tua
dicevi anche tu
la domenica è triste star soli
ballavo con lei
e ad un tratto non ci ho visto più*

Come vincitore di Sanremo, Endrigo partecipa all'Eurofestival che quell'anno si tiene alla Royal Albert Hall di Londra con *Marianne*, brano il cui testo è scritto con Giancarlo Bigazzi; in esso parla di una ragazza sempre desiderosa di vivere nuove esperienze, anche rinunciando ai propri sogni.¹⁵¹

*Dove vai da dove vieni amore
dove vai rimani un poco accanto a me
se per sognare vendi i sogni tuoi
forse è disperata la tua gioventù*

150 LIETTA TORNABUONI, *Finito il festival continuano le polemiche – Sanremo il giorno dopo* in *L'Europeo* del 15 febbraio 1968, p. 78

151 Cfr. ANTONIO RANALLI, *E' morto Sergio Endrigo, il cantautore gentiluomo* in www.musicalnews.com

Completa il 45 giri *Il dolce paese*, con testo di Gianni Musy e musica di Endrigo e Bacalov. Il brano è un'ironica ed amara denuncia dei difetti degli italiani.

Il successivo singolo comprende *La colomba*: “Era una romanza per pianoforte e soprano del poeta spagnolo Raphael Alberti, che Bacalov ha trasformato in canzone riducendo gli intervalli che c'erano”. Il retro è *Anch'io ti ricorderò*, dedicata alla memoria di Ernesto “Che” Guevara.

Viene, poi, pubblicato, sempre nel 1968, il quarto album di Endrigo, in cui il cantautore ripropone quasi tutti i pezzi usciti nell'ultimo biennio (*Dove credi di andare, Il treno che viene dal sud, Perché non dormi fratello?, La tua assenza, Canzone per te, Il primo bicchiere di vino, Marianne, Il dolce paese, La colomba, Anch'io ti ricorderò*), oltre a *Back home, someday*, inciso nel 1966. Unica novità del disco è *Canzone della libertà*, scritta da Luciano Lucignani ed Ennio Morricone.¹⁵²

Sul finire del 1968 Endrigo partecipa a Canzonissima con *Camminando e cantando*, traduzione dello stesso cantautore da una canzone brasiliana diventata un inno del movimento studentesco contro la dittatura militare, durata dal 1964 al 1984: “Geraldo Vandré è un cantante brasiliano di cui avevo ascoltato in Brasile la canzone *Pra nao dicer que nao falei das flores*, che mi era piaciuta molto. Ne tradussi il testo in italiano intitolandola *Camminando e cantando*. La presentai a Canzonissima 68 dove ero sicuro di passare il primo ed il secondo turno, ma sapevo benissimo che non sarei mai riuscito a passare anche il terzo, per cui a quel punto scelsi di cantare una cosa che piaceva a me. Non cercavo la canzone facile ed orecchiabile e preferii usare quella possibilità per dare spazio a canzoni un po' più difficili”.¹⁵³ Come lato B viene riproposta *Anch'io ti ricorderò*.

152 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 170

153 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 66

Nel 1969 arriva secondo a Sanremo con *Lontano dagli occhi*, canzone scritta in collaborazione con Bardotti e Bacalov e cantata in coppia con Mary Hopkin, cantante gallese che ha alle spalle il successo di *Those were the days*¹⁵⁴: “Vincitore nel 1968, Sergio Endrigo torna al Festival di Sanremo con molte speranze. Coglie il secondo posto con questo brano ispirato e, come di consueto, un tantino triste, scritto in compagnia del fido Bardotti. Anche la hit parade (si piazza al quinto posto) premia questa canzone, giudicata evidentemente un gesto significativo della “serietà” di Endrigo. Interessante anche la versione dell’inglese Mary Hopkin, la “raccomandata dei Beatles” (e di Paul Mc Cartney in particolare). Convince anche lei, con il suo italiano stentato e pigolante”.¹⁵⁵

*Lontano dagli occhi lontano dal cuore
e tu sei lontana lontana da me
per uno che torna e ti porta una rosa
mille si sono scordati di te
lontano dagli occhi lontano dal cuore
e tu sei lontana lontana da me*

Il lato B del 45 giri è *San Firmino*, anch’esso scritto con i fidi Bardotti e Bacalov, nel quale si ironizza sul culto interessato del santo che dà il titolo alla canzone.

Il successivo singolo contiene *Sophia*, brano ancora composto con i due collaboratori: “Un piccolo omaggio alla grande Sophia Loren. Lei mi ringraziò con un gentile bigliettino che purtroppo ho perduto. Sono sempre stato un po' disordinato. Mi dispiace molto”.¹⁵⁶

*Chi non ha mai sognato un po' Sophia
donne più belle al mondo non ce n'è
la gente pensierosa si ferma per la via
sorride al manifesto di Sophia*

Il secondo brano, scritto interamente da Endrigo, è *1947*, ricordo accorato della

154 Cfr. GIANNI BORGNA, *Le canzoni di Sanremo* cit., p. 152

155 GINO CASTALDO (a cura di), *Il dizionario della musica italiana* cit., pp. 232-233

156 Cfr. www.sergioendrigo.it aneddoti

sua città natale, Pola.

Nel novembre esce l'album, forse, più prestigioso della carriera di Endrigo, *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*, prodotto da Sergio Bardotti e inciso con il contributo del poeta italiano Giuseppe Ungaretti, del poeta brasiliano Vinicius de Moraes e del musicista Toquinho. Il disco contiene: sei poesie recitate da Ungaretti (*Chi son io se non, Oh che cos'è in me e In te amo*, di Vinicius, del musicista brasiliano Baden Powell e di Bardotti, *Che cos'è il mio amore, Sonetto dell'amore totale e Poetica 1*, di Vinicius); due brani cantati da Vinicius (*Samba delle benedizioni*, di Vinicius, Baden Powell e Bardotti e *Felicità*, di Vinicius e del compositore brasiliano Antonio Carlos Jobim più noto come Tom Jobim); una poesia recitata sempre da Vinicius (*Il giorno della creazione*, di Vinicius e Bardotti); due brani strumentali eseguiti da Toquinho (*Serenata dell'addio*, di Vinicius, Baden Powell e Bardotti e *Deixa*, di Vinicius e Baden Powell); cinque brani cantati dal cantautore istriano (*Perché e Se tutti fossero uguali a te*, scritti da Bardotti, Vinicius e Jobim, *Poema degli occhi*, di Vinicius, Bardotti e del musicista brasiliano Paulo Soledade, *La casa e La marcia dei fiori*, di Vinicius e Bardotti).¹⁵⁷

Questo disco è così presentato dall'allora vicepresidente della RAI Leone Piccioni nelle note all'interno del disco: “Vinicius de Moraes ha vissuto qualche mese a Roma nell'inverno del '69. E' il miglior poeta di lingua portoghese d'oggi, ambasciatore del Brasile finché è rimasto in carriera, autore di tutte le parole più belle delle canzoni brasiliane di “Tom” Jobim o di Baden Powell; Vinicius che si dichiara “il più negro dei bianchi d'America”, 56 anni, l'uomo più vitale e vivo che io conosca, che ti insegna ad amare la vita, senza pur illudersi, con saggezza paziente e incontenibili slanci e scatti d'amore. A Roma ha cercato gli amici, e Ungaretti prima di tutti che incontrò in Brasile

157 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 171

fin dal '37: “Ungà” che riconobbe in quel giovane poeta un talento grande al punto da tradurlo in italiano di lì a poco. Ma, anche, Chico Buarque de Hollanda, già in Italia, amico e come un figlio; Bardotti che in Italia è quello che più ne sa (e più ama), con precise scelte, della musica brasiliana di ieri e di oggi; Endrigo, “maraviglioso cantore”, Raphael Alberti, poeta per tanti motivi a lui legato; noi, amici di Ungaretti, e subito, profondamente a Vinicius legati di affetto vero, affetto umano ancor prima che da ammirazione grande. Così abbiamo insieme conosciuto Vinicius che canta, Vinicius che beve “vinti, trenta, quaranti” whiskies al giorno – come dice nel suo divertente italiano - , Vinicius che va a letto alle sette della mattina, che parla profetico e con ironia, che canta la bellezza della donna e la sua struggente malinconia. E' stata di Bardotti l'idea di incidere tante cose in quel momento romano per preparare un disco che fosse come un omaggio a Vinicius ed un'immagine, un “acquarello”, del Brasile.

Ungaretti aveva da poco tradotto nuovi e vecchi versi di de Moraes, e volentieri è entrato in un piccolo studio di registrazione, con cantanti, con suonatori, con tecnici; Bardotti aveva organizzato tutto alla perfezione, perfetta la chitarra (Toquinho), ottima la ritmica, Vinicius pronto a parlare, a cantare, a recitar versi – ed Endrigo a prestare (merito particolare del disco) la sua voce ed il suo amore alla vera musica popolare, cantando canzoni con parole di Vinicius. Una scelta vasta, dalle canzoncine per i bambini che Vinicius scrive da sempre (gioielli inarrivabili), ai grandi temi di Baden e di “Tom” al famoso “Samba delle benedizioni” (che faceva parte della colonna sonora del film “Un uomo e una donna”), e cori di bambini disponibili, e tanti filoni di “saudade” e di felicità, di allegria e di tristezza toccati insieme. Tanto materiale che bisognava poi montar bene, e Bardotti (si sa) anche in questo è maestro.

Il montaggio del disco è tra i più sapienti e dosati: ci sono due idee guida, le “benedizioni” di Vinicius che aprono e chiudono il disco dando definizioni bellissime

della “sua” musica (“Fare un samba non è una barzelletta – chi fa samba così non è un poeta – il samba è preghiera se lo vuoi. - Samba è la tristezza fatta danza , - la tristezza che ha sempre la speranza – di non essere triste, prima o poi”), e la voce di Ungaretti che legge frammenti o versi proposti a “collages”.

In mezzo tanta musica, e spunti diversi, e “Deixa” che traspare, e la “Marcia dei fiori” che rielabora un tema di Bach, ed Endrigo che canta “Perché”, “Il poema degli occhi”, “Se tutti fossero uguali a te”, e Vinicius, che legge la terribile poesia sul “Giorno della Creazione: il sabato”, terribile e toccante, con sempre, nella sua amara ironia (quando scatta) un più forte quoziente – com'è in Vinicius – di pietà, ed un forte senso di religiosità, seppur dovesse bestemmiare. Senso di mistero, di magici oscuri motivi che regolano la vita, che bene Vinicius ha conosciuto approfondendo, insieme a Baden, il “candomblé” di Bahia, i riti di magia nera che dall'Africa si sono in quelle rive trasferiti, per rimanervi senza subire sofisticazioni, arricchiti , sempre, di sensi nuovi, autonomi, a sé, com'è nella tradizione della musica popolare del Brasile. E tante altre cose ancora...

Un disco, a mio modo di vedere (sarà il pubblico della stessa idea?) esemplare: un disco nuovo con tante diverse aperture, e tutte convergenti”.¹⁵⁸

Tratto dal 33 giri esce un singolo che comprende *La casa e La marcia dei fiori*.

Nel novembre del 1969 è pubblicato il 45 giri *Una breve stagione*, che fa parte della colonna sonora dell'omonimo film drammatico diretto da Renato Castellani. Il brano, scritto da Endrigo con Bardotti ed Ennio Morricone, descrive un grande amore capace di sopravvivere anche alla morte.¹⁵⁹

*Mia, è la tua gioventù
nel mare dei tuoi occhi chiari
già so che mi perderò.*

158 SERGIO ENDRIGO, *La vita, amico, è l'arte dell'incontro* CETRA/LPB 35037 1969

159 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 172

*Mia, per sempre mia, la tua stagione può finire
ma ormai tu non morirai in me*

Come retro è riproposta la canzone *Poema degli occhi*.

4. IL CANTAUTORE BABY-SITTER

Endrigo incide le prime canzoni per bambini nel novembre 1969. Entrambe di Vinicius con la traduzione del testo di Bardotti, *La casa* e *La marcia dei fiori*, oltre a costituire i due brani di un singolo, fanno parte del 33 giri *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*, uscito contemporaneamente. Il pezzo più conosciuto è senz'altro *La casa* nella quale viene descritta un'abitazione decisamente singolare.¹⁶⁰

Ne *La marcia dei fiori* c'è invece l'elogio del mondo dei fiori considerato uno dei beni più preziosi offerti dalla natura.

La collaborazione con Vinicius continua e nel 1972 il cantautore incide *Il pappagallo*, con testo suo e di Vinicius e musica di Bacalov e Bardotti : “Vinicius aveva visto il pappagallo che sta con me da 35 anni – sta urlando anche adesso; è in gabbia, ma quando stavo in campagna era libero in casa – aveva scritto su un bigliettino “Ma che bello pappagallo tutto verde rosso e giallo” e io, Bardotti e Bacalov abbiamo scritto parole e musica per *Il pappagallo*, che è stato un grandissimo successo”.¹⁶¹

*Ma che bello pappagallo
tutto verde l'occhio giallo
cosa fai che cosa vuoi
parli parli parli parli*

Il retro del 45 giri è *San Francesco*, canzone dedicata al santo patrono d'Italia.

*Guarda San Francesco
che va bel bello
e non ha niente
nel suo fardello
saluta il vento
buongiorno amico
e dice al fuoco
sei mio fratello*

Questi due brani entrano a far parte de *L'Arca*, una raccolta di canzoni per

¹⁶⁰ Cfr. Ivi, pp. 171-172

¹⁶¹ GIANCARLO SUSANNA, *Sergio Endrigo, la vita è l'arte dell'incontro* in www.educational.rai.it

bambini, dedicate soprattutto ad animali come *Le api* e *La foca*. In questo disco, oltre ad Endrigo, cantano Vinicius, i Ricchi e Poveri, Marisa Sanna, Vittorio De Scalzi dei New Trolls e i The Plagues. Nel marzo del 1973 Endrigo incide un 45 giri contenente due canzoni di questo album *La papera* e *La pulce*, entrambe scritte da Vinicius, Toquinho e Bardotti, e cantate nel 33 giri da Vinicius e da The Plagues.¹⁶²

E' lo stesso cantautore a spiegare, in un'intervista dell'epoca, i motivi che lo hanno spinto a cantare canzoni per bambini: “Sono stato il primo cantante, anche quando andavo fortissimo, a cantare canzoni per bambini. Lavorare per loro, oggi, non è assolutamente facile. Sono molto esigenti e sono loro i primi a rendersi conto se cerchi di fare il furbo. Però è un pubblico meraviglioso, quello dei bambini, di una genuinità sconvolgente. ... La mia è stata semplicemente la tipica reazione di un qualsiasi padre che non riusciva a trovare della musica idonea per i suoi bambini. Per quanto si facciano degli sforzi, in giro non mi sembra di vedere del materiale musicale veramente adatto ai più piccini. Siamo logici, i ragazzi non assimilano le canzoni dello “Zecchino d'Oro” e ripiegano il più delle volte verso canzoni che non sono state scritte per loro, così come avviene quasi regolarmente per le sigle televisive e, in particolare, per quelle di Canzonissima, dove il successo viene decretato proprio dai ragazzi”.¹⁶³

Nel 1974 Endrigo, che in quell'anno è ritornato alla *Ricordi*, intraprende una nuova importante collaborazione: “L'idea di realizzare un disco di canzoni italiane per bambini, dopo aver già inciso quelle di Vinicio de Moraes mi è venuta dopo aver visto in mano a mia figlia i libri di Gianni Rodari. “Perché Rodari ed io non possiamo fare qualcosa insieme” ? Mi sono chiesto e ho avvicinato lo scrittore. Così è nato questo disco, tutto di canzoni interpretate da mia figlia e da figli di altri miei amici e

162 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 174-175

163 OTTAVIO STARACE, *Il cantautore baby-sitter* in *Il Monello* 1975 n. 11, p. 8

collaboratori, oltre a me naturalmente”.¹⁶⁴

Nasce dunque il 33 giri *Ci vuole un fiore*, che reca le seguenti note di presentazione non firmate: “Un giorno qualcuno ha avuto l'idea di fare questo disco, ma nessuno si ricorda più chi è stato. Comunque adesso il disco c'è e le parole sono state scritte da Gianni Rodari, le musiche da Luis Bacalov e da Endrigo. I bambini che hanno cantato sono Anna Paola e Giovanni Bacalov, Cristiana (figlia di Nora Orlandi), Claudia Endrigo, Giorgia Lepore, Manuela e Maura (le gemelline di Cenciarelli), Silvia Somigli e Laura Pierazzuoli che non ha potuto finire il disco perché sul più bello si è presa il morbillo. Tutti sono stati istruiti aiutati e diretti da Nora Orlandi. Le voci che non cantano ma parlano sono di persone che passavano per caso e hanno voluto dire la loro. Gli arrangiamenti e cioè tutti i suoni che sono nel disco sono di Bacalov. Per gli arrangiamenti sono stati usati i seguenti strumenti musicali e non musicali: violini, viole, violoncelli, contrabbasso, chitarra classica, elettrica e un chitarrino; pianoforte, clavicembalo, piano elettrico, organo hammond, trombe tromboni, flauti in do, flauti dolci, corni, bassotuba, bombardino, ottavino, clarinetto, clarinetto basso, oboe, fagotto, vibrafono, mandolini, batteria, grancassa, maracas, tumba, fischietto e altre piccole diavolerie rumorose. In più, una scatola di latta, un secchio d'acqua, 4 monete da 100 lire, un paio da 10 e da cinquanta e un gettone telefonico, un portacenere di ceramica, mezzo chilo di fagioli borlotti (crudi), un sacchetto di patatine fritte, un pacchetto di grissini, un rotolo di carta stagnola, gli spettatori dell'ultimo incontro ROMA – LAZIO, un cannone e un cavallo”.¹⁶⁵ Al disco viene abbinato un concorso per bambini legato al giornale *Corriere dei piccoli*: i più bei disegni ispirati da una delle canzoni dell'album sarebbero stati premiati con un giradischi stereofonico.

Il disco ottiene un grande successo commerciale: “Il suo ultimo LP “Ci vuole

¹⁶⁴ CRISTINA MAZA, *Sergio Endrigo il cantante degli innamorati ha ritrovato il successo con i più piccoli* in *Grand' Hotel* n. 1272

¹⁶⁵ SERGIO ENDRIGO, *Ci vuole un fiore* Ricordi SRML 6145 1974

un fiore” dedicato appunto all'infanzia è entrato nelle classifiche dei dischi più venduti. Il motivo che dà il titolo al 33 giri è una delle canzoni che si ascoltano più spesso in giro e che i bambini ripetono più volentieri nei loro giochi. Talvolta variando le parole a piacere”.¹⁶⁶

*Per fare un tavolo
ci vuole il legno
per fare il legno
ci vuole l'albero
per fare l'albero
ci vuole un seme
per fare il seme
ci vuole un frutto
per fare un frutto
ci vuole un fiore*

Il successo di Endrigo viene inquadrato da Tullio De Mauro all'interno di una nascente letteratura per l'infanzia: “Gli anni '60, con la piena maturazione del possesso della lingua comune da parte di larghissime masse, ci hanno dato anche questo: l'avvio di una letteratura per l'infanzia, il *Corvo* di Lodi, Rodari, prosatore e poeta. Gli autori liguri e triestini sfruttano questa possibilità largamente. La vecchia lingua parruccona, diventata lingua di grandi masse, parlata bene o male un po' dappertutto e ai fini più vari, comincia anche a vestire finalmente lo scherzo, l'ironia, l'invenzione per bambine e bambini. *Re Carlo, La bella Tartaruga*, molte canzoni di Endrigo sono testimonianze di questo fatto che è nuovo, nuovo nella storia della complessiva vicenda linguistica e storica della società italiana. Il fatto che esso sia ben commerciabile, paghi e paghi bene, il successo del disco Endrigo-Rodari e altri fatti consimili debbono farci capire gramscianamente che evidentemente questo fatto, questa tendenza rispondono a bisogni diffusi e profondi”.¹⁶⁷

Tra gli altri brani dell'album vi è *Mi ha fatto la mia mamma*, nel quale è

¹⁶⁶ CRISTINA MAZA, *Sergio Endrigo il cantante degli innamorati ha ritrovato il successo con i più piccini* in *Grand' Hotel* n. 1272

¹⁶⁷ TULLIO DE MAURO, *Note sulla lingua dei cantautori* in LORENZO COVERI (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, cit., pp. 42-43

affrontato il non facile argomento della nascita dei bambini: “Nel mio LP “Ci vuole un fiore” è incluso un brano intitolato “Mi ha fatto la mia mamma”. Qui si smentisce in pieno il voler far credere ai bimbi che sono nati sotto una foglia di cavolo, o che li ha portati la cicogna. Come vede, sono discorsi delicati, ed è difficile trovare le parole giuste, chiare, che non creino degli equivoci, quando si parla di bambini”.¹⁶⁸

*Persone male informate
o più bugiarde del diavolo
dicono che tu sei nato
sotto una foglia di cavolo.*

*... Tali notizie son prive di fondamento
ti ha fatto la tua mamma
e devi esser contento.*

Al tema sempre attuale dell'ecologia è dedicata invece *Ho visto un prato*. In questo brano all'atmosfera triste e desolata dell'introduzione recitata si contrappone la visione decisamente più favorevole alla natura che si sviluppa nella parte cantata.

*Tema “ La primavera” svolgimento
Mi hanno detto che in primavera i prati sono verdi
ma io i prati li ho visti solo alla televisione e sono tutti grigi*

*... Ho visto un prato
verde verde verde
coperto d'erba
verde verde verde*

Completano il 33 giri altri sei brani: *Napoleone, Il signore di Scandicci, Non piangere, Zucca Pelata, Le parole, Il bambino di gesso*. Dalle canzoni di questo disco sono tratti anche due singoli. Quello formato da *Ci vuole un fiore* e *Mi ha fatto la mia mamma* esce sempre nel 1974, precedendo di un mese l'uscita del 33 giri. Nel 1975 viene pubblicato il singolo con *Napoleone* e *Ho visto un prato*.¹⁶⁹

Endrigo si mostra piuttosto critico nei confronti della più importante manifestazione canora per bambini, “Lo Zecchino d'Oro”: “No, non mi interessano

168 OTTAVIO STARACE, *Il cantautore baby-sitter* in *Il Monello* 1975 n. 11, p. 8

169 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 177

certe operazioni commerciali fatte a spese dei bambini. ... Gli autori in questi casi cercano disperatamente di immedesimarsi nel mondo dell'infanzia, di esprimere l'anima segreta, ma in realtà mirano a piacere alle mamme, alle nonne, alle zie. Inoltre si cerca di far cantare bambini sempre più piccoli che di solito non capiscono ciò che cantano e fanno tanta, troppa tenerezza. Forse anch'io sono colpevole di avere un po' "strumentalizzato" i bambini che hanno lavorato con me; però erano tutti grandicelli, già consapevoli di ciò che facevano e liberi di smettere se si stancavano. Mia figlia ogni tanto mi piantava in asso: "Papà sono stufa", mi diceva. Ma poco dopo tornava al suo posto in sala di registrazione e riprendeva come se nulla fosse. Insomma, non amo lo Zecchino, anche se sono andato spesso a esibirmi all'Antoniano di Bologna e mi sono unito al Piccolo Coro. L'ultima volta però sono rimasto un po' male perché la maestra non ha permesso che i bambini cantassero con me".¹⁷⁰

Nel 1976 Endrigo pubblica un altro singolo con due canzoni tratte dal 33 giri *Canzoni venete* i cui brani sono rielaborati e tradotti dal direttore d'orchestra Gianfranco Lombardi. Nella prima, *El merlo*, si parla di un uccello particolarmente sfortunato.¹⁷¹

*El merlo ga perso el beco
e come faralo a cantar
el merlo ga perso el beco
e come faralo a magnar*

La seconda *Nanà bobo* è una ninna nanna.

*Nana bobò nana bobò
tutti i bambini dorme e Guido no
dormi dormi dormi per un ano
la sanità a to padre e poi guadagno.*

Nel 1978, passato alla *Vanilla Records*, casa editrice fondata da Ornella Vanoni,

170 CRISTINA MAZA, *Sergio Endrigo il cantante degli innamorati ha ritrovato il successo con i più piccini* in *Grand' Hotel* n. 1272

171 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 178

incide *C'era una volta, anzi domani*, di Endrigo e Nicotra in cui parla di uno scienziato e del suo strano robot. Questa canzone è sigla della trasmissione televisiva “Uffa, domani è lunedì”. Il disco, in questione, ha una particolarità: la copertina si apre e al suo interno c'è un gioco simile al “gioco dell'oca”. L'ultima canzone per bambini incisa da Endrigo è *Il paese del no* (1979), scritta con Ziliotti e Bacalov e pubblicata sempre per la *Vanilla* in cui viene descritto uno strano posto in cui, pur essendoci tutto, non si riesce a usufruire di niente. Questo brano fa da sigla alla trasmissione televisiva “Buonasera con”.¹⁷²

¹⁷² Cfr. Ivi, pp. 180-181

5. LE CANZONI “ADULTE” DEGLI ANNI SETTANTA

Nel 1970 Endrigo arriva terzo al Festival di Sanremo cantando in coppia con Iva Zanicchi *L'Arca di Noè*, scritta per la parte musicale in collaborazione con Bacalov. Questa canzone, considerata da Leoncarlo Settimelli la più bella presentata al Festival con *Volare*, vince anche il Premio della Critica per il miglior testo.¹⁷³ Il brano è così recensito nel 2000 da Antonio Valentino, membro del comitato scientifico e redattore della rivista *Conoscere per essere*: “In questo brano dei primi anni settanta, il cantautore Sergio Endrigo, rinnovando la migliore tradizione lirica dei trovatori provenzali, affronta con abilità compositiva e freschezza di ispirazione una tematica centrale della modernità: la questione ecologica e ambientale. Il problema non viene esaminato in una dimensione analitica, fredda e intellettualistica, ma affiora dolcemente dall'impianto metaforico che sorregge il testo. Sulle orme di Jaufré Rudel e di Garcia Lorca, il poeta Endrigo, modulando con eleganza immagini evocative dense di significato, riesce a delineare un quadro sintetico, efficace e drammaticamente essenziale. Il motivo ecologico, in senso ampio, e, per così dire universale, onnicomprensivo, trova nella stimolante allegoria proposta da Endrigo un'interessante occasione meditativa.

L'incipit del brano è quanto mai incisivo e non lascia dubbi interpretativi: l'equilibrio organico e naturale è stato infranto, la direzionalità spontanea dei processi ambientali, la loro armoniosa integrazione hanno subito un grave processo degenerativo apparentemente irreversibile e ineluttabile. Il volo dei gabbiani, simbolo canonico di purezza e di vitalità, risulta contaminato da un elemento patologico che si è infiltrato nell'*ordo rerum* alterandolo alla radice. Gli uccelli appaiono “telecomandati”, governati cioè da un principio meccanico del tutto ateologico e cieco. Come se non bastasse, la spiaggia è popolata da conchiglie morte, inesistenti, fantasmatiche e il

¹⁷³ Cfr. LEONCARLO SETTIMELLI, *TuttoSanremo* cit., p. 215

cielo, tradizionale punto di riferimento per gli spostamenti umani, nega al marinaio qualunque possibilità di orientamento e di consapevolezza spazio-temporale. La stella, non a caso, è fatta di acciaio ed è privata della sua luminosità quasi provvidenziale e benevola. L'uomo – il marinaio smarrito ne è la chiara metafora – sembra confuso, mentre i bambini coltivano le loro ultime illusioni indotte da un cielo azzurro ma indifferente. ... Il toro abbandonato sulla sabbia ricorda il cavallo stremato di Montale e la trasformazione del sangue in cherosene è l'ennesima conferma del deterioramento che si è consumato ai danni degli esseri viventi.

L'ordine dei fenomeni, nel delirio di onnipotenza della tecnica, viene inesorabilmente invertito e l'antierico cavaliere non può che essere annientato da un mostruoso cavallo di latta, quasi un presagio di sconfitta e di fallimento per una civiltà incapace di trovare un senso e un'identità ontologica. La terra e il mare sono ridotti ad una strana e informe polvere bianca e un'intera città, conclude Endrigo, si è perduta nel deserto. Il deserto dell'indifferenza e dell'esasperazione individualistica, forse. La fatica di essere uomini si condensa, poi, in quella casa vuota che non aspetta più nessuno, perché ogni appartenenza è preclusa per chi sia stato fagocitato dal buco nero dell'incomunicabilità. L'uomo che qui viene implicitamente tratteggiato non ha più domicilio, né patria. Si tratta di un *homo viator* condannato ad un pellegrinaggio che sembrerebbe riprodurre non tanto il modello agostiniano e dantesco dell'itinerario verso Dio, quanto una sorta di nevrotica coazione a ripetere. Poi, d'un tratto, la svolta. La nave partirà. Ecco la speranza, l'idea ancora indeterminata eppure forte di un recupero, di una palingenesi. Sarà come l'Arca di Noè, aggiunge Endrigo, che, con questa allusione, vuole esprimere un senso di fraternità cosmica che si rigenera e si ravviva. E su quell'Arca, ultimo baluardo ai bordi dell'abisso, la fantasia del poeta vede uniti un cane, un gatto e due persone senza nome “io e te”, ovvero l'io e l'altro da sé, il proprio

fratello, i due soggetti attivi della nuova condivisione”¹⁷⁴.

*Un volo di gabbiani telecomandati
e una spiaggia di conchiglie morte
nella notte una stella d'acciaio
confonde il marinaio
strisce bianche nel cielo azzurro
per incantare e far sognare i bambini
la luna è piena di bandiere senza vento
che fatica essere uomini*

L'Arca di Noè viene, nel 1970, anche severamente criticata: “Questo brano ebbe degli attacchi furibondi da Lietta Tornabuoni che all'epoca era ancora costretta ad occuparsi di canzonette. Le basi delle sue accuse erano costituite dal fatto che i versi della canzone erano un misto di Marinetti e Lorca. Altri tempi, altre critiche! Anche Padre Ugolino si scagliò contro questa canzone che non “lasciava nessuno spiraglio alla speranza”. ... Questa, comunque, è una canzone che canto ancora oggi e riesco a strappare sempre un applauso supplementare in maniera un po' ruffiana, dicendo: “E quando dico *che fatica essere uomini* intendo dire anche che fatica essere donne”¹⁷⁵. In un'intervista dell'epoca il cantautore istriano ricorda l'accusa di opportunismo rivoltagli per la scelta di questa canzone: “Se a Sanremo avessi portato una canzone d'amore, avrebbero detto: “ecco il solito Endrigo”. Ho portato una canzone in cui si parla d'altro e viene fuori che sono un dritto perché ho capito l'aria che tira e che la gente è stufa delle solite cose. Eppure *L'Arca di Noè* era pronta dall'aprile del 1969, eppure non è da oggi che cerco di scrivere cose diverse”¹⁷⁶.

Il retro de *L'Arca di Noè* è *Dall'America*, brano scritto con Bardotti; in esso è rivolto un ringraziamento a Bob Dylan e Joan Baez, visti come i cantori di un futuro migliore negli Stati Uniti d'America.

174 Cfr. ANTONIO VALENTINI, *Timori ecologici e canzone d'autore – L'Arca di Noè di Sergio Endrigo* in *Conoscere per essere – Ecologia e fraternità cosmica* anno I n. 3 del 2000 da www.conoscereperessere.it

175 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 34-35

176 ANTONIO LUBRANO, *Sergio Endrigo: la coerenza* in *Radiocorriere* n. 21 del 24/30 maggio 1970, p. 98

Dal 4 all'8 marzo 1970 Sergio Endrigo è al Teatro Piccolo di Milano dove tiene un recital, in due tempi, che, registrato su disco la sera del 7 marzo, dà vita ad un doppio album dal vivo dal titolo *L'Arca di Noè*; in esso il cantautore si cimenta anche nel ruolo di intrattenitore, dando l'avvio ad una forma di spettacolo che si svilupperà negli anni successivi. Nella rappresentazione il cantautore, oltre ad interpretare diversi suoi successi (ricordiamo tra gli altri: *Teresa, Io che amo solo te, Canzone per te, Vecchia Balera*) e brani più socialmente impegnati (*La ballata dell'ex, Il treno che viene dal Sud, 1947, La guerra*), recita anche due poesie: *Se è lontana, Raphael* di Nicolas Guillen, omaggio a Raphael Alberti, autore dei versi de *La colomba*, riproposta anche in questa occasione da Endrigo e *San Martino del Carso* di Giuseppe Ungaretti. Il risultato soddisfa particolarmente Endrigo come egli stesso confessa nelle note all'interno del disco: “Dopo tanti anni di lavoro a volte oscuro felice fortunato, dischi, play-back televisivi sanremi e canzonissime, un'esperienza nuova anche per me. Cantare in un teatro vero con Bacalov Bardotti Crivelli e altri veri amici. Per un pubblico che guarda ascolta giudica applaude partecipa. E' stata un'esperienza così inusuale per un cantante in Italia e per me così felice, che sinceramente avrei paura di ripeterla. E' stato troppo bello. Ma un disco è sempre un disco e la “paletta” (l'orecchio) ce l'ho anch'io per accorgermi di quanto siano imperfette le mie esecuzioni “canore”. Forse è stata l'emozione (all'inizio) e il troppo entusiasmo (alla fine). Ma questo disco rimane comunque una “cosa” e soprattutto veramente “mia”. E “vostra” se vi pare”.

All'interno del disco è riportato anche un commento di Sergio Bardotti: “A teatro problemi di amplificazione di filmati mancanti di orchestrazione di regia (ringraziando il Cielo Sergio per miracolo non era nervoso, prendeva tutti gli incidenti dal lato comico). Termine della prova generale mezz'ora prima dello spettacolo. Poi, lo spettacolo, successo. ... Ma le critiche, come saranno? Non sarà sbagliato il repertorio,

per il Piccolo Teatro? La mattina dopo, critiche OK. ... E la registrazione dal vivo? Ingegnere Rizza, aiuto! State tranquilli. Come si fa? State tranquilli, dietro il palco, la sera di sabato 7 marzo o la va o la spacca. Cuffie, fili, nastri, un labirinto. Che bello, senti il pubblico com'è caldo. C'è qualche errore. E' normale. Senti come canta Sergio, non l'ho mai sentito così grintoso".¹⁷⁷

A dirigere l'orchestra e a curare gli arrangiamenti è, come al solito, Bacalov che, sempre nelle note all'interno del disco, sottolinea come esso sia stato realizzato solo in 18 ore rispetto alle tre settimane che sarebbero state necessarie in uno studio di registrazione. Il musicista evidenzia che la presenza del pubblico ha reso l'album "vivo", anche se non sono mancati errori di esecuzione, sia di voce che di strumenti.¹⁷⁸

In occasione della ristampa di questo disco su CD nel 2005, così Giorgio Maimone lo recensisce, evidenziandone pregi e difetti: "Abbiamo qui un Endrigo di 37 anni, al pieno della fama e della gloria, che ha già scritto buona parte dei suoi brani più celebri, che ha già vinto il Festival di Sanremo con "Canzone per te" e rischiato di vincerlo di nuovo con "Lontano dagli occhi", che gode di sufficiente prestigio per essere ospitato in un tempio dell'intelligenza di sinistra milanese come il Piccolo con uno spettacolo tutto suo e che regge un disco di 1 ora e 5 minuti senza stancare mai. Le tecniche di registrazione sono un po' quel che sono, per un disco del '70 dal vivo: la voce di Endrigo sta tutta sul canale destro e sul sinistro arriva solo un'eco, mentre gli strumenti sono equamente ripartiti, ma rigorosamente divisi sui due canali. Tuttavia lo spettacolo non era affatto povera cosa. Con Endrigo (voce e chitarra) sul palco stanno Luis Enriquez Bacalov che, oltre a curare arrangiamenti e direzioni, suona anche pianoforte e spinetta, a cui si aggiungono l'organo di Giorgio Carnini, l'altra chitarra di Ettore Cenci, il violino e il flauto di Renzo Fontanella, il basso di Bruno Crovetto, la

¹⁷⁷ SERGIO ENDRIGO, *L'Arca di Noè* CETRA LPX 5/6 1970

¹⁷⁸ Cfr. Idem

batteria di Lionello Bionda e gli aggeggi di Pasquale Liguori. Il tutto per una “mole di fuoco” sonoro che non viene adeguatamente valorizzata sul disco che avrebbe bisogno almeno di un rimixaggio. Ma con i cd di Endrigo, che volete, è già rara fortuna reperirli!

Il recital al Piccolo, che restò in cartellone 4 giorni, con un biglietto che costava da un massimo di 4000 lire a un minimo di 1000 lire, comprendeva anche inserti filmati e probabilmente molti pezzi parlati, di cui residua solo qualche frammento tra una canzone e l'altra. Quanto basta, con un'equa presenza di applausi, a fare percepire la presenza del pubblico in sala. Anche sul cd le canzoni sono divise tra Primo Tempo e secondo Tempo, come per lo spettacolo. Contrariamente alla tradizione, i maggiori successi sono tutti nella prima parte, tranne “Canzone per te” con cui si apre la seconda parte. Dicevamo che la resa di Endrigo è ottima ovunque. L'orchestra invece su “Perché non dormi fratello”, canzone che nell'originale su disco “osava” un sitar combina sfracelli: è fuori ruolo, cerca spunti di “modernizzazione” che non trova, “perde” Endrigo e qualche volta lo ritrova. Insomma, canzone da dimenticare. Tutte canzoni da ricordare, invece, le altre. A partire dalla tenerissima **Teresa**, alla **Aria di neve** che di recente ha rifatto Battiato in “Fleurs”, all'intensissima **La rosa bianca** alla pacifista **Girotondo intorno al mondo** alla grande **Ballata dell'ex**, fino a **La casa** con relativo coro di bambini, preceduta dalla declamazione di una poesia di Ungaretti: “San Martino del Carso” (che sul libretto del disco viene indicata come “Di queste case” ... come dall'inizio). Chiude **La guerra**, ancora un Endrigo pacifista che risale al 1963, un brano che alterna una strofa molto lenta a un ritornello marziale, con ottimo effetto di immedesimazione. Grandi applausi, purtroppo sfumati rapidamente dopo il “Signori, grazie!” di Endrigo”.¹⁷⁹

179 GIORGIO MAIMONE, *Sergio Endrigo: “L'arca di Noè” (dal vivo) – L'emozione di Endrigo dal vivo (con qualche pecca)* in La Brigata Lolli del 20 settembre 2005 da www.bielle.org

Per Endrigo si prospetta la possibilità di una collaborazione con gli Aphrodite's Child in vista del prossimo festival di Sanremo. Il cantautore si reca a Parigi dove, accompagnato dal giornalista Mario Balvetti, incontra i tre componenti del complesso. Sconvolto per lo stile di vita disordinato del gruppo, che ben si riflette nelle condizioni dell'appartamento, e per l'incessante andirivieni di persone, alla fine Endrigo è quasi contento che l'incontro non vada a buon fine per i precedenti impegni degli Aphrodite's Child.¹⁸⁰

Nel settembre del 1970 esce un nuovo 45 giri di Endrigo. Il primo brano, *Oriente*, scritto in collaborazione con Bacalov, è presentato alla Mostra Internazionale di Musica Leggera di Venezia. La canzone racconta di un uomo che, dopo aver sognato le situazioni più avventurose in un viaggio per l'Oriente, si accorge che per lui è più importante ritrovare l'amore della donna amata

*tornavo a casa dall'Oriente
come pioggia a primavera ritorna la stagione per me
ricomincia l'avventura dell'amore mio per te
dell'amore mio per te*

Il lato B è *Lorlando*, scritto da Endrigo con Bardotti per il testo e con Bacalov per la musica. La canzone è dedicata ad Orlando, figura resa celebre dai poemi *L'Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo (1494) e *L'Orlando furioso* di Ludovico Ariosto (1516). Il cantautore evidenzia l'immagine estremamente negativa che i Cristiani avevano dei Mori e viceversa e come l'eroe cristiano Orlando, innamorato di Angelica, musulmana, avesse perso ogni volontà di combattere i suoi nemici.¹⁸¹

*Ascoltate brava gente cosa dicono i Cristiani dei feroci Musulmani
ecco sono arrivati i Mori, avanza già la mezzaluna
e sulle mura di Palermo, di Granada e Barcellona
non parlano latino (la pelle la hanno scura)*

180 Cfr. MARIO BALVETTI, *Sergio Endrigo*, cit., pp. 8-10

181 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 173

*han fatto a pezzi un frate (il Papa ne ha paura)
non sanno il Paternoster, distruggono le vigne
non mangiano il maiale, hanno mogli a cento e a mille*

*... Or diciamo senza offesa i fedeli di Maometto, dei Cristiani cosa han detto:
ecco sono partiti i matti con i pennacchi e i gonfaloni
c'è un vescovo a cavallo e dietro gli straccioni
bestemmiano in latino (in sassone ed in franco)
si schiacciano i pidocchi (sul mento rosso e bianco)
si bevono le vigne, si rubano il maiale, han cento concubine ma la moglie è
chiusa a chiave*

Nel 1971 arriva tredicesimo al Festival di Sanremo cantando in coppia con i New Trolls *Una storia*, brano che descrive come un nuovo amore possa seguire la delusione per un fallimento precedente.

*Una storia che ritorna come prima
e oggi tu credi ancora, nella poesia
prati verdi e fiori gialli
nei sogni e nei pensieri
...per i tuoi occhi amica mia
vendo ancora la libertà*

Il retro del 45 giri, scritto con Bardotti e Bacalov, è *Lettera da Cuba* nella quale si parla di un uomo che scrive alla donna amata delle grandi speranze che accompagnano i cambiamenti che Cuba sta vivendo.¹⁸²

Nello stesso anno Endrigo incide un nuovo 33 giri, *Nuove canzoni d'amore*, così da lui presentato nelle note di copertina: "Parlare d'amore diventa sempre più difficile. Ormai, almeno nelle canzoni italiane, il problema è stato sviscerato e sfruttato a fondo. Ma forse resta ancora qualcosa da fare. Può darsi che qualcuno un giorno si inventi un nuovo modo di parlare (e cantare) d'amore. Per questo avevo cominciato a mettere insieme un po' di parole. Sono qui."¹⁸³ L'elenco di questi termini è piuttosto lungo; tra essi ricordiamo: *platonico, superato, romantico, vigliacco, nemico*. Ad aprire il disco è una ballata scritta con Bacalov, *La prima compagnia*, nella quale Endrigo racconta le sue prime esperienze sessuali vissute con delle prostitute. In *Erano per te* descrive

182 Cfr. Idem

183 SERGIO ENDRIGO, *Nuove canzoni d'amore* CETRA LPB 35038 1971

l'amore nel suo pieno vigore e al suo termine.

*Erano per te
le rose che piantavo
le storie che inventavo
le notti che sognavo
... Erano per te
la rosa che moriva
la storia che finiva
la notte che ti odiava*

Ma dico ancora parole d'amore, scritta con Musy e Bacalov, parla della volontà di continuare ad amare, pur sapendo che l'amore può finire.¹⁸⁴

*So che domani come oggi non sarà
e che ogni cosa nasce per morire
ma dico ancora parole d'amore*

In *Ljubica*, brano scritto da Endrigo in francese e musicato in collaborazione con Bacalov, il cantautore confessa di aver tradito la moglie: “Molti anni fa sono stato invitato dal mio grande amico Arsen Dedic, grande musicista, poeta e cantautore di Zagabria, a cantare a Sarajevo. C'era l'elezione di miss Jugoslavia e ci sono caduto”.¹⁸⁵

*Oh ljepa Ljubica Ljubica
avec tes dixsept ans
sur ta bouche e tes cheveux
odeur de mer e du printemps*

Quando tu suonavi Chopin, scritta con Bacalov, ricorda un amore accompagnato dalle note della musica di Chopin.

Il brano seguente, *Le parole dell'addio*, anch'esso scritto con Bacalov, è uno dei più amati dal cantautore istriano: “Questa è una canzone del 1971 praticamente sconosciuta al grande pubblico, ma che piace molto a me, a mia figlia e a tutti i miei amici. Quando finisce un amore c'è sempre uno che soffre più dell'altro, ma spiegare perché un piccolo miracolo è finito è assolutamente inutile”.¹⁸⁶

184 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 174

185 www.sergioendrigo.it aneddoti

186 Idem

*Le parole dell'addio
sono false sono di Giuda
sono false come il fumo
che si perde nel vento*

Io che vivo camminando, scritto con Bacalov, esprime il desiderio di pace, realizzabile attraverso l'amore, dopo molte peregrinazioni.

*Le guerre sono finite
finite per sempre
stasera
voglio cento mani
per afferrarmi alla vita
voglio cento mani
voglio nel tuo giardino
trovare pace anch'io*

Il testo di *A mio favore* è la traduzione fatta da Endrigo di una poesia del poeta portoghese Alexandre O' Neill. La musica è scritta in collaborazione con Bacalov. Di Endrigo, Bardotti, Toquinho e Vinicius è il testo di *Chi sei?*, musicato da Endrigo. Nel brano ci si chiede se il nuovo amore sarà duraturo o passeggero.

*Chi sei chi sei
vuoi fare il nido proprio qui
o sei soltanto la farfalla
che si posa sulla mano e se ne va?*

Chiude il 33 giri *Quando ti lascio*, la cui musica è scritta con Bacalov. In questa canzone viene evidenziato come un amore lasci sempre qualcosa di sé anche quando è lontano.¹⁸⁷

*Stringi forte la mia mano e felice ti farò
quando poi sarò lontano il corpo mio rimpiangerai
quando ti lascio io ti lascio sempre un po' di me
vivo e muoio solo in te*

Nel 1972 incide un nuovo singolo, contenente *Angiolina*, scritta con Bardotti per il testo. Con questa canzone partecipa alla manifestazione canora *Un disco per l'estate*. Il brano descrive una ragazza senza esperienza che viene invitata a superare le

¹⁸⁷ Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 174

sue paure nei confronti dell'amore.

*Quante notti d'estate, Angiolina
hai pregato per spegnere il fuoco
gelsomino del Sud
per te l'amore rimane un segreto
non puoi sapere se hai vinto o hai perduto
onda di mare che arriva ... finirà
onda di mare*

Come retro viene riproposta *La mia prima compagnia*.¹⁸⁸

Nel 1973 Endrigo ritorna al Festival di Sanremo che dall'edizione precedente non prevede più le coppie di cantanti in gara. La sua *Elisa Elisa*, scritta con Bardotti e Bacalov, esprime il desiderio di dialogo in un momento di crisi.

*Ascolta Elisa
ho voglia di parlare e non di far l'amore
senza voglia e senza amore
stasera non mi va
Elisa Elisa
di tanto cielo attraversato
di tante notti ad occhi aperti
sono rimaste poche stelle
e stan cadendo ad una ad una*

La canzone non entra in finale, ma Endrigo viene premiato come migliore interprete e per il miglior testo presentato. Ad essere particolarmente convinto della validità di *Elisa Elisa* è Amilcare Rambaldi: “Quell'anno io ero stato chiamato a partecipare alla commissione di lettura che doveva scegliere il miglior testo poetico presentato al Festival per il quale era previsto il premio di un milione. In commissione c'erano alcuni professori e professoressa del liceo di Sanremo. Alla prima selezione *Elisa Elisa* era stata scartata, perché era stata letta con poca attenzione. Io mi impuntai e feci recuperare questo brano per la seconda selezione. L'accusa maggiore rivolta ad *Elisa Elisa* era che non rispettava le regole metriche. Io invece sostenevo che era un inno all'amore anche se scritto con versi sciolti. Al mio fianco avevo la professoressa Alma Zanon, che era mia amica, e le diedi una gomitata perché mi sostenesse nella

188 Cfr. Idem

battaglia. Alla terza selezione lessi io il testo di questa canzone, cercando di dargli il tono giusto. A questo punto qualche commissario ha ceduto e così non mi è stato difficile far convergere il maggior numero di voti su *Elisa Elisa*".¹⁸⁹

A fare da retro alla canzone presentata a Sanremo è *Antiqua*, che esprime il desiderio di donarsi alla donna amata.

*Se io potessi fare
quel che vorrei
allora sì che volerei
come un colombo volerei
e il pane nelle mani tue
io mangerei*

Nel 1974, ritornato alla *Ricordi*, partecipa alla Mostra internazionale di musica leggera di Venezia presentando il suo nuovo singolo. Il primo brano è *Una casa al sole*: "Io andavo in vacanza a Pantelleria e ho un ricordo molto bello della casa dove andavo a stare. Era sempre aperta a tutti e a tutto. In fondo per me rappresentava il sogno mediterraneo che include sempre il presagio di una fine imminente".¹⁹⁰

Su questa canzone così si esprime Gianni Borgna: "In essa ritornano e si allineano, come in un affresco, tutte le cose di cui l'umanità di Endrigo si compone: gli amici, le chitarre, le conchiglie, i nidi, gli uccelli, gli amori in libertà, le ragazze e i ragazzi "che ritornano dal mare a raccontare che è finita la paura" e per dire al mondo la "pura verità". Ma soprattutto in essa vi è come un momento di rottura, di pausa, di struggimento improvviso: "pensa pensa noi due / dalle porte e per le strade a salutare / a salutare cantando la nostra vita / che piano piano se ne va ma in piena libertà". È la presa di coscienza, sofferta e disincantata, ma insieme serena, del "fallimento" di una generazione. La "rivoluzione" è ancora una volta rinviata, e può essere affidata solo alle ragazze e ai ragazzi "che tornano dal mare". A noi, ormai adulti, non resta che

189 VINCENZO MOLLICA, *Indifferentemente: malinconia o saudade* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 12

190 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 37-38

l'allucinazione della poesia".¹⁹¹

Il secondo brano è *Perché le ragazze hanno gli occhi così grandi* in cui sono evidenziate la capacità di affascinare della donna e la difficoltà per l'autore di capirla.

I due pezzi vengono inseriti nel nuovo album di Endrigo, *La voce dell'uomo*. La canzone omonima esprime l'attenzione dell'autore per tutto ciò che riguarda l'umanità. In *Da quando ero bambino* il cantautore parla dell'ansia di verità di fronte a tutte le convenzioni impostegli sin da piccolo. *Nelle mie notti*, composta con Paolo Margheri e Riccardo Del Turco, descrive l'amore di un uomo maturo per una ragazza molto più giovane.

Non sono le pietre colorate racconta di come l'amore metta in secondo piano le esperienze passate. *Tu sola con me* descrive la gioia per la vicinanza della donna amata. In *Lei non si vende per denaro* è espresso il risentimento di un uomo sposato attratto da una donna incapace di sentimenti sinceri. *Gli uomini soli* evidenzia il dramma della solitudine, mentre *Il nostro West parla* delle difficoltà che comporta realizzare i propri sogni.¹⁹²

Sempre nel 1974 viene assegnato ad Endrigo il Premio Tenco, alla sua prima edizione.¹⁹³

Nel 1975 esce *Dieci anni dopo*, che contiene nuove registrazioni di precedenti successi con l'orchestra diretta dal maestro Gianfranco Lombardi. Il lato A contiene: *Viva Maddalena*, *Adesso sì*, *Via Broletto*, *La rosa bianca*, *Io che amo solo te*, *I tuoi vent'anni*. Il lato B comprende: *Aria di neve*, *Teresa*, *La colomba*, *La prima compagnia*, *Elisa Elisa*.¹⁹⁴

191 GIANNI BORGNA, *Sergio Endrigo* in GIANNI BORGNA-SIMONE DESSI', *C'era una volta una gatta*, cit., p. 60

192 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 176

193 Cfr. ENRICO DE ANGELIS, *Frase d'autore* in www.bielle.org

194 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 178

L'anno successivo il cantautore arriva solo quindicesimo al Festival di Sanremo con *Quando c'era il mare*, brano scritto in collaborazione con Bacalov per la musica: “E' vero, è stato proprio inutile andarci. No, la canzone “Quando c'era il mare” non era brutta, ma era ...inutile. Non ha aggiunto niente a quello che io già avevo fatto tanto tempo fa. Ma io credevo che lì, su quel palco, ci saremmo ritrovati, noi, tutte le vecchie glorie, per una specie di grosso revival di personaggi. Invece, c'erano soltanto quattro nomi grossi e tutti gli altri erano giovani, ragazzini. E' stata tutta una faccenda inutile, infatti neppure una canzone è andata a Hit Parade. E io capisco le cose brutte, non quelle inutili”.¹⁹⁵ Tale pezzo esprime il desiderio di avere per sempre accanto la persona amata.

Il retro è *A Barbara* che, scritta per il testo con Vogelmann e per la musica con Bacalov, contiene una timida dichiarazione d'amore.

Nello stesso anno Endrigo incide un altro singolo con due brani che fanno parte della colonna sonora (composta da Nino Rota) dello sceneggiato televisivo *Alle origini della mafia* diretto da Enzo Muzii. Il primo è *Scende la notte*, con testo di Lauzi e Muzii; il secondo, *E così sia*, ha il testo del cantautore istriano. In entrambe è espresso il dolore per una separazione ormai imminente e forse definitiva.¹⁹⁶ *E così sia* ha una caratteristica eccezionale per le canzoni di Endrigo: il testo è stato scritto dopo la musica.

Nel 1977 Endrigo si trasferisce alla Vanilla Records per la quale incide nello stesso anno il 33 giri *Sarebbe bello*. Il brano d'apertura è *Gambe in blu* che descrive lo smarrimento di un uomo dopo un incontro troppo fugace.

*Ma che razza di città è questa qua
incontrarsi un momento*

195 LELLO D'ARGENZIO, *Sergio Endrigo: per fare un cantautore ci vuole un fiore* in *L'Intrepido* n. 18 del 1976, p. 81

196 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 179

*guardo te, guardi me
un sorriso e la gente ti porta via da me*

La volpe parla di un uomo che si sente destabilizzato da un nuovo amore giunto quando ormai crede di essere appagato da una vita solitaria.

*E io che già dormivo senza sogni
il tempo dell'amore ormai deciso
per un momento di tenerezza
ho venduto i frutti del giardino
la volpe si credeva tanto furba
diceva tanto l'uva è troppo acerba*

I marinai, scritta da Endrigo con la musica del chitarrista Tiziano Fonsi, descrive un uomo che, come i marinai, è combattuto tra il desiderio di vivere nuove avventure e quello di restare accanto alla sua donna.

In *Ho sognato una donna*, scritta sempre con Fonsi, viene immaginata una coppia capace di comprendersi oltre che di amarsi.

Non ammazzate i bambini, con musica ancora di Fonsi, esprime la speranza che i bambini siano preservati, anche se soltanto per poco, dalle tristezze della vita. *Sarebbe bello* è il sogno di un'eterna giovinezza da vivere senza preoccupazioni.

*Sarebbe bello
con la bottiglia sempre vuota
e non ubriacarsi mai
le tasche sempre piene
e vuotarle finché vuoi*

Madame Guitar descrive il rapporto che Endrigo ha con il suo strumento musicale e il rimpianto per non sapere fare di meglio.

*Madame Guitar ti chiamavo così
quando amavo e cantavo Brassens e Brel
tra le mie braccia hai visto il mondo
ho amato e cantato insieme a te*

Carnevale rappresenta con una serie di immagini le storture della società. *Altre primavere* è una poesia, musicata da Endrigo, tratta dalla raccolta *A Coney Island of the mind* del poeta americano Lawrence Ferlinghetti, pubblicata in italiano nel 1968

dalla casa editrice *Guanda*. La canzone contrappone un'infanzia felice e fiduciosa nel futuro ad un presente in cui anche la speranza è messa in dubbio. Chiude l'album *Ofelia*, scritta in collaborazione con il poeta Zvonimir Golob e il musicista Arsen Dedic, entrambi croati. Questo brano parla di una ragazza morta per amore.

Nel 1978, come retro della canzone per bambini *C'era una volta, anzi domani*, Endrigo incide *Homo volans*, sigla della trasmissione televisiva *I pionieri del volo*. Il brano, scritto per il testo con Bardotti, evidenzia come il volo non sia un gioco e come renda l'uomo indifeso di fronte al proprio destino.¹⁹⁷

*Rialzarsi da terra le ali di aria
un sogno di carta in mano a un bambino
e gioco non è*

Nello stesso anno viene pubblicato un nuovo album, *Donna mal d'Africa*. Tutte le canzoni sono scritte da Endrigo con la collaborazione, per la parte musicale, del compositore napoletano Claudio Mattone. Unica eccezione è *Il pane*, con testo di Endrigo e del cantautore romano Federico Troiani, autore anche della musica. Il brano che dà il titolo al disco contrappone, con immagini prese dalla realtà africana, la donna accondiscendente del passato a quella più esigente del mondo di oggi con la quale ci si chiede come si possa imparare a convivere.

*Quando la donna era un fiume pigro
un Congo fiorito
Zambesi che porta al mare*

*...Ma il sogno muore qui
nella realtà
guerriero vinto ormai*

La borghesina descrive i sentimenti contrastanti che un uomo, che ha sperimentato le difficoltà della vita, prova per una viziata ragazza borghese. Ne *Il pane* è sottolineato l'importante lavoro del contadino e la gioia, che accomuna tutti gli uomini, nel ritornare, al termine della giornata, dalla donna amata. *Cellulite* è la storia

¹⁹⁷ Cfr. Ivi, p. 180

di una ragazza sovrappeso che, sotto la sua apparente serenità, non è felice per come è trattata dagli altri. *Addio Elena* è l'ironico saluto con cui un uomo si congeda dalla sua donna.

*Io ti saluto Elena
dai miei bottoni perduti
dai buchi freddi dei calzini
senza rancore e senza lacrime*

Dove vanno i sogni la mattina esprime l'inafferrabilità dei sogni.

*Poter seguirli quando è giorno
questi sogni traditori
e coglierli sul fatto
e metterli in prigione
e poi cavargli gli occhi
e obbligarli a confessare
dove vanno i sogni la mattina*

I grandi temi denuncia come l'entusiasmo per le grandi mobilitazioni sia destinato a spegnersi con il ritorno alla quotidianità. *Mozart* contiene una serie di riflessioni amare sulla vita. Chiude il disco *Lo struzzo*, in cui, ironicamente, si suggerisce, di fronte alle donne, di nascondersi.

*Il pescatore
che tira su la rete
non può sapere
se è pesce o dinamite
... fatti un po' di conti
chi rischia è proprio un pazzo
io mi nascondo come
fa lo struzzo*

Nel 1979 esce un singolo che comprende la canzone per bambini *Il paese del no* e *Mozart*.¹⁹⁸

198 Cfr. Ivi, p. 181

6. I GRANDI AMORI: BRASILE E CUBA

Il Brasile è stato senz'altro uno dei grandi amori di Endrigo. Bardotti ricorda il periodo di fine anni sessanta in cui il cantautore istriano inizia, in un clima di grande cordialità, la sua collaborazione con Chico Buarque e Vinicius de Moraes e come il successo delle canzoni per bambini di quel periodo ne abbia successivamente condizionato l'immagine: “Cominciò una stagione indimenticabile, con Vina, Chico, Ungaretti, Leone Piccioni: cantare, suonare, ricordare, proporre, ridere, Toquinho non c'era ancora, era Vina a suonare. Non volevo che questo passasse senza lasciare traccia in un disco. Si decise di incidere alla rinfusa ciò che di più bello aveva allietato le nostre notti: la traduzione di cinque poesie di Vina fatta da Ungà, un paio di canzoncine per bambini, le più intense e meno note canzoni per adulti. Vina era totalmente sconosciuto da noi. Mario Zanoletti, allora direttore artistico della *Fonit Cetra*, si dichiarò comunque disponibile (Signore, ma che budget esiguo: se non ricordo male non arrivava al milione di lire) qualora Endrigo, match-winner della casa discografica, avesse accettato di partecipare. Sergio, ovviamente, accettò: dico ovviamente perché pochi amici e colleghi hanno avuto nella mia vita l'effettiva disponibilità di Sergio ai progetti di poesia, chisciotteschi e generosi. Sergio è stato il motore di *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*, disco premiatissimo, nato per puro amore. E siccome gli dei sorridono per questi episodi, una casa tanto carina senza soffitto senza cucina, tanto piccola da starci tutta proprio in quel disco, divenne una specie di inno nazionale, delizia e un po' croce del futuro artistico di Sergio, che attraverso le parole del vecchio poeta aveva raggiunto gli irraggiungibili bambini. E sta ancora scrollandoseli di dosso”¹⁹⁹.

La collaborazione con Vinicius prosegue con la pubblicazione di altri 45 giri (*Il*

199 SERGIO BARDOTTI, *Sambando* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 63-64

pappagallo – *San Francesco* del 1972 e *La papera – La pulce* del 1973). Nel 1979 Endrigo incide in portoghese *Exclusivamente Brasil*, 33 giri destinato al mercato brasiliano e mai distribuito in Italia. Ad aprire il disco è *Samba para Endrigo*, brano scritto da Vinicius e da Toquinho. Quest'ultimo così parlerà di Endrigo nel 1982: “È strano a dirsi, ma io ho conosciuto e lavorato prima con Endrigo che con Vinicius. Nel 1969 Vinicius venne in Italia per registrare il disco *La vita amico è l'arte dell'incontro*. La registrazione venne effettuata, ma nel disco mancava una chitarra brasiliana. Allora venni chiamato da Bardotti. In quella occasione però non incontrai Vinicius, perché lui fece la sua parte e ritornò in Brasile. In seguito Vinicius ascoltò il disco e mi chiamò a lavorare con lui. ... Da allora Sergio è rimasto per noi un punto fermo in Italia. Tutte le volte che venivamo in questo paese trascorrevamo una serata in casa sua. Vinicius considerava Endrigo uno dei più grandi cantanti del mondo, sia per i suoi timbri vocali e sia perché diceva: “E' un uomo che canta”. Da molto tempo Vinicius insisteva perché Endrigo incidesse un disco in brasiliano e questo progetto si è concretizzato pochi anni fa. Così Chico ha scritto *A Rosa* e Vinicius ha avuto l'idea di scrivere un *Samba para Endrigo*. Questa canzone dice che quando Sergio viene in Brasile è un brasiliano come noi. E questo è molto bello”.²⁰⁰

*Cada um na rua
è um rei na sua
maneira tao popular
sou tao batuqueiro
quanto qualquer
tocador de pandeiro è
sou tao mandingueiro
tao brasileiro
quanto um cidadào qualquer*

*ognuno per strada (traduzione di Sergio Bardotti)
è un re per conto suo
particolarità assai comune
sono tanto ritmista
quanto un qualunque suonatore di tamburello*

200 TOQUINHO, *Sambando* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 69-70

*sono tanto stregone
tanto brasiliano
quanto un cittadino qualunque*

Cafè da manha è scritta da Roberto ed Erasmo Carlos, mentre *Trocando em miudos* è di Chico Buarque de Hollanda e del compositore Francis Hime. Seguono *A noite de meu ben* della cantante e compositrice Dolores Duran, *Onde anda voce* di Vinicius e del cantante Hermano Silva e *Carinhoso* del flautista e sassofonista Pixinguinha con testo di Joao de Barro. Apre il lato B *A rosa* di Chico Buarque de Hollanda: “Le canzoni di Endrigo sono legate alla mia giovinezza. Sergio è stato il sottofondo dei miei primi incontri amorosi. Quando lui decise di incidere un disco in Brasile io gli scrissi un samba su un tema che lui stesso mi aveva suggerito: la donna con due facce. *A rosa* è un samba difficile e io l'ho scritto per metterlo alla prova, ma Sergio se l'è cavata benissimo. Nel disco poi questo brano lo abbiamo cantato insieme. Mi piace quasi tutta la produzione di Endrigo, anche se la mia parte sentimentale mi spinge ad amare soprattutto le canzoni degli anni sessanta. Credo che Endrigo sia un autore molto vivo e creativo. Per quanto mi riguarda, l'amicizia e la stima che ho per lui sono un tutt'uno”.²⁰¹

Gli altri brani del lato B sono: *Samba em preludio* di Baden Powell e Vinicius, interpretato con la cantante Fafà de Belem, *Ana Luisa* di “Tom” Jobim, *Morena do mar* del cantante Dorival Cayimmi, *Joao e Maria* di Chico Buarque e del sassofonista Sivuca e *Morena flor* di Toquinho e Vinicius.²⁰²

Nel 1980 è inciso, per il mercato brasiliano, un altro disco inedito in Italia: “Inoltre realizzai anche un album doppio con mie canzoni in italiano per la serie *A arte de ...*, dedicata a tutti i grandi artisti della musica brasiliana. Io sono l'unico cantante,

201 CHICO BUARQUE DE HOLLANDA, *Sambando* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 71

202 Cfr. FRANCO SETTIMO, *Discografia estera* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 192

non solo italiano, ma anche straniero, di questa serie. Ne vado estremamente orgoglioso”.²⁰³

Nel 1980 Vinicius muore. L'anno successivo, nell'album di Endrigo *E noi amiamoci*, c'è *Ciao poeta*, scritta da Endrigo, Bardotti e Baden Powell e dedicata all'amico scomparso: “Mi piace poi molto anche la canzone che Endrigo, Bardotti e Baden Powell hanno scritto per Vinicius, perchè non l'hanno cantato con tristezza, ma con allegria, ed è così che bisogna ricordarlo. In fondo l'allegria è lo spirito che Vinicius ci ha lasciato”.²⁰⁴

*Ciao ciao poeta giramondo
le rose, i tuoi fiori chi li annaffierà
ciao ciao poeta vagabondo
ovunque tu sia amico “saravà”*

Nel 1993, inserita nel CD *Qualcosa di meglio*, Endrigo incide *Com'è lontana Bahìa*: “Un tenero omaggio al mio grande amico Vinicius de Moraes. In una triste e solitaria sera di agosto il ricordo delle sue grandi parole e dell'atmosfera della magica Bahìa”.²⁰⁵

*Ricordi? Il poeta cantava per noi
diceva che la tristezza non ha mai fine
e la felicità arriva in un momento e vola via
Com'è lontana Bahia*

Il cantautore ha parlato del Brasile anche nelle sue interviste: “Del Brasile mi innamorai quando conobbi la bossanova. Nei primi anni sessanta circolava tra noi orchestrali a Milano la prima bossanova con Joao Gilberto; eravamo impressionati della potenza di questi generi musicali nuovi. Sì, il Brasile è il paese che amo di più e spero di finire la vecchiaia lì, adoro la saudade e la calma dei brasiliani. ... Sicuramente è un paese che ha un sacco di problemi reali e spaventosi: là ci sono i ricchi più ricchi del mondo e i poveri più poveri. Io ci andavo solo in vacanza, ma quello della

203 www.sergioendrigo.it autobiografia

204 TOQUINHO, *Sambando* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 70

205 www.sergioendrigo.it aneddoti

sovrapopolazione e delle favelas è un problema devastante!”²⁰⁶.

Commosso è il suo ricordo di Vinicius: “Ma il rapporto più bello è stato con Vinicius de Moraes, era un uomo eccezionale ... Con me aveva un rapporto da padre a figlio: fino a poco tempo prima di morire è stato con me. ... Era un rapporto strano anche perché i Brasiliani di solito non sono così: finché sei con loro tutto va bene, ma appena giri l'angolo non ti pensano più. Vinicius invece aveva continui pensieri per me”.²⁰⁷

In Brasile Endrigo ha cantato diverse volte. Reduce da una tournée negli Stati Uniti e in Brasile, nel 1966 si sofferma sulla triste condizione degli emigrati italiani per cui si è trovato a cantare: “Specialmente in Brasile, questi miei connazionali mi fanno tanta pena. Mi ricordano i miei tempi brutti; inoltre non sanno adattarsi a quel genere di vita. Hanno i dollari in tasca, ma spesso non sanno come impiegarli. Oppure li risparmiano, conducendo una vita grama. Li spenderanno tutti in una volta al loro ritorno in patria per far colpo sui compaesani”.²⁰⁸

Nel 1982, nel libro dedicato ad Endrigo, Vincenzo Mollica dedica ampio spazio a ciò che il Brasile rappresenta per il cantautore del quale riporta una lettera a lui indirizzata: “Amiamo l'allegria di Rio e le magie di Bahìa, che ne sappiamo noi della Fiat di Belo Horizonte o dei campi sterminati di soia del Rio Grande do Sul? Sogno, solo sogno e poesia. Per questo amavo Vinicius, per la coscienza dell'impossibile raggiungimento di un fine. Solo un mezzo, la vita. Cos'è la saudade, se non la consapevolezza di questo ...Eredità di piccoli e coraggiosi, tristi lusitani, partiti alla ricerca dell'oro e poi perduto tra acque, zanzare e serpenti. Ma il Brasile è grande, meu filho, e sarà sempre più grande e popolato. Tra Rio e Sao Paulo già si erge in tutta la

206 ALESSIO LUISE, *In cerchio con ... Sergio Endrigo* in www.cerchioazzurro.com

207 PIERGIUSEPPE CAPORALE, *Sergio Endrigo. Piccole storie in due minuti* cit., p. 19

208 MARIA GIOIA CONTE, *Si è fatto cantautore perché nessuno gli scriveva canzoni* in *Madre* 1966, p. 59

sua orrida bellezza la nuova centrale nucleare”²⁰⁹

L'amore per il Paese sudamericano rimane costante negli anni. In un'intervista del 2004 il cantautore si augura di andare a vivere in un paesino sul mare del Sud-est brasiliano senza radio, televisione e giornali: “perché le notizie che si leggono e che si sentono tutti i giorni sono orribili, veramente. Magari porterei con me una chitarra, quella sì”²¹⁰

Anche Cuba è uno dei Paesi più amati da Endrigo. Nel 1963 incide *La rosa bianca*, contro la guerra, ispirata all'amicizia e al perdono: “Era una poesia di José Martí ma allora non sapevo chi fosse. La musicai e fu messa nella presentazione del film “La rimpatriata” di Damiano Damiani. Quando mi invitarono a Cuba per la prima volta, scoprii che Martí era considerato il più grande poeta cubano, quasi il padre della patria. All'Avana c'è un suo monumento alto un centinaio di metri. Mi invitarono molte volte a Cuba, senza darmi un dollaro ma con un'ospitalità da ambasciatore. Per la “revolucion” si fa questo e altro...”²¹¹

*Coltivo una rosa bianca
in luglio come in gennaio
per l'amico sincero
che mi dà la sua mano franca
per chi mi vuol male e mi stanca
questo cuore con cui vivo
cardi né ortiche coltivo
coltivo una rosa bianca.*

Nel 1968 Endrigo scrive *Anch'io ti ricorderò*, dedicata al rivoluzionario cubano Ernesto “Che” Guevara morto in Bolivia l'anno precedente: “Lessi un articolo su “Paris Match” in cui si parlava delle ultime ore della vita di Ernesto Che Guevara, sperduto in un paesino della Bolivia, chiuso in una stanza, al buio, che aspettava solo che l'ammazzassero. Mi colpì molto e così pensando a lui scrissi *Anch'io ti ricorderò*. Mi

209 SERGIO ENDRIGO, *Una lettera di Sergio Endrigo* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo, cit.*, pp. 74-75

210 GIULIANO ALMERIGOGNA, *Dall'omaggio in marilenghe all'ironia di Joe Birillo* in *Il Messaggero Veneto* del 13/8/2004, p. 10

211 www.sergioendrigo.it aneddoti

ha fatto molto piacere riascoltarla oggi inserita in un disco di canzoni che parlano tutte del Che (*Ernesto Che Guevara*, Emi 5325102)”.²¹²

*Era mezzogiorno e tu non c'eri
un bambino piangeva nel silenzio
fuori c'era il sole e caldi odori
e parole antiche di soldati
oggi ti ricorda la tua gente
Cuba viva sotto il sole
la sierra che ti ha visto vincitore
addio addio
chi mai ti scorderà
addio addio
anch'io ti ricorderò*

La terza ed ultima canzone dedicata a Cuba è *Lettera da Cuba*, scritta nel 1971 in collaborazione con Bardotti e Bacalov. In essa è manifestata la partecipazione emotiva del cantautore ai cambiamenti che il Paese caraibico sta vivendo.

*Io ti scrivo da Cuba
ma non mi sento solo, no
qui la gente sta cantando
quel che sai che sta imparando
patria o muerte venceremos
e sta vivendo cose che
dove stiamo noi tu non sai*

²¹² LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 65

7. UN ATTORE MANCATO

Nel 1972 Endrigo recita nel film *Tutte le domeniche mattina*. Tra gli altri interpreti ci sono Ludovica Modugno e Antonello Campodifiori. Prodotto dalla RAI, viene presentato al Festival del Cinema di Venezia. Il regista Carlo Tuzii così valuterà, dieci anni dopo, la prestazione del cantautore: “Endrigo come attore aveva una qualità abbastanza rara, quella cioè di non sembrare un attore, aveva una naturalezza tipica di certi attori americani. All'uscita del film infatti alcuni critici scrissero che Endrigo era una presenza, come lo era stato Maggiorani in *Ladri di biciclette*. Alla luce di questi risultati positivi pensavo che Sergio sarebbe stato utilizzato di più come attore, eppure tutto questo non è avvenuto. Misteri del nostro cinema e della nostra televisione”.²¹³

Lo stesso Endrigo ricorderà nel 2002 quest'esperienza: “*Tutte le domeniche mattina* è stata la mia unica esperienza cinematografica. La cosa non ha avuto un seguito perché, evidentemente, non sono piaciuto molto. ... Io mi sono divertito perché sono sempre stato curioso e interessato alle nuove esperienze. Non avevo mai fatto l'attore cinematografico e, non avendo nessuna esperienza, volevo tentare di essere me stesso”.²¹⁴

Nel 1981 il cantautore è protagonista di un lavoro teatrale rappresentato a Trieste: *Un sial per Carlotta* (Uno scialle per Carlotta) di Ninì Perno, con regia di Alessandro Macedonia: “Mi sono molto divertito solamente alle prove e alla “prima”. Poi, nelle repliche, mi sono annoiato a morte. Nonostante gli altri protagonisti fossero molto simpatici. Fare le stesse cose per una settimana, un mese, un anno, dieci anni credo sia, più o meno, il sogno degli attori di teatro. Mi viene in mente *Dieci piccoli indiani* che è stato in scena a Londra per trent'anni o anche più. Con questi presupposti,

213 VINCENZO MOLLICA, *Cinema/Teatro* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 112

214 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 52

il teatro, come interprete, non è adatto al mio ... metabolismo. Io facevo “l'attore giovane” nonostante i miei 47 anni mentre la giovane Carlotta era impersonata dall'attrice che fa la “tata” nella miniserie di Vianello e Sandra Mondaini”.²¹⁵

215 Ivi, p. 53

8. CINQUE ALBUM IGNORATI

Con l'inizio degli anni ottanta si apre per Endrigo un periodo non facile in cui le case discografiche non sembrano avere in lui la fiducia di un tempo. Nel 1981, tornato alla *Fonit Cetra*, incide l'album *E noi amiamoci* con arrangiamenti curati da Ruggero Cini: “L'incisivo lavoro operato sugli arrangiamenti si fa sentire: è una raccolta di canzoni che calza perfettamente allo stile di Endrigo, e dove riesce a far emergere quel senso assoluto di malinconia, la sensazione precaria di avere sprecato occasioni che va sotto il nome di *saudade*. È forse il più alto risultato di ricerca vocale mai raggiunto da Endrigo, che cura ogni dettaglio approdando a una sorta di interpretazione “minimale” di ogni singola storia, dove entra “asciugando” i toni da ogni eccesso retorico. Non c'è nessuna volontà di cercare il brano ad effetto, ma solo quella di portare canzoni che entrano piano piano sotto pelle.”²¹⁶

Il brano d'apertura è *Mille lire*, nel quale vi è la riflessione su come le mille lire del periodo fascista rappresentassero il sogno del benessere, anche se solo materiale, per molti, rispetto al periodo in cui il cantautore scrive questa canzone nel quale tale cifra serve ormai solo per comprare oggetti di scarso valore. C'era però un prezzo da pagare: la mancanza di libertà.

*... Mille lire ci compravi anche la luna
belle donne e velociferi a motore
ma non la gloria gli amici e la fortuna
non si compra con la borsa il primo amore
.... mille lire mille lire che bellezza
ma si doveva cantare: “Giovinezza”
a dire il vero io ero appena nato
però mi basta quel che mi hanno raccontato*

Amiamoci, scritta con Bardotti, sottolinea la necessità di amarsi per superare i problemi, nel passato come che nel presente.

E noi amiamoci

216 STEFANO CRIPPA, *Introduzione in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 27

*con il cuore e con la mente
con le unghie e con i denti
... come fu la prima volta
se davvero questa è l'ultima
possibilità*

Trasloco paragona un amore che finisce ad un circo che leva le tende al termine dello spettacolo: “Il tema è un amore che se ne va. Di questa canzone mi piace particolarmente l'immagine del circo, un misto di paura e divertimento, che una volta esaurito il suo spettacolo va a piantare le tende altrove. Chissà poi perché piove sempre quando un circo se ne va”.²¹⁷

*Questo amore se ne va
Caporetto bella mia
... Come un circo se ne va
e trasloca i suoi tendoni
le grancasse le illusioni*

Il brano seguente è *Trieste*: “E' Trieste della memoria, di come l'ho vissuta io quando ero ragazzino. E che probabilmente non esiste più”. In esso c'è anche la polemica verso l'Italia per il travagliato destino della città.

*Trieste bersagliera
speranza rifiorita
e subito tradita
Trieste ferita
romana e repubblicana
vendi cara la sottana
se devi essere italiana*

Chiude il lato A *Ciao poeta*, scritta con Baden Powell e Bardotti e dedicata a Vinicius scomparso l'anno precedente. Il lato B è aperto da *Se il primo maggio a Mosca*, in cui Endrigo descrive il clima tetro che caratterizza l'Unione Sovietica. *Rosamarea* parla dell'amore di un uomo per una donna profondamente segnata dalle delusioni precedenti.

*Rosa amore mio
brilla nei tuoi occhi*

²¹⁷ SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 38

ancora il gelo degli addii

Che importa è la denuncia di un mondo privo di ideali, in cui la costruzione di nuovi miti ha solo scopi commerciali. *Provincia*, scritta con Bardotti, narra la storia di due giovani che sognano di evadere dall'ambiente provinciale. Ciò non avverrà, ma il desiderio di cambiare vita continuerà a riaffiorare in loro.

*Ma una sera qualunque guardando a colori
il mondo degli altri il mondo di fuori
a ognuno di loro ritorna che strano
l'antica voglia di andare lontano*

Chiude l'album *Inventario* nel quale sono raccolti i luoghi comuni della canzone italiana.²¹⁸

Nel 1982 viene pubblicato l'album *Mari del Sud*. Tra le note viene riportata la curiosità che la registrazione dell'album termina l'11 luglio 1982, lo stesso giorno in cui l'Italia diventa campione del mondo di calcio. In copertina sono presenti diverse illustrazioni raffiguranti Corto Maltese, personaggio dei fumetti disegnato da Hugo Pratt. La direzione d'orchestra e gli arrangiamenti sono del musicista Fio Zanotti. In proposito così si esprimerà Stefano Crippa: “Il tentativo è quello di dare all'album un sound complessivamente omogeneo, ma con suoni più moderni e sincopati. L'uso della ritmica è discreto, mentre le tastiere elettroniche sono usate più per contrappuntare alcune partiture che per riempirle realmente”.²¹⁹ Altra novità del disco è la collaborazione della moglie di Endrigo, Maria Giulia Bartolucci, alla stesura dei testi di ben sette brani su nove (uniche eccezioni sono *Pandora*, scritta da Endrigo con Hugo Pratt e *I barbari*, scritta con Bardotti). La canzone d'apertura, caratterizzata dal controcanto di Ornella Vanoni, è *Mal d'amore* che descrive lo stato d'animo che accompagna le prime manifestazioni di un amore.

218 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 181

219 STEFANO CRIPPA, *Introduzione* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 29

*Mal d'amore mal d'amore
l'anima mia mi venderei
se tu mi dai
braccia aperte da riempire
il tuo corpo da calmare
braccia aperte per volare*

Mari del Sud denuncia la pubblicità spesso ingannevole delle agenzie turistiche. *Amici* evidenzia i limiti dell'amicizia nei momenti di vera difficoltà. *Francesco Baracca*, al cui testo collabora anche Bardotti, è dedicato al pilota di aerei che dopo molte vittorie morì in battaglia nel 1918, sul finire della Prima Guerra Mondiale. Conclude il lato A *Tip Tap*, scritto anch'esso con la collaborazione di Bardotti, in cui si mostra la preferenza per la musica italiana rispetto a quella americana.

*Sì lo so, c'è più spazio là in America
mica qui, che in un'ora sei a Rimini
e quando hai voglia di uno struscio
di un mostruoso liscio
non ti serve Broadway
la tecnica dei tacchi
la musica e l'America*

Apri il lato B *Labirinto*, in cui ci si interroga su cosa determini i cambiamenti della vita.

*Con che magia
con quale perfida alchimia
la rosa rossa
la promessa
si trasforma in nostalgia*

Pandora è un ironico ritratto della donna moderna e delle difficoltà di trovare con lei un punto d'incontro.

*Ma lo sai com'è difficile inseguirti
Pandora donna che viaggia
donna che lavora*

I barbari è l'inquietante ritratto di una società sempre più dominata dalla violenza. Il brano di chiusura del disco è *Si comincia a cantare*, scritto per il testo anche con Bardotti e per la musica con Zanotti, nel quale vengono evidenziate le

molteplici ragioni che spingono a cantare.²²⁰

*E cominci a pensare
di cantare la gente
tutto il bene che sogna
tutto il male che sente
... e vorresti che il mondo
cambiasse colore
con una canzone*

Sul finire del 1985 Endrigo presenta al teatro dei Satiri di Roma il recital “E allora balliamo” così recensito dal giornalista Ernesto Assante: “Endrigo è un personaggio timido, decisamente geloso della sua vita privata, tenue nello stile vocale così come nei gesti ... È quindi sorprendente vedere Endrigo, vestito in maniera impeccabile, con un fiammante papillon rosso, aprire a tempo di swing il suo nuovo spettacolo, *E allora balliamo*, scritto da Roberto Lerici e Plumrose accennando persino qualche passo di danza mentre alle sue spalle scorrono le immagini di Fred Astaire. Un Endrigo “new look”? No, niente paura; fedele a se stesso ed alla sua musica, Sergio Endrigo in questo recital, che da giovedì scorso è in scena al Teatro dei Satiri di Roma, vuole soltanto giocare con un pizzico d'ironia sui luoghi comuni che lo hanno accompagnato durante la sua lunghissima carriera, riproponendo in due tempi ed in più di due ore di spettacolo, le sue canzoni più famose e quelle nuovissime che vedranno la luce sul suo prossimo disco, intitolato proprio *E allora balliamo*. ... Ma come è il Sergio Endrigo degli anni ottanta? È un autore che, a modo suo, e lo ha dimostrato nello spettacolo, cerca di restare al passo con i tempi, di leggere ancora la vita con gli occhi di una musica romantica ma mai melensa, di inventare melodie capaci di incuriosire e di cullare dolcemente chi ascolta, come ben illustrano le nuove canzoni come *Le ragazze* o *E allora balliamo*”.²²¹ Quest'esperienza dà una nuova carica al

220 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 181

221 ERNESTO ASSANTE, *Malinconico romantico Sergio Endrigo* in *La Repubblica* di domenica 29 dicembre 1985, p. 24

cantautore: “ In quelle due ore di teatro rinasco, dimentico tutto ciò che mi circonda e mi accorgo di essere allegro dentro. Una lunga confessione, attraverso il dialogo e le canzoni di ieri e di oggi, che mi rigenera”.²²²

All'inizio del 1986 Endrigo, tornato alla RCA, partecipa al Festival di Sanremo dopo dieci anni di assenza. Presenta *Canzone italiana*, scritta per il testo con Claudio Mattone: “La canzone in fondo era piacevole, il tema – la difesa della canzone italiana dall'invadenza di quella in lingua anglo-sassone – era d'attualità e il suo modo di porgerla elegante e garbato come sempre”.²²³

*Vorrei suonare il rock e l'elettronica
portare un orecchino d'oro
se non avessi dentro quella musica
che ancora oggi mi innamora*

Arriva soltanto dodicesimo, ma reagisce con ironia, anche se non priva di amarezza: “Ritornare, dopo anni, al festival di Sanremo con *Canzone italiana* per quel poco che mi ha concesso mi ha rigenerato, e mi ha fatto capire che qualcosa posso ancora dare. ... Il Festival è una grande opportunità che si offre a un cantante, quindi ci tornerei di corsa anche il prossimo anno. Però adotterei qualche accorgimento: con un “look”, si dice così, ben preciso, con la gobba, orecchino fosforescente, capelli dritti a spazzola, tanto per meravigliare; alla musica nessuno ci fa più caso. ... Finito il Festival ci si preoccupa di come uno si è presentato sul palcoscenico, bello o brutto che sia, ma delle canzoni non parla più nessuno. Non ci sono più polemiche musicali, non si fanno raffronti tra testi e melodie, non si riascoltano i motivi per capirli meglio”.²²⁴ Nella sua ultima intervista Endrigo ricorda come in quell'edizione del Festival si siano iniziati a manifestare in modo serio i problemi all'udito che ne avrebbero condizionato il futuro artistico: “... quando ti senti di aver raggiunto il termine della strada e ti ritrovi

222 ETTORE NUARA, *Ho ritrovato il gusto dei vent'anni* in Sorrisi e Canzoni 1986, p. 69

223 GIANFRANCO BALDAZZI, *La canzone italiana del Novecento*, cit. p. 142

224 ETTORE NUARA, *Ho ritrovato il gusto dei vent'anni* in Sorrisi e Canzoni 1986, p. 69

circondato da una compagnia così vivace e grata, perdoni alla vita tutti gli oltraggi, anche il più invalidante, quello del deficit uditivo che a metà degli anni ottanta mi costrinse a ritirarmi dalle scene. Ero al festival di Sanremo, nel 1986: alle prove la mia esibizione era apparsa più che decorosa, poi in serata davanti al pubblico e alle telecamere dell'eurovisione, all'improvviso, il male. Non sentivo più l'orchestra e leggevo il disagio negli occhi del direttore mentre la mortificazione mi stringeva alla gola. Non sono mai guarito del tutto, ma ci sono state fasi sensibili di miglioramento, durante le quali sono tornato ad esibirmi e ad incidere”.²²⁵

A fare da retro a *Canzone italiana*, in un 45 giri, è *Le ragazze* scritta con Neri e con la moglie, che usa lo pseudonimo di Plumrose, e dedicata a ragazze che vivono il presente proiettate soltanto verso il futuro.

*Le ragazze senza memoria
non conoscono la storia
perse in altri carnevali
dove i giorni hanno le ali
le ragazze come te*

Nello stesso anno esce il 33 giri *E allora balliamo*: “Questo Lp l'ho composto insieme a tre autori giovanissimi: Casini, Neri e Ferrari che con il loro entusiasmo, con l'amore che hanno verso la musica, mi hanno entusiasmato. È il frutto di osservazioni sulla nostra vita quotidiana che si esplicano nel parlare dell'amore, della solitudine, del sogno delle vacanze, delle ragazze di oggi che somigliano tanto a mia figlia Claudia, alle nostre paure, come quella che si ha per la bomba”.²²⁶

Il disco riporta in copertina la presentazione dello scrittore Roberto Lerici: “... è sorprendente notare il filo continuo, coerente e nello stesso tempo nuovo, creativo e fresco che unisce i grandi successi degli anni '60 alle canzoni degli anni '80. Non è stato facile per nessuno passare attraverso i normali cambiamenti di gusto dell'ultimo

225 MICHELE BOVI, *L'uomo che non ride è un poeta felice* in VivaVerdi n. 4 del 2005 in www.sergioendrigo.it

226 ETTORE NUARA, *Ho ritrovato il gusto dei vent'anni* in Sorrisi e Canzoni 1986, p. 69

decennio, ma i cantautori degli anni sessanta hanno saputo creare un tipo di canzone che non ha tempo, non subisce i cambiamenti spesso imposti dall'industria, e riesce a disegnare una piccola mappa dei sentimenti propri di una generazione. Ho collaborato con grande adesione e piacere allo spettacolo di Sergio Endrigo, e gli sono grato di avermene data l'occasione: mi è sembrato di lavorare su qualcosa che faceva parte della mia vita”²²⁷.

In questo album, in cui sono riproposti *Canzone italiana* e *Le ragazze*, sono presenti cinque brani scritti con la moglie (*Siamo artisti di varietà*, *Qualcosa di meglio*, *Spiaggia libera*, *Pesci rossi*, *Una cosa buffa*), uno con la moglie e Casini (*Prima della bomba*) e un altro con Casini e Neri (*E allora balliamo*).

Siamo artisti di varietà descrive la non sempre facile vita degli artisti i cui destini sono molto diversi tra loro. C'è inoltre l'amara riflessione su come sia passeggero il consenso del pubblico.

*Noi giriamo mezzo mondo
con la pioggia e con il sole
in alberghi miserabili ma c'è
chi vive al Grand Hotel
per gli artisti non c'è democrazia*

*... alti e bassi della vita
il successo arriva e vola via*

E allora balliamo parla di una coppia non più giovane che dopo una domenica di noia ritrova per un momento l'incanto della gioventù.

*Balliamo balliamo
voliamo leggeri
ritorna la voglia
di vivere ancora*

In *Prima della bomba*, vi è il tentativo di vivere la quotidianità nonostante l'angoscia per la guerra. *Qualcosa di meglio* esprime la delusione per le speranze della gioventù rimaste deluse.

227 SERGIO ENDRIGO, *E allora balliamo* RCA Talent PL 70985

*Si pensava a qualcosa di meglio
a qualcosa di più
ma il leone ora dorme e la tigre dov'è
dove abbiamo sbagliato non so*

Chiude il lato A *Spiaggia libera*: “Sono le spiagge brasiliane e anche quelle cubane ad ispirarmi questa canzone. Sì, qualche sedia a sdraio, qualche ombrellone ma niente di più. Il mare è di tutti e per fare il bagno non si paga ...”.²²⁸

*Spiaggia libera per noi
che veniamo dall'interno
dalle montagne e dai campi di granturco
dalle città dai grattacieli*

Il lato B si apre con *Canzone italiana*, seguita da *Le ragazze. Pesci rossi* contrappone la comunicazione anche in situazioni difficili all'isolamento quotidiano, mentre *Una cosa buffa* descrive una coppia legata profondamente nonostante l'impressione data a chi la circonda.²²⁹

*... gli amici hanno già detto che è una frana
vederci insieme guasta il panorama*

*... ma non sanno
i nostri dolci desideri
per non parlare dei nostri teneri piaceri*

Questo disco verrà negativamente commentato da Stefano Crippa: “*E allora balliamo* è un album leggero, con gli arrangiamenti che rincorrono un po' troppo le mode del periodo: molti suoni sintetizzati e la direzione orchestrale di Euro Ferrari che segue la linearità del progetto senza infamia né lode. Ma qualcosa non funziona, la voce mal si adatta ad una produzione che stride completamente con il suo stile interpretativo, perdendosi spesso in suoni e arrangiamenti sbagliati”.²³⁰

Nel 1988 Endrigo, lasciata la *RCA*, incide per la piccola etichetta discografica

New Enigma un doppio album intitolato *Il giardino di Giovanni*: “... il cantautore forse

228 www.sergioendrigo.it aneddoti

229 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 183

230 STEFANO CRIPPA, *Introduzione* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 29

più vicino al cuore della gente si rivela anche oggi un grande poeta moderno, attento e sensibile e lo dimostra nel nuovo lavoro, il suo ultimo Lp, intitolato *Il giardino di Giovanni*, dove ogni canzone racchiude in sé significati ed atmosfere particolari. I sentimenti (*Questo è amore*), il passato (*Le stazioni*), la realtà di oggi (*Fiori – L'Italia che non conta*), la speranza (*Correre*). Un filo conduttore preciso non esiste, tutto è legato alla creatività di un momento poetico. ... *Il giardino di Giovanni* è un album doppio che raccoglie Endrigo “di ieri” e “di oggi”. ... Due dischi realizzati in tempi e modi diversi e animati da diverso spirito. Ma, ascoltandoli, ci si accorge subito che i successi di un tempo e le proposte di oggi vengono interpretati con la stessa semplicità e poesia. Grande arte dentro e grande arte fuori. In copertina Ligabue, con una sua grande opera: un felino in lotta, tema tipico della sua produzione pittorica”.²³¹

Le canzoni nuove hanno tutte il testo di Endrigo e la musica di Rocco De Rosa, tranne *Questo è amore* e *L'Italia che non conta*, scritte interamente dal cantautore istriano. Il brano d'apertura è quello che dà il titolo all'album: “Si chiamava Giovanni D'Amico e l'ho conosciuto nel 1962, la prima volta che sono andato a Pantelleria dove ho passato le più belle estati della mia vita, anche se il Fisco non mi ha mai creduto ... aveva un giardino stupendo, pieno di stupendi alberi da frutta con le arance che arrivavano fino al suolo”.²³²

*Il giardino di Giovanni
abbracciato alla sua casa
dove non muore mai la rosa
e non si computano gli anni*

La tigre in cui la donna è vista come un felino pronto a sbranare l'uomo che le è accanto.

*E tu guardi la televisione e non lo sai
non lo sai
che domani la tigre ti mangerà*

231 L.Z. , *Endrigo ritorna con la poesia di ieri e di oggi* in Intrepido Sport 1987, p. 25

232 www.sergioendrigo.it aneddoti

*con un balzo solo ti cancellerà
e tu la credevi un gatto condominiale
che dormiva sui cuscini e leccava i tuoi piattini*

Fiori contrappone la bellezza dei fiori ad una realtà a volte tragica.

*Fiori freschi in una stanza
per un momento fan felice il cuore
e intanto fuori si muore
tra i bei gigli di Gesù*

Chiude il lato A *Correre*, un invito ad affrontare le sfide del futuro con coraggio.

*Correre
inventando nuove strade
sorpassando vecchie case
ciminiere e monumenti
incendiando calendari
verso nuovi appuntamenti*

Il lato B è aperto da *Questo è amore*, in cui sono espresse le incertezze che comporta verificare fino in fondo la sincerità di un amore.

*certo ci vuole coraggio
per guardare dentro le cose
è come andare in fondo al mare*

Ancora un giro parla del desiderio di sentirsi attivi, nonostante le difficoltà della vita.

*Voglio volare giù in discesa
e non m'importa se mi romperò la testa
così è la vita che ti prende in giro
daresti la tua vita per un giro*

L'Italia che non conta è dedicata al tema dell'emarginazione. Il brano di chiusura, *Stazioni*, è un'accurata riflessione su eventi a loro legati.

Nel 1989 Endrigo partecipa con altri 68 artisti a *Per te Armenia*, con testo di Andrea Lo Vecchio e del cantautore francese di origine armena Charles Aznavour, organizzatore dell'iniziativa che ha lo scopo di sostenere la popolazione armena dopo il terremoto del 1988. La musica è del compositore Georges Garvarentz. Sul retro vi è

Sono caduti, degli stessi autori, recitato da Vittorio Gassman.

Nel 1990 il cantautore istriano incide per la *RCA* un nuovo singolo le cui canzoni sono: *Tango rosso*, scritto con la moglie, che esprime il rimpianto per la crisi del comunismo internazionale ed italiano e *Donna pubblicità*, scritta con la moglie e De Rosa, che descrive con ironia l'immagine della donna data dalla pubblicità.²³³

Nel 1993 viene pubblicato per la *GRD* il CD *Qualcosa di meglio* con la direzione d'orchestra e gli arrangiamenti del jazzista Antonio Marangolo. Apre il CD *Qualcosa di meglio*, già proposto nell'album *E allora balliamo*. Seguono *Come è lontana Bahia* e *Trasloco*, già presente in *E noi amiamoci*. *Parlare d'amore*, scritta con De Rosa, manifesta l'imbarazzo di un uomo maturo che teme che il suo giovane amore non apprezzi il suo linguaggio forse datato.

Dopo *Donna pubblicità*, già incisa su 45 giri nel 1990, è la volta di *Bassi fondali* che sottolinea la crisi morale che caratterizza il mondo di oggi. *Il diavolo c'è* analizza una serie di comportamenti negativi. Chiude il CD *Fare festa*, un invito a superare le differenze religiose.²³⁴

Per promuovere questo disco il cantautore intraprende una serie di concerti, tra i quali uno al Teatro Classico di Roma nel gennaio del 1994. Questo il commento della giornalista Laura Putti: "... il suo mestiere si confonde con la vita ed è quello di osservare, annotare e scrivere. Canzoni. In *Qualcosa di meglio*, il suo nuovo disco, il pessimista sorride, dalle catastrofi si è distaccato. ... Tra una canzone e l'altra Endrigo racconta un ricordo, espone, spesso un po' goffamente, un suo punto di vista, un cruccio, una protesta. Come chi non è abituato a parlare in pubblico, come chi, dopo 40 e passa anni di mestiere, ancora si emoziona".²³⁵

233 Cfr. LUCIANO CERI, *Discografia italiana* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 184-185

234 Cfr. Ivi, p. 186

235 LAURA PUTTI, *Pigro e timido sempre Endrigo* in *La Repubblica* di sabato 29 gennaio 1994, p. 30

Il periodo che va dall'inizio degli anni ottanta alla metà degli anni novanta è fonte per Endrigo di grande delusione: “Dall'80 al '94 ho fatto cinque album: un lavoro preso e buttato via dai discografici. Una decina di anni fa un bellissimo LP, *Mari del Sud*, illustrato da Hugo Pratt, finì nella spazzatura perché un dirigente che l'aveva promosso venne rimosso per ragioni politiche. Dell'ultimo compact, *Qualcosa di meglio*, la Polygram ha distribuito 1500 copie: niente. Non capisco più questo mercato, non conosco la platea di ragazzini a cui si rivolge, non comprendo questo karaoke generale. La canzone come scambio, racconto di un'emozione, di un fatto, è morta”.²³⁶

La situazione non migliora e il cantautore annuncia nel maggio 1996 il ritiro dal mondo della musica: “Basta con i dischi invenduti, basta con i concerti disertati dal pubblico. ... Con il mondo della canzone ho chiuso. ... Questo mestiere lo si fa da vincitori, non è praticabile per gente raffazzonata che chiede attenzione a chi non è disposta a darla”. La decisione non è improvvisa: “Non mi è piombata addosso come un incidente d'auto. È stata una cosa progressiva, cominciata nel momento in cui mi sono accorto che la mia musica non trovava più un suo pubblico. Prima, dal momento dell'inizio del declino, nei primi anni Ottanta, trovavo giustificazioni. Ora ho capito. E per questo chiudo”. L'ennesima frustrazione che ha fatto precipitare la sua perplessità in decisione definitiva è stato l'insuccesso del suo ultimo disco *Qualcosa di meglio*. “Per promuoverlo ho fatto un concerto a Roma e uno a Milano, sono andati abbastanza bene. Ma a Trieste c'erano solo 17 persone. A quel punto ho deciso di fermarmi. È stata la fine di un incubo”. Un periodo d'oro che abbraccia un decennio, dai primi anni Sessanta ai primi Settanta, una vittoria al Festival di Sanremo nel '68 con *Canzone per te*. “In quegli anni i dischi li compravano anche le persone adulte. Ora i negozi di dischi sono affollati solo da ragazzini con lo zainetto, al di sotto dei vent'anni. E sono loro che vanno ai concerti, che riempiono le piazze. Come a San Giovanni per il primo maggio:

²³⁶ ANNA MORELLI, *Endrigo, l'uomo che cantava* in *L'Unità* di sabato 30 dicembre 1995, p. 11

tutti giovanissimi in attesa del rock. Questo mondo musicale non mi appartiene più. Il rock ha spazzato via tutti gli altri tipi di musica. E gli adulti non sono più un pubblico, se ne stanno piazzati davanti alla televisione. L'industria discografica è orientata esclusivamente sui giovani. Per me non vale la pena continuare. Dal 1980 al 1994 ho fatto cinque album che non hanno avuto alcuna promozione e a questo punto, oltre che amareggiato, mi sento anche un po' seccato. Tra i miei coetanei c'è chi ha più forza di me e gira per i locali. Io non ho più niente da dire”²³⁷.

237 ROBERTO ROMBI, *Endrigo: per me non c'è più posto* in *La Repubblica* di sabato 4 maggio 1996, p. 34

9. QUANTO MI DAI SE MI SPARO ?

Nel settembre del 1995 la casa editrice svizzera *Monaflat* pubblica il libro di Endrigo *Quanto mi dai se mi sparo?*, con prefazione del giornalista Gianni Minà: “ ... il romanzo *Quanto mi dai se mi sparo?* scritto da Sergio Endrigo con un tono beffardo che rivela un gusto dell'ironia che solo i suoi amici più intimi conoscono, mi sembra una metafora azzeccata e pungente, un tentativo non banale di raccontare le miserie artistiche attuali della canzone italiana, direi quasi la sua maleducazione dovuta ad un'orda barbarica di note, imposte dalle multinazionali del disco (8 su 10 industrie fonografiche in Italia) e che hanno confuso, disperso e ingiustamente emarginato tanti talenti italiani ... Il dialogo tra i dirigenti della casa discografica di Joe Birillo (in cui evidentemente Endrigo si riconosce) sulla produzione da immettere sul mercato e sul fastidio che Joe Birillo rappresenta con la proposta delle sue canzoni, è emblematico della mediocrità di questo mondo.*No, non voglio parlare male degli italiani che mi hanno fatto vivere e lavorare per tutti questi anni. Il fatto è che ora sono distratti o lo sono diventati. Sono bombardati dai media, pensano di meno. (...) Non ce l'ho con i giovani, solo non mi piace l'uso che si fa di loro: consumismo spinto, superficialità, edonismo. A forza di farli inseguire beni di consumo si sta creando una società di futuri mostri.* Sono frasi di Joe Birillo.... ”²³⁸

Anche il libro, come gli ultimi dischi, non ha un grande successo: “ All'epoca lo proposi a tutte le grandi case editrici italiane, da Rizzoli a Feltrinelli e altre, ma tutte dissero no. E c'era un perché: non era uscito ancora alcun libro scritto da un cantautore. Poi sono arrivati Guccini, Ruggeri, Vecchioni e tanti altri che hanno aperto la strada. Purtroppo ero in anticipo sui tempi. Una piccola editrice svizzera, però, mia ottima amica, che aveva un mensile esoterico, *Il mago Merlino*, per farsi un po' di pubblicità

238 GIANNI MINA', *Prefazione* in SERGIO ENDRIGO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Lugano Monaflat SA 1995, pp. 7-8

stampò il libro: a parte i caratteri lillipuziani, fece pubblicità sui giornali svizzeri, ma di fatto il volume non fu mai distribuito. Miei amici mi telefonavano da varie parti d'Italia e mi domandavano dove trovare questo benedetto libro”.²³⁹

Il romanzo viene ripubblicato nel maggio 2004 da *Stampa Alternativa*. Questa edizione riporta all'inizio un'intervista del giornalista Jonathan Giustini a Franco Battiato che così si esprime nei confronti di Endrigo: “La sua *Aria di neve* è stata una delle prime canzoni che ho acquistato nella mia vita. La apprezzo da sempre. ... Sergio Endrigo dal mio punto di vista incarna la figura dell'aristocratico-popolare. Mi rendo conto che può suonare un ossimoro, ma voglio dire in realtà che si tratta di un compositore molto elegante e popolare insieme. ... Certi autori di musica leggera, come Endrigo, sono molto simili a determinati compositori classici quando questi sceglievano di muoversi nell'ambito del non sacro. Penso a Brahms, a Schubert etc. ... Lui è istriano. Di Pola. Un luogo vicino a Trieste che è sempre stato l'emblema di una certa attitudine dell'osservare il mondo. Lo stesso Joyce riteneva, anche per questi motivi, che Trieste fosse la più bella città d'Europa. Un osservatorio che sorge in questa zona di *crossover*, intrisa di cultura orientale ed occidentale. Endrigo è un uomo solitario, come tutti quelli che hanno a che fare con la bora, eppure nelle sue canzoni ha spesso comunicato i sentimenti più popolari. ... Lo ritengo uno di quei compositori ispirati: *Io che amo solo te*, *Aria di neve*, anche *Te lo leggo negli occhi*, hanno cristallizzato certi momenti di vita sociale degli anni '60. In fondo nel novero dei suoi brani che definisco di vera ispirazione metterei anche le sue canzoni falsamente infantili. E anche *Canzone per te* (cantata a Sanremo con Roberto Carlos). Endrigo non si è mai fatto coinvolgere dal rumore stupido del successo. ... A Sergio direi che bisogna accettare anche un adattamento all'epoca in cui ci troviamo a vivere. In realtà

239 GIULIANO ALMERIGOGNA, *Dall'omaggio in marilenghe all'ironia di Joe Birillo in Il Messaggero Veneto* del 13/8/2004, p. 10

contano solo le belle canzoni. E Sergio Endrigo ne ha scritte tante. Tutti i grandi compositori, da Mozart ... fino a Beethoven ... hanno vissuto lo stesso disadattamento in certi periodi della vita, quando il proprio linguaggio non coincide apparentemente con il tempo che ci si ritrova a vivere”.²⁴⁰

A sostenere questa ristampa è soprattutto il direttore di *Stampa alternativa* Marcello Baraghini, come ricorderà l'editore e autore Gordiano Lupi nella sua recensione: “Ci voleva Marcello Baraghini per recuperare un bel romanzo che racconta una storia tragicomica e al tempo stesso realizza una satira pungente sul mondo della canzone. Endrigo fa pura letteratura quando descrive la tristezza di Joe Birillo, cantante cinquantenne sul viale del tramonto che non si rassegna a uscire di scena. Endrigo parla del mondo dello spettacolo che conosce a fondo, intinge la penna nel sangue di ferite che di sicuro sono state anche le sue ferite, scrive un libro utile e sincero in un periodo storico pieno di libri inutili e senza sangue. Non vi racconto la trama perché il finale è a sorpresa e l'autore utilizza le tecniche di genere per stupire sino in fondo. Le parti più belle, però, sono quelle vissute che raccontano i momenti di crisi interiore, la stanchezza di vivere in un mondo che non si comprende più, il rapporto difficile con la famiglia e con i figli, il mondo della canzone che cambia e non ha pietà per chi non si adegua ai tempi”.²⁴¹

Gian Luca Ribichini evidenzia, nella sua critica al libro, come Endrigo contrapponga l'Italia del passato a quella moderna molto più superficiale e sottolinea la grande delusione del protagonista della storia nel vedersi relegato ai margini: “Si tratta della storia di Joe Birillo, nome d'arte di Giovanni Birillari, cantante famoso negli anni '60, ma oggi non più in voga. Sì, gli autografi vengono ancora richiesti, ma le tournée sono deludenti (in un caso limite 8 spettatori), le comparsate in tv passano solamente

240 JONATHAN GIUSTINI, *Classico, elegante e popolare. Franco Battiato parla di Sergio Endrigo* in SERGIO ENDRIGO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Viterbo Stampa Alternativa 2004, pp. 3-5

241 GORDIANO LUPI, *Quanto mi dai se mi sparo?* in www.stradanove.net

alla mattina e solo coi vecchi successi, i soldi non ci sono più e a casa c'è una moglie vecchia di 25 anni di matrimonio ed un figlio che non si turba nell'offendere suo padre. Ma la cosa più triste per Birillo è il non vedersi pubblicare i nuovi dischi, seppure siano ottimi, perché i soldi dalle *major* devono essere investiti per spingere le nuove leve. Così, tra un viaggio ed un altro, nell'infinito alternarsi di camere di hotel, appare in lontananza un'idea che da principio non prende totale consistenza. Di pagina in pagina, grazie all'incontro con un avvocato che dà “consigli” utili, in quel di Napoli, Joe Birillo decide di suicidarsi su di un palco, mentre canta, con diretta in esclusiva su Rai3 ed unica intervista al miglior offerente della carta stampata. Scelto il giorno della fine e presi quasi totalmente in proprio i diritti dei suoi dischi, accumula un grosso patrimonio, che in parte sarà girato ai familiari da cui s'è allontanato. ... Endrigo descrive un'Italia del passato in cui si riscontravano altri valori dove si lavorava molto per un pezzo di pane o una sigaretta ed era bello essere un'artista ed essere apprezzato in quanto tale, perché si educava la gente. L'artista assumeva una valenza sociale ben maggiore rispetto ad oggi ... C'è la rabbia di un artista che, per dignità, per non svendersi, è stato accantonato, seppure avesse ancora molte strofe di valore da cantare”.²⁴²

Il libro si apre con il cantante Joe Birillo che in un locale di provincia fa una serata con soli 8 spettatori. Questo insuccesso porta i suoi impresari, il Gatto e la Volpe, a chiedersi in che modo recuperare i soldi che hanno investito su di lui. Endrigo dà di loro quest'immagine: “ ... il Gatto e la Volpe sono due impresari, probabilmente né migliori né peggiori di tanti altri in circolazione. Lavorano sempre in coppia, così la responsabilità è dimezzata e possono fare a scaricabarile con facilità. I beni personali sono quasi sempre intestati alle mogli o a società: inutile cercare di pretendere pagamenti di spettacoli promessi e assicurati, anche se messi nero su bianco in un

242 GIAN LUCA RIBICHINI, *Lo scrittore Sergio Endrigo* in www.whipart.it

contratto. ... Perché Gatto e Volpe? Perché generalmente si dividono i compiti. Il Gatto è un po' brutale, parla il gergo degli artisti ... , tratta con i proprietari delle balere, delle discoteche, con gli assessori di paesini sperduti della nostra lunghissima Italia. La Volpe tiene invece i contatti al livello più alto. Giornalisti, programmatori, funzionari e dirigenti TV, DJ ... Si presenta meglio, si veste meglio, parla più forbito. ... Ma sono entrambi della stessa razza”²⁴³.

Il giorno dopo il concerto Birillo ripensa a quanto sia passeggero il successo per un artista: “E quando hai successo, come ti corrono tutti dietro, le donne anche; ti diverti, credi che il successo durerà per sempre, e un bel giorno ti accorgi che tutto è cambiato, che tu non c'entri più niente con tutto quello che si trasmette alla radio, si vede in televisione. Dove hai sbagliato? Certo di errori ne hai fatti tanti, ma è il tempo che è inesorabile. E poi, diciamo la verità, sono canzonette: passano di moda come il modo di vestirsi, di parlare, di comportarsi. Eppure basterebbe un'idea, un'idea grossa come una casa, per tornare nel giro in grande stile. Ma da solo non ce la fai, ci vuole qualcuno che creda in te, disposto a rischiare tempo e denaro. Ma chi investe su un cantante di cinquant'anni?”²⁴⁴.

C'è, poi, la descrizione della riunione dei dirigenti della casa discografica in cui è sottolineato come il Direttore Generale trascuri completamente la situazione artistica dell'azienda per chiedere conto esclusivamente dell'aspetto economico, proponendo di tagliare senza pietà i cantanti che non vendono, considerati alla stregua di rami secchi. Quando il discorso cade su Birillo a lasciare tutti perplessi è la sua età non più giovane.²⁴⁵

Nelle pagine seguenti il cantautore riflette amaramente su come il tempo abbia cambiato anche le sue convinzioni: “Quando aveva cominciato a scrivere canzoni e ad

243 SERGIO ENDRIGO, *Quanto mi dai se mi sparo?* cit., p. 20

244 Ivi, p. 27

245 Cfr. ivi, pp. 33-36

avere successo, non pensava mai ai soldi. Era solo, non aveva preoccupazioni, questo è vero, ma era pieno di scrupoli, gli sembrava di rubare i soldi che incassava alla fine delle serate. Assegni nei locali da ballo e pacchetti da mille lire stretti in un elastico al Festival dell'Unità. Parlava d'impegno, non solo quello politico, ma quello verso se stessi; ... di comunicare qualcosa, un pensiero, un sentimento, una piccola idea da mettere in tasca per il giorno dopo. Far scattare qualcosa nella testa della gente, nella loro memoria. ... Non era stato sempre in buona fede, lo sapeva, qualche trucco l'aveva usato anche lui. ... Ma allora Joe credeva in qualche cosa. ... Adesso non credeva più a niente, sapeva che solo il denaro contava, era tutto. ... È così che la gente giudica e valuta una persona, tutto è *marketing*, anche la coscienza".²⁴⁶

Anche la situazione in famiglia non è certo consolante: "E con Anna? Come avevano fatto ad allontanarsi tanto da non aver più niente da dirsi, da raccontarsi ... da confidarsi? Forse bisognava aver scritto un diario giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, ma non sarebbero bastati gli anni che gli rimanevano per rileggerlo e capire. Prima qualche pausa interrotta da litigi furibondi, poi pause sempre più lunghe, settimane intere, e infine il silenzio. ... Forse un artista non dovrebbe sposarsi, oppure trovare una moglie molto *comprensiva*. Lui non l'aveva trovata, o almeno questo era il suo alibi".²⁴⁷

Nei colloqui con il Gatto e la Volpe e con il dirigente Soffitti Birillo capisce che nessuno di loro, ormai, crede più in lui. Su consiglio del suo chitarrista Salvatore si reca a Napoli dall'avvocato D'Angelo. Giorni dopo vi torna rivelando un progetto che sta maturando: "Ho deciso di farla finita con tutto, questo mestiere, se è un mestiere, mi dà la nausea. E anche il resto, tutto il resto. Voglio farla finita, ma con un gesto plateale, qualcosa di pessimo gusto, in sintonia con tutto quello che stiamo vivendo

246 Ivi, pp. 37-38

247 Ivi, pp. 38-39

oggi. ... Mi voglio suicidare ... Non vorrei farmi delle illusioni, ma credo che dietro a quest'affare, se gestito come si deve, ci siano parecchi soldi. La morte in diretta, annunciata, sbandierata, e perché no, sponsorizzata. L'ultimo concerto in pubblico, un grande pubblico, la televisione, le esclusive ...”²⁴⁸

D'Angelo, inizialmente perplesso, inizia a fiutare l'affare. Concordano, dunque, di risentirsi dopo una settimana. L'avvocato inizia ad informarsi su quali iniziative intraprendere: concerto dal vivo, produzione di una videocassetta, ristampa dei maggiori successi di Birillo; il pensiero di quanto può rendere il tutto inizia ad emozionarlo. L'annuncio dell'imminente suicidio viene dato dallo stesso Birillo in un'intervista televisiva due settimane prima dell'ultimo concerto.²⁴⁹

Il cantante, dopo l'annuncio, si trasferisce in un residence, lasciando una lettera per la moglie e una per il figlio: “Con Gianni era stato più facile, l'aveva messa sul patetico, forse non era stato un buon padre, ma il suo mestiere lo portava alla nevrosi, lasciava a lui e a sua madre tutto quello che aveva e quello che sarebbe arrivato in seguito. Consigli? Nessuno. Ognuno ha il diritto di disorganizzare la propria vita nel modo peggiore che gli pare: *guarda me*. Con Anna invece era stato tutto più difficile: venticinque anni, passati più o meno in comune, fanno un bel malloppo. Le aveva scritto semplicemente la verità, che non ce l'aveva con lei e con nessuno. Che gli sembrava di essere diventato un ottantenne paralitico e un peso per la famiglia. Il suo gesto non era per, né contro nessuno. Stava morendo di noia, tanto valeva anticipare la fine inevitabile”.²⁵⁰

Telefonano il Gatto e la Volpe, cercando di convincere Birillo ad affidare a loro l'affare, ma senza alcun risultato. Intanto, i giornali iniziano ad interessarsi al cantante e al suo progetto di suicidarsi: “E di Birillo parlarono tutti, e molto. Perfino

248 Ivi, pp. 70-71

249 Cfr. ivi, pp. 68-84

250 Ivi, p. 88

L'Osservatore romano, che trovò l'operazione disgustosa, una mancanza di rispetto per la vita propria e per la sensibilità degli altri, di quelli che dovevano assistere impotenti a questo sacrilegio annunciato. Si augurava, nonostante tutto, che fosse uno scherzo ma, stigmatizzava, uno scherzo di cattivo gusto. ... Sergio Zavoli disse più o meno che l'operazione di Birillo era infantile e gretta, che molti artisti e cantanti, forse più bravi e famosi di lui, si erano ritirati e chiusi in un dignitoso silenzio, quando avevano capito che il pubblico si era stancato di loro. ... Gianni Minà scrisse che i critici lo avevano ignobilmente dimenticato, che le canzoni di Birillo di oggi non erano inferiori a quelle del passato. ... Anna aveva accettato di scrivere un memoriale su *Gente: La mia vita con Joe*. Nei sottotitoli Joe scoprì di essere stato un mediocre amatore. Se ne dispiacque dopo tanti anni passati insieme ... Lesse tutta la prima puntata. Il loro era stato un matrimonio d'amore, almeno così aveva sempre pensato Anna, poi il lavoro di lui, la lontananza si sa, i rapporti si incrinano ... Anche Gianni era stato intervistato da tutti i giornaletti specializzati in jazz-pop-rock, dopotutto era un DJ! Diceva che non gli erano mai piaciute le canzoni di suo padre, ma che gli aveva voluto bene lo stesso”.²⁵¹

Con la consulenza dell'avvocato D'Angelo Birillo decide di farsi intervistare in esclusiva per *Oggi*: “... la musica leggera non è più nelle mani degli artigiani, ma dell'industria. Capisce la differenza? Consideriamolo un lavoro. Diciamo che negli ultimi tempi mi faceva schifo. ... Lo faccio per i soldi. ... E se lo facessi in solitudine, in una squallida camera d'albergo, voi scrivereste un sacco di fesserie e io non ci guadagnerei niente. Ecco la spettacolarità del mio gesto. Guadagnerò qualche miliardo, abbiamo già fatto contratti, incassato anticipi. ... Io ho sempre rispettato i miei contratti, e la mia parola è la mia parola”.²⁵²

L'ultimo concerto di Birillo si svolge a Napoli. Una folla di trentamila persone

251 Ivi, pp. 97-99

252 Ivi, pp. 99-101

si accalca. L'evento verrà trasmesso da RAI3 in differita di un'ora. Lo spettacolo si rivela un grande successo fino al momento in cui Joe estrae la pistola e si spara alla tempia. L'atmosfera cambia e il pubblico si allontana: “Ci fu un attimo attonito che sembrò interminabile, poi una donna cominciò a singhiozzare forte, tutti cominciarono a gridare, a parlare urlando col vicino o da soli, qualcuno bestemmiò”.²⁵³

E' stato tutto un bluff. Joe Birillo ha solo finto di uccidersi, d'accordo con l'avvocato. E' stato operato per cambiare aspetto e rifarsi una vita altrove. Birillo incomincia a pensare a dove trasferirsi. Avuta un'avventura con Anita, la cognata dell'avvocato, decide di raggiungerla a Zurigo ma lì capisce che si tratta solo di una storia passeggera. Inizia, così, a rimpiangere la vita passata con Anna e Gianni, ma capisce che non è possibile tornare indietro. Decide, sentendosi veramente solo, di prendere un aereo per l'America.²⁵⁴

Sul retro della copertina della prima edizione e in seconda pagina della ristampa, Sergio Endrigo scrive: “I personaggi di questa storia sono reali, salvo quelli che rifiutano o hanno dimenticato di esserlo”. È questo un modo di sottolineare quanta falsità caratterizzi il mondo della discografia musicale.

253 Ivi, p. 111

254 Cfr. Ivi, pp. 112-127

10. LA RISCOPERTA DEGLI ULTIMI ANNI

Nel novembre del 2000, dopo una lunga assenza dai palcoscenici italiani, Endrigo torna ad esibirsi dal vivo in un concerto gratuito al teatro Verga di Milano accompagnato dal chitarrista Andrea Pistilli. Nell'occasione il cantautore rivendica, con orgoglio, il successo che ancora riscuote in Brasile: “L'anno scorso ho tenuto un recital a San Paolo e ho riempito per tre giorni di fila un teatro da 3.300 posti”.²⁵⁵ Nel marzo 2001 presenta sempre a Milano, con Nicola Di Staso alla chitarra, il “*Concerto per Teresa ... e le altre*”.

Nel maggio dello stesso anno, il maestro Roberto De Simone, musicista napoletano e direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, si fa promotore di un concerto in cui Endrigo interpreta, nel capoluogo pugliese, i suoi successi arrangiati ex novo per l'occasione.

Sempre nel 2001 gli viene dedicata la Rassegna annuale dal Club Tenco. Il presidente del Club Tenco, Enrico De Angelis, così si esprime su Endrigo: “Sergio ha l'intelligente e colta capacità di custodire intimamente e poi di rimettere in circolo, nella concisa e immediata forma della canzonetta, tutto un mondo ricchissimo di memorie personali, storiche, territoriali, culturali....Endrigo non è un cantante rivolto al passato ma un intellettuale semplice che utilizza in modo vitale la storia per guardare avanti, con un pizzico di doloroso fatalismo è vero, ma indicando comunque sempre prospettive aperte di spazi, di viaggi, di progetti, di nuove civiltà o di sogni....lo fa toccando tutto con leggerezza, a volo d'uccello, sia nella composizione che nell'interpretazione. Anche in scena appare esplicitamente emozionato, qualche volta teneramente impacciato, persino dimesso. Sembra non saper nemmeno essere all'altezza della sua indiscutibile statura artistica. Ma il pubblico lo ama anche per questo, sicuramente perdonandogli le sue attuali incertezze vocali, quasi fossero il

²⁵⁵ Torna in scena Sergio Endrigo dimenticato da 20 anni in www.istrianet.org

marchio di garanzia di un prodotto genuino e naturale, finalmente riconquistato”.²⁵⁶

Nella circostanza numerosi artisti cantano canzoni di Endrigo. Nell'anno seguente una delle iniziative collaterali al Tenco 2002 è la presentazione ufficiale del CD *Canzoni per te. Dedicato a Sergio Endrigo* della collana “I Dischi del Club Tenco” pubblicato dalla casa discografica *Alabianca*. In esso sono riprese le canzoni del cantautore istriano cantate dai suoi colleghi l'anno precedente integrate da interpretazioni live dello stesso Endrigo in Rassegne dei primi anni ottanta. Il disco sarà così commentato da Giorgio Maimone nel 2005: “Il disco soffre dei pregi e dei difetti di questi lavori, ma in questo caso i pregi dominano. Titaneggia Gino Paoli che rende enormi versioni di tre brani, *Teresa*, *Lontano dagli occhi* e *La prima compagnia...* Non tutti sono a livello: Tosca rende poca giustizia a *Canzone per te*, in versione peraltro corretta, ma senza anima. Meglio fa Cammariere con *L'Arca di Noè...* Come peraltro fa Capossela.... rendendo una versione struggente di *Bolle di sapone...* I La Cruz fanno una cover dei La Cruz su parole di Endrigo... Bravo... Cristiano De André con *Adesso sì...* Brava, ma non del tutto, Marisa Sannia con *Mani bucate...* Gli Acquaragia Drom vanno a riprendere un lavoro dimenticato come *La guerra*, un pezzo antimilitarista del 1963, precedente anche a *La guerra di Piero*. Meritoria l'idea, altalenante la resa. Però la domanda è: quanti hanno ascoltato l'originale? Tra i molto bravi... il Parto delle Nuvole Pesanti ... che riprende un altro pezzo minore come *Lorlando*. Il cui testo assume oggi particolare attualità. Plauso sicuro anche per Bruno Lauzi con una bella *La rosa bianca* e una superlativa *Via Broletto 34...* Iannacci... probabilmente non stava bene quando ha inciso una *Io che amo solo te* sospesa tra capolavoro e stecca. Come sempre adeguato Roberto Vecchioni che ci regala un medley tra *Vecchia Balera* e *I tuoi vent'anni* e poi va a togliere i veli dell'indifferenza da una meritevole *Madame Guitar*. Completano il disco Sergio Bardotti con *La casa*,

²⁵⁶ ENRICO DE ANGELIS, *Tenco 2001/Sergio Endrigo* in www.clubtenco.org

Chiaroscuro con *Donna pubblicità*, Arsen Dedic con Endrigo in *Odlazac*, Luis Eduardo Aute con *Dimmi la verità* ed ancora Endrigo con *Mille lire e Fare festa*".²⁵⁷

Nell'anno scolastico 2001/2002 il cantautore istriano attua a Roma il progetto *Ci vuole un fiore*, una serie di spettacoli teatrali e musicali a difesa dell'ambiente rivolto ai bambini e ai ragazzi delle scuole: "... questa iniziativa mi ha dato molte soddisfazioni e mi ha commosso per la partecipazione e l'affetto che gli alunni mi hanno testimoniato".²⁵⁸

Dopo un lungo succedersi di impegni (serate, concerti e conferenze) nell'agosto 2002 Sergio Endrigo è ricoverato a Gorizia ed è costretto ad un periodo di inattività: "... nella disgrazia sono stato molto fortunato, perché ho avuto una paresi al braccio sinistro e alla gamba sinistra e sono perfettamente guarito. Adesso devo camminare un po' e ho un problema al menisco del ginocchio sinistro, perché sono caduto in albergo, e quindi adesso dovrò fare un piccolo intervento, che è una cosa da ridere, e poi camminerò bene. Quindi penso che al massimo tra venti giorni sarò a casa. Ho una grande nostalgia delle abitudini, degli animali, di tutto".²⁵⁹

Dal 27 luglio 2003 Endrigo è su Internet con il sito a lui dedicato a cura di un suo estimatore, Matteo Perazzi. Il sito, costantemente aggiornato e arricchito di nuovi contenuti, rappresenta senz'altro una delle principali fonti di notizie sul cantautore. Nell'agosto dello stesso anno tiene due recital: uno a Milano e uno a Roma. Al termine di quest'ultimo riceve una targa d'argento alla carriera dal vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia.²⁶⁰

A fine novembre viene pubblicato, per la casa discografica *d'Autore*, un nuovo CD dal titolo *Altre emozioni* che contiene l'inedito che dà il titolo al disco oltre a

257 GIORGIO MAIMONE, *AAVV: "Canzoni per te" - Tributo a Sergio Endrigo* in La Brigata Lolli del 5 luglio 2005 da www.bielle.org

258 www.sergioendrigo.it autobiografia

259 PAOLA DE SIMONE, *Sergio Endrigo (intervista a)* in www.musicaitaliana.it

260 Cfr. www.sergioendrigo.it autobiografia

canzoni di grande successo ed altre meno conosciute. Il cantautore è accompagnato dalla figlia in sei brani (*Canzone per te, Le parole dell'addio, L'Arca di Noè, Il giardino di Giovanni, Questo è amore* ed *Io che amo solo te*). Duetta con Rossana Casale in *Era d'estate*. Endrigo interpreta da solo i restanti pezzi (*Altre emozioni, E allora balliamo, 1947, Madame Guitar, Girotondo intorno al mondo, Aria di neve e Adesso sì*). Chiude il CD una versione strumentale di *Nelle mie notti*. Gli arrangiamenti e la direzione d'orchestra sono del musicista friulano Valter Sivilotti. Il disco viene presentato il 3 dicembre a Roma. Il nuovo brano, scritto con Vincenzo Incenzo, è ascoltato con grande attenzione: “Sergio sottolinea, quasi stupito, che la nuova canzone sta piacendo un po' a tutti, in particolare a quelli che hanno ormai più di 35 anni. Si spera sempre in emozioni nuove e positive, soprattutto in un mondo in cui quotidianamente si vedono e si vivono cose terribili ”.²⁶¹

*Siamo arrivati fin qui un po' stanchi e affamati di poesia
le mani piene di amore che non vuole andare via
abbiam vissuto e fatto figli piantato alberi e bandiere
scritte mille e più canzoni forse belle forse inutili
altre emozioni verranno te lo prometto amica mia*

C'è interesse anche per la partecipazione di Claudia Endrigo: “E' stato Valter a volerla fortemente dopo averla sentita per caso canticchiare a casa mia. Un tocco di femminilità che contribuisce ad arricchire e a ringiovanire le mie canzoni”. Sulla partecipazione di Rossana Casale, ringraziata da Endrigo nella copertina del disco, si sofferma il produttore del CD Edoardo De Angelis: “E' da poco entrata a far parte della scuderia *d'Autore* e si è da subito dichiarata interessata a duettare con Sergio, felice della possibilità: è stato quindi facile organizzare l'incontro artistico. Un plauso a Rossana: non era facile per lei, per il suo stile e la sua tonalità entrare a pieno in *Era d'estate*, ma il risultato finale è eccellente”.²⁶²

261 MATTEO PERAZZI, *Presentazione Altre emozioni* in www.sergioendrigo.it/recensioni

262 Idem

Nel gennaio 2006 il disco viene ripubblicato da RAI Trade. Il poeta Alberto Barina lo recensisce così: “Una raccolta dei suoi successi impreziosita dall'inedito, che dà il titolo all'intero lavoro, e da raffinati arrangiamenti orchestrali che aggiungono *poesia sonora* alle parole ed alle canzoni già di per sé poetiche del compianto cantautore friulano [sic]. *Altre emozioni* ha in sé tutto il gusto di un brano che sembra effettivamente una sorta di piccolo “testamento spirituale” ... il magico incontro vocale tra padre e figlia (Claudia Endrigo) dà luogo a teneri e commoventi duetti ... senza con questo denigrare l'altro gioiellino a due voci, dove protagonista è invece la voce di Rossana Casale ... Con questa seconda ripubblicazione, vengono aggiunte in conclusione due bonus track. Due ultime testimonianze live, registrate nel 2004, facenti parte di un progetto, l'ultimo a cui Endrigo riuscì a dedicarsi, che prevedeva il riadattamento in dialetto friulano di alcune canzoni del suo repertorio”.²⁶³

Nel dicembre 2003 Endrigo riceve un premio speciale alla carriera dalla direzione artistica del Premio “Un giorno insieme – Augusto Daolio – Città di Sulmona” dedicato allo scomparso cantante del gruppo *I Nomadi*: “E lui arrivò tutto sorridente, con un suo ritratto che gli fece Augusto Daolio tanti anni fa”.²⁶⁴

Il 15 aprile 2004 conduce su RAI 2 il programma *Eventi pop – 50 anni di cantautori*. Il 2 maggio 2004 è al Teatro Quirino di Roma per un concerto patrocinato dal comune di Roma. Nell'occasione riceve dall'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna un premio alla carriera. Tra i presenti Amedeo Minghi che spende per lui parole di grande ammirazione.²⁶⁵ Il 6 maggio è a Desio, mentre l'8 maggio è ospite dell'amico Arsen Dedic a Zagabria. Il 15 è a Porto San Giorgio. Il 29 giugno è pubblicato il CD *Cjantant Endrigo* che raccoglie alcune sue canzoni tradotte in

263 ALBERTO BARINA, *Sergio Endrigo, altre emozioni* in www.italianissima.net 10/02/2006

264 Cfr. ANTONIO RANALLI, *E' morto Sergio Endrigo, il cantautore gentiluomo* in www.musicalnews.com

265 Cfr. PAOLO CHIERUZZI, *Recensioni – Teatro Quirino di Roma* in www.sergioendrigo.it recensioni

friulano. In questo periodo è impegnato nella promozione del disco citato e della ristampa del suo romanzo *Quanto mi dai se mi sparo?*²⁶⁶

Nel dicembre 2004 rifiuta di partecipare alla trasmissione di RAI1 *Le più belle canzoni di Sanremo* motivando così la sua scelta: “Ringrazio la RAI di avermi invitato alla suddetta trasmissione, ma ho deciso di non accettare l'invito. Quando “Sanremo era Sanremo” nel '68 ho vinto insieme a Roberto Carlos con *Canzone per te*. Nel '69 sono arrivato secondo con *Lontano dagli occhi* e nel '70 terzo con *L'Arca di Noè*, la prima canzone sull'ambiente, almeno in Italia ... Nel '73 ho avuto il premio della critica per *Elisa Elisa*. Ora mi invitano a cantare la canzone con la quale ho vinto ed eventualmente un ritornellino de *L'Arca di Noè*. Ho letto su Televideo le 50 canzoni di Sanremo scelte non so da chi e io non sono d'accordo e poi mi dispiace che manchino cantanti come Gino Paoli, Ornella Vanoni, Marisa Sannia, Milva e persino Vasco Rossi ... e altri. Inoltre ci sono più di dieci cantanti che canteranno due canzoni. Sto scrivendo queste cose per giustificare il mio rifiuto ai miei amici e ai miei ammiratori ... Nella mia vita avrei voluto diventare un comico ma mai ... una spalla”.²⁶⁷

Alessio Luise definisce così la presa di posizione del cantautore istriano: “denuncia elegante, quasi sottovoce di un fiero distacco dai fruttuosi presenzialismi tv e dalle logiche mordi e fuggi del varietà dentro una scena di spettacolari e appariscenti protagonismi da cronaca rosa, la ferma volontà di un artista vero, intellettualmente onesto, sovversivo ad un sistema di promozione della canzone italiana passato e malinconico, in cui gli artisti di ieri vivono solo del riflesso del successo o della nostalgia (sempre la stessa) hit di 30 anni prima”.²⁶⁸

Il 21 gennaio 2005 la Warner ristampa per la prima volta su CD *La vita, amico*,

266 Cfr. www.sergioendrigo.it news

267 SERGIO ENDRIGO, *Lettera aperta alla RAI* pubblicata su “La Repubblica” del 2/12/2004 in www.sergioendrigo.it news

268 ALESSIO LUISE, *In cerchio con ... Sergio Endrigo* in www.cerchioazzurro.com

è l'arte dell'incontro. Il 3 marzo, su invito del conduttore Paolo Bonolis, il cantautore partecipa come opinionista al Festival di Sanremo. Poco prima di partecipare manifesta la sua perplessità sull'eccessiva lunghezza delle serate e sulla qualità delle canzoni: “Da anni non guardo più la rassegna in tv. Dura troppo. È asservita ad altre cose. Contano più i comici e i presentatori che i cantanti. ... La formula televisiva è tale che per ascoltare 12 canzoni devi restare incollato al televisore fino all'una di notte. Una barba pazzesca. Negli anni Sessanta il festival durava due ore. ... per il momento ho visionato i testi. Nessuno mi ha colpito particolarmente. Non vi ho trovato grandi idee. Quello che mi ha stupito è la loro lunghezza: 30, 40 righe di testo. Nella mia vita ho scritto 260 canzoni e nessuna è stata mai così piena di parole”.²⁶⁹

269 ALFREDO D'AGNESE, *Sergio Endrigo: Io, opinionista al Festival* in www.kwmusica.kataweb.it

11. I COMMENTI DOPO IL DECESSO E LE COMMEMORAZIONI

Il 7 settembre 2005 Endrigo scompare dopo tre giorni di ricovero nella clinica romana Villa Speranza. Ne dà l'annuncio la figlia Claudia: “La situazione è precipitata nelle ultime 24 ore ... Del resto quando fu scoperto ad aprile che aveva un microcitoma polmonare, la situazione era già grave e io non ho voluto alcun accanimento terapeutico”.²⁷⁰Non essendo gli Endrigo credenti, non vengono celebrati funerali religiosi, ma viene allestita una camera ardente in Campidoglio: “Commozione, ricordi e in sottofondo le splendide note di un maestro della canzone italiana. Si è svolta in modo composto, lieve come lui avrebbe voluto, la cerimonia d'addio a Sergio Endrigo nella sala della Protomoteca in Campidoglio trasformata per l'occasione in camera ardente. Non molti i presenti, appena un centinaio, e tra questi la figlia Claudia, e amici e colleghi di Endrigo, da Nico Fidenco a Teddy Reno (che non ha trattenuto le lacrime), da Luca Barbarossa a due grandi parolieri come Franco Migliacci e Sergio Bardotti. Molti gli assenti del mondo della musica, ma c'è una ragione, come spiega Claudia Endrigo: “E' una cosa che abbiamo organizzato in poche ore. E poi la malattia di papà era stata tenuta nascosta a tanti, persino a lui ... Non appena si è sparsa la notizia mi hanno chiamata in tanti: Paoli, Lauzi, Battiato, Reitano, tutti disponibili per il concerto che vogliamo fare per ricordarlo”. Pochi i fiori sulla bara del cantautore (“Ho chiesto io così”, ha spiegato la figlia), se si eccettua la corona inviata dal sindaco Veltroni, e una rosa bianca con un anonimo biglietto con su scritto, citando una delle più belle canzoni di Endrigo: “Sopra le nuvole c'è il sereno ... ciao maestro, grazie di tutto””. Il cantautore istriano viene sepolto a Terni, nella tomba di famiglia, accanto alla moglie scomparsa undici anni prima.²⁷¹

Molti, naturalmente, gli articoli dedicati alla morte di Endrigo. Sulla sua

²⁷⁰ *Niente funerali ma un concerto* in *La Repubblica* del 8/9/2005, p. 41

²⁷¹ www.sergioendrigo.it news

riservatezza unita alla combattività si sofferma Gino Castaldo: “Sergio Endrigo se n' è andato come ha vissuto, con la sua fiera e combattiva riservatezza. ... Negli ultimi anni era acciaccato, semisordo, faticava a camminare, ma riusciva sempre a tirare fuori un sorriso, a raccontare con indicibile fierezza la sua storia, l'orgoglio di canzoni che hanno fatto la storia. Non senza una profonda amarezza per un paese che dimentica in fretta i suoi eroi. Come dargli torto? Era troppo serio per partecipare alla grancassa del circo televisivo ... ma era anche lucido e determinato nel rivendicare le sue ragioni. ... Negli ultimi vent'anni aveva sofferto di oblio. Anche se l'ammirazione degli appassionati e degli altri artisti non era mai diminuita”.²⁷² Commosso è il ricordo di Gianni Mura, grande estimatore di Endrigo: “Era il più francese, per ispirazione e linguaggio, dei nostri cantautori. Ma senza la carica teatrale di Brel, senza i ricami metrici e lo spirito di gaulois controcorrente di Brassens e probabilmente senza la voce di Montand, ma era una bella voce, la sua, perfetta per quello che aveva da dire o da cantare. Penso che sia stato anche il più grande, il più completo e il più ispirato di quella covata. Altrimenti l'industria discografica non l'avrebbe seppellito con tanto anticipo e tanta meticolosa efficienza. Dal 1980 al 1994 sono usciti cinque album di Endrigo e non se n'è accorto quasi nessuno. L'ho visto commosso nel 2001, quando la rassegna annuale del Tenco era dedicata a lui e molti colleghi, da Capossela a Lauzi, da Jannacci a Vecchioni, avevano interpretato le sue canzoni. Ne ha scritte 250 e nessuna è da buttar via: anche da questo si può valutare il suo lavoro. Molte sono veramente belle, senza un granello di polvere o una ruga, anche se hanno 40 anni. Appena torno a casa metto su *1947* in italiano e poi in friulano, le parole dell'addio in questo momento non vogliono venir fuori”.²⁷³

Federico Vacalebre evidenzia che Endrigo ha dato più di quanto abbia ricevuto:

²⁷² GINO CASTALDO, *Addio Endrigo, papà dei cantautori* in *La Repubblica* del 8/9/2005, p. 41

²⁷³ GIANNI MURA, *Un artista diverso da tutti* in *La Repubblica* del 8/9/2005, p. 41

“Ora che è morto sono costretti a parlare, per poco certo, di lui, delle sue canzoni, del perduto amore, fatto di carne e di sentimento, del suo canto libero, istriano e pur brasileiro, cantautorale, che sapeva parlare agli amanti, ai bambini, ai poeti, agli eterni ammalati di saudade. ... La canzone italiana gli deve più di quanto abbia ammesso, più di quanto gli abbia dato”.²⁷⁴ Mario Luzzatto Fegiz sottolinea il suo legame con la letteratura: “Se n'è andato il poeta della canzone per antonomasia. Sergio Endrigo era l'anello di congiunzione fra la musica leggera e il mondo della letteratura e della cultura. Interagì con Pierpaolo Pasolini, Gianni Rodari, Vinicius de Moraes (che gli dedicò *Samba para Endrigo*), Roberto Carlos, Giuseppe Ungaretti, ma anche con poeti dialettali come Biagio Marin e Ignazio Buttitta”.²⁷⁵

L'autore di programmi radiotelevisivi Maurizio Minasi ricorda come Endrigo non abbia sfruttato il suo momento di successo e come non sia stato aiutato dall'ambiente della musica leggera: “A quell'epoca si facevano le serate nelle famose “Feste di Piazza” e si guadagnava piuttosto bene, ma lui anche nei periodi di maggior successo le limitava molto. Ad agosto, per esempio, periodo di maggior lavoro, Sergio preferiva andarsene in vacanza con la famiglia, aveva un dammuso e una barca a Pantelleria era il suo rifugio. Negli anni settanta, credo, non ricordo esattamente, è stato rovinato dalle tasse: qualche finanziere “solerte” o deluso perché non aveva ottenuto quello che voleva, accertò redditi che Endrigo non aveva mai percepito perché aveva lavorato sempre con il contagocce e non c'è stato modo di far capire alle Autorità che era un falso accertamento. Non so di che cifre si trattasse ma erano somme veramente altissime, tali da costringerlo a vendere casa e barca a Pantelleria. ... La maggior parte delle persone che lo hanno attorniato, almeno per motivi di lavoro, hanno ricevuto da

274 FEDERICO VACALEBRE, *Addio Endrigo il cantautore gentiluomo* in *Il Mattino* del 8/9/2005, p. 23

275 MARIO LUZZATTO FEGIZ, *Addio a Endrigo poeta triste della canzone* in www.corrieredellasera.it del 8/9/2005

lui molto, sia in termini di aiuti, anche economici, oltre che lavorativi, che sul piano umano, ma non lo hanno ricambiato nemmeno in minima parte, non parlo di riconoscenza che sarebbe stata dovuta, ma almeno amicizia, affetto, solidarietà, LEALTA'! ... ho saputo che negli ultimi giorni sono andati a trovarlo personaggi piuttosto noti che però si sono ben guardati dal dargli una mano quando avrebbero potuto e sarebbe servito a lui di sicuro, ma anche al suo pubblico”²⁷⁶

Il cantautore bresciano Andrea Amati analizza la crisi dei cantautori rimasti coerenti con loro stessi, tra i quali Endrigo, situazione che coinvolge anche molti giovani: “Personaggi come Endrigo, così come molti altri di quell'epoca, hanno conosciuto un grande successo che ha permesso loro di vivere bene di questo lavoro. Poi, però, con il passare degli anni, non supportati più da strutture adeguate, c'è stato il purgatorio, drammatico, arrivato per loro proprio sulla soglia della cinquantina quando uno non può far altro che dire a se stesso: “Cosa faccio adesso, cambio lavoro? Ma chi mi vuole a quest'età? Questo è il dramma che hanno vissuto tanti cantautori seri di quel periodo che non si sono prestati, come molti in questi ultimi anni, a fare i pagliacci nelle trasmissioni della domenica pur di fare qualche serata in più, che hanno tirato avanti a volte vivendo come una vergogna il fatto di non riuscire più a tirar fuori uno stipendio mensile con cui campare la famiglia, nessuno che ti chiede più un brano da cantare, nessuno che ti faccia fare un cd, nessuno che ti inviti in un programma televisivo per darti un minimo di dignitosa visibilità. ... Oggi lo stesso trattamento in modalità diversa è riservato anche ai giovani cantautori che muovono i primi passi nel mondo della musica. ... Nessuno può aiutarli perché non esistono più strutture, le grandi case discografiche di una volta hanno chiuso, non ci sono più e nessuno ha pensato di sostituire questo vuoto dando una mano, con sovvenzioni mirate, alle piccole serie etichette italiane che molto avrebbero potuto fare e che molto potrebbero

276 MAURIZIO MINASI, *Ricordo di Sergio Endrigo* in www.d-a-c.it

ancora fare. Lo stato non considera la musica un patrimonio e non aiuta nessuno, né i grandi del passato né i giovani”.²⁷⁷

Il cantautore leccese Alessio Lega mette in rilievo il suo impegno politico e la bellezza dei suoi lavori poco conosciuti: “... della sua generazione e al suo grado di popolarità, è stato forse il primo a cantare di tematiche esplicitamente politiche (*Perché non dormi fratello?*, *Camminando e cantando*, *La ballata dell'ex*) ... forse Endrigo le sue cose più belle le ha fatte proprio in quei dischi così poco noti che sono *Mari del Sud* (con una copertina di Hugo Pratt che già da sola è un capolavoro), *Sarebbe bello*, *Qualcosa di meglio*, ecc.”.²⁷⁸

Questo il ricordo di Enrico De Angelis, presidente del Club Tenco: “Per il Club Tenco di Sanremo Sergio Endrigo è e resterà sempre una figura indimenticabile, gentiluomo cortese e signorile, e vero campione per eccellenza di quella “canzone d'autore” che il Club sostiene e valorizza da oltre trent'anni, felice e raffinata espressione di realismo poetico”.²⁷⁹ Bruno Lauzi rimarca il suo contributo allo sviluppo della musica italiana: “La sua morte rappresenta una perdita irrimediabile per il panorama della musica italiana e della canzone d'autore. Ha portato nel nostro paese la corrente musicale del realismo. Endrigo era un uomo pieno di garbo e di grazia ed era soprattutto una persona positiva. Un grande amico per me, una delle poche persone dell'ambiente con cui avevo l'abitudine di sentirmi e, magari, di passare qualche serata insieme”.²⁸⁰ Luca Barbarossa lo riconosce come un maestro per i nuovi cantautori: “La scomparsa di Sergio Endrigo mi addolora profondamente. Endrigo per un autore di canzoni resterà un esempio unico di talento puro, unito ad una sobrietà comportamentale, frutto di una grandissima dignità umana. Le sue canzoni sono

277 ANDREA AMATI, *Sergio Endrigo un cantautore in punta di piedi* in www.apbeat.it

278 ALESSIO LEGA, *Per ricordare un poeta ci vuole un fiore* in *A Rivista anarchica on line* anno 35 n. 313 dicembre 2005 – gennaio 2006

279 ENRICO DE ANGELIS, *Frase d'autore* in www.bielle.it

280 BRUNO LAUZI, *Frase d'autore* in www.bielle.it

indimenticabili. Tutti ci siamo ispirati a lui ed io personalmente mi sono sempre chiesto perché un così grande autore ed interprete fosse dai più così poco celebrato. Una delle piaghe di questi nostri tempi distratti e frettolosi è l'esaltazione della mediocrità, una sorta di rumore di fondo che porta a non distinguere più la grandezza e la magia di certi suoni".²⁸¹ Iva Zanicchi parla del suo carattere: "... Endrigo non era l'uomo triste che tante volte descrivevano. L'ho incontrato all'ultimo Festival di Sanremo ... E' stato pieno di battute, ha raccontato tante storie divertenti e interessanti. Non pensavo che stesse così male, avrei voluto rivederlo. Era un vero signore, distaccato dal nostro mondo un po' troppo frivolo e pettegolo. Ed è stato un grande autore: ha scritto grande musica e ci lascia bellissime canzoni".²⁸²

Il giornalista Dario Salvatori sottolinea la qualità delle sue canzoni: "Con la scomparsa di Sergio Endrigo la canzone d'autore italiana perde un validissimo esponente, forse il più puro, quello meno disposto al compromesso. ... Ci mancheranno molto quelle piccole storie in due minuti, il costante sforzo nel capire il proprio tempo, intuirne le linee nascoste, avere del proprio presente un'idea collettiva, cantare per cantare quando se ne ha voglia, anche se non è il caso. Usare la canzone come espressione completa di sé. ... Fu chiara sin dall'inizio la sua attitudine: partecipare a manifestazioni nazional-popolari senza farsi minimamente manipolare, anzi continuando a frequentare gli ambienti più impegnati politicamente e culturalmente, ormai con una dimensione cosmopolita ... Anche nella trascuratezza e nel totale insuccesso è sorprendente notare il filo continuo, coerente e nello stesso tempo nuovo, creativo e fresco che unisce i grandi successi degli anni sessanta alle canzoni degli ultimi tempi. Non è stato facile per nessuno passare attraverso i normali cambiamenti di gusto degli ultimi anni, ma Endrigo, non subendo i cambiamenti spesso imposti da

281 LUCA BARBAROSSA, *Omaggio a Sergio Endrigo* in www.lucabarbarossa.it

282 IVA ZANICCHI, *Ha scritto grande musica* in www.corrieredellasera.it del 9/9/2005

un'industria discografica allo sbando, è riuscito a disegnare una piccola mappa dei sentimenti propri di una generazione".²⁸³ Lo scrittore triestino Pino Roveredo ricorda lo scarso rispetto avuto per Endrigo in una recente trasmissione televisiva: "Si è interrotta la musica di un poeta e dietro è morta anche la malinconia di un artista che, per rammentare ai distratti di essere esistito, ha dovuto smettere di esistere. ... L'ultima volta che l'ho visto è stato un pomeriggio alla televisione, dentro uno di quei programmi pieni di gossip e di ballerine. Per lui: una manciata di minuti, la banalità delle solite domande e una canzone che, per dare spazio all'urgenza impellente della pubblicità, è stata maltrattata e castrata dopo neanche due note!"²⁸⁴ Franco Migliacci gli dedica dei versi:

*A Sergio
la dignità e la fierezza di un uomo onesto
l'umiltà che suscita rispetto e ammirazione
la buona musica che non diventa mai rumore
l'arte di cantare l'amarezza degli amori perduti
con una dolcezza infinita
la discrezione che teme il successo esagerato
il racconto della realtà con l'immaginazione di un
poeta
un buon samba dalla sua lontana Bahia, fatto di
tristezza e di allegria
l'amicizia per sempre quella che non si spegne
neanche con l'assenza*²⁸⁵

Questa la descrizione che Endrigo amava dare di sé: "Con poche persone divento loquace, mi piace stare in tranquillità, con buoni amici. Mi piace la buona tavola, i francobolli, le armi antiche, gli animali e i luoghi non affollati. ... Non mi piacciono i dritti, i disonesti, i dilettanti presuntuosi, le salse agrodolci, i seccatori, gli invadenti, gli animali che mordono. Amen".²⁸⁶

Il giorno dopo la morte di Endrigo RAI2 trasmette *Ci vuole un fiore*, uno

283 DARIO SALVATORI, *Canzone per Sergio* in www.radiorai.it/radioscigno

284 PINO ROVEREDO, *La Trieste di Pino Roveredo* in <http://lamiatrieste.spaces.live.com>

285 FRANCO MIGLIACCI, *A Sergio* in VivaVerdi n. 4 del 2005

286 MARIA GIOIA CONTE, *Si è fatto cantautore perché nessuno gli scriveva canzoni* in Madre 1966, p. 59

speciale a lui dedicato a cura di Michele Bovi. In esso il racconto del cantautore si alterna a spezzoni dei brani suoi e di altri cantanti dell'epoca. Vengono riproposte anche immagini risalenti al periodo in cui si esibiva con Riccardo Rauchi.²⁸⁷ Sempre nel 2005 viene pubblicato, per la *Sony Bmg, Fabbricante di canzoni*, CD del giovane cantautore romano Simone Cristicchi che contiene *Questo è amore*, canzone di Endrigo cantata in coppia con lo stesso cantautore istriano: “Sono cresciuto con la musica degli anni '60 nell'aria di casa. Non sono molto portato a scrivere canzoni d'amore. O forse la timidezza e il pudore me lo impediscono. Il mio produttore mi fece ascoltare *Questo è amore*, un brano di Endrigo poco conosciuto, ma di meravigliosa poesia. Me ne innamorai all'istante e chiesi di contattarlo per poter fare una mia versione. Endrigo volle ascoltare le cose che facevo, poi accettò. Ed io alzai la posta chiedendogli di cantarla con me! Non so cosa sia scattato in lui, forse il fatto di “duettare” con un giovane artista emergente, creare un legame tra le nostre generazioni, lasciare una traccia. ... Venne in studio e incise la sua maestosa ed elegante voce, tra l'emozione di tutti i presenti e i brividi del qui presente. Il risultato è la cosa più bella che mi sia capitata di fare con la musica. Endrigo rappresenta per me (e per chi ne conosce l'opera), un monumento della canzone italiana, maestro di coerenza e poesia, che ha avuto il pregio di saper parlare con le canzoni anche ai bambini”.²⁸⁸

Nell'ottobre 2005 la SIAE, nel corso della settima edizione di Biella Festival, una delle principali gare nazionali dedicate all'universo della produzione musicale indipendente, indice un Premio speciale intitolato a Sergio Endrigo.²⁸⁹ Il 25 e il 26 novembre vengono tenuti due concerti a Pola e a Trieste dedicati alla memoria di Endrigo: “Per le 200 persone intervenute venerdì 25 novembre 2005 al Ridotto del Verdi di Trieste al concerto intitolato *Note jazz per Sergio Endrigo* e al pubblico che ha

287 Cfr. www.sergioendrigo.it multimedia

288 MASSIMO GIULIANO, *Simone Cristicchi: la mia filosofia della lumaca* in www.comunitazione.it

289 Premio SIAE dedicato a Sergio Endrigo in www.siae.it

stipato sabato le sale della Comunità degli italiani di Pola per l'omaggio a Sergio Endrigo, il messaggio è chiaro. Nel nome di un “grande” molte barriere si frantumano e la poesia riesce a saldare antiche tristezze. Come dire che se un popolo sparso come il nostro si potesse guardare allo specchio l'immagine riflessa sarebbe quella della cultura ... è successo che, nel nome di questo cantautore dolcissimo nelle melodie ma forte nei richiami, si è verificata una ricomposizione ideale e, per certi versi, reale”.²⁹⁰L'evento, organizzato dall'Università Popolare di Trieste e dal CDM – Centro Documentazione Multimediale “Arcipelago Adriatico” di Trieste, vede tra i partecipanti i cantautori Arsen Dedic e Gino D'Eliso, i pianisti Luigi Donorà, Carlo Della Battista e Mario Calisi, la soprano Sabrina Sparti e il chitarrista Boris Amisich.²⁹¹

L'11 gennaio 2006 si svolge all'Auditorium Parco della Musica di Roma *Ciao poeta*, una serata in onore di Sergio Endrigo organizzata dal comune di Roma e da Sergio Bardotti con la presenza del sindaco Walter Veltroni, dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna e del presidente del Club Tenco Enrico De Angelis. Tutti gli artisti si esibiscono gratuitamente e il ricavato della serata viene devoluto interamente all'Associazione animalista *QuintoMondo*, essendo il cantautore un grande amante degli animali. Intervallati da immagini, filmati e registrazioni audio rare e preziose e dalle testimonianze affettuose di diversi amici, vengono riproposti alcuni dei maggiori successi di Sergio Endrigo: “La serata è stata inaugurata da *Io che amo solo te* magistralmente intonata da Ornella Vanoni, seguita sul palco da un emozionato Gianni Morandi interprete di *Te lo leggo negli occhi*, *La dolce estate* e *Aria di neve*. *Via Broletto 34* di un commovente Bruno Lauzi ha anticipato una spumeggiante performance dei Têtes de Bois che hanno proposto versioni rockeggianti di *Mani bucate* e *Adesso sì*; intensa Nada nella rilettura di *Le parole dell'addio*, colma di pathos

290 ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN, *Endrigo ed oltre ... le emozioni in La Voce del Popolo* Fiume (Rijeka) Croazia 1 dicembre 2005 in www.jazzitalia.net

291 Cfr. www.sergioendrigo.it news

orchestrata l'esecuzione di *Era d'estate* da parte di Renato Zero che ha dedicato all'amico recentemente scomparso anche una toccante poesia. In chiave jazz l'interpretazione di Sergio Cammariere della poco nota *Chi sei?*, emozionanti, quasi commoventi, *Come stasera mai* e *La rosa bianca* intonate dalla soave voce di Marisa Sannia. Un sicuro Gino Paoli ha offerto al pubblico le proprie rivisitazioni di *Teresa* e *Lontano dagli occhi*, seguito sul palco dal giovane Simone Cristicchi che ha riproposto dal vivo *Questo è amore*, brano che, cantato in duetto con lo stesso Endrigo, ha incluso nel suo ultimo Cd. Roberto Vecchioni si è riservato *Vecchia balera*, *I tuoi vent'anni* e *Madame Guitar* prima di lasciare spazio a Morgan che ha dato una convincente prova rileggendo *Canzone per te* e *La colomba*. Mariella Nava ha fatto tornare alla luce due perle semisconosciute – *Una cosa buffa* e *Spiaggia libera* – prima di dare spazio al gran finale che ha visto Sergio Cammariere eseguire *L'Arca di Noè* in un omaggio corale che ha coinvolto l'intero pubblico accorso all'evento”.²⁹²

Il 14 maggio 2006 a Stra, in provincia di Venezia, viene organizzata dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Veneto Orientale *Anch'io ti ricorderò*, serata in onore di Endrigo con la partecipazione di Marisa Sannia e Bruno Lauzi. Nel maggio 2006 viene pubblicato, per *Stampa Alternativa*, *L'allegro Endrigo*, raccolta di barzellette del cantautore con prefazione di Franco Migliacci.²⁹³

In occasione del primo anniversario della morte il suo sito riporta il ricordo della figlia Claudia: “Un anno fa scompariva mio padre in punta di piedi come in fondo aveva sempre vissuto, sottovoce, con eleganza e semplicità e con la sua innata dolcezza e tenerezza che purtroppo ho scoperto troppo tardi. Dentro di me si è irrimediabilmente spento qualcosa ... Certo continuo a vivere, a mangiare, a sorridere, a ridere ma una parte di me se ne è andata per sempre con lui. Manca sempre il tempo

292 Idem

293 Cfr. Idem

quando è troppo tardi e io invece ne vorrei ancora tanto di tempo ... ancora tempo per dirgli che gli voglio bene, vorrei ancora serate insieme per ascoltare i suoi racconti ... Fortunatamente, almeno nel mio caso, il tempo cancella le cose negative e ricordo solo le cose belle ... le sue carezze e i suoi abbracci quando ero bambina, la mia infanzia felice e dorata, le estati interminabili nella nostra casa a Pantelleria, le partite di ping pong a Mentana ... insomma mi rimane sempre lui, in ogni angolo remoto della mia vita, in ogni mio respiro, in ogni mia notte ... ciao papà”.²⁹⁴

Il 2 novembre a Lubjana, in Slovenia, si tiene *Altre emozioni – Omaggio a Sergio Endrigo*, concerto dell'Orchestra e Coro del Friuli con Tosca, Arsen Dedic, la slovena Brina Vogelnik ed Edoardo De Angelis. Il concerto viene replicato il 3 a Gorizia e il 4 a Udine.²⁹⁵

294 CLAUDIA ENDRIGO, *Primo anniversario* in www.sergioendrigo.it news

295 Cfr. ALESSANDRO SGRITTA, *Omaggio a Sergio Endrigo* in www.musicalnews.com

CAPITOLO III

LE CANZONI

1. ENDRIGO E LA POESIA

Secondo Endrigo c'è una netta differenza tra poesia e canzone: “Cosa è la poesia? È l'arte e la tecnica di comunicare con i versi. ... La canzone è fatta di parole e musica. ... Ci sono molte canzoni dove il testo non è poetico e non ha nemmeno molto senso, ma la canzone funziona perché c'è rapporto funzionale tra parole e musica....Penso che la poesia nelle canzoni sia comparsa con il primo Modugno e con i cantautori degli anni '60. Io ho musicato alcune poesie, poesie che, secondo me, avevano già all'interno dei versi una forma musicale”.²⁹⁶ La prima poesia musicata e cantata da Endrigo risale al 1962: “Nel 1962 il vicedirettore della RCA italiana, Ennio Melis, si era innamorato della mia ballata *Via Broletto*, 34. Gli venne l'idea, così, di proporre a Pier Paolo Pasolini di scrivere delle ballate sui ragazzi di vita che io avrei musicato. Incontrai Pasolini in casa di un funzionario della RCA e mi disse che stava partendo per l'Africa per girare un film. Mi disse di guardare nel suo libro di poesie in friulano, *La meglio gioventù*, che era la storia di una famiglia friulana dal periodo napoleonico alla Resistenza. Io scelsi la prima parte e musicai *Il soldato di Napoleone*”.²⁹⁷ Ulteriori notizie su questa collaborazione sono presenti nel sito www.pasolini.net: “La poesia di Pier Paolo Pasolini è compresa nel ciclo *I Colussi* all'interno della sezione *Romancero* nella raccolta *La meglio gioventù*; si trattava di poesie che celebravano la dinastia dei Colussi, la famiglia della madre di Pasolini, e i protagonisti della canzone sono la trisavola del poeta, ebrea polacca, e l'antenato friulano che la sposò e la condusse con sé in Friuli. Per il testo, Endrigo si basò sulla versione in italiano che Pasolini stesso aveva approntato in calce all'originale friulano”.²⁹⁸

296 SERGIO ENDRIGO, *Musicare i poeti (1)* in ENRICO DE ANGELIS e SERGIO SECONDIANO SACCHI (a cura di), *L'anima dei poeti* Arezzo Zona 2004, pp. 91-92

297 Cfr. *ivi*, p. 92

298 www.pasolini.net

*Addio vecchio paese, addio giovani amici
Napoleone chiama la meglio gioventù
... come furono passati sette mesi sono in mezzo al ghiaccio
a conquistare la Russia perduti e abbandonati*

Nel novembre 1963 Sergio Endrigo viene invitato da Umberto Simonetta, autore di *Canzoniere minimo*, trasmissione musicale con Giorgio Gaber, a cantare *Il soldato di Napoleone* in televisione. La direzione RAI censura l'iniziativa, proponendo agli autori di eliminare i versi in cui si racconta come il protagonista, per non morire di freddo, squarci il ventre del suo cavallo e si scaldi con le sue viscere. Pasolini ed Endrigo rifiutano. Così il cantautore interpreta, in quell'occasione, *Vecchia balera*.²⁹⁹

L'anno successivo Endrigo incide *La rosa bianca*, una poesia del poeta cubano Josè Martí: “Invitato a Cuba per tenere un concerto nel 1964, Endrigo cantò questa canzone (invertendo l'ordine delle strofe: prima l'originale spagnolo e poi la versione italiana) davanti a decine di migliaia di spettatori. Tra di essi vi era Ernesto Che Guevara”.³⁰⁰

Nel 1966 traduce, musica ed incide la poesia del francese Paul Fort *Girotondo intorno al mondo*, un invito a tutti gli uomini e a tutte le donne ad unirsi per costruire la pace.

*Se il mondo finalmente
si desse una mano
allora ci sarebbe un girotondo
intorno al mondo*

Due anni dopo traduce ed incide *La colomba*: “*La colomba* in origine era un *lied* di Guastavino, un musicista argentino, con un testo scritto da Rafael Alberti, che proprio in quel paese fu esule per molti anni durante la dittatura spagnola di Franco. Era un *lied* lunghissimo, con delle pause interminabili tra una quartina e l'altra, così Bacalov lo ridusse in forma di canzone ed io la cantai. L'ultima volta che sono stato a

299 Cfr. www.rockol.it 29 settembre 1999

300 www.prato.linux.it

Cuba, nel maggio del 1997, l'ho cantata insieme ad un cantante cubano, lui in spagnolo e io in italiano”.³⁰¹

*Vedeva stelle era rugiada
aveva caldo c'era la neve
e si sbagliava
perché credeva
la tua gonna la tua blusa
il tuo cuore la sua casa*

Nel 1969 incide con Vinicius, Ungaretti e Toquinho l'album *La vita, amico, è l'arte dell'incontro*. Tra i cinque brani cantati da Endrigo c'è *Poema degli occhi*, che descrive le sensazioni comunicate dagli occhi della donna amata.

*Amore mio, che occhi i tuoi
quanto mistero negli occhi tuoi
quanti velieri
e quante navi
quanti naufragi negli occhi tuoi*

Vinicius canta *Felicità* che sottolinea come questo stato d'animo sia destinato ad essere passeggero.

*La felicità è come una piuma che il vento
fa volare nell'aria
vola leggera, ma ha vita breve
fin quando il vento non si ferma*

Ungaretti recita, tra le altre poesie, *In te amo* nella quale esprime l'ansia di trovare la propria immagine negli occhi della donna amata.

*In te amo i grandi occhi sovrumani
dove sono, sommozzatore, la voragine buia
nell'ansia di scoprire, negli arcani più fondi
sotto l'oceano oceani e, più in là, la mia immagine*

Nel 1971 Endrigo traduce, musica e canta *A mio favore*: “Un mio amico pittore, Edolo Masci, aveva letto un libro di poesie di Alexandre O' Neill, un poeta portoghese e mi disse che c'era una poesia che secondo lui avrei potuto musicare molto bene. Così è nata *A mio favore*. O' Neill lo conobbi poi a casa di Amalia Rodriguez a Lisbona,

301 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 66

quando andai in Portogallo a fare delle serate”³⁰².

*A mio favore
ho il verde segreto dei tuoi occhi
... ho la barca nascosta tra le foglie
il giardino dove l'avventura ricomincerà*

Risale al 1976 la collaborazione del cantautore istriano, per *A Barbara*, con il poeta e traduttore fiorentino Daniel Vogelmann che nel 1980 fonderà *La Giuntina*, casa editrice specializzata nella cultura ebraica, con particolare riferimento alla Shoah.

*Un uomo che forse non conoscerai mai
un uomo che forse non ti conoscerà mai
un giorno vorrà per sentirsi meno solo
un giorno vorrà il peso leggero del tuo giovane corpo*

Vogelmann sottolinea come Endrigo non sia un personaggio tipico del mondo dello spettacolo: “Il ricordo che ho di Sergio Endrigo è di una persona gentile, un po' triste, che forse non si sentiva poi tanto a suo agio nel mondo dello spettacolo. Era più un poeta che un cantante e anche del successo conosceva senz'altro le due facce della medaglia. Mi dispiace di non averlo più rivisto da allora (1976?) e ora che non è più di questo mondo non so se ricapiterà l'occasione”³⁰³.

Negli anni settanta il cantautore si avvicina anche alla poesia americana: “Ne musical undici, di vari autori, e ne furono realizzati provini di buon livello che da un mio amico, Gianni Menarini, professore di letteratura anglo-americana all'università di Bologna, furono proposti alle rispettive case editrici per ottenerne la liberatoria. Purtroppo praticamente tutti i provini sono rimasti tali poiché l'unica liberatoria che arrivò fu quella di Lawrence Ferlinghetti e così nell'album *Sarebbe bello* potei inserire, cantata in italiano, *Altre primavere*, da *Coney Island of the mind*. Tutto il resto è ancora nel cassetto”³⁰⁴.

302 Ivi, p. 67

303 DANIEL VOGELMANN, *Ricordo di Sergio Endrigo* comunicazione all'autore con e mail del 23 gennaio 2007

304 SERGIO ENDRIGO, *Musicare i poeti (1)* in ENRICO DE ANGELIS e SERGIO SECONDIANO SACCHI (a cura di), *L'anima dei poeti*, cit., pp. 92-93

*Anche se il nostro cielo era la città
io vedo ancora quei mattini luminosi
... ma non ho pensato mai
a questo giorno non sbarbato
con i suoi corvi beffardi*

Per lo stesso album Endrigo incide *Ofelia*, scritta in collaborazione con il musicista Arsen Dedic e con il poeta Zvonimir Golob, ambedue croati. Quest'ultimo così si esprimeva nel 1965 riferendosi allo stile del cantautore istriano: “Lo stile di Endrigo, che è impossibile definire, è indubbiamente caratterizzato dall'esperienza del dolore, di qui la tenerezza, la malinconia e la drammaticità in cui anche noi, costretti a prender parte allo stesso gioco, riconosciamo i cocci della nostra vita. ... egli esprime con la poesia la propria vita e cinque canzoni all'anno testimoniano uno straordinario senso di responsabilità che non cerca di accarezzare il gusto del pubblico”.³⁰⁵

*Il tuo corpo
così bello
come piume di un uccello
l'acqua scura porta via
mentre l'onda ti accompagna
forse sogni di esser viva*

L'amore per la poesia porta Endrigo a proporre alla *Fonit Cetra* una collana di LP sulla poesia dialettale: “Ho conosciuto Ignazio Buttitta credo alla metà degli anni '60. ... Andammo subito d'accordo e mi invitò a casa sua. ... Disse che voleva leggermi dei testi di canzoni inedite che aveva scritto ...quando tornai a Roma e lessi le sue poesie, mi entusiasmai e proposi alla *Fonit Cetra* di fare una collana di LP sulla poesia dialettale italiana. Accettarono e con un amico di allora poi perso di vista, Sergio Colomba, andammo a Bagheria e facemmo il primo disco. Ai pochi che lo ascoltarono piacque moltissimo”.³⁰⁶ Il disco esce nel 1973. Le poesie si alternano a riflessioni del poeta. Nel brano d'apertura del disco *Nun sugnu poeta* è evidenziata la concezione di

305 ZVONIMIR GOLOB, *Commentarii* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., pp. 89-90 Dal settimanale di cultura e letteratura *Telegram* di Zagabria, 1965

306 www.sergioendrigo.it approfondimenti

Buttitta della poesia come strumento di denuncia sociale, come ad esempio in *A li matri de li carusi*, che descrive la terribile situazione dei bambini siciliani costretti a lavorare nelle miniere di zolfo. In *Lingua e dialetto* il poeta sottolinea come la lingua ereditata dai propri padri sia una ricchezza irrinunciabile per ogni popolo.³⁰⁷ Il secondo disco, pubblicato nel 1975 e dedicato al poeta di Grado Biagio Marin, è stato ripubblicato su CD, nel 2004, in un'edizione fuori commercio a cura del Centro Studi Biagio Marin e del Comune di Grado, con un libretto contenente i testi delle 27 poesie lette dal poeta. Tra i temi trattati ci sono la morte (*La morte, Gno figlio*), la vita dei pescatori (*Oh zente, Pescauri*) e la bellezza di Grado (*Paese mio, Le campane de Gravo*).³⁰⁸ Il progetto di Endrigo si interrompe dopo questo disco. Minimo, infatti, è il sostegno economico della *Fonit Cetra* (allora facente parte del gruppo IRI), nonostante lo statuto della casa discografica preveda forti incentivi alla cultura.³⁰⁹

Il ruolo della poesia in Endrigo è evidenziato da Vincenzo Mollica: “La poesia comunque per Endrigo non è stato un incontro casuale, anzi l'ha sempre amata e studiata con attenzione. Un'occhiata più approfondita ai suoi testi ci permetterebbe di scoprire guizzi di grande poesia, anche se contenuti in un lavoro di cosciente artigianato che non esclude l'arte, anzi a volte l'alimenta”.³¹⁰

Il giornalista non è l'unico a pensarla così, come racconta lo stesso cantautore: “Nel corso dell'edizione 2001 dell'*Estate Spoletina* è stato presentato uno spettacolo intitolato *I sogni della mia indecisione*, successivamente rappresentato anche in altre sedi, in cui venivano accostate poesie di Vincenzo Cardarelli e canzoni del sottoscritto. Per me è stata una grande soddisfazione e una grande emozione”.³¹¹

307 Cfr. ALDO MIGLIORISI, *Buttitta: la poesia è uno stendardo di fuoco* in www.sicilialibertaria.it dicembre 2005

308 Cfr. CD BIAGIO MARIN, *La voce del poeta* Centro Studi Biagio Marin 2004

309 Cfr. www.sergioendrigo.it approfondimenti

310 VINCENZO MOLLICA, *Indifferentemente: malinconia o saudade* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo, cit.*, p. 16

311 SERGIO ENDRIGO, *Musicare i poeti (1)* in ENRICO DE ANGELIS e SERGIO SECONDIANO SACCHI (a cura di), *L'anima dei poeti, cit.*, p. 93

All'interno del suo libro *Quanto mi dai se mi sparo ?* c'è anche una poesia di

Endrigo, scritta nel 1982.

*Milano a fine maggio le forzi la mano
è inutile, domenica non c'è nessuno
...in autostrada passano lenti
(non sembrano veri) uccellacci neri
dall'altra parte in colonne rombanti
si torna a casa al disamato paese
ma è così che si ammazzò
Cesare Pavese?³¹²*

Endrigo dà grande importanza alla poesia che ritiene fondamentale per la formazione delle nuove generazioni e si augura che anche nella scuola possa ritrovare un ruolo importante.³¹³

312 SERGIO ENDRIGO, *Quanto mi dai se mi sparo?*, cit., pp. 50-51

313 Cfr. SERGIO ENDRIGO, *Musicare i poeti (1)* in ENRICO DE ANGELIS e SERGIO SECONDIANO SACCHI (a cura di), *L'anima dei poeti*, cit., p. 93

2. LE CANZONI IN DIALETTO

Nel 1976 Endrigo incide per la *Ricordi* l'album in dialetto *Canzoni venete*. Tutti i brani sono elaborati dal maestro Gianfranco Lombardi che dirige anche l'orchestra. Le canzoni del lato A sono: *El merlo*, *El ben che te voj*, *O dona lombarda*, *El mario de pagia*, *La dona grassa*, *Se te tol 'na dona grassa*, *Longa longa*, *Vilota* (unica in friulano), *Questa è la note che non dormo in leto*. Il lato B comprende: *Cecilia*, *Fa la nana bel bambin*, *Nana bobò*, *Da orch in martal*, *O Dio del cielo*, *Che bele tetine che ga la Marianna*, *Me compare Giacometo*, *No la sa cusir*. Mia Martini accompagna Endrigo in *O dona lombarda* e in *Cecilia*. Quest'ultima canzone narra la storia di una donna che si reca in carcere a trovare il marito, condannato a morte, al quale confida che un capitano ha promesso di risparmiare la vita al marito se passerà la notte con lui. Cecilia, convinta dal consorte, acconsente, ma il giorno dopo scopre amaramente che suo marito ha perso la vita e lei l'onore.

*Co 'xe nel far del giorno Cecilia va al balcon
la vede el suo marito tacado a picolòn
(bogia) de un capitano ti ti me ga tradi
ti m'ha tolto l'onore e la vita a mio mari*³¹⁴

Nel gennaio 2004, con il patrocinio, tra gli altri, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Udine, la casa discografica *Numar Un* pubblica, come precedentemente accennato, un CD di canzoni di Endrigo tradotte in friulano. Il cantautore interpreta *1947* e *Altre emozioni*. Al disco è allegato un libretto che contiene i testi delle varie canzoni in friulano e in italiano insieme al commento del cantautore istriano sui vari brani e a note biografiche sui vari interpreti. Endrigo così ricorda questa iniziativa: “E' stata un'idea del mio amico Alberto Zeppieri di Udine ... C'è chi pensa che le canzoni dovrebbero venire sempre cantate nella lingua in cui sono nate. Non sono d'accordo, sarebbe una limitazione. ... Il friulano si è dimostrato una lingua

314 SERGIO ENDRIGO, *Canzoni venete* Ricordi SMRL 6179 1976

vivissima e i testi suonano davvero bene come se fossero nati nella vostra lingua. ... In friulano i brani hanno uno spessore diverso, sono nuovi nelle emozioni che danno”.³¹⁵

Diversi i commenti favorevoli a questo CD. Questa l'opinione di Riccardo Illy, Presidente, nel 2004, della Regione Friuli Venezia Giulia: “Riproporre in lingua friulana testi di Sergio Endrigo, uno dei più importanti e sensibili autori della canzone italiana, ha dato risultati sorprendenti: cantati e reinterpretati essi offrono altre letture, poeticamente diverse, che nulla tolgono ai testi originali, anzi li arricchiscono. È la dimostrazione della duttilità e della vitalità del friulano al quale, come Regione autonoma, abbiamo dedicato specifiche leggi per la tutela e la valorizzazione”³¹⁶. Le canzoni presenti sono: *Milnufcentecuarantesiet (1947)*, *Al covente un flor (Ci vuole un fiore)*, *Taresie (Teresa)*, *Aiar di nef (Aria di neve)*, *Jo che o brami dome te (Io che amo solo te)*, *Parcé no duarmistu, fradi? (Perché non dormi, fratello?)*, *Ore presint (Adesso sì)*, *Vie Broletto trentequatri (Via Broletto 34)*, *Il soldat di Napoleon (Il soldato di Napoleone)*, *Lis peraulis dal bandon (Le parole dell'addio)*, *Mil francs (Mille lire)*, *L jere di istat (Era d'estate)*, *Cori-Cori-intor intor dal mont (Girotondo intorno al mondo)*, *Cjancon par te (Canzone per te)*, *Inmo' emozions (Altre emozioni)*. Alberto Zeppieri, che ha tradotto i testi delle canzoni in friulano, nell'anniversario della morte del cantautore, così parla di quell'esperienza: “Ho avuto la fortuna e il grande onore di condividere l'ultimo periodo della sua esistenza terrena, di passare molto tempo con lui lavorandoci assieme e imparando molto. Lui, uomo curioso e sempre attento a ciò che lo circondava, ricco di un'allegria che pochi conoscevano, dotato di ironia elegante e britannica. Lui, che aveva deciso di accettare la nuova sfida che gli avevo lanciato, alla soglia dei settant'anni, affrontando l'approccio con una lingua territorialmente molto vicina alla sua nativa Pola italica, ma pur sempre straniera: la lingua friulana. Nasceva

315 GIULIANO ALMERIGOGNA, *Dall'omaggio in marilenghe all'ironia di Joe Birillo* in “Il Messaggero Veneto” del 13/8/2004, p. 10

316 www.beat-les.it

così, con la preziosa complicità di Valter Sivilotti, direttore dell'orchestra di *Canzoni di Confine* (Sergio era il presidente dell'omonima associazione culturale fondata a Udine) il suo ultimo progetto discografico: *Cjantant Endrigo*".³¹⁷

317 www.sergioendrigo.it news

3. I PRINCIPALI COLLABORATORI

Il principale collaboratore di Sergio Endrigo è Sergio Bardotti. Nato a Pavia nel 1939, è nell'industria discografica dal 1962. Direttore artistico dell' *ARC*, etichetta della *RCA* dedicata ai giovani talenti, contribuisce al lancio di cantanti come Lucio Dalla, Dino e i Rokes. È apprezzato autore di testi di canzoni tra le quali *Occhi di ragazza* cantata da Gianni Morandi, *Piazza grande* interpretata da Lucio Dalla e *Quella carezza della sera* portata al successo dai New Trolls. Traduce canzoni di Brel (La canzone dei vecchi amanti) e di Aznavour (E io fra di voi) e contribuisce a far conoscere in Italia i brasiliani Vinicius de Moraes, Toquinho e Chico Buarque. È autore, con Luis Bacalov, de *I musicanti*, commedia musicale per bambini, praticamente sconosciuta in Italia ma rappresentata ininterrottamente per oltre un ventennio, nella traduzione portoghese di Chico Buarque e in varie traduzioni spagnole, in America latina. Vince come autore due volte il Festival di Sanremo: nel 1968 con *Canzone per te*, cantata da Endrigo e nel 1989 con *Ti lascerò*, interpretata da Anna Oxa e Fausto Leali. Come produttore firma alcuni *concept album* molto noti come *La vita, amico, è l'arte dell'incontro* nel 1969, *Concerto grosso* dei New Trolls nel 1971, *Non al denaro, non all'amore, né al cielo* di Fabrizio De André nel 1971, *La voglia, la pazzia ...* di Ornella Vanoni nel 1975. Dal 1996 lavora come autore e produttore televisivo (tra le altre trasmissioni: *Serata d'onore* 1989, Festival di Sanremo dal 1994 al 2000, *Domenica in* 1991 e 2000).³¹⁸ Con Endrigo è autore di molte canzoni tra cui *Era d'estate* (1963), *La ballata dell'ex* (1966), *Perché non dormi fratello?* (1967), *Lontano dagli occhi* (1969), *I barbari* (1982). Muore d' infarto l'11 aprile 2007.

Molto importante per il cantautore istriano è anche l'incontro con Luis Bacalov. Nato a Buenos Aires nel 1933, Bacalov studia pianoforte in Argentina dove inizia la sua attività concertistica che estende all'intero Sudamerica ed alla Spagna. A Parigi

318 Cfr. www.archivio.raiano.rai.it

perfeziona i suoi studi ed è ingaggiato come pianista di night club. Trasferitosi in Italia nel 1959, si fa apprezzare come autore di musiche per il cinema e come arrangiatore, assumendo fino al 1963 lo pseudonimo di Luis Enriquez. Tra i tanti film di cui compone la colonna sonora ricordiamo *Il vangelo secondo Matteo* (1964) di Pier Paolo Pasolini, *A ciascuno il suo* (1967) di Elio Petri, *L'amica* (1969) di Alberto Lattuada e *Roma bene* (1971) di Carlo Lizzani. Nel 1980 è autore delle musiche del film *La città delle donne* di Federico Fellini, che si rivolge al compositore argentino dopo la scomparsa del musicista Nino Rota avvenuta alla fine del 1978. Vince, nel 1995, il Premio Oscar come migliore colonna sonora per il film *Il postino* diretto da Michael Radford e interpretato da Massimo Troisi, che ne è anche sceneggiatore. Come arrangiatore, Bacalov lavora prima alla *Fonit Cetra* collaborando con Claudio Villa ed accompagnandolo anche come pianista nei concerti. Nel 1960 passa alla *RCA* curando gli arrangiamenti di successi come *Legata a un granello di sabbia* (1961) di Nico Fidenco, *Cuore* (1963) di Rita Pavone e *I tuoi capricci* (1963) di Neil Sedaka. Negli anni '70 il musicista argentino dà il suo contributo, sempre come arrangiatore, a vari album tra i quali *Concerto grosso* (1971) dei New Trolls, *Sabato pomeriggio* (1975) di Claudio Baglioni e *Che vuoi che sia se ti ho aspettato tanto* (1976) di Mia Martini.³¹⁹ È direttore d'orchestra nei dischi di Endrigo dal 1962 al 1974 e coautore di vari brani tra i quali *Basta così* (1962), *Se le cose stanno così* (1963), *Canzone per te* (1968), *Le parole dell'addio* (1971) e *Ci vuole un fiore* (1974). Si realizza così un importante sodalizio personale ed artistico. Nel 1996 l'amicizia tra i due si interrompe: Endrigo, con Paolo Margheri e Riccardo Del Turco, coautori del brano del 1974 *Nelle mie notti*, sostenendo che la colonna sonora de *Il postino* è ripresa dalla musica del detto brano, cita in giudizio Bacalov accusandolo di plagio. Nel gennaio 2001 il tribunale di Roma esclude il plagio, affermando che l'opera composta da Bacalov per *Il postino* costituisce

319 Cfr. <http://wikipedia.org>

solo una variazione del motivo de *Le mie notti* e non una copiatura. La Corte d'appello civile di Roma, nel dicembre 2003, ribalta la sentenza di primo grado stabilendo che il compositore Bacalov ha utilizzato alcune note di *Nelle mie notti* per il tema principale della colonna sonora del film *Il postino*. Nel novembre 2005 la Corte di Cassazione accoglie la tesi difensiva del musicista argentino, evidenziando come la Corte d'appello di Roma non abbia verificato il carattere creativo e la novità della canzone cantata da Endrigo, elementi costitutivi del diritto d'autore. Si pongono, così, le basi per un nuovo processo.³²⁰

Di rilievo è anche il rapporto artistico tra Endrigo e la moglie Maria Giulia Bartolucci, che nel 1982 è coautrice, per i testi di ben sette brani su nove dell'album *Mari del Sud*. Tra loro *Amici*, *Francesco Baracca* e *Si comincia a cantare*. La collaborazione continua nel 1986 per *E allora balliamo* con altre sette canzoni tra le quali *Siamo artisti di varietà*, *Spiaggia libera* e *Una cosa buffa*. In questo secondo disco Maria Giulia Bartolucci è indicata tra gli autori con lo pseudonimo di Plumrose, adottato anche nel 1990 per i brani *Tango rosso* e *Donna pubblicità*. La moglie è per Endrigo anche fonte di ispirazione, come lo stesso cantautore dichiara in un'intervista del 1975: “Sono sposato da undici anni e, in tutto questo periodo, ho scritto le mie migliori canzoni. Il matrimonio è una cosa seria, ma non certo limitativa. ... In un rapporto a due ci son tanti piccoli e grandi problemi che vanno messi a posto negli anni e che procurano delle sensazioni che ho colto al volo”.³²¹

La collaborazione con il musicista napoletano Claudio Mattone risale al 1978 con l'album *Donna mal d'Africa*. Mattone è coautore delle musiche di otto pezzi su nove tra i quali *I grandi temi*, *La borghesina* e *Mozart*. Nel 1986 scrive la musica di *Canzone italiana* presentata da Endrigo al Festival di Sanremo. Nato nel 1943, è

320 Cfr. www.kataweb.it

321 OTTAVIO STARACE, *Il cantautore baby-sitter* in *Il Monello* 1975 n. 11, p. 7

coautore di numerose canzoni di successo come *Il cuore è uno zingaro* (1971), interpretata da Nada e Nicola Di Bari, *Un grande amore e niente più* (1973) cantata da Peppino Di Capri, entrambe vincitrici al Festival di Sanremo, ed *Ancora* (1981) di Edoardo De Crescenzo. Sono sue anche le musiche del film *Scugnizzi* di Nanni Loy (1989) con cui si aggiudica, tra gli altri premi, due David di Donatello, nel 1990 (miglior musicista e miglior canzone). Mattone, con la collaborazione di Enrico Vaime, trae spunto dal film citato nel realizzare il musical *C'era una volta ...Scugnizzi* (2002). Scrive anche le musiche di alcuni spettacoli teatrali tra cui *E' molto meglio in due* con Gianfranco Iannuzzo e Paola Quattrini e di gran parte delle commedie musicali interpretate da Enrico Montesano.³²²

Nel 1988, per l'album *Il giardino di Giovanni*, Endrigo viene affiancato dal pianista e compositore lucano Rocco De Rosa che è coautore della musica di sei degli otto brani nuovi, tra cui *La tigre*, *Ancora un giro* e *Stazioni*. Per il CD *Qualcosa di meglio*, pubblicato nel 1993, compone la musica di *Parlare d'amore*. Nato a Oppido Lucano, in provincia di Potenza, nel 1958, vive e lavora a Roma dal 1995. Si impegna in vari ambiti artistici (cinema, televisione, teatro e danza). Nel 1996 dirige il gruppo multietnico Hata. Nel 2002 incide *Rotte distratte* in cui avvicina la musica popolare al jazz. Nel 2006 incide *Trammari* che ha come tema centrale il mare, nei suoi diversi significati. In questo disco riprende il brano scritto con Endrigo *Il giardino di Giovanni*.³²³

322 Cfr. <http://wikipedia.org>

323 Cfr. www.altrisuoni.org

4. LE CANZONI TRADOTTE IN LINGUA STRANIERA

Le canzoni di Sergio Endrigo sono da lui incise in molti paesi del mondo (Argentina, Brasile, Inghilterra, Germania, Giappone, USA e Portogallo tra gli altri) e in alcuni casi tradotte anche in altre lingue. Per la maggior parte di esse la traduzione è in spagnolo. In questa lingua esistono versioni di molti successi degli anni '60: *Yo que te quiero solo a ti* (*Io che amo solo te*), *Era en verano* (*Era d'estate*), *Ahora que sabes* (*Ora che sai*), *La rosa blanca* (*La rosa bianca*), *El dulce verano* (*La dolce estate*), *Si las cosas estan así* (*Se le cose stanno così*), *Viva Magdalena* (*Viva Madalena*), *Ana Maria* (*Annamaria*), *Un día como otro* (*Un giorno come un altro*), *Basta de ti* (*Basta così*), *Frío de nieve* (*Aria di neve*). Ai primi anni settanta risalgono *Una historia* (*Una storia*) e *Carta desde Nueva York* (*Lettera da Cuba*).³²⁴ Nel 1980 il cantautore istriano incide, per il mercato argentino, il 33 giri, edito dalla *Philips*, *Sergio Endrigo en castellano*. In questo disco sono presenti, oltre a nuove versioni di *Yo que amo solo a ti*, *Ana Maria* e *La rosa blanca*, *Lejos de mi* (*Lontano dagli occhi*), *El arca de Noe* (*L'arca di Noè*), *Manos de viento* (*Mani bucate*), *Elisa Elisa* (*Elisa Elisa*), *La burguesita* (*La borghesina*), *Canción para ti* (*Canzone per te*) e *La primera compañía* (*La prima compagnia*). Completano il disco: *La noche de mi amor*, traduzione in castigliano di *A noite do meu ben*, brano incluso nel 33 giri in portoghese *Exclusivamente Brazil* e *Carinhoso*, cantato in portoghese e contenuto nello stesso album.³²⁵

In francese, oltre a *Ljubica*, sono incise *Chanson pour toi* (*Canzone per te*), *Marianne* (*Marianne*), *Parce que tu me quittes* (*Lontano dagli occhi*), *Elle s'est trompée la colombe* (*La colomba*) e *Ma chanson de Roland* (*Lorlando*).³²⁶

324 Cfr. FRANCO SETTIMO, *Discografia estera* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 199-203

325 SERGIO ENDRIGO, *Sergio Endrigo en castellano* Philips 6435201 1980

326 Cfr. FRANCO SETTIMO, *Discografia estera* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 194

Endrigo incide anche alcune canzoni in greco: *Ola ta koritsia kai t'agoria tou kosmou* (*Girotondo intorno al mondo*), *Kai tora nai* (*Adesso sì*), *Tereza* (*Teresa*), *Triantafillo tou mai* (*Come stasera mai*).³²⁷

Due sono i brani incisi soltanto in jugoslavo: *Kud plove ovaj brod* (del maestro Esad Arnautalic e Luca Juras) e *Vise te volim* (di Endrigo e del musicista e compositore croato Zdenko Runjic).³²⁸

327 Cfr. *ivi*, pp. 197-198

328 Cfr. *ivi*, p. 199

5. LE COVER

Le canzoni di Sergio Endrigo sono interpretate da diversi altri cantanti, in Italia e all'estero. Marisa Sannia nel 1970 incide, per la CGD, l'album *Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* che contiene: *Adesso sì*, *Canzone per te*, *Come stasera mai*, *Girotondo intorno al mondo*, *Io che amo solo te*, *Mani bucate*, *Il treno che viene dal Sud* e *Perché non dormi fratello?* Di *Adesso sì* esistono anche versioni di Lucio Battisti (1966), Chad & Jeremy (1966) e persino un singolo in giapponese di Fausto Cigliano. *Annamaria* è cantata in portoghese da José Ricardo. Molte le interpretazioni de *L'arca di Noè*, tra le quali quelle di Jimmy Fontana (1970), di Iva Zanicchi (1970), in francese di Richard Anthony (1971) ed in ungherese di Pal Szecsi (1970). *Aria di neve* è cantata da Franco Battiato (1999) ed in spagnolo, tra gli altri, da Daniel Riobos (1962). I Gufi incidono nel 1966 *La ballata dell'ex* e *La guerra*.

Tra i brani più reinterpretati c'è *Canzone per te*. Ne esistono, tra le altre, due versioni di Mina, entrambe del 1968, una in italiano ed una in spagnolo, quelle di Roberto Carlos (1968), di Amalia Rodriguez (1968), di Lionel Hampton (1968), di Angela Luce (1975), di Gianni Morandi (1978), di Ornella Vanoni (1986) e quella strumentale di Georges Lupin. Questa canzone è stata cantata anche in svedese da Carl Erik Thorn (1968), in ungherese da Pal Szecsi (1968) e in serbo-croato da Ivo Robic.

La casa è interpretata da Toquinho (2000) e da I Sanremini (1973). *Chi sei?* è cantata dai Delirium nel 1972. Tra le incisioni di *Ci vuole un fiore* ricordiamo quella de I Sanremini (1975) e di Sbirulino (1984). Amedeo Minghi (1967), Memo Remigi (1967) e Rocky Roberts (1967) sono tra gli interpreti di *Dove credi di andare*. Di *Elisa Elisa* esistono la versione strumentale di Berto Pisano (1977) e quella in francese di Dalida (1973). *Forse penso anch'io a te* è cantata da Frankie Avalon nel 1964. Bruno Lauzi interpreta *Girotondo intorno al mondo* (1969). *Ho visto un prato* e *Napoleone*

sono cantate nel 1975 da Gianni Giovane e da I Sanremini. Molte le versioni di *Io che amo solo te*. Tra le altre quelle di Tony Dallara (1964), Ennio Morricone (1965), Mina (1968), Ornella Vanoni (1968), Giuseppe Di Stefano (1974), Rita Pavone (1975), Franco Simone (1977), Nicola Di Bari (1983), Massimo Ranieri (2006), Claudio Baglioni (2006), Guido De Angelis (2006), quella strumentale di Richard Clayderman (1998) e quella in spagnolo di Tito Mora (1964).

Lontano dagli occhi è cantata, tra gli altri, dagli Aphrodite's Child (1969), da Mary Hopkin (1969), in inglese da Petula Clark (1969) e in spagnolo da José Guardiola. Daniel Riolobos interpreta in spagnolo *La periferia* nel 1962. Di *Marianne* esistono una versione in inglese di Cliff Richard ed una in serbo-croato di Vjeko Jutt, entrambe del 1968. *Il pappagallo* e *La pulce* sono cantate nel 1973 da I Sanremini. *C'era una volta anzi domani* e *Il paese del no* sono interpretate nel 1979 da Tommy e I Sanremini. *La colomba* è incisa in spagnolo da Juan Manuel Serrat (1969) e da José Guardiola (1969). Arsen Dedic canta in serbo-croato *La prima compagnia*. De *La rosa bianca* esistono le versioni di Michele (1971) e in inglese dei The Forminx. *Il soldato di Napoleone* è cantata da Grazia De Marchi nel 1989. *Una storia* è interpretata, tra gli altri, dai New Trolls e da Lara Saint Paul, in entrambi i casi nel 1971. Di *Teresa* esistono le versioni di Gianni Morandi (1972) e di Torrebruno (1975) in spagnolo. Milly canta nel 1964 *Via Broletto, 34*. Di *Basta così* esistono le versioni in spagnolo di Tito Mora (1964) e di Salomè (1963).³²⁹

Tra le cover di Endrigo vanno ricordate anche le versioni di noti cantanti italiani contenute nel CD dedicato ad Endrigo *Canzoni per te* (2002) e quelle di vari interpreti friulani in *Cjantant Endrigo* (2004).

329 Cfr. LUCIANO CERI, *Cover* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 207-213

6. LE CANZONI SCRITTE PER ALTRI E MAI INTERPRETATE

Nel corso della sua carriera Sergio Endrigo scrive diversi brani senza mai interpretarli. Per Marisa Sannia ne compone ben otto: *Tutto o niente* (1966), *Sono innamorata (ma non tanto)* e *Lo sappiamo noi due* (con Bardotti 1967), *Una cartolina* (1967), *Non è questo l'addio* (1967), *Vorrei avere tante cose* (1968), *La mia terra* e *Quante storie per un fiore* (con Bacalov, 1969).³³⁰ Un rapporto professionale che Endrigo ricorda molto volentieri: “Zanoletti, il direttore artistico della Fonit Cetra, venne a Roma e chiamò me e Bacalov per farci sentire le voci dei vincitori di una serie di concorsi canori, tra i quali c'erano anche Gianni Pettenati e Marisa Sannia. Tra le voci che avevamo sentito ci era piaciuta molto la voce della Sannia, così dicemmo a Zanoletti che ci sarebbe interessato lavorare con lei, e così diventammo i suoi produttori, senza averla mai conosciuta. Io scrissi per lei diverse canzoni, e ad un certo punto sia io che Bacalov ci trovammo a dover partire, io a Cuba e Bacalov in Argentina. Ci sentimmo con Marisa e le chiedemmo se per caso voleva andare a Sanremo e se aveva bisogno di una canzone, ma lei ci disse che per il momento non ci pensava proprio. Quando io e Bacalov tornammo dai nostri viaggi scoprimmo invece che la Sannia aveva deciso di andare a Sanremo con *Casa bianca* di Don Backy e a questo punto l'altro direttore artistico della Fonit Cetra – erano due – ci disse che non potevamo più fare i produttori per Marisa Sannia perché non le avevamo scritto il pezzo per il Festival. E così finì il nostro rapporto, anche se con lei non c'era stato assolutamente nessun tipo di contrasto e siamo rimasti sempre buoni amici”.³³¹

Anche Marisa Sannia mostra una profonda stima per Endrigo: “Endrigo e Bacalov sono gli autori dei miei primi brani. ... Non ero io a scegliere le canzoni che

330 Cfr. LUCIANO CERI, *Altre canzoni* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 206

331 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 67-68

avrei cantato, ma erano talmente belle. ... sono rimasta ancora in amicizia con Sergio Endrigo, per me è quasi uno di famiglia”.³³²

Altri artisti hanno interpretato brani scritti espressamente per loro dal cantautore istriano. Tra loro: Miranda Martino con *Ballata di una donna sola* (1963), Marisa Del Frate con *Se questo nostro amore* (1963), Riccardo Del Turco con *Le cose che non ci diciamo* (1962), di cui è coautore, Michele Lacerenza con il brano strumentale *Alba rossa* (1965), Donatella Moretti con *Se non ti amo più* (1971) e Ornella Vanoni con *Uomini* (1983) che ha come autori la stessa Vanoni, Endrigo, Bardotti, Belleno e Tosetti.³³³ Nel 1982 la cantante milanese così si esprime su Endrigo: “Ho conosciuto Endrigo all'epoca in cui frequentavo i cantautori genovesi. Insieme a loro girava anche questo cantautore istriano che era molto benvenuto. Endrigo è uno degli autori più significativi della nostra musica leggera. Gli hanno appiccicato addosso l'etichetta di uomo triste, ma non è vero. Sergio è una persona un po' chiusa e solitaria. È un timido e come tale di difficile impatto. In fondo lui non si è mai costruito un personaggio e in questo mondo è difficile dire se questo sia un bene o un male. La canzone di Endrigo che mi intriga di più è *Io che amo solo te* perché è straordinaria e totale”.³³⁴

Il brano di maggiore successo è *Te lo leggo negli occhi*, scritto da Endrigo con Bardotti, interpretato da Dino nel 1964 e successivamente ripreso da Franco Battiato nel 1999. Il cantautore istriano così ricorda la genesi di questa canzone: “... scrissi di getto una traccia musicale che mi sembrava deliziosa. Non persi tempo a cercare le parole, telefonai a Sergio Bardotti che confezionò un testo altrettanto ammaliante: *Te lo leggo negli occhi*. ... La versione di Dino era perfetta, cosa avrei potuto aggiungere io a quel brano? Sono contento che l'abbia inciso recentemente Franco Battiato. La sua

332 GIANGILBERTO MONTI, *Intervista a Marisa Sannia* in www.bielle.org giugno 2005

333 Cfr. LUCIANO CERI, *Altre canzoni* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 205-206

334 ORNELLA VANONI, *Commentarii* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p.

esecuzione è un omaggio importante, la mia sarebbe stata superflua”.³³⁵

335 MICHELE BOVI, *L'uomo che non ride è un poeta felice* in VivaVerdi n. 4 del 2005 in www.sergioendrigo.it

CAPITOLO IV

I GRANDI TEMI

1. LA RELIGIONE

L'amore è il tema predominante nelle canzoni del cantautore istriano, ma non mancano, anche se sono meno frequenti, brani su altri argomenti di grande rilievo politico e sociale, come riconosce nel 2005 il giornalista de *Il Manifesto* Aldo F. Colonna: “Interprete personalissimo, calato nel suo tempo e a questo mai estraneo, sempre teso ad ancorare i suoi testi al sentimento collettivo e alle problematiche sociali, assolutamente estraneo alle mode, Endrigo si è confrontato in modo inesausto con culture dissimili e alternative e con le più disparate forme artistiche, intessendo il suo disagio con la poesia e la letteratura”.³³⁶

Tra i temi trattati c'è la religione, di cui parla in *San Firmino* (1969): “Mia madre, istriana di Pola come me, diceva sempre in dialetto “Che Dio ghe fassi del bene a tutti e che 'l se ricordi anche de mi...”. Vivevamo in una grande miseria e lei ci provava. Così mi è venuta in mente questa canzone, anche questa un po' ironica. Io credo che tra le religioni e la superstizione la differenza non sia tanto enorme...”.³³⁷ Il brano descrive una processione religiosa in cui la statua di San Firmino viene portata per le strade di un non precisato paese nel mese di maggio. Il santo, oltre all'esortazione di fare il bene di tutti, vede rivolgersi le richieste più diverse e talvolta opposte, dalla pioggia per i campi alla vittoria nelle elezioni, ricevendo dagli interessati fedeli la promessa di accendergli una candela o addirittura un regalo da tre milioni. A San Firmino, sottolinea il cantautore, non resta che invocare il cielo in cerca di aiuto. L'attenzione per il santo e per i suoi favori dura il tempo della festa, in quanto alla fine di essa la sua statua viene riportata in cantina e lasciata nel dimenticatoio fino all'anno seguente.

San Firmino San Firmino

³³⁶ ALDO F. COLONNA, *Sergio Endrigo, l'altra faccia dello chansonnier* in *Il Manifesto* del 8 settembre 2005, p. 15

³³⁷ www.sergioendrigo.it aneddoti

*fai del bene a tutti
ma ricordati di me
dammi sole per la vigna
dammi pioggia per i campi
... alla fine della festa
come è stato l'anno prima
lo riportano in cantina*

Del 1993 è *Fare festa*, dedicata al tema della divisione tra le varie religioni: “Sono stato battezzato cattolico quando non ero in condizione di intendere e di volere e, successivamente, a scuola, mi è stato insegnato, stavo per dire inculcato, quanto afferente unicamente a questa religione. Oggi, con piacere, ho appreso che, nelle scuole di Francia, ci sarà l'insegnamento delle religioni e non di religione. Mi sembra, in effetti, una gran bella cosa. Ciò che non riesco a tollerare è l'intolleranza religiosa. Di qualunque religione tu sia perché devi odiare quelli che ne osservano un'altra? Una volta pensavo che le religioni, tutte le religioni, fossero nate e sviluppate nell'uomo per dargli la felicità ma purtroppo non è così. Voltaire ha scritto, ed è verità incontestabile, che in nome di Dio sono state ammazzate persone a milioni. Però, solo poco tempo fa, un cardinale ha affermato che la religione non è violenza. E l'Inquisizione? Le guerre di religione?”³³⁸ In *Fare festa* Endrigo sottolinea come, in un mondo caratterizzato dalla violenza e dall'ingiustizia, sarebbe importante che si riuscisse a superare l'isolamento proprio di ogni religione che simbolicamente viene rappresentato nel giorno dedicato alla festa.

*Perché nel mondo ci si ammazza volentieri
oggi come e più di ieri
tu mi domandi se la festa è qua
io ti rispondo che non c'è ma
sarebbe bello fare festa tutti insieme
e non si può perché
Fanno festa i musulmani il venerdì
e il sabato gli ebrei
la domenica i cristiani
e i barbieri il lunedì*

338 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 47

2. LA GUERRA

Nel 1963 Endrigo incide *La guerra* : “*La guerra* è una canzone contro le guerre organizzate. Io sono contro la guerra, però la guerra contro Hitler mi sembra fosse più che legittima. Ricordo che l'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* diceva finalmente che non si possono condannare quelli che sono tormentati, soffrono e si ribellano. Le guerre organizzate coi carri armati e la bomba atomica no, ma certe rivolte possono essere utili a superare problemi di sottomissione”.³³⁹ In questo brano viene evidenziata la differenza tra l'aspetto pubblico e quello privato della guerra. Se nell'opinione generale il conflitto viene visto come una sofferenza inevitabile o come un'occasione per coprirsi di gloria da affrontare senza troppe proteste, molto diverso è lo stato d'animo del soldato che sta per lasciare la donna amata. Egli è consapevole che la storia trascurerà il dramma di chi morirà in guerra o di chi ne piangerà la scomparsa.

*Siamo nati per soffrire
solo questo mi han saputo dire
...Tornerete carichi di gloria
solo questo ha detto il generale
...Mi hanno detto di morire
senza fare tante storie
e chi scriverà la storia
non parlerà di noi*

Alle paure legate ad una possibile terza guerra mondiale è dedicata *Perché non dormi fratello?*: “E' stata una canzone costruita parafrasando certi slogan che si leggevano allora sui giornali. Allora sembrava che la terza guerra mondiale dovesse scoppiare da un momento all'altro”.³⁴⁰ Il brano è inciso nel 1967, cinque anni dopo l'installazione dei missili sovietici a Cuba il 15 ottobre 1962 che provoca un inasprimento dei rapporti tra U.S.A. e U.R.S.S. (crisi rientrata dopo 13 giorni di grande preoccupazione con il ritiro dei missili) e mentre è in corso la guerra del Vietnam

339 PAOLO PREDIERI, *Se tutte le ragazze e i ragazzi del mondo si dessero una mano* in <http://nonviolenti.org> novembre 2003

340 SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 28

(1961-1975), tra le molte manifestazioni contrarie soprattutto giovanili.³⁴¹ Il testo esprime l'inquietudine derivante dal dilemma tra il desiderio di non abbandonare le proprie piccole certezze e quello di perseguire i propri ideali. L'autore adopera la prima persona per indicare la posizione di chi non vuole rischiare e la seconda persona per rappresentare la spinta a non accontentarsi del proprio privato e ad intraprendere nuove strade. Per sottolineare l'inquietudine rileva la mancanza di figure che possano orientare e l'incertezza sulle conseguenze della propria scelta..

*Strada che porti al mare
lasciami qua
passa una bandiera forse è quella vera
...Quando si fa sera quando torni a casa
viva la libertà
chi si contenta muore
e non lo sa
...Dormono i poeti principi e pirati
Don Chisciotte e D'Artagnan
...Costa poco il gioco paghi sempre dopo
quanto ti costerà?*

Al dramma vissuto dagli istriani di origine italiana costretti ad abbandonare la terra natia nel 1947 a causa del trattato di pace di Parigi che assegna l'Istria alla Jugoslavia è dedicata la canzone *1947*, incisa nel 1969: “*1947 è la mia storia, la storia della mia famiglia scacciata da Pola, dall'Istria, anche se io allora non ho sofferto molto perché per me che avevo quattordici anni partire era un po' un'avventura, ma per mia madre fu un colpo veramente duro lasciare la casa, gli amici, l'ambiente, la strada dove camminavi tutti i giorni, così all'improvviso. Fu veramente una sofferenza per gli adulti. E così l'ho cantata pensando non tanto a me quanto ai grandi*”.³⁴² In questo brano Endrigo ricorda come dal momento della separazione non abbia più rivisto la sua città e si chiede se la sua sorte sarebbe stata la stessa se fosse rimasto a Pola. Ripensando alla strada piena di fiori che percorreva da ragazzo, mostra quasi invidia per gli alberi che

341 Cfr. ROSARIO VILLARI, *Storia contemporanea* Bari Laterza 1990, pp. 625-626

342 LUCIANO CERI, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., p. 66

hanno la fortuna di vivere e morire nello stesso posto. Anche se ora tornasse nella sua città, non sarebbe più la stessa cosa poiché verrebbe accolto come un estraneo.

*Da quella volta non l'ho rivista più
cosa sarà della mia città
ho visto il mondo e mi domando se
sarei lo stesso se fossi ancora là*

*Non so perché stasera penso a te
strada fiorita della gioventù
come vorrei essere un albero che sa
dove nasce e dove morirà*

Gli ultimi momenti di vita del pilota romagnolo Francesco Baracca, che nella Prima Guerra Mondiale partecipò a 63 combattimenti aerei abbattendo 34 velivoli nemici, sono ricordati in *Francesco Baracca* (1982). Noto per il suo coraggio e per il rispetto che aveva del nemico, infatti sosteneva “è all'apparecchio che io miro non all'uomo”, morì a trent'anni durante una missione di mitragliamento a bassa quota, probabilmente colpito da un colpo di fucile sparato da terra, mentre con il suo SPAD S.XIII sorvolava le linee austriache.³⁴³ Il cantautore istriano paragona il decollo dell'aeroplano di Baracca all'acuto di un tenore e il suo volare ad un valzer romagnolo. Sottolinea come l'Italia rappresentasse molto per il pilota che sfidava la morte con l'incoscienza tipica della gioventù. Endrigo descrive in modo poetico la morte di Baracca: mentre rivede in un attimo i momenti importanti della sua vita, come un uccello ferito cade “diventando solo piume e vento e poi silenzio”. Baracca perdeva la vita e l'Italia acquisiva un nuovo mito da celebrare.

*E volò giù a giocare con la sorte
la gioventù non ha paura della morte
non fu un duello non ci fu cavalleria
ma un colpo basso della fanteria
e già perdeva quota la sua vita
un fuoco d'artificio una cometa
come un uccello ferito che cadendo
diventa solo piume e vento e poi silenzio*

343 Cfr. <http://it.wikipedia.org>

*...Luglio millenovecentodiciotto
c'era un uomo che perdeva tutto
e l'Italia agraria e proletaria
conquistava il primo asso dell'aria*

Nel 1986 Endrigo incide *Prima della bomba*. In essa esprime la riflessione che in tempo di guerra ogni giornata in più deve essere considerata un regalo. Sottolinea come sia importante che la vita continui attraverso le cose di ogni giorno ed immagina una festa in cui si superino tutte le differenze di nazionalità. Ritiene, inoltre, che l'amore possa rappresentare una sfida nei confronti di chi prepara la guerra.

*Se domani sarà una bella giornata
in tempi così una giornata regalata*

*...Prima della bomba si potrebbe fare festa
un grasso carnevale per il tempo che ci resta
ci vestiamo da italiani, cino, russi, americani
facciamo finta di essere tutti uguali*

Il clima di guerra si respira anche in *Stazioni* (1988). In questo brano vengono considerate una serie di situazioni legate alle stazioni: la tristezza dei militari e i loro addii prima di partire per il fronte, ragazzi che cercano di rubare il carbone, giovani armati che inneggiano a Hitler e a Mussolini, le deportazioni, la paura per la possibilità di atti terroristici e il sollievo per lo scampato pericolo. Ci sono anche immagini più rassicuranti: il treno visto come mezzo per conoscere il proprio paese e la speranza di un incontro felice.

*Il treno è grande un elefante
si porta via la gente
e i militari abbandonati e tristi
destinazione ignota della storia
...vagoni da macello riservati
sui binari morti dimenticati*

3. LA POLITICA

I primi contatti di Endrigo con la politica risalgono alla sua adolescenza e sono condizionati dal fatto che in quel periodo gli istriani di origine italiana sono, secondo il cantautore, praticamente obbligati ad aderire al fascismo: “A dodici anni mi sono arruolato come mascotte nella X MAS. Io e un mio compagno di scuola scrivemmo al Comando a Venezia e da lì venne l'ordine di arruolarci senza indugi. ...Da ragazzo avevo vissuto, per così dire, la politica con l'etichetta di fascista perché dalle mie parti, in Istria, i croati e gli sloveni “dovevano” essere comunisti mentre noi italiani “dovevamo” essere fascisti. Qualcuno faceva eccezione. Mi viene in mente il caso di un mio zio, fratello di mia madre, che era stato deportato a Buchenwald perché in odore di comunismo al contrario della maggior parte degli italiani di allora in quelle terre. Si salvò dai tedeschi e quando nel 1947 ci fu l'esodo lui restò a Pola perché comunista convinto. Poi, però, all'uscita di Tito dal Cominform, mio zio finì nuovamente in prigione non in quanto comunista ma come stalinista. Per fortuna se la cavò anche in questa circostanza e passò gli ultimi anni della sua travagliata vita a Mestre”.³⁴⁴

Ben presto, però, Endrigo si avvicinerà a posizioni politiche di sinistra anche se il fatto di votare PCI non gli viene dettato da motivazioni ideologiche, ispirate dalla lettura dei principali autori di matrice comunista, ma dal rifiuto dell'Italia democristiana degli anni sessanta e dal desiderio di una maggiore equità sociale come chiarirà nel libro a lui dedicato e pubblicato nel 2002: “Io votavo PCI, anche se non ho mai letto né Marx né Engels e nemmeno Gramsci, in contrapposizione ad un governo e ad una società perbenista, bacchettona e, perché no, semiclericale che ancora negli anni '60 metteva i foulard sulle scollature delle attrici in TV. ... Ho sempre votato per la

344 DORIANO FASOLI, *Conversazione con Sergio Endrigo* in DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo*, cit., pp. 43-44

sinistra, quella vera o, almeno, quella che credevo tale. Sono per la giustizia, contro la violenza. E penso che tutti, all'inizio, dovrebbero avere le stesse possibilità. Questa sarebbe una vera democrazia".³⁴⁵ Sulla posizione politica del cantautore istriano così si esprime nel 2005 Aldo F. Colonna: "Uomo di sinistra immune dalla febbre che genera sempre più spesso voltagabbana, mai ideologizzato e animato sempre dalla maledetta voglia di capire".³⁴⁶

Del 1966 è *La ballata dell'ex*: "E' nata dalle letture di Calvino, Pratolini, il Cassola della *Ragazza di Bube*. Questa canzone esprime l'amarezza di quanti avevano creduto nella grande rivoluzione che doveva avvenire nel dopoguerra e che ovviamente non c'è stata. Questo brano è stato censurato dalla Presidenza del Consiglio soprattutto per i versi:

*Se il tempo è galantuomo io son figlio di nessuno
vent'anni son passati e il nemico è sempre là*

Il biglietto autografo di censura l'ho visto con i miei occhi. La Fonit-Cetra allora era legata all'IRI e quindi probabilmente doveva dar conto a qualcuno che stava in alto, a cui questa canzone dava fastidio".³⁴⁷ Nel brano il cantautore descrive la difficile vita di un partigiano sostenuto dalla speranza che al termine della propria lotta ci sarebbe stata un'Italia con più uguaglianza e più libertà. Queste speranze sembrano confermate dal clima di festa che si respira nelle campagne e nelle città al termine del conflitto. Messe da parte le armi, l'ex combattente ritorna al suo paese dove viene interrogato da un maresciallo che, con il pretesto di verificare se ha diritto ad una pensione, gli chiede notizie di un conte e di un podestà scomparsi e probabilmente vittime di un'esecuzione politica. Endrigo sottolinea infine come, a venti anni dalla liberazione dal fascismo, molti sostenitori della dittatura siano rimasti al loro posto e che molti partigiani o sono

³⁴⁵ Ivi, pp. 46 e 44

³⁴⁶ ALDO F. COLONNA, *Sergio Endrigo, l'altra faccia dello chansonnier* in *Il Manifesto* del 8 settembre 2005, p. 15

³⁴⁷ SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 28

morti o sono entrati a far parte della struttura dello Stato, mentre il protagonista ed i suoi sacrifici sono dimenticati da tutti.

*Andava per i boschi con due mitra e tre bombe a mano
il mondo è un mondo cane ma stavolta cambierà
tra poco finiranno i giorni neri di paura
un mondo tutto nuovo sorgerà
per tutti l'uguaglianza e la libertà*

*...E vogliono sapere perché come quando e dove
soltanto per sapere se ha diritto alla pensione
gli chiedono per caso come è andata quella sera
che son partiti il conte e il podestà
e chi li ha fatti fuori non si sa*

*...Ma i tuoi compagni ormai non ci son più
son tutti al ministero o all'aldilà
ci fosse un cane a ricordare che
andavi per i boschi con due mitra e tre bombe a mano...*

Sull'impegno politico del cantautore istriano così si esprimerà dopo la sua morte il giornalista Aldo Garzia: “Endrigo si è sempre dichiarato comunista. Ogni volta che lo chiamavamo a un Festival dell'Unità accettava con piacere. ... Ma non era un cantante politico, anche se raccontare in un certo modo amori e sentimenti rivela particolari sensibilità politiche”.³⁴⁸ La partecipazione di Endrigo non è passiva, come ricorderà Leoncarlo Settimelli: “Endrigo non si tirava da parte. Veglie contro la guerra del Vietnam? Lui c'era ma non risparmiava critiche a nessuno ... Alle grandi serate politiche nei palazzi dello sport non mancava mai e il giorno dopo telefonava “ti ho sentito, sai, ieri sera”. Fu così che nacque la nostra *Filastrocca vietnamita* che lui e Morricone musicarono per il film *Grazie zia*”.³⁴⁹ In questo brano del 1968 viene descritta la vita del contadino vietnamita durante la guerra contro gli U.S.A. Costantemente preoccupato per la sorte dei suoi campi, lotta come può contro il nemico augurandosi che lasci presto le sue terre.

Quando il falco vola più basso

348 ALDO GARZIA, *Sergio Endrigo, il mistero del cantautore dimenticato* in <http://italy.indymedia.org>

349 LEONCARLO SETTIMELLI, *Addio Endrigo, la tua nave è partita L'Unità* 8 settembre 2005

*contadino gli tira un sasso
...Falco falco vien di lontano
viso dolce e granata in mano
corri e corri, ma più che puoi,
corri e corri ai paesi tuoi*

Nel 1970 Endrigo incide *Dall'America*, brano in cui si rivolge a Joan Baez e Bob Dylan definendoli i messaggeri della paura che attanaglia l'America dopo l'inizio del conflitto in Vietnam, ma anche coloro che cantano la speranza di una nuova libertà paragonando il loro messaggio ad un fiore. Il cantautore ripensa, quasi con nostalgia, al periodo in cui gli italiani attraversavano l'oceano per recarsi in America, simbolo di una felicità possibile da raggiungere.

*E pensare che poco tempo fa
siamo andati tutti in America
dimenticando il cielo
attraversando il mare
per cercare pane e libertà
la felicità*

*Caro amico Bob e amica Joan
dall'America voi cantate
la speranza e la paura
di chi vuole una nuova libertà
questa voce è una rosa che vivrà*

Su un'America che suscita allo stesso tempo speranze e paure si sofferma anche Eugenio Marino nel commentare questo brano: "... il Nuovo Continente, insieme a due dei personaggi più rappresentativi dell'universo giovanile e della controcultura, Joan Baez e Bob Dylan, è richiamato sì per le speranze di riscatto, libertà e pace che ha alimentato in passato e che continua ad alimentare con il movimento giovanile, ma allo stesso tempo perché suscita una serie di dubbi verso il sistema, poiché sta distruggendo i sogni e le ambizioni sia delle nuove generazioni in cerca di nuove libertà che degli emigrati che ivi si recavano per un po' di "pane e libertà" e con la speranza di trovare una società più giusta".³⁵⁰

350 Appendice 1: *Testimonianza di Eugenio Marino* comunicazione all'autore con e mail del 18/04/2007

Con l'inizio degli anni settanta Endrigo sembra perdere il desiderio di coniugare politica e canzone e soprattutto tiene a differenziarsi dalla nuova generazione di cantautori fortemente schierata a sinistra come risulta in una sua dichiarazione del 1971 in occasione dell'uscita di *Nuove canzoni d'amore*, un album in cui il cantautore istriano riprende un discorso interamente intimistico, lasciando da parte quasi del tutto le intenzioni politiche di alcuni dei suoi brani precedenti: “In questo periodo non voglio e non posso avere altri stimoli che non l'amore, sul piano creativo. Inoltre non mi interessa assolutamente far parte di una categoria di cantanti falsamente impegnati e non desidero essere strumentalizzato politicamente né da una parte né dall'altra. Più passa il tempo, poi, e più mi rendo conto che l'amore, ieri come oggi, mi ha aiutato e mi aiuta a trasmettere qualcosa di autentico al pubblico: una sensazione, uno stato d'animo, magari soltanto un'osservazione”..³⁵¹ Queste parole di Endrigo sono riportate in un articolo del 1981, anno di uscita del 33 giri *E noi amiamoci*

Nel 1978, con *I grandi temi*, Endrigo torna a parlare di politica affrontando la questione delle manifestazioni di piazza. Una folla di persone si riunisce mostrando il proprio entusiasmo e sventolando le proprie bandiere. Si fanno molti discorsi accolti da grandi applausi e da tanta speranza. Al termine della giornata c'è, però, la consapevolezza che il mattino seguente l'atmosfera di festa sarà scomparsa. Non resta che arrotolare le bandiere e ritornare all'intimità domestica.

*In piazza grande
la folla immensa
per l'occasione
il cuore in festa
parole a fiumi
i grandi temi*

*...Ma si fa sera
e bisogna andare
perché domani*

351 PIERGIUSEPPE CAPORALE, *Sergio Endrigo. Piccole storie in due minuti* in Ciao 2001 n. 32 del 1981, p. 16

*non è più festa
...e le bandiere
arroolate*

Nel 1981 mostra ancora una volta il suo spirito critico in *Se il primo maggio a Mosca*. Commentando la propria canzone, Endrigo evidenzia la partecipazione emotiva con cui venivano seguiti in Italia i successi dell'U.R.S.S. : “In questa canzone racconto quello che ha significato per me in questi ultimi vent'anni essere comunista e il rapporto di speranza, poi delusa, che abbiamo vissuto con l'Unione Sovietica. Ricordo di un ferroviere alla stazione di Venezia, al tempo del viaggio di Gagarin nello spazio, che leggeva su *l'Unità* il titolone a tutta pagina su Gagarin e gridava “Siamo nello spazio””.³⁵² Endrigo immagina la festa del 1° maggio a Mosca non con l'atmosfera di finta festa che caratterizza le parate militari con soldati schierati sugli attenti, ma in un giorno pieno di sole e di fiori con la gente felice di riversarsi nelle strade. Conclude affermando che se il socialismo riuscisse a dare di sé un'immagine gioiosa sarebbero molti di più i suoi seguaci.

*Se il 1° maggio a Mosca fosse estate
quanto sole e quanti fiori
per le strade imbandierate
...e non più feltri grigi in testa
...e far finta che sia festa
... l'importante è sapere se ci resta
la speranza di altre primavere*

Dello stesso anno è *Che importa*, brano in cui, di fronte ad un mondo in cui la speranza sembra venire meno, Endrigo sottolinea la possibilità che i vecchi miti come Ho Chi Min e Che Guevara siano sostituiti da altri prodotti da una mentalità affaristica e disinteressata ai problemi dell'umanità.

*Buttiamo a mare i vecchi miti
Ho Chi Min e i tazebao
e i manifesti un po' ingialliti
di Che Guevara e Mao*

³⁵² SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 39

*Che importa se qualcosa non va
in questa nuova estate tropicale
una moda culturale nascerà
c'è da farci su un affare colossale*

Nel 1990 il cantautore istriano incide *Tango rosso*: “Quando il partito comunista italiano chiuse i battenti, ho scritto un piccolo tango ironico ma non tanto”.³⁵³ In questa canzone Endrigo, pur non approfondendo il tema e non proponendo soluzioni alternative, esprime la sua delusione per la mancata realizzazione di una società diversa attribuendone la responsabilità al predominio della burocrazia e all'oppressione economica rappresentata dai piani quinquennali tipici dell'Unione Sovietica. La fine dell'utopia comunista lascia chi ci ha creduto con un senso di smarrimento e gli italiani privi di un punto di riferimento quale è stato il partito comunista. Ironicamente, conclude Endrigo, in attesa di nuove rivoluzioni in cui credere, non resta che affidarsi ai supereroi dei fumetti come Batman.

*E l'uomo nuovo dov'è
si è perduto nella steppa
e non tornerà mai più
un'idea strozzata dalla burocrazia
da sgangherati piani quinquennali
ma che malinconia
quando muore un'utopia
altre rivoluzioni
altre primavere verranno
chissà dove chissà quando*

*E adesso cosa fare
e adesso dove andare
non ci resta che Batman
e un tango da cantare*

Sul rapporto tra Endrigo e il comunismo questo il ricordo di Eugenio Marino: “L'impegno sociale di Endrigo trova una continuazione anche nelle sue idee politiche, sempre dichiaratamente comuniste. Impegno e passione che, però, non vanno oltre la musica e la gradita partecipazione ai festival de l'Unità. Solo qualche anno fa, infatti, lo

353 www.sergioendrigo.it aneddoti

invitai a partecipare a un dibattito alla festa nazionale de l'Unità a Genova, dove fece un intervento in cui sottolineò proprio gli aspetti sociali e politici di alcune sue canzoni e dove ricordò i momenti di malinconia vissuti al periodo della caduta dell'Unione Sovietica e della svolta del PCI, quando scrisse l'amara *Tango rosso*".³⁵⁴

La crisi dei valori che caratterizza la nostra epoca è il tema di *Bassi fondali* (1993). Endrigo rileva la complessità dei tempi moderni in cui gli ideali sono poco solidi e il confine tra torto e ragione sembra labile. In questa situazione in cui non è facile prendere una posizione definitiva emergono i furbi che riescono ad approfittare del clima di perenne incertezza. Basterebbe però un punto di riferimento e un po' di coraggio per ritrovare una vita più giusta.

*Tempi complicati i nostri tempi
difficili da interpretare
si naviga adagio
su bassi fondali
basta uno scoglio per squarciare
i fianchi delle bianche grandi navi
che portano le idee
le nuove idee*

*...E basterebbe uno straccio di vela
per andare lontano
dove il mare è profondo
e soffia forte il vento
dove un amico è un amico
e il cielo è il cielo*

L'attenzione di Endrigo per i fenomeni politici si manifesta anche quando canta canzoni non sue come nel caso di *Camminando e cantando* di Geraldo Vandré di cui traduce il testo in italiano. In questo brano del 1968, per il quale Vandré viene esiliato dalla dittatura militare brasiliana, si sottolinea l'importanza di attivarsi per sostenere le proprie idee senza affidarsi solo alla speranza. Vivere in modo passivo significa fare come il soldato che in caserma si prepara a morire per il re senza conoscerne il motivo, atteggiamento che tra l'altro si ripete anche in altri contesti come nelle fabbriche e nelle

354 Appendice 1: *Testimonianza di Eugenio Marino* comunicazione all'autore con e mail del 18/04/2007

città. L'invito è a costruire una storia diversa diffondendo un nuovo modo di vivere.

*Nelle fabbriche, a scuola, nei campi e in città
siamo tutti soldati armati o no
...Nella mente l'amore e negli occhi la gioia
la certezza nel cuore, nelle mani la storia
camminando e cantando la stessa canzone
imparando e insegnando una nuova lezione
Fa chi vuole fare e chi vuole andare va
chi è stanco di aspettare una strada troverà
fa chi vuole fare e chi vuol sapere sa
che la speranza è un fiore ma frutti non ne dà*

4. LA DISUGUAGLIANZA SOCIALE

Endrigo affronta per la prima volta l'argomento della disuguaglianza sociale ne *I principi in vacanza*, una sua canzone poco conosciuta del 1963. In un periodo storico in cui l'Italia è reduce da anni di grande espansione produttiva, che hanno portato anche ad un miglioramento salariale per la classe operaia, questo brano descrive la gioia di lavoratori di bassa estrazione sociale che, sia pure solo per un mese, abbandonano la loro condizione di “schiavi” e, dimenticando tutti i loro guai in compagnia della donna amata, sentono di essere diventati quasi dei principi. Ben diverse sono le considerazioni di una signora dell'alta società, in vacanza da tempo, che vede la povera gente come una fonte di inquinamento e rimpiange il tempo in cui tra i ricchi e i poveri c'erano meno contatti.

*Quando il sole risplende sulle spiagge
e ruba le ombre alle montagne
i piccoli schiavi lasciano il lavoro
e partono dalle città
...Si sì signori siamo tutti
tutti principi in vacanza
sì sì signori per un mese
scorderemo i nostri guai*

*Una bella signora già abbronzata
sbadiglia e dice preoccupata
la povera gente ci intorbida l'acqua
un tempo non era così*

Il cantautore riprende il tema delle differenze sociali nel 1978 con *La borghesina*. Un uomo di modeste condizioni vive il suo amore con una ragazza “borghese” quasi come un tradimento della propria classe sociale; così è anche per lei che trascura gli amici e inganna il fidanzato. Pur apprezzando la sua grazia e le sue qualità di amante, l'uomo mette a nudo l'ipocrisia della giovane, sottolineando l'incoerenza di manifestare in piazza senza conoscere cosa voglia dire lavorare o affrontare i sacrifici di ogni giorno. Le rimprovera anche di andare all'università senza

avere un vero desiderio di sapere e di progettare un matrimonio di “interesse”, pur non avendo problemi economici. Alla fine, però, ammette che forse il suo rancore è dovuto al fatto di non aver potuto vivere nello stesso benessere. Riconosce, infine, come, quando è in compagnia della “borghesina”, egli dimentichi le sofferenze passate e le proprie idee politiche.

*Mi sono innamorato di una borghesina
e lei per me
trascura i suoi amici
e tradisce il fidanzato
socialmente parlando
io sono il suo peccato*

*...Mi sono innamorato di una borghesina
e io con lei
dimentico il vissuto
il politico e il privato
socialmente parlando
è lei il mio peccato*

Ne *L'Italia che non conta*, incisa nel 1988, Endrigo considera la vita di coloro che sono rimasti ai margini del grande circuito economico che muove l'Italia. Si tratta di un panorama molto variegato. Si va da quelli che giocano a carte invece che in borsa, simboli dell'Italia contadina, a chi resta in galera nonostante sia innocente o perché “ancora non si pente”. Al livello più basso si collocano le persone che, non avendo “il coraggio di rubare”, cercano di sopravvivere scavando tra i rifiuti come fanno i cani. L'autore sottolinea come da parte di chi vive nella prosperità si resti indifferente di fronte alle sofferenze del mondo degli esclusi e alla forza d'animo di questi ultimi che, nonostante tutto, trovano ancora la forza di vivere.

*C'è chi non ha il coraggio di rubare
cerca tesori nei rifiuti comunali
come fanno i cani ed i gabbiani
sussurri e grida dal quarto mondo*

*...In questo giardino d'abbondanza
c'è chi è rimasto fuori della porta
ma io non c'entro io non so niente*

*di tutta quella gente
che nonostante tutto ancora canta*

Buonanotte all'Italia che non conta

5. L'EMIGRAZIONE E IL LAVORO

Del 1967 è *Il treno che viene dal sud*, dedicata al tema dell'emigrazione e così commentata dall'Accademia degli Scrausi, un'associazione di giovani studenti e studiosi di Storia della lingua italiana, nata a Roma nel 1992: “ ... nell'impegnata *Il treno che viene dal Sud* si racconta senza retorica la miseria degli emigranti che guardano al futuro con animo rassegnato, futuro metaforicamente indicato dalla “speranza in tasca”³⁵⁵. In questo brano, quasi in risposta a *La donna del Sud* di Bruno Lauzi incisa dallo stesso Endrigo l'anno precedente, si sottolinea come tra gli emigranti che si trasferiscono al Nord Italia non ci siano solo ragazze “con le labbra di corallo e gli occhi grandi così” ma soprattutto gente che è costretta a lasciare la propria terra ricca di sole in quanto solo l'Italia settentrionale può offrire loro un lavoro. Spesso sono solo gli uomini a trasferirsi e in loro è forte la gelosia per la lontananza della propria donna. Riunirsi e avere una casa da dividere con la persona amata è il sogno che fanno ogni notte, ma dentro di loro sentono che la speranza di una società migliore non si realizzerà.

Il treno che viene dal Sud
...porta gente gente nata tra gli ulivi
porta gente che va a scordare il sole
ma è caldo il pane lassù nel nord

...Dal treno che viene dal sud
discendono uomini cupi
che hanno in tasca la speranza
ma in cuore sentono che
questa nuova bella società
questa nuova grande società
non si farà

Partecipando nel settembre 2004 ad un dibattito sul rapporto tra migrazioni e canzone nel corso della Festa Nazionale dell'Unità di Genova, il cantautore istriano chiarisce di non aver voluto polemizzare con Lauzi, ma piuttosto di aver voluto

355 ACCADEMIA DEGLI SCRAUSI, *Versi rock. La lingua della canzone italiana negli anni '80 e '90*, Milano Rizzoli 1996, p. 39

denunciare la situazione di sradicamento di chi è costretto ad emigrare, il suo dolore e la sua rabbia.³⁵⁶

Una situazione meno drammatica è descritta ne *Il pane* (1978), canzone dedicata alla vita del contadino che, pur nell'apprensione legata agli eventi meteorologici che influiscono in maniera determinante sul suo raccolto, trova conforto nel fatto di non essere solo e riesce quindi ad affrontare con serenità la dura giornata lavorativa. Tornato a casa stanco, in compagnia della donna amata, si ristora seduto davanti al camino. Espressa la sua gratitudine per chi coltiva la terra in quanto permette anche a chi fa un altro lavoro di sopravvivere, Endrigo sottolinea di provare la stessa gioia nel ritrovare di sera la propria compagna.

*E la sera stanco a casa ritorna
con mano pesante accarezza la sua donna
e poi seduto davanti al camino
ringrazia il fuoco il pane e il vino*

*...anch'io la sera stanco a casa ritorno
la mia vendemmia è un'altra e liscia è la mia mano
ma uguale è la gioia nel salutarti amore mio
donna compagna fuoco e vino*

356 Cfr. Dibattito alla Festa Nazionale dell'Unità di Genova. "Migrazioni e canzone. Una storia italiana dai bastimenti ai gommoni". *A colloquio con Eugenio Marino, responsabile Comunicazione dell'Ufficio per gli Italiani nel Mondo dei DS* in *INFORM* n. 181 del 14 settembre 2004

6. LA PUBBLICITA'

Dell'illusoria pubblicità che accompagna le vacanze estive si parla in *Mari del Sud* (1982). Gruppi di macchine si dirigono verso il "Paradiso" promesso dalle agenzie di viaggio. Durante il tragitto presso i distributori di benzina è possibile fare nuovi incontri. Anche secondo i cartelli si è vicini a posti meravigliosi in cui si possono trovare donne disponibili e pesci in abbondanza. Di fatto non è facile, a volte, trovare nemmeno un alloggio. Questa atmosfera sembra influenzare anche l'autore che pure ha letto delle imprese avventurose di Corto Maltese, il marinaio inventato dalla fantasia di Hugo Pratt. Quando scende la sera, tra i rumori di biglie, di carte e di stoviglie provenienti dai bar, non resta che dare uno sguardo al cielo prima che tutto sia finito.

*Se leggi i cartelli
sei nel mar dei coralli
a bordo di stelle
la freccia è sicura
si va in paradiso
tra poco si arriva*

*...belle giornate
amore e catrame
stupida estate
inganni anche me
che conosco i viaggi
i miraggi le imprese
di Corto Maltese
e il bianco veliero
che incrocia laggiù
che ti fa prigioniero
nei mari del sud*

In *Donna pubblicità* (1990) Endrigo sottolinea come la pubblicità sia lontana dalla realtà. Essa presenta una serie di donne capaci di risvegliare sopite passioni e allo stesso tempo seducenti, perfette casalinghe, sicure di loro nelle varie situazioni. Il cantautore immagina di condurre con sé una donna che le rappresenti tutte, che egli chiama donna pubblicità, perché conosca la realtà più cruda: di violentatori, di assassini, di degrado ambientale.

*Specchio delle mie brame accenditi
illumina a giorno questa grigia stanza
fai brillare come stelle i miei ricordi appesi
...Vieni con me
io per mano ti prenderò
e ti porterò
lungo le caverne del metrò
schivando i ladri d'amore
sorpassando gli assassini in fuga
sui marciapiedi di gramigna
della periferia*

7. IL MALESSERE SOCIALE

Nelle sue canzoni Endrigo tratta spesso argomenti di carattere sociale, soffermandosi su vari temi: la solitudine, la prostituzione, l'amicizia, la violenza e l'ingiustizia. Vengono descritte le varie situazioni ed è più volte sottolineata, in contrapposizione ad un atteggiamento passivo, l'importanza dell'impegno personale per il miglioramento della propria vita e della società a cui si appartiene.

Nel 1968 Endrigo incide *Il dolce paese*, ritratto ironico e amaro dell'Italia definita un paese in cui chi sbaglia non è punito per i suoi errori e dove prevale chi urla più forte. Anche l'amore è vissuto in maniera superficiale: è solo un pretesto per canzoni di scarso livello e per dimenticare i problemi quotidiani. In questo contesto nessuno si interessa di migliorare le cose, ma ci si accontenta di quello che viene.

*Io sono nato in un dolce paese
dove chi sbaglia non paga le spese
dove chi grida più forte ha ragione
tanto c'è il sole e c'è il mare blu*

*...In questo dolce e beato Paese
vive la gente più antica del mondo
e con due soldi di pane e speranza
beve un bicchiere e tira a campà*

Nel 1971 il cantautore istriano canta *La prima compagnia* in cui rievoca i suoi primi rapporti sessuali: “Nella musica e nel racconto ricorda l'atmosfera sudamericana che io amo molto. ... i miei primi amori nel retroterra veneziano”.³⁵⁷ Endrigo rammenta come anch' egli abbia cercato la compagnia di donne a pagamento e come, in quei rapporti fugaci privi del dolore che a volte danno legami più duraturi, sia anche entrato in confidenza con loro conoscendo così le storie di violenza e di sfruttamento che le hanno indotte a fare quel tipo di vita. Anche se non si sente di dare un giudizio morale su quelle esperienze, quando vede ora delle prostitute non può far a meno di pensare

³⁵⁷ SERGIO ENDRIGO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in VINCENZO MOLLICA (a cura di), *Sergio Endrigo*, cit., p. 36

alla loro triste condizione.

*Poi si parlava in confidenza
di vecchie storie di famiglia
di cose tristi e di violenza
di chi dà niente e tutto piglia*

*...Se c'è chi ha tanto dato e poco avuto
tu non sei certo amica mia
io questa sera canto e la saluto
quella mia prima compagnia*

In *Da quando ero bambino* (1974) il cantautore riflette sulla propria vita. Ricorda che quando era piccolo c'era un'atmosfera di conflitto tra uomini e donne. Ripensa al primo amore, all'illusione di avere una donna interamente per sé e al suo andare in chiesa solo per avvicinare le ragazze, vivendo la religione solo nei suoi aspetti repressivi e come paura dell'ignoto. Sente che la propria esistenza sin da quando era bambino è stata manovrata dagli altri togliendogli la volontà di lottare per le proprie idee. Comprende che l'unica possibilità che ha di essere libero è quella di essere sincero con se stesso anche se non è facile scoprire quale sia la verità.

*Ti passa la voglia
di fare alle tue idee un monumento
altri signori giocano con la tua vita
quando me ne accorgo è già troppo tardi*

*...Avere il coraggio
guardarsi allo specchio nudi senza arrossire
tornare indietro per un momento solo
e dirsi in faccia la verità*

La difficoltà di vivere è il tema conduttore de *Il nostro west* incisa nello stesso anno. Endrigo nota come sia difficile la vita in periferia dove un bambino inizia ben presto a competere con i suoi coetanei per la supremazia e come, anche attraverso esperienze precoci con l'altro sesso, si diventi grandi in fretta. Non è infrequente che i sogni fatti si infrangano di fronte ad una realtà in cui si perde la propria libertà per gli errori fatti. L'unica possibilità che resta è quella di farsi coraggio e lottare.

*Addio cieli e praterie
un buco nero alla finestra
il far west comincia là
dove non c'è libertà*

*Se la vita è regalata
non è giusto poi pagare
ti hanno detto "sei un uomo"
non ti resta che lottare*

Ne *Gli uomini soli* (1974) Endrigo affronta il problema della solitudine. Gli uomini soli conducono una vita abitudinaria, senza grandi entusiasmi. Per loro spesso l'unico sogno è vivere una storia d'amore occasionale. Il cantautore descrive donne che si sentono sole, anche se hanno una famiglia: fanno la spesa oppure sfogliano giornali dedicati a storie d'amore sempre uguali, si interessano di moda, ma per loro l'amore vero non arriva mai. Anche per i giovani esiste il problema della solitudine. Se i ragazzi la contrastano dedicandosi al lavoro o allo sport, più triste è la situazione per le ragazze che Endrigo vede già invecchiate e relegate in cucina. La sorte più amara è quella degli anziani costretti a trascorrere gli ultimi anni della loro vita da soli. Persino Dio è coinvolto nel discorso sulla solitudine.

*I giovani soli
le mani al lavoro i pensieri allo sport
ragazze già vecchie chiuse in cucina
a inventare minestre
e i vecchi aspettano la morte
senza parlare
per tutti c'è un solo Dio
è solo anche Dio*

Nello stesso anno il cantautore istriano incide *La voce dell'uomo* che verrà così commentata da Antonio Valentini: "La situazione storica e gli eventi, sembra suggerire l'autore, possono cambiare e alternarsi, ma la voce dell'uomo rimane lì, ancorata saldamente all'orizzonte affettivo e spirituale che fonda da sempre l'articolazione comunitaria del nostro vivere insieme, in pace o in guerra, nell'avventura della vita e nel mistero della morte. La voce dell'uomo a cui si rivolge l'ascolto di Endrigo è la

vibrazione universale che ricomponi i conflitti e li supera, l'energia aggregante che pervade il cosmo, la fede nella dignità inalienabile della persona. Quelle parole di Endrigo potrebbero riassumere l'intera vicenda della canzone d'autore italiana e l'intensità del suo impegno esistenziale e civile ... la sintesi poetica di un desiderio di fraternità e di sviluppo integrale, che viene sublimata nella capacità di ascolto e di partecipazione".³⁵⁸ Endrigo oltre alle voci della natura e alla musica si mostra particolarmente attento ai sentimenti dell'uomo nelle varie situazioni che lo possono riguardare: traditore dei suoi simili, privato della libertà, in ospedale, quando nasce e quando muore, affamato, pieno di rabbia o innamorato, anche nei momenti di maggiore drammaticità come l'uccisione di un altro uomo, nella tortura e in ogni altra situazione caratterizzata dal male.

*E' più forte della tortura
e dell'ingiustizia
delle fabbriche e dei tribunali
più forte del mare e del tuono
più forte del terrore
più forte del male
è più forte la voce dell'uomo
più forte del vento
della vita e del tempo
la voce dell'uomo
quando chiama gli rispondo*

In *Non ammazzate i bambini* (1977) il cantautore istriano tratta il tema dell'infanzia. Egli invita a fare in modo che i bambini, che alternano pianto e riso e confondono bene e male, possano vivere in modo spensierato immersi nella natura, immaginando guerre eroiche e grandi avventure. Ci sarà tempo dopo per distruggere le loro vite e i loro pensieri divenuti più maturi in squallidi tuguri di periferia, in fabbriche inquinanti, sui campi di battaglia.

Non ammazzate i bambini

358 ANTONIO VALENTINI, *Lo sviluppo dell'impegno sociale nella canzone d'autore italiana* in *Conoscere per essere – Fraternità e sviluppo: sinonimi, opposti, possibili?* Anno III - n. 3 – 2001 in www.conoscereperessere.it

*che fretta c'è
spegneteli più tardi
dietro ai muri dove è morto il sole
con la noia delle grandi tane di periferia
in fabbriche di fumo e di veleno
e ancora sui campi di battaglia
togliete loro tutto l'avvenire
rubategli la gioia e il riso*

In *Carnevale* (1977) Endrigo, attraverso una serie di immagini, ritrae una società in cui tutto va al rovescio. Particolarmente significativo è il fatto che gli uomini vengano sfruttati per poi essere accantonati quando diventano inutili e che, pur essendoci una legge uguale per tutti, i potenti si aiutino tra loro. Di fronte a questa situazione anche un uomo che è stato sempre obbediente e silenzioso non può fare a meno di ribellarsi.

*Ero un bravo ragazzo
remissivo e rispettoso
ti dò la vita in usufrutto
prima ti sfrutto e poi ti butto
sono stato quel che sono
e adesso mi sono rotto*

*...La legge per tutti è uguale
ma cane non mangia cane*

Cellulite (1978) è la storia di una ragazza in sovrappeso che, nonostante per questo motivo sia oggetto della cattiveria altrui, si mostra sempre disponibile verso gli altri e si impegna in ogni cosa che fa suscitando l'ammirazione dell'autore. Anche nel vestire si mostra sicura di sé non preoccupandosi dei commenti altrui. In realtà, però, si sente sola e ci sono momenti in cui niente riesce a confortarla e durante i quali emerge la sua amarezza, condivisa da Endrigo.

*Ma quando un nodo prende alla gola
e tu non sai perché
non c'è discoteca
o spinello per te
più nuoti e più sprofondi nel blu
nessuno sa che cosa ha nel cuore
non parla mai di sé*

*se poi ti sussurra
la vita è uno schifo
non le puoi proprio dire di no*

In *Mozart* (1978) il cantautore istriano descrive alcune situazioni: sotto il cielo di Salisburgo, popolato nuovamente dalle rondini, giovani coppie fanno l'amore suscitando forse l'invidia di chi è solo da tanto tempo; nelle prime ore del mattino, le persone commentano l'ultimo concerto ascoltato, mangiando prodotti targati Mozart. Endrigo riflette, poi, su come ormai i bambini prodigio siano presenti in tutti i campi e su come la musica possa essere anche fonte di arricchimento se si sanno adottare gli accorgimenti adatti. Il discorso si sposta sui vari modi di morire: per un'indigestione, per un malessere psicologico, avvelenati, per droga, per motivi politici o anche semplicemente di noia. Si chiede quindi se sia meglio vivere in modo attivo o andare avanti con rassegnazione ed evidenza come i potenti siano riveriti, magari ipocritamente, anche dopo la loro morte. Sotto questo aspetto non è cambiato niente, così come sempre uguali gli sembrano il trascorrere del tempo e le proprie canzoni.

*E si può morire anche di indigestione
e di troppe cose chiuse nella testa
e di veleno e di droga di politica e di noia
...e quanto tempo dura la vita di un uomo
e come è meglio viverla la vita
se in pace in guerra amore e gloria
o trascinarla al buio in silenzio e senza storia
per i potenti però c'è sempre un fiore
magari finto e senza odore
non è cambiato niente sotto il sole
e tutto questo Mozart non lo sa*

Al tema dell'amicizia è dedicata *Amici* (1982). Il cantautore istriano sottolinea come con gli amici veri si passi spesso la notte aprendo a loro il proprio cuore o anche parlando solo di avventure, di automobili, di affari e di donne, magari litigando bonariamente per chi deve pagare la cena. Niente sembra troppo per un amico vero. Endrigo si chiede però se in caso di guerra i suoi amici sarebbero disposti a rischiare la

vita per lui o se invece lo abbandonerebbero con la motivazione di non poter mettere in pericolo la propria famiglia per aiutare l'amico in difficoltà. In caso di sfortuna senza speranza riceverebbe solidarietà o sarebbe considerato solo uno sciocco? In compagnia degli amici il cantautore cerca, però, di nascondere queste perplessità e di motivare il suo turbamento con la stanchezza.

*Con gli amici, quelli veri
si divide il pane e il vino
per gli amici qualsiasi cosa
anche a costo della vita*

*..ma se arrivasse la sfortuna
senza sole e senza luna
rischieresti la tua mano
per tirarmi su dal fondo
o diresti quello è un fesso
io l'avevo sempre detto
meglio non pensarci più
famiglia, figli, sì lo so*

Ne *I barbari* (1982) è affrontato il sempre attuale problema della violenza. I nuovi “barbari” appaiono all'improvviso e sembrano venire da un altro mondo, devastano gli stadi e rapinano i negozi, arrivando anche ad uccidersi tra loro. Sembrano placarsi solo di fronte a manifestazioni religiose in cui la parola d'ordine sembra essere quella di compiacersi senza suscitare l'aggressività. Sui teleschermi o nei tribunali in cui vengono processati nascondono ciò che pensano e sembrano avere un aspetto meno terribile. Il cantautore immagina poi un magistrato che, come fecero gli antichi romani, inizi una sua crociata contro i nuovi “barbari” ma senza avere successo. Mentre compiono le loro azioni violente i “barbari” sembrano anch'essi impauriti come le loro vittime. La cosa più inquietante è che il futuro potrebbe essere dominato da loro.

*Arrivano da un altro mondo
non sai da dove non sai quando
...e mentre stai morendo
ti offrono una sigaretta
e con gli occhi spaventati
ti tagliano la testa*

*con il presagio oscuro
che è loro, adesso è loro
il mondo del futuro*

Pesci rossi (1986) contrappone due diversi tipi di comportamento in varie circostanze. Endrigo nota come i pesci in mare si cerchino nonostante l'oscurità e le cicogne siano capaci di volare e tornare giù, mentre c'è chi non riesce nemmeno a vedere gli altri né a essere protagonista di slanci particolari. Agli astronauti che immagina parlare con gli abitanti di altri pianeti e ai prigionieri che, tornando a casa, raccontano le proprie vicende agli amici che li attendono con nostalgia contrappone coloro che non sono capaci di parlarsi e nemmeno di salutarsi. Immagina i figli ormai adulti che lasciano la famiglia e i fiori della sposa che, appassiti, sono gettati via mentre c'è chi non si lascia, non parte alla ricerca di nuove esperienze e non si perde mai. I contadini in casa aspettano con pazienza il ritorno della primavera e i vampiri escono nelle notti senza luna a caccia di prede; c'è invece chi non aspetta niente e non esce mai.

*Come faranno i pesci rossi in fondo al mare
a riconoscersi tra loro tutti neri nell'oscurità
e le cicogne che portavano i bambini
a volare tanto in alto su nel cielo e poi tornare giù*

*E noi che siamo qui non ci vediamo mai
e noi che siamo qui non ci troviamo mai
chissà perché noi non voliamo mai*

Il diavolo c'è (1993) rappresenta una serie di situazioni in cui il male è presente. Il cantautore istriano evidenzia quanto di negativo ci sia in coloro che si sentono dei re e trattano gli altri come fossero degli schiavi, così come negli avari che trovano la felicità nel denaro e negano a se stessi e agli altri l'indispensabile. Anche nella gente invidiosa e in quella pigra o interessata si annida “il diavolo”. Da biasimare sono pure coloro che si infuriano per niente ed arrivano persino ad uccidere, nonché gli avidi che, oltre a quello che appartiene a loro, mirano ad impadronirsi dei beni altrui. Alla fine

l'autore ironicamente si rivolge alla sua donna trovando che anche nella sua bellezza e disponibilità e negli uomini che la desiderano si nasconde qualcosa di diabolico.

*Nella gente che si sente sempre in alto più di te
che ti tratta come fossi tu uno schiavo e loro i re
in chi è pieno di superbia di spocchia e vanità
un pavone gonfio e tronfio che si crede chissà che
...nella gente che non spende non dà niente a chi non ha
e confida nel denaro tutta la felicità
ha un tesoro sotto il letto e vive in povertà
ti farà crepar di sete ma non ti offrirà un caffè
il diavolo c'è il diavolo c'è*

APPENDICE. TESTIMONIANZA DI EUGENIO MARINO*
ENDRIGO: LA CANZONE COME IMPEGNO POLITICO E LA DISILLUSIONE VERSO IL CONSUMISMO

Gianni Bosio, richiamandosi a Ernesto De Martino, sosteneva che attraverso la cultura alternativa il popolo aveva la possibilità di divenire cosciente della propria cultura. Una cultura popolare che trovava uno dei veicoli principali nella canzone, quella orale e folk. Una cultura che, riproposta, sarebbe stata riconosciuta come propria dalla gente che avrebbe preso sempre più coscienza del proprio potere e cominciato a intervenire sulle scelte della politica, cercando di guidare l'opinione pubblica.

In Italia, dunque, caso unico in Europa, gli intellettuali degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso hanno unito alla ricerca e all'invenzione di canti popolari l'impegno sociale e politico, con l'intento di far sì che la classe dei diseredati trovasse giustizia, che alla loro cultura fosse riconosciuta dignità.

A questo modo di far musica, che attraversò tutti gli anni Sessanta e durò fino alla fine dei Settanta, si avvicinarono intellettuali quali Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi e Umberto Eco, cantastorie come Franco Trincale e Otello Profazio e, in parte, i cantautori della scuola genovese e quelli che ad essi seguirono e si ispirarono; non si fa una forzatura se si inserisce tra loro Sergio Endrigo, per una parte della sua produzione musicale.

Negli anni Sessanta comincia un lungo e a tratti feroce dibattito sulla contrapposizione frontale tra canzone leggera e impegnata, di evasione e di lotta. Da una parte si pone chi sostiene che la canzone debba essere solo opportunità di evasione, dall'altra chi la vuole strumento di riflessione e approfondimento di temi sociali e di lotta: quindi, in una parola, "politica".

In questo contesto e senza nessuna particolare volontà, ma con due brani direttamente dialoganti che sintetizzano la dialettica del tempo, si inseriscono Lauzi ed

Endrigo con due canzoni che hanno come tema l'emigrazione.

I due cantautori simboleggiano i filoni principali attorno ai quali si snoda il tema musicale dell'emigrazione: da una parte quello leggero, privo di polemica sociale e di denuncia politica, che canta i sentimenti, la nostalgia del luogo natio e che vive l'emigrazione come destino, sul modello della canzone napoletana della prima metà del secolo; dall'altra, invece, quello ricco di accenni polemici e di denuncia sociale e politica, che analizza le diseguaglianze, le povertà e le false promesse di benessere del consumismo.

Siamo negli anni del boom economico e, allo stesso tempo, della ripresa del fenomeno dell'emigrazione. Lauzi compone il suo brano, *La donna del Sud*, con toni leggeri, senza pretesa di approfondimento, senza alcun riferimento a malumori, ribellioni, contestazioni verso il sistema politico che ignora le aspettative di tanti giovani. Si limita a trarre spunto dal fenomeno migratorio per parlare con toni romantici dell'amore per una donna emigrata dal Sud Italia:

*Una donna di nome Maria
è arrivata stanotte dal Sud
È arrivata col treno del sole
ma ha portato qualcosa di più.
Ha portato due labbra di corallo
e i suoi occhi son grandi così
mai nessuno che l'abbia baciata
a nessuno ha mai detto di sì..*

*Ha posato le ceste d'arance
e mi ha dato la mano perché
la portassi lontano per sempre,
la tenessi per sempre con me.
Io le ho dato la mano ridendo
e non gliel'ho lasciata mai più,
poi siam corsi veloci nel vento
per non farci trovare quaggiù.
Una donna di nome Maria
è arrivata stanotte dal Sud
È arrivata col treno del sole
ma ha portato qualcosa di più.*

Endrigo, invece, con *Il treno che viene dal Sud*, anticipa di poco la Contestazione giovanile, che già si intuisce, si avverte in ogni cosa, quindi anche nei testi delle canzoni. Porta con sé i semi della ribellione. Al contrario di Lauzi introduce temi di carattere politico, palesa tutto il suo pessimismo verso la società capitalista, ne canta le contraddizioni più forti. Sottolinea la disuguaglianza tra un Nord Italia sviluppato che non trova lavoratori e un Sud costretto a farli emigrare perché non in grado di assicurare loro un'occupazione.

Da qui a poco queste forti diseguaglianze, questi malcontenti e pessimismi si trasformeranno in quella dura critica al sistema che *Il treno che viene dal Sud* già contiene, seppur in termini meno forti e diretti. Il brano dell'artista di Pola vuole essere una risposta non polemica – i due sono amici – a quello romantico e disimpegnato di Lauzi, tanto che sulla copertina del disco, sotto al titolo, verrà riportata la scritta «Dedicato a Bruno Lauzi». Endrigo – che tra l'altro aveva vissuto in prima persona il dramma dell'addio degli esuli istriani e aveva provato a imbarcarsi come tagliaboschi emigrante in Canada, subendo le visite mediche per poi essere scartato a causa di insufficienza fisica – parte dall'esperienza di quegli uomini che, contro ogni ottimistica previsione di ricchezza del capitalismo, sono costretti ancora a lasciare le loro case e le soleggiate terre del Sud per emigrare:

*Il treno che viene dal Sud
non porta soltanto Marie
con le labbra di corallo
e gli occhi grandi così
Porta gente, gente nata tra gli ulivi
porta gente che va a scordare il sole
ma è caldo il pane lassù nel Nord.*

C'è dunque, rispetto a Lauzi, una maggiore concretezza, un mettere da parte le frasi romantiche e gli amori travagliati per guardare alla realtà lavorativa di tutti i giorni, a quegli uomini che, per un salario che consenta di mantenere la famiglia, sono

costretti a partire lasciandosi alle spalle gli affetti più cari:

*Nel treno che viene dal Sud
sudore e mille valigie
occhi neri di gelosia
arrivederci Maria
Senza amore è più dura la fatica*

Anche se non manca un minimo di sogno e di speranza, che però non corrisponde alle promesse di benessere e ricchezza (sono troppo concreti questi uomini che devono lottare per sopravvivere). E' un sogno minimo, sempre lo stesso:

*ma la notte è un sogno sempre uguale:
avrò una casa per te e per me.*

In faccia a questi uomini non può che leggersi la fatica e il pessimismo verso ogni speranza di cambiamento:

*Dal treno che viene dal Sud
discendono uomini cupi
che hanno in tasca la speranza,
ma in cuore sentono che
questa nuova bella società
questa nuova grande società
non si farà.*

Con questa canzone, dunque, Endrigo dichiara il suo pessimismo addirittura prima che esploda quella rivolta del '68 che porterà con sé un gran carico di ottimismo, ma che sfocerà nella violenza terroristica.

Gli anni Sessanta, infatti, si sono chiusi con la Contestazione, nella quale è prevalso, rispetto a quello politico, l'aspetto più sociale e privato delle lotte, quello incentrato sui costumi. Negli anni Settanta, invece, si diffonde una più forte coscienza pubblica politica e rivoluzionaria che sfocia in movimenti estremisti, a volte anche violenti e clandestini, che suscitano un'altrettanta, se non più dura, violenza da parte delle istituzioni.

Negli anni Sessanta, inoltre, si guardava all'America per tutto ciò che essa rappresentava: il sogno di riscatto e benessere, libertà, pace, lavoro e giustizia sociale.

Ma dalla fine degli anni Sessanta e durante tutti gli anni Settanta, il Nuovo Continente diventa oggetto di una forte contestazione globale che ha proprio negli States il centro e l'avanguardia della protesta. Si criticano fortemente il potere, le istituzioni e la guerra nel Vietnam: una guerra sbagliata che viene messa in discussione dai giovani di tutto il pianeta. Un fenomeno che cambia radicalmente il modo di guardare a quel Paese, soprattutto in Italia, e ne mette in seria crisi il sistema e il mito, dando il via a fenomeni culturali che ne cantano, al contrario, l'antimito. Si ha così che ai cliché legati al benessere, al consumismo, alla Liberazione di pochi decenni prima, seguono canzoni – soprattutto quelle del circuito dell'impegno – che vi contrappongono l'America della controcultura, della contestazione giovanile e del pacifismo. Insomma, all'America mito positivo si contrappone l'America della disillusione; a quella della libertà, quella dell'oppressione. È proprio dell'inizio degli anni Settanta un brano di Endrigo che canta il disincanto verso il sogno americano e il consumismo legando – in un tutt'uno dai toni pessimistici – pacifismo, contestazione, critica sociale ed emigrazione. Il titolo è *Dall'America e il Nuovo Continente*, insieme a due dei personaggi più rappresentativi dell'universo giovanile e della controcultura, Joan Baez e Bob Dylan, è richiamato sì per le speranze di riscatto, libertà e pace che ha alimentato in passato e che continua ad alimentare con il movimento giovanile, ma allo stesso tempo perché suscita una serie di dubbi verso il sistema, poiché sta distruggendo i sogni e le ambizioni sia delle nuove generazioni in cerca di nuove libertà:

*Caro amico Bob e amica Joan
dall'America voi cantate
la speranza e la paura
di chi vuole una nuova libertà [...]
Ma in America chissà
dove son finiti tutti i fiori
tutti i fiori questa guerra li finì*

che degli emigrati che ivi si recavano per un po' di «pane e libertà» e con la

speranza di trovare una società più giusta:

*E pensare che poco tempo fa
siamo andati tutti in America
dimenticando il cielo
attraversando il mare
per cercare pane e libertà,
la felicità.*

Anche se l'autore, in questo caso, si riserva ancora un minimo di speranza:

Questa voce è una rosa che vivrà.

L'impegno sociale di Endrigo trova una continuazione anche nelle sue idee politiche, sempre dichiaratamente comuniste. Impegno e passione che, però, non vanno oltre la musica e la gradita partecipazione ai festival de l'Unità. Solo qualche anno fa, infatti, lo invitai a partecipare a un dibattito alla festa nazionale de l'Unità a Genova, dove fece un intervento in cui sottolineò proprio gli aspetti sociali e politici di alcune sue canzoni e dove ricordò i momenti di malinconia vissuti al periodo della caduta dell'Unione Sovietica e della svolta del PCI, quando scrisse l'amara *Tango rosso*:

*E adesso cosa fare
E adesso dove andare
In che cosa sperare
E l'uomo nuovo dov'è
Si è perduto nella steppa
E non tornerà mai più
Un'idea strozzata dalla burocrazia
Da sgangherati piani quinquennali
Ma che malinconia
Quando muore un'utopia*

*Altre rivoluzioni
Altre primavere verranno
Chissà dove chissà quando [...]
Non ci resta che Batman
E un tango da cantare
Non c'è più il PCI non c'è più il PCI [...]
C'è un nome da cambiare
Per che santo votare
E la pazienza dov'è.*

* Eugenio Marino è un responsabile politico del Dipartimento Internazionale dei Democratici di Sinistra e uno studioso della canzone italiana

BIBLIOGRAFIA GENERALE

1) LIBRI

ACCADEMIA DEGLI SCRAUSI, *Versi rock. La lingua della canzone italiana negli anni '80 e '90*, Milano Rizzoli 1996

BALDAZZI GIANFRANCO, *La canzone italiana del Novecento* Roma Newton Compton 1989

BALDAZZI GIANFRANCO - CLAROTTI LUISELLA – ROCCO ALESSANDRA, *I nostri cantautori* Roma Thema 1990

BORGNA GIANNI, *Storia della canzone italiana* Bari Laterza 1985

BORGNA GIANNI, *Le canzoni di Sanremo* Bari Laterza 1986

BORGNA GIANNI – DESSI' SIMONE, *C'era una volta una gatta* Roma Savelli 1977

CASTALDO GINO (a cura di), *Il dizionario della musica italiana* Milano Curcio 1990

COVERI LORENZO (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana* Novara Interlinea Edizioni 1996

DE ANGELIS ENRICO e SECONDIANO SACCHI SERGIO (a cura di), *L'anima dei poeti* Arezzo Zona 2004

DE MAURO TULLIO, *Note sulla lingua dei cantautori* in COVERI LORENZO (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana* Novara Interlinea Edizioni 1996

FASOLI DORIANO (a cura di), *Fabrizio De André, da Marinella a Creuza de ma* Roma Edizioni associate 1989

GIAMMETTI MARIO, *CLAUDIO LOLLI – Ho visto anche degli zingari felici (EMI 1976)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

GOVERNI GIANCARLO – SETTIMELLI LEONCARLO, *Canzone italiana. Gli anni d'oro di Sanremo, le canzoni e i cantanti n. 1* Roma Curcio 1990

GRASSO ALDO (a cura di), *Le Garzantine – Televisione* Milano Garzanti 2002 (1^a edizione 1996)

JACHIA PAOLO, *La canzone d'autore italiana 1958-1997* Milano Feltrinelli 1998

JONA EMILIO, *Cantacronache, un'esperienza di cultura: storia e linguaggio* in COVERI LORENZO (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana* Novara Interlinea Edizioni 1996

LIPERI FELICE, *Storia della canzone italiana* Roma RAI Radiotelevisione italiana 1999

MAMMARELLA GIUSEPPE, *L'Italia Contemporanea 1943-1989* Bologna Il Mulino 1990

PERONI MARCO, *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare* Milano Firenze La Nuova Italia 2001

PEZZOLI FABRIZIO, *LUCIO DALLA – Lucio Dalla (RCA 1979)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

QUASIMODO SALVATORE, *Luigi Tenco ha voluto colpire a sangue il sonno mentale dell'italiano medio* in BORGNA GIANNI – DESSI' SIMONE, *C'era una volta una gatta* Roma Savelli 1977

RICORDI NANNI, *1958-60: appunti per una sottostoria della canzone* in BORGNA GIANNI – DESSI' SIMONE, *C'era una volta una gatta* Roma Savelli 1977

RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

RUGGERI PAOLO, *Nasce la nuova canzone n. 55 di La Canzone italiana* Milano Gruppo Editoriale Fabbri 1982 (1° edizione 1970)

SETTIMELLI LEONCARLO, *TuttoSanremo* Roma Gremese Editore 1991

VELO DALBRENTA FABIO, *PIERO CIAMPI – Andare camminare lavorare e altri discorsi (RCA 1975)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

VELO DALBRENTA FABIO, *EDOARDO BENNATO – Burattino senza fili (Ricordi 1977)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

VILLARI ROSARIO, *Storia contemporanea* Bari Laterza 1990

VITES PAOLO, *FRANCESCO DE GREGORI – Rimmel (RCA 1975)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

VITES PAOLO, *ANTONELLO VENDITTI – Lilly (RCA 1975)* in RONCONI MAURO (a cura di), *100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

2) ARTICOLI

Colloquio con Gino Paoli in BORGNA GIANNI – DESSI' SIMONE, *C'era una volta una gatta* Roma Savelli 1977

Io sono uno ... da Radio Montecarlo: intervista di Herbert Pagani a Luigi Tenco (12 settimane prima del Sanremo '67) in BORGNA GIANNI – DESSI' SIMONE, *C'era una volta una gatta* Roma Savelli 1977

ANTONELLI GIUSEPPE, *I testi delle canzoni come specchio della società* comunicazione all'autore con e mail del 15 gennaio 2007

ECO UMBERTO, *La Canzone nuova* in *Il Sipario*, anno diciottesimo n. 212, Milano Bompiani dicembre 1963

TIRELLI EMANUELE, *Rino Gaetano. Fiabe amare di un cantastorie* in www.ondarock.it

VECCHIONI ROBERTO, *Storia della canzone d'autore* dalla voce della Treccani 1998 in www.ilcielocapovolto.it/treccani.htm

Battiato Franco in <http://it.wikipedia.org>

Bennato Edoardo in www.musicalstore.it/cantautori

Bindi Umberto in <http://it.wikipedia.org>

Conte Paolo in www.italica.rai.it

Dalla Lucio in www.archivio.raiuno.rai.it

Daniele Pino in <http://it.wikipedia.org>

De André Fabrizio in <http://it.wikipedia.org>

De Gregori Francesco in www.archivio.raiuno.rai.it

Fossati Ivano in <http://it.wikipedia.org>

Gaber Giorgio in <http://it.wikipedia.org>

Guccini Francesco in <http://biografie.leonardo.it>

Jannacci Enzo in <http://it.wikipedia.org>

Lauzi Bruno in <http://it.wikipedia.org>

Lolli Claudio in <http://it.wikipedia.org>

Tenco Luigi in <http://it.wikipedia.org>

Vecchioni Roberto in www.emimusicpub-se.com

Venditti Antonello in <http://it.wikipedia.org>

Venditti Antonello in www.archivio.raiuno.rai.it

Premio Tenco, tre giorni in suo onore in *Il Mattino* del 26 ottobre 2006

3) SITOGRAFIA

www.altrisuoni.org

www.archivio.raiuno.rai.it

www.beat-les.it

www.bertolifansclub.org

www.bielle.org

www.festivaldisanremo.com

www.kataweb.it

www.pasolini.net

www.prato.linux.it (canzoni contro la guerra)

www.premiobindi.it

www.premiociampi.it

www.rockol.it

BIBLIOGRAFIA SU SERGIO ENDRIGO

1) LIBRI

BALVETTI MARIO, *Sergio Endrigo* Roma Curcio 1982 (allegato al 33 giri *Sergio Endrigo* Curcio 1982)

BARDOTTI SERGIO, *Sambando* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

BUARQUE DE HOLLANDA CHICO, *Sambando* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

CERI LUCIANO, *Sergio Endrigo, le sue canzoni ... e altro* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

CERI LUCIANO, *Discografia italiana* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

CERI LUCIANO, *Cover* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

CERI LUCIANO, *Altre canzoni* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

CRIPPA STEFANO, *Introduzione* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

ENDRIGO SERGIO, *Appunti per un'ipotetica antologia endrighiana* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

ENDRIGO SERGIO, *Gli anni del night* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

ENDRIGO SERGIO, *Una lettera di Sergio Endrigo* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

ENDRIGO SERGIO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Lugano Monafat SA 1995

ENDRIGO SERGIO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Viterbo Stampa Alternativa 2004

ENDRIGO SERGIO, *Musicare i poeti (1)* in DE ANGELIS ENRICO e SECONDIANO SACCHI SERGIO (a cura di), *L'anima dei poeti* Arezzo Zona 2004

FASOLI DORIANO, *Conversazione con Sergio Endrigo* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma

Edizioni Associate 2002

GIUSTINI JONATHAN, *Classico, elegante e popolare. Franco Battiato parla di Sergio Endrigo* in SERGIO ENDRIGO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Viterbo Stampa Alternativa 2004

GOLOB ZVONIMIR, *Commentarii* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982 Dal settimanale di cultura e letteratura *Telegram* di Zagabria, 1965

MINA' GIANNI, *Prefazione* in ENDRIGO SERGIO, *Quanto mi dai se mi sparo?* Lugano Monafat SA 1995

MOLLICA VINCENZO, *Indifferentemente: malinconia o saudade* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

PARACCHINI FRANCESCO, *SERGIO ENDRIGO – Endrigo (Cetra 1966) in RONCONI MAURO (a cura di), 100 dischi ideali per capire la nuova canzone italiana* Roma Editori Riuniti 2002

SETTIMO FRANCO, *Discografia estera* in FASOLI DORIANO – CRIPPA STEFANO, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002

TOQUINHO, *Sambando* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

VANONI ORNELLA, *Commentarii* in MOLLICA VINCENZO (a cura di), *Sergio Endrigo* Roma Lato Side Editori 1982

2) ARTICOLI

ALMERIGOGNA GIULIANO, *Dall'omaggio in marilenghe all'ironia di Joe Birillo in Il Messaggero Veneto* del 13/8/2004

AMATI ANDREA, *Sergio Endrigo un cantautore in punta di piedi* in www.apbeat.it

ASSANTE ERNESTO, *Malinconico romantico Sergio Endrigo* in *La Repubblica* di domenica, 29 dicembre 1985

BARBAROSSA LUCA, *Omaggio a Sergio Endrigo* in www.lucabarbarossa.it

BARINA ALBERTO, *Sergio Endrigo, altre emozioni* in www.italianissima.net 10/02/2006

BOVI MICHELE, *L'uomo che non ride è un poeta felice* in *VivaVerdi* n. 4 del 2005 in www.sergioendrigo.it

CAPORALE PIERGIUSEPPE, *Sergio Endrigo. Piccole storie in due minuti* in *Ciao*

2001 n. 32 del 1981

CASTALDO GINO, *Addio Endrigo, papà dei cantautori* in *La Repubblica* del 8/9/2005

CHIERUZZI PAOLO, *Recensioni – Teatro Quirino di Roma* in www.sergioendrigo.it recensioni

COLONNA F. ALDO, *Sergio Endrigo, l'altra faccia dello chansonnier* in *Il Manifesto* del 8 settembre 2005

CONTE MARIA GIOIA, *Si è fatto cantautore perché nessuno gli scriveva canzoni* in *Madre* 1966

D'AGNESE ALFREDO, *Sergio Endrigo: Io, opinionista al Festival* in www.kwmusica.kataweb.it

DE ANGELIS ENRICO, *Frase d'autore* in www.bielle.org

DE ANGELIS ENRICO, *Tenco 2001/Sergio Endrigo* in www.clubtenco.org

D'ARGENZIO LELLO, *Sergio Endrigo: per fare un cantautore ci vuole un fiore* in *L'Intrepido* n. 18 del 1976

DE SIMONE PAOLA, *Sergio Endrigo (intervista a)* in www.musicaitaliana.it

ENDRIGO CLAUDIA, *Primo anniversario* in www.sergioendrigo.it news

ENDRIGO SERGIO, *Lettera aperta alla RAI* pubblicata su *La Repubblica* del 2/12/2004 in www.sergioendrigo.it news

FRATARCANGELI FERNANDO, *Endrigo poeta dell'amore* in *Raro* n. 90 del giugno 1998

GARZIA ALDO, *Sergio Endrigo, il mistero del cantautore dimenticato* in <http://italy.indymedia.org>

GIULIANO MASSIMO, *Simone Cristicchi: la mia filosofia della lumaca* in www.comunitazione.it

LAUZI BRUNO, *Frase d'autore* in www.bielle.it

LEGA ALESSIO, *Per ricordare un poeta ci vuole un fiore* in *A Rivista anarchica on line* anno 35 n. 313 dicembre 2005 – gennaio 2006

LUBRANO ANTONIO, *Sergio Endrigo: la coerenza* in *Radiocorriere* n. 21 del 24/30 maggio 1970

LUPI GORDIANO, *Quanto mi dai se mi sparo?* in www.stradanove.net

- LUISE ALESSIO, *In cerchio con ... Sergio Endrigo* in www.cerchioazzurro.com
- LUZZATTO FEGIZ MARIO, *Addio a Endrigo poeta triste della canzone* in www.corrieredellasera.it del 8/9/2005
- MAIMONE GIORGIO, *Sergio Endrigo: "L'arca di Noè" (dal vivo) – L'emozione di Endrigo dal vivo (con qualche pecca)* in La Brigata Lolli del 20 settembre 2005 da www.bielle.org
- MAIMONE GIORGIO, *AAVV: "Canzoni per te" - Tributo a Sergio Endrigo* in La Brigata Lolli del 5 luglio 2005 da www.bielle.org
- MARIN BIAGIO, *La voce del poeta* Centro Studi Biagio Marin 2004
- MAZA CRISTINA, *Sergio Endrigo il cantante degli innamorati ha ritrovato il successo con i più piccini* in *Grand' Hotel* n. 1272
- MIGLIACCI FRANCO, *A Sergio* in *VivaVerdi* n. 4 del 2005
- MIGLIORISI ALDO, *Buttitta: la poesia è uno stendardo di fuoco* in www.sicilialibertaria.it dicembre 2005
- MINASI MAURIZIO, *Ricordo di Sergio Endrigo* in www.d-a-c.it
- MONTI GIANGILBERTO, *Intervista a Marisa Sannia* in www.bielle.org giugno 2005
- MORELLI ANNA, *Endrigo, l'uomo che cantava* in *L'Unità* di sabato 30 dicembre 1995
- MURA GIANNI, *Un artista diverso da tutti* in *La Repubblica* del 8/9/2005
- NUARA ETTORE, *Ho ritrovato il gusto dei vent'anni* in *Sorrisi e Canzoni* 1986
- PERAZZI MATTEO, *Presentazione Altre emozioni* in www.sergioendrigo.it recensioni
- POSIO CARLO, *Riccardo Rauchi e il suo complesso Non occupatemi il telefono/La città/Ghiaccio bollente/Rosita La Voce del Padrone 7E MQ 144 (1959)* in www.raiinternational.rai.it
- PREDIERI PAOLO, *Se tutte le ragazze e i ragazzi del mondo si dessero una mano* in <http://nonviolenti.org> novembre 2003
- PUTTI LAURA, *Pigro e timido sempre Endrigo* in *La Repubblica* di sabato 29 gennaio 1994
- RANALLI ANTONIO, *E' morto Sergio Endrigo, il cantautore gentiluomo* in www.musicalnews.com
- REGGI LUIGI, *Quel giorno litigai con Lula per colpa di Ombretta Colli* in *Oggi*

Illustrato 1976 n. 20

RIBICHINI GIAN LUCA, *Lo scrittore Sergio Endrigo* in www.whipart.it

ROMBI ROBERTO, *Endrigo: per me non c'è più posto* in *La Repubblica* di sabato 4 maggio 1996

ROVEREDO PINO, *La Trieste di Pino Roveredo* in <http://lamiatrieste.spaces.live.com>

SALVATORI DARIO, *Canzone per Sergio* in www.rai.it/radioscrigno

SETTIMELLI LEONCARLO, *Addio Endrigo, la tua nave è partita* in *L'Unità* 8 settembre 2005

SGRITTA ALESSANDRO, *Omaggio a Sergio Endrigo* in www.musicalnews.com

STAMPA CARLA, *Sergio Endrigo: avrei preferito arrivare secondo* in *Epoca* del 11 febbraio 1968

STARACE OTTAVIO, *Il cantautore baby-sitter* in *Il Monello* 1975 n. 11

SUSANNA GIANCARLO, *Sergio Endrigo, la vita è l'arte dell'incontro* in www.educational.rai.it

TORNABUONI LIETTA, *Finito il festival continuano le polemiche – Sanremo il giorno dopo* in *L'Europeo* del 15 febbraio 1968

TURCINOVICH GIURICIN ROSANNA, *Endrigo ed oltre ... le emozioni* in *La Voce del Popolo*- Fiume (Rijeka) Croazia 1 dicembre 2005 in www.jazzitalia.net

VACALEBRE FEDERICO, *Addio Endrigo il cantautore gentiluomo* in *Il Mattino* del 8/9/2005

VALENTINI ANTONIO, *Timori ecologici e canzone d'autore – L'Arca di Noè di Sergio Endrigo* in *Conoscere per essere – Ecologia e fraternità cosmica* anno I n. 3 del 2000 da www.conoscereperessere.it

VALENTINI ANTONIO, *Lo sviluppo dell'impegno sociale nella canzone d'autore italiana* in *Conoscere per essere – Fraternità e sviluppo: sinonimi, opposti, compossibili?* Anno III - n. 3 – 2001 in www.conoscereperessere.it

VOGELMANN DANIEL, *Ricordo di Sergio Endrigo* comunicazione all'autore con e mail del 23 gennaio 2007

ZANICCHI IVA, *Ha scritto grande musica* in www.corrieredellasera.it del 9/9/2005

Z. L. , *Endrigo ritorna con la poesia di ieri e di oggi* in *Intrepido Sport* 1987

Dibattito alla Festa Nazionale dell'Unità di Genova. “Migrazioni e canzone. Una storia italiana dai bastimenti ai gommoni”. *A colloquio con Eugenio Marino, responsabile*

Comunicazione dell'Ufficio per gli Italiani nel Mondo dei DS in INFORM n. 181 del 14 settembre 2004

Niente funerali ma un concerto in La Repubblica del 8/9/2005

Premio SIAE dedicato a Sergio Endrigo in www.siae.it

Torna in scena Sergio Endrigo dimenticato da 20 anni in www.istrianaet.org

3) SITOGRAFIA

www.sergioendrigo.it

DISCOGRAFIA 45 GIRI

Una discografia completa di Sergio Endrigo è contenuta nel libro DORIANO FASOLI – STEFANO CRIPPA, *Sergio Endrigo. La voce dell'uomo* Roma Edizioni Associate 2002. In questa discografia e in quelle seguenti verranno riportati soltanto i dischi principali.

Bolle di sapone (Endrigo) – *Alle quattro del mattino* (Endrigo-Reverberi-Calabrese)
Tavola Rotonda T 70-001 Novembre 1960

I tuoi vent'anni (Endrigo) – *Chiedi al tuo cuore* (Endrigo)
Tavola Rotonda T 70005 1961

La brava gente (Carraresi-Endrigo) – *Espoirs de printemps* (Endrigo)
Tavola Rotonda T 70011 1961

La periferia (Endrigo) – *Aria di neve* (Endrigo)
RCA Victor PM 3056 1962

Basta così (Endrigo-Bacalov-Endrigo) – *Via Broletto, 34* (Endrigo)
RCA Victor PM 3076 1962

Ave Maria (Gounod) – *Ave Maria* (Schubert)
RCA Victor PM 3087 1962

Io che amo solo te (Endrigo) – *Vecchia balera* (Endrigo)
RCA Victor PM 3098 1962

Se le cose stanno così (Fersen-Bacalov) – *Viva Maddalena* (Endrigo)
RCA Italiana PM 3182 1963

La rosa bianca (Endrigo-Martì) - *Aria di neve* (Endrigo)
RCA Italiana PM 3210 1963

Era d'estate (Endrigo-Bardotti-Endrigo) – *Annamaria* (Endrigo)
RCA Italiana PM 3223 1963

La dolce estate (Endrigo) – *Ora che sai* (Endrigo)
RCA Italiana PM 3269 1964

Ti amo (Calabrese-Reverberi) – *Oggi è domenica per noi* (Bardotti-Fenigh)
RCA Italiana PM 3291 1964

Mani bucate (Endrigo) – *Dimmi la verità* (Endrigo)
CETRA SP 1281 Aprile 1965

Teresa (Endrigo) – *Come stasera mai* (Endrigo-Musy)
CETRA SP 1292 Settembre 1965

Adesso sì (Endrigo) – *Io e la mia chitarra* (Endrigo)

CETRA SP 1297 Gennaio 1966

Girotondo intorno al mondo (Fort-Endrigo) – *Questo amore per sempre* (Endrigo)
CETRA SP 1306 Maggio 1966

Back home someday (A man alone) (Bardotti-Fulci-Endrigo) – *L'alba viene a cercarte* (Calabrese-Umiliani)
CETRA SP 1314 Agosto 1966

Dove credi di andare (Endrigo) – *Il treno che viene dal Sud* (Endrigo)
CETRA SP 1324 Gennaio 1967

La donna del Sud (Lauzi) – *Il treno che viene dal Sud* (Endrigo)
CETRA SP 1334 Aprile 1967

Perché non dormi fratello? (Endrigo-Bardotti) – *La tua assenza* (Endrigo)
CETRA SP 1339 Maggio 1967

Canzone per te (Endrigo-Bardotti-Bacalov) – *Il primo bicchiere di vino* (Endrigo)
CETRA SP 1360 Gennaio 1968

Marianne (Bigazzi-Endrigo) – *Il dolce paese* (Musy-Endrigo)
CETRA SP 1367 Aprile 1968

La colomba (Alberti-Endrigo-Guastavino) – *Anch'io ti ricorderò* (Endrigo)
CETRA SP 1383 Ottobre 1968

Camminando e cantando [Pra nao dizer que nao falei das flores] (Bardotti-Endrigo-Vandrè) – *Anch'io ti ricorderò* (Endrigo)
CETRA SP 1388 Dicembre 1968

Lontano dagli occhi (Bardotti-Endrigo) – *San Firmino* (Bardotti-Endrigo)
CETRA SP 1391 Gennaio 1969

Sophia (Bardotti-Endrigo-Bacalov) – *1947* (Endrigo)
CETRA SP 1403 Giugno 1969

La casa (de Moraes-Bardotti) – *La marcia dei fiori* (de Moraes-Bardotti)
CETRA SP 1417 Novembre 1969

Una breve stagione (Endrigo-Bardotti-Morricone) – *Poema degli occhi* (de Moraes-Bardotti-Soledade)
CETRA SP 1418 Novembre 1969

L'arca di Noè (Endrigo) – *Dall'America* (Bardotti-Endrigo)
CETRA SP 1423 Febbraio 1970

Oriente (Endrigo-Bacalov-Endrigo) – *Lorlando* (Bardotti-Bacalov-Endrigo)
CETRA SP 1442 Settembre 1970

Una storia (Endrigo) – *Lettera da Cuba* (Bardotti-Endrigo-Bacalov)
CETRA SP 1452 Febbraio 1971

Angiolina (Endrigo-Bardotti-Endrigo) – *La prima compagnia* (Endrigo-Bacalov)
CETRA SP 1471 Aprile 1972

Il pappagallo (Bardotti-de Moraes-Endrigo-Bacalov) – *San Francesco* (Bardotti-de Moraes-Soledade)
CETRA SP 1484 Luglio 1972

La pulce (de Moraes- Toquinho-Bardotti) – *La papera* (de Moraes- Toquinho-Bardotti)
CETRA SP 1504 Marzo 1973

Elisa Elisa (Endrigo-Bardotti-Endrigo) – *Antiqua* (Endrigo)
CETRA SP 1506 Marzo 1973

Una casa al sole (Endrigo) – *Perché le ragazze hanno gli occhi così grandi* (Endrigo)
RICORDI SRL 10725 Maggio 1974

Ci vuole un fiore (Endrigo-Bacalov-Rodari) – *Mi ha fatto la mia mamma* (Endrigo-Bacalov-Rodari)
RICORDI SRL 10737 Settembre 1974

Napoleone (Endrigo-Bacalov-Rodari) – *Ho visto un prato* (Endrigo-Bacalov-Rodari)
RICORDI SRL 10754 Marzo 1975

El merlo (trad.-elab. Gianfranco Lombardi) – *Nina nana bobò* (trad.-elab. Gianfranco Lombardi)
RICORDI SRL 10790 Gennaio 1976

Quando c'era il mare (Bacalov-Endrigo) – *A Barbara* (Vogelmann-Bacalov-Endrigo)
RICORDI SRL 10793 Febbraio 1976

Scende la notte (Lauzi-Muzii-Rota) – *E così sia* (Endrigo-Rota)
RICORDI SRL 10826 Novembre 1976

C'era una volta, anzi domani (Endrigo-Nicotra-Endrigo) – *Homo volans* (Endrigo-Bardotti-Endrigo)
VANILLA VA 015 Febbraio 1978

Il paese del no (Ziliotto-Endrigo-Bacalov) – *Mozart* (Endrigo-Mattone-Endrigo)
VANILLA VA 024 Marzo 1979

Canzone italiana (Endrigo-Mattone) – *Le ragazze* (Endrigo-Plumrose-Neri)
IT ZB 7549 1986

Tango rosso (Plumrose-Endrigo) – *Donna pubblicità* (Plumrose-De Rosa-Endrigo)
RCA Original Cast BB 44189

DISCOGRAFIA 33 GIRI e CD

Endrigo

A: *Io che amo solo te* (Endrigo), *Vecchia balera* (Endrigo), *La brava gente* (Carraresi-Endrigo), *La periferia* (Endrigo), *Il soldato di Napoleone* (Pasolini-Endrigo)

B: *Basta così* (Endrigo-Bacalov-Endrigo), *Aria di neve* (Endrigo), *Via Broletto, 34* (Endrigo), *Viva Maddalena* (Endrigo), *La dolce estate* (Endrigo), *I tuoi vent'anni* (Endrigo)

RCA Italiana PM 10322 1962

Endrigo

A: *Se le cose stanno così* (Fersen-Bacalov), *I principi in vacanza* (Endrigo), *Annamaria* (Endrigo), *Un giorno come un altro* (Bardotti-Endrigo), *Forse penso anch'io a te* (Bardotti-Endrigo), *La rosa bianca* (Endrigo-Martì)

B: *Era d'estate* (Bardotti-Endrigo), *La guerra* (Endrigo), *Ora che sai* (Endrigo), *Canta Pierrot* (Bixio), *Devi ricordar* (Rastelli-Casiroli)

RCA Italiana PM 10368 1963

Endrigo

A: *Chiedi al tuo cuore* (Endrigo), *Mani bucate* (Endrigo), *Come stasera mai* (Endrigo-Musy), *La donna del Sud* (Lauzi), *La ballata dell'ex* (Bardotti-Endrigo)

B: *Girotondo intorno al mondo* (Fort-Endrigo), *Teresa* (Endrigo), *Dimmi la verità* (Endrigo), *Adesso sì* (Endrigo), *Io e la mia chitarra* (Endrigo), *Questo amore per sempre* (Endrigo)

CETRA LPB 35032 Settembre 1966

Endrigo

A: *La colomba* (Alberti-Endrigo-Guastavino), *Canzone per te* (Endrigo-Bardotti-Bacalov), *Il primo bicchiere di vino* (Endrigo), *Dove credi di andare* (Endrigo), *La tua assenza* (Endrigo), *Anch'io ti ricorderò* (Endrigo)

B: *Marianne* (Bigazzi-Endrigo), *Perché non dormi fratello?* (Endrigo-Bardotti), *Il dolce paese* (Musy-Endrigo), *Il treno che viene dal Sud* (Endrigo), *Back home someday (A man alone)* (Bardotti, Fulci, Endrigo), *Canzone della libertà* (Lucignani-Morricone)

CETRA LPB 35033 Novembre 1968

La vita, amico, è l'arte dell'incontro

Album condiviso con Vinicius de Moraes, Toquinho, Giuseppe Ungaretti

A: *Samba delle benedizioni* (de Moraes-Bardotti-Powell) Vinicius, *Chi son io se non* (de Moraes-Bardotti-Powell) Ungaretti (dizione), *Serenata dell'addio* (de Moraes-Bardotti-Powell) Toquinho (strum.), *Oh che cos'è in me* (de Moraes-Bardotti-Powell) Ungaretti (dizione), *Perché* (de Moraes-Bardotti-Jobim) Endrigo, *In te amo* (de Moraes-Bardotti-Powell) Ungaretti (dizione), *Poema degli occhi* (de Moraes-Bardotti-Soledade) Endrigo, *Che cos'è il mio amore* (de Moraes) Ungaretti (dizione), *Felicità* (de Moraes-Jobim) Vinicius, *Poetica I* (de Moraes) Ungaretti/Vinicius (dizione)

B: *La casa* (de Moraes-Bardotti) Vinicius/Endrigo/Coro di bambini, *La marcia dei fiori* (de Moraes-Bardotti) Coro di bambini, *Deixa* (de Moraes-Powell) Toquinho (strum.), *Sonetto dell'amore totale* (de Moraes) Ungaretti (dizione), *Se tutti fossero uguali a te* (de Moraes-Bardotti-Jobim) Endrigo, *Il giorno della creazione* (de Moraes-Bardotti) Vinicius (dizione), *Samba delle benedizioni* (de Moraes) Vinicius

CETRA LPB 35037 Novembre 1969

L'Arca di Noè

A: *Vecchia balera* (Endrigo), *Il primo bicchiere di vino* (Endrigo), *Plaisir d'amour* (trad.), *Teresa* (Endrigo), *Aria di neve* (Endrigo), *Viva Maddalena* (Endrigo), *Io che amo solo te* (Endrigo)

B: *Il dolce paese* (Musy-Endrigo), *San Firmino* (Bardotti-Endrigo), *La ballata dell'ex* (Bardotti-Endrigo), *Il treno che viene dal Sud* (Endrigo), *Perché non dormi fratello?* (Bardotti-Endrigo), *L'arca di Noè* (Endrigo)

C: *Canzone per te* (Endrigo-Bardotti-Bacalov), *Poema degli occhi* (de Moraes-Bardotti-Soledade), *La rosa bianca* (Endrigo-Martì), *Se è lontana Raphael* (Guillen), *La colomba* (Alberti-Endrigo-Guastavino), *Anch'io ti ricorderò* (Endrigo), *Camminando e cantando* (Bardotti-Endrigo-Vandrè)

D: *Via Broletto, 34* (Endrigo), *Girotondo intorno al mondo* (Fort-Endrigo), *Il soldato di Napoleone* (Pasolini-Endrigo), *Di queste case...* (Ungaretti), *La casa* (de Moraes-Bardotti), *La guerra* (Endrigo)

Registrato dal vivo al Piccolo Teatro di Milano – 7 marzo 1970

CETRA LPX 5/6 Aprile 1970

Nuove canzoni d'amore

A: *La prima compagnia* (Endrigo-Bacalov), *Erano per te* (Endrigo), *Ma dico ancora parole d'amore* (Musy-Endrigo-Bacalov), *Ljubica* (Endrigo-Bacalov), *Quando tu suonavi Chopin* (Endrigo-Bacalov)

B: *Le parole dell'addio* (Endrigo-Bacalov), *Io che vivo camminando* (Endrigo-Bacalov), *A mio favore* (O' Neill-Endrigo), *Chi sei* (Endrigo-Bardotti-Toquinho-de Moraes), *Quando ti lascio* (elab. Endrigo-Bacalov)

CETRA LPB 35038 Novembre 1971

La voce dell'uomo

A: *Da quando ero bambino* (Endrigo), *La voce dell'uomo* (Endrigo), *Perché le ragazze hanno gli occhi così grandi* (Endrigo), *Nelle mie notti* (Endrigo-Margheri-Del Turco), *Non sono le pietre colorate* (Endrigo)

B: *Una casa al sole* (Endrigo), *Tu sola con me* (Endrigo), *Lei non si vende per denaro* (Endrigo), *Gli uomini soli* (Endrigo), *Il nostro west* (Endrigo)

RICORDI SRML 6140 Giugno 1974

Ci vuole un fiore

A: *Ci vuole un fiore* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Un signore di Scandicci* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Napoleone* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Zucca pelata* (Endrigo-Bacalov-Rodari)

B: *Mi ha fatto la mia mamma* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Ho visto un prato* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Le parole* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Il bambino di gesso* (Endrigo-Bacalov-Rodari), *Non piangere* (Endrigo-Bacalov-Rodari)

RICORDI SMRL 6145 Ottobre 1974

Dieci anni dopo (Nuove registrazioni di canzoni già precedentemente pubblicate)

A: *Viva Maddalena* (Endrigo), *Adesso sì* (Endrigo), *Via Broletto, 34* (Endrigo), *La rosa bianca* (Endrigo-Martì), *Io che amo solo te* (Endrigo), *I tuoi vent'anni* (Endrigo)

B: *Aria di neve* (Endrigo), *Teresa* (Endrigo), *La colomba* (Alberti-Endrigo-Guastavino), *La prima compagnia* (Endrigo-Bacalov), *Elisa Elisa* (Endrigo-Bardotti-Endrigo)

RICORDI SRML 6173 Luglio 1975

Canzoni venete

A: *El merlo* (trad.-elab. G. Lombardi), *El ben che te voj* (trad.-elab. G. Lombardi), *O dona lombarda* (trad.-elab. G. Lombardi), *El mario de pagia* (trad.-elab. G. Lombardi), *La dona grassa* (trad.-elab. G. Lombardi), *Se te tol na dona grassa* (trad.-elab. G. Lombardi), *Longa longa* (trad.-elab. G. Lombardi), *Vilota* (trad.-elab. G. Lombardi), *Questa è la note che non dormo in leto* (trad.-elab. G. Lombardi)

B: *Cecilia* (trad.-elab. G. Lombardi), *Fa la nana bel bambin* (trad.-elab. G. Lombardi), *Nina nana bobò* (trad.-elab. G. Lombardi), *Da orch in martal* (trad.-elab. G. Lombardi), *O Dio del cielo* (trad.-elab. G. Lombardi), *Che bele tetine che g'ha la Marianna* (trad.-elab. G. Lombardi), *Me compare Giacometo* (trad.-elab. G. Lombardi), *No la sa cusir* (trad.-elab. G. Lombardi)

RICORDI SRML 6179 Gennaio 1976

Sarebbe bello

A: *Gambe in blue* (Endrigo), *La volpe* (Endrigo), *I marinai* (Fonzi-Endrigo), *Ho sognato una donna* (Fonzi-Endrigo), *Non ammazzate i bambini* (Endrigo-Fonzi-Endrigo)

B: *Sarebbe bello* (Endrigo), *Madame Guitar* (Endrigo), *Carnevale* (Endrigo), *Altre primavere* (Endrigo), *Ofelia* (Golob-Endrigo-Dedic)

VANILLA OVL 2007 Maggio 1977

Donna mal d'Africa

A: *Donna mal d'Africa* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *La borghesina* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *Il pane* (Troiani-Endrigo-Troiani), *Cellulite* (Endrigo-Mattone-Endrigo)

B: *Addio Elena* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *Dove vanno i sogni la mattina* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *I grandi temi* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *Mozart* (Endrigo-Mattone-Endrigo), *Lo struzzo* (Endrigo-Mattone-Endrigo)

VANILLA VAL 2010 Settembre 1978

...E noi amiamoci

A: *Mille lire* (Endrigo), *Amiamoci* (Endrigo-Bardotti-Endrigo), *Trasloco* (Endrigo), *Trieste* (Endrigo), *Ciao poeta* (Endrigo-Bardotti-Powell)

B: *Se il primo maggio a Mosca* (Endrigo), *Rosamarea* (Endrigo), *Che importa (se qualcosa non va)* (Endrigo), *Provincia* (Endrigo-Bardotti), *Inventario* (Endrigo)

CETRA LPX 95 1981

Mari del Sud

A: *Mal d'amore* (Endrigo-Bartolucci), *Mari del Sud* (Endrigo-Bartolucci), *Amici* (Endrigo-Bartolucci), *Francesco Baracca* (Endrigo-Bartolucci-Bardotti), *Tip tap* (Endrigo-Bartolucci-Bardotti)

B: *Labirinto* (Endrigo-Bartolucci), *Pandora* (Pratt-Endrigo), *I barbari* (Endrigo-Bardotti), *Si comincia a cantare* (Endrigo-Bartolucci-Zanotti-Bardotti)

FONIT CETRA LPX 111 1982

E allora balliamo

A: *Siamo artisti di varietà* (Plumrose-Endrigo), *E allora balliamo* (Casini-Endrigo-Neri-Endrigo), *Prima della bomba* (Casini-Plumrose-Endrigo), *Qualcosa di meglio* (Plumrose-Endrigo), *Spiaggia libera* (Plumrose-Endrigo)

B: *Canzone italiana* (Endrigo-Mattone), *Le ragazze* (Endrigo-Plumrose-Neri), *Pesci rossi* (Plumrose-Endrigo), *Una cosa buffa* (Plumrose-Endrigo)

RCA Talent PL 70985 1986

Il giardino di Giovanni

A: *Il giardino di Giovanni* (Endrigo-De Rosa-Endrigo), *La tigre* (Endrigo-De Rosa-Endrigo), *Fiori* (Endrigo-De Rosa-Endrigo), *Correre* (Endrigo-De Rosa-Endrigo)

B: *Questo è amore* (Endrigo), *Ancora un giro* (Endrigo-De Rosa-Endrigo), *L'Italia che non conta* (Endrigo), *Stazioni* (Endrigo-De Rosa-Endrigo)

C: *Io che amo solo te* (Endrigo), *Teresa* (Endrigo), *Adesso sì* (Endrigo), *L'arca di Noè* (Endrigo)

D: *Canzone per te* (Endrigo-Bardotti-Bacalov), *Via Broletto, 34* (Endrigo), *La prima compagnia* (Endrigo-Bacalov), *Era d'estate* (Endrigo-Bardotti-Endrigo)

NEW ENIGMA 2 NEM 47303 Ottobre 1988

anche in CD, NEW ENIGMA NEMCD 54770 1988

Qualcosa di meglio

Qualcosa di meglio (Plumrose-Endrigo), *Com'è lontana Bahia* (Endrigo), *Trasloco* (Endrigo), *Parlare d'amore* (Endrigo-De Rosa), *Donna pubblicità* (Plumrose-De Rosa-Endrigo), *Bassi fondali* (Endrigo), *Il diavolo c'è* (Endrigo), *Fare festa* (Endrigo)

GRD 508 321-2 1993

Canzoni per te – Dedicato a Sergio Endrigo

Vinicio Capossela: *Bolle di sapone* (Endrigo), Roberto Vecchioni: *Vecchia balera/I tuoi vent'anni* (Endrigo), Bruno Lauzi: *Via Broletto, 34* (Endrigo), Enzo Jannacci: *Io che amo solo te* (Endrigo), Bruno Lauzi: *La rosa bianca* (Martì-Endrigo), Acquaragia Drom: *La guerra* (Endrigo), Marisa Sannia: *Mani bucate* (Endrigo), Luis Eduardo Aute & Joan Isaac: *Dimmi la verità* (Endrigo), Gino Paoli: *Teresa* (Endrigo), Cristiano De André: *Adesso sì* (Endrigo), La Crus: *La tua assenza* (Endrigo), Tosca: *Canzone per te* (Bardotti-Endrigo-Bacalov), Gino Paoli: *Lontano dagli occhi* (Bardotti-Endrigo-Bacalov), Sergio Bardotti: *La casa* (Bardotti-de Moraes)*, Sergio Cammariere, *L'arca di Noè* (Endrigo), Il Parto delle Nuvole Pesanti: *Lorlando* (Bardotti-Endrigo-Bacalov), Gino Paoli: *La prima compagnia* (Endrigo-Bacalov), Roberto Vecchioni: *Madame Guitar* (Endrigo), Sergio Endrigo: *Mille lire* (Endrigo)** , Chiaroscuro: *Donna pubblicità* (Plumrose-Endrigo-De Rosa), Arsen Dedic & Sergio Endrigo: *Odlazac* (Ujevic-Dedic)***, Sergio Endrigo & coro: *Fare festa* (Endrigo)

Registrazioni effettuate al Teatro Ariston di sanremo in occasione della 26° Rassegna della Canzone d'Autore-Tenco 2001 (* Tenco 1983 - ** Tenco 1981 - *** Tenco 1982)

ALABIANCA DDCT128553870-2 2002

Altre emozioni

Altre emozioni (Endrigo-Incenzo-Endrigo), *Allora balliamo* (Endrigo-Casini-Endrigo-Neri), *1947* (Endrigo), *Era d'estate* (Endrigo-Bardotti-Endrigo) con Rossana Casale, *Madame Guitar* (Endrigo), *Canzone per te* (Endrigo-Bardotti-Bacalov) con Claudia Endrigo, *Girotondo intorno al mondo* (Fort-Endrigo) con coro, *Le parole dell'addio* (Endrigo-Bacalov) con Claudia Endrigo, *L'arca di Noè* (Endrigo) con Claudia Endrigo, *Il giardino di Giovanni* (Endrigo-De Rosa-Endrigo) con Claudia Endrigo, *Aria di neve* (Endrigo), *Adesso sì* (Endrigo), *Questo è amore* (Endrigo-De Rosa-Endrigo) con Claudia Endrigo, *Io che amo solo te* (Endrigo) con Claudia Endrigo, *Nelle mie notti* (Endrigo-Margheri-Del Turco) strumentale

D'AUTORE DA1013 2003

Cjantant Endrigo

Milnufcentecuarantesiet (1947) Sergio Endrigo, *Al covente un flor (Ci vuole un fiore)*
Emma Montanari e coro, *Taresie (Teresa)* Dario Zampa, *Aiar di nef (Aria di neve)*
Paola Rossato, *Jo che o brami dome te (Io che amo solo te)* Ennio Zampa, *Parcé no
duarmistu, fradi? (Perché non dormi, fratello?)* Marta Mattotti, *Ore presint (Adesso sì)*
David Zeppieri, *Vie Broletto trentequatri (Via Broletto 34)* Franca Drioli, *Il soldat di
Napoleon (Il soldato di Napoleone)* Frizzi Comini Tonazzi, *Lis peraulis dal bandon
(Le parole dell'addio)* Cristina Mauro, *Mil francs (Mille lire)* Rocco Burtone, *'L jere di
istat (Era d'estate)* Barbara Errico, *Cori-Cori-intor intor dal mont (Girotondo intorno
al mondo)* Gabriella Gabrielli e Sergio Endrigo, *Cjancon par te (Canzone per te)*
Alessandra Franco, *Inmo' emozions (Altre emozioni)* Sergio Endrigo
Tutte le traduzioni in lingua friulana sono di Alberto Zeppieri
NUMAR UN N1 SE 1-04 2004

DISCOGRAFIA ESTERA

Vengono riportati solo i dischi contenenti brani in lingua straniera

ARGENTINA

Sergio Endrigo en castellano

A: *Lejos de mi (Lontano dagli occhi)* (Endrigo-Bardotti-Endrigo-vers. cast. Zanak), *El arca de noe (L'arca di Noè)* (Endrigo-vers. cast. Bardotti-Molar), *Yo que amo solo a ti (Io che amo solo te)* (Endrigo-vers. cast. Ferri), *La noche de mi amor (A noite de meu ben)* (Dolores Duran-vers. cast. Rafaelmo), *Carinoso (Carinhoso)* (Pixinguinha-de Barro-vers. cast. Jardiel), *Manos de viento (Mani bucate)* (Endrigo-vers. cast. Ferri)
B: *Ana Maria (Anna Maria)* (Endrigo-vers. cast. Martinez), *La rosa blanca* (Endrigo-Marti), *Elisa Elisa* (Endrigo-Bardotti-Endrigo-vers. cast. Ferri), *La burguesita (La borghesina)* (Endrigo-Mattone-Endrigo-vers. cast. Ferri), *Viva Magdalena (Viva Maddalena)* (Endrigo), *Cancion para ti (Canzone per te)* (Endrigo-Bardotti-vers. cast. de Toledo), *La primera compania (La prima compagnia)* (Endrigo-Bacalov-vers. cast. Ferri)

PHILIPS 6485 201 1980

BRASILE

Exclusivamente Brasil

A: *Samba para Endrigo* (Toquinho-de Moraes), con Toquinho e Vinicius, *Cafè da manha* (R. Carlos-E. Carlos), *Trocando em miudos* (Buarque de Hollanda-Hime), *a noite de meu ben* (Dolores Duran), *Onde anda voce* (de Moraes-Silva), *Carinhoso* (Pixinguinha-de Barro)

B: *A rosa* (Buarque de Hollanda) con Chico Buarque de Hollanda, *Samba em preludeo* (Powell-de Moraes) con Fafà de Belem, *Ana Luisa* (Jobim), *Morena do mar* (Caymmi), *Joao e Maria* (Buarque de hollandia-Sivuca), *Morena flor* (Toquinho-de Moraes)

PHILIPS 6349 428 1979

FRANCIA

Chanson pour toi (Canzone per te)/Marianne (Marianne)

Fontana 260.149 MF

Parce que tu me quittes (Lontano dagli occhi)/Elle s'est trompée la colombe (La colomba)

Fontana 260.215

Ljubica (Ljubica)/Ma chanson de Roland (Lorlando)

Polydor 2056 099

GRECIA

Tereza (Teresa)/Triantafillo tou mai (Come stasera mai)

Pau Vox 7505

Ola ta koritsia kai t'agoria tou kosmou (Girotondo intorno al mondo)/Kai tora nai

(Adesso sì)
Pau Vox 7511

JUGOSLAVIA

Kud plove ovaj brod (Arnataulic-Juras)/Vise te volim (Endrigo/Runjic)
Jugoton/Cetra SCE 8394

SPAGNA

La rosa blanca (La rosa bianca)/Ahora que sabes (Ora che sai) Era en verano (Era d'estate)/Si las cosas estan asi (Se le cose stanno così)
RCA Victor 3-20859

Una historia (Una storia)/Carta desde Nueva York (Lettera da Cuba)
Zafiro 00X-228

ALTRE CANZONI

Sono elencate di seguito alcune canzoni scritte da Sergio Endrigo per altri artisti, da solo o in collaborazione con altri autori, e da lui mai interpretate

Le cose che non ci diciamo (Endrigo-Del Turco) su singolo di Riccardo Del Turco (RCA Italiana, PM 3152, 1962)

Ballata di una donna sola (Endrigo) su singolo di Miranda Martino (RCA Italiana, PM 3180, 1963)

Se questo nostro amore (Endrigo) nell'album di Marisa Del Frate *Le canzoni dell'amico del giaguaro* (Lord, LRN-LP 1001, 1963)

Te lo leggo negli occhi (Endrigo-Bardotti) su singolo di Dino (ARC, AN 4023, 1964) e sul CD di Franco Battiato *Fleurs* (Mercury, 546775-2, 1999)

Alba rossa (Endrigo) brano strumentale su singolo del trombettista Michele Lacerenza (Ariel, NF 522, 1965)

Tutto o niente (Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1309, 1966)

Sono innamorata (ma non tanto) (Bardotti-Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1351, 1967)

Una cartolina (Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1322, 1967)

Lo sappiamo noi due (Bardotti-Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1329, 1967)

Non è questo l'addio (Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra SP 1351, 1967)

Vorrei avere tante cose (Endrigo) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1364, 1968)

La mia terra (Endrigo-Bacalov) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1462, 1969)

Quante storie per un fiore (Endrigo-Bacalov) su singolo di Marisa Sannia (Cetra, SP 1462, 1969)

Se non ti amo più (Endrigo-Bardotti) sull'album di Donatella Moretti *Storia di storie* (King, LF 00153, 1971)

Uomini (Vanoni-Endrigo-Bardotti-Belleno-Tosetto) sull'album di Ornella Vanoni *Uomini* (CGD 20376, 1983)

COVER

ADESSO SI'

Lucio Battisti (AA.VV., *Sanremo '66*, Ricordi MRL 6050, 1966)

Chad & Jeremy (singolo, CBS, 2163, 1966)

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

Fausto Cigliano (in giapponese, singolo, Polydor, DP 1820, ?, Giappone)

ANAMARIA (ANNAMARIA)

Josè Ricardo (in portoghese, singolo, RCA Victor, LC 6063, ?, Brasile)

L'ARCA DI NOE'

Jimmy Fontana (AA.VV., *Sanremo 70*, RCA Camden, 900085, 1970, Francia)

Iva Zanicchi (singolo, Rifi, RFN-NP 16387, 1970)

L'ARCHE DE NOE' (L'ARCA DI NOE')

Richard Anthony (in francese, singolo, Tacoun, 2C006-10770, 1971, Francia)

ARIA DI NEVE

Franco Battiato (*Fleurs*, Mercury, 546775-2, 1999)

LA BALLATA DELL'EX

I Gufi (*Il Cabaret dei Gufi n.2*, Columbia, CPSQ 522, 1966)

CANCION PARA TI

Mina (singolo, Discophon, S-5029, 1968, Spagna)

CANZONE PER TE

Roberto Carlos (singolo, CBS, 3243, 1968)

Lionel Hampton (*Tutto Sanremo '68*, CDI, CALP 2044, 1968)

Mina (singolo, PDU, PA1004, 1968)

Amalia Rodriguez (singolo, Columbia, ML 243, 1968)

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

Georges Lupin (strumentale, *Georges Lupin e sua grande orchestra*, Continental, SLP 10.012, ?, Brasile)

Angela Luce (*Cin... cin con Sanremo*, Hello, LP 1050, 1975)

Gianni Morandi (*Old Parade*, RCA, PL 31357, 1978)

Ornella Vanoni (*Ornella &...*, CGD, 21219-3-4, 1986)

LA CASA

I Sanremi (*Le più belle canzoncine per bambini*, Joker, SM 3501, 1973)

Toquinho (*Toquinho live*, Italfono, 74321-7471323, 2000)

C'ERA UNA VOLTA ANZI DOMANI

Tommy e i Sanremi (AA. VV., *Bambini parade vol. 7*, UP Superstereo International, LPUP 5166, 1978)

CHI SEI?

Delirium (extended play, Cetra, EPD 163, 1972)

CI VUOLE UN FIORE

I Sanremini (*Carosello e poi a letto*, Joker, SM 3756, 1975)
Sbirulino (singolo, CGD, 10543, 1984)

COME STASERA MAI

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

DOVE CREDI DI ANDARE

Amedeo Minghi (AA.VV., *Sanremo '67*, MGM, E4461, 1967, USA)
Memo Remigi (singolo, Carosello, CL 20180, 1967)
Rocky Roberts (*Rocky Roberts & The Airedales a Sabato Sera*, Durium, MSA 77163, 1967)

ELISA ELISA

Berto Pisano (strumentale, *Venti donne, venti canzoni*, Derby, DBR 20019, 1977)

FORSE PENSO ANCH'IO A TE

Frankie Avalon (singolo, Chancellor, CH 02051, 1964)

FRIO DE NIEVE (ARIA DI NEVE)

Daniel Riobos (in spagnolo, extended play, RCA Victor, 3-20493, 1962, Spagna)

GIROTONDO INTORNO AL MONDO

Bruno Lauzi (*I miei giorni*, Ariston, AR 0187, 1969)
Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

LA GUERRA

I Gufi (*Il Cabaret dei Gufi n.2*, Columbia, CPSQ 522, 1966)

HO VISTO UN PRATO

Gianni Giovane (AA.VV., *Superhits n.1*, Carosello, CLP 23012 BIS, 1975)
I Sanremini (*Carosello e poi a letto*, Joker, SM 3756, 1975)

IF EVER YOU'RE LONELY (LONTANO DAGLI OCCHI)

Petula Clark (*Portrait of Petula*, Warner Bros-Seven Arts Records, WS 1789, 1969, USA)

IO CHE AMO SOLO TE

Tony Dallara (extended play, Belter, 51678, 1964, Spagna)
Ennio Morricone (*Musica sul velluto*, RCA Italiana, PML 10386, 1965)
Mina (*I discorsi*, PDU, PLD 5004, 1968)
Ornella Vanoni (*Ai miei amici cantautori*, Ariston, AR-LP 10020, 1968)
Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)
Giuseppe Di Stefano (*Sings Romantic Italian Songs*, Everest, SDBR 3369, 1974)
Rita Pavone (*Rita per tutti!*, RCA, TPL1 1164, 1975)

Franco Simone (*Respiro*, Rifi, RDZ-ST 14287, 1977)
Nicola Di Bari (*L'amore è*, Carosello, CLN 25099, 1983)
Richard Clayderman (strumentale, *Italian Passion*, Polygram 559160, 1998)
Claudio Baglioni (*Quellideglialtri tutti qui*, Columbia Sony BMG, 2006)
Guido De Angelis (*Le mie emozioni*, Sony BMG Music Entertainment, 2006)
Massimo Ranieri (*Canto perché non so nuotare...da 40 anni*, 0177822ERE, RA.MA., 2006)

JULIEN (ELISA ELISA)

Dalida (in francese, singolo, Sonopresse, IS.45715, 1973, Francia)

KOSZA SZEL (L'ARCA DI NOE')

Pal Szecsi (in ungherese, singolo, Qualiton, SP 703, 1970, Ungheria)

LEJOS DE MI (LONTANO DAGLI OCCHI)

Josè Guardiola (in spagnolo, singolo, Vergara, 10.071 C., 1969, Spagna)

LINDA JACQUELINE (LA PERIFERIA)

Daniel Riobos (in spagnolo, extended play, RCA Victor, 3-20493, 1962, Spagna)

LONTANO DAGLI OCCHI

Aphrodite's child (singolo, Mercury, MCF 133250, 1969)

Mary Hopkin (singolo, Apple, 7, 1969)

MANI BUCATE

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

MARIANNE

Vjeko Jutt (in serbo-croato, extended play, Jugoton, EPY 4000, 1968, Jugoslavia)

Cliff Richard (in inglese, singolo, Columbia, SCMQ 7117, 1968)

NAPOLEONE

Gianni Giovane (AA.VV., *Superhits n.2*, Carosello, CLP 23002, 1975)

I Sanremi (*Carosello e poi a letto*, Signal, S 664, 1975)

IL PAESE DEL NO

Tommy e i Sanremi (AA.VV., *Bimbo parade vol. 12*, UP Superstereo International, LPUP 5236, 1979)

LA PALOMA (LA COLOMBA)

Juan Manuel Serrat (in spagnolo, singolo, Novola, NOX 90, 1969, Spagna)

IL PAPPAGALLO

I Sanremi (singolo, Signal, S 624, 1973)

PERCHE' NON DORMI FRATELLO?

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

PJESMA ZA TEBE (CANZONE PER TE)

Ivo Robic (in serbo-croato, singolo, Studio B, SP 75090, ?, Jugoslavia)

A PRECIOUS WHITE ROSE (LA ROSA BIANCA)

The Forminx (in inglese, singolo, Decca, PL 8099, ?, Grecia)

PRVA LJUBAV (LA PRIMA COMPAGNIA)

Arsen Dedic (in serbo-croato, singolo, Studio B, SP 75090, ?, Jugoslavia)

LA PULCE

I Sanremini (*Le più belle canzoncine per bambini*, Joker, SM 3501, 1973)

LA ROSA BIANCA

Michele (*Vivendo cantando*, Rifi, RFL 14206, 1971)

SE EQUIVOCO LA PALOMA (LA COLOMBA)

Josè Guardiola (in spagnolo, singolo, Vergara, 10.071 C., 1969, Spagna)

IL SOLDATO DI NAPOLEONE

Grazia De Marchi (*Tutto il mio folle amore*, Il Posto Records, JPR 1113, 1989)

SOM ET STJARNFALL (CANZONE PER TE)

Carl-Erik Thorn (in svedese, singolo, Gazell, C 211, 1968)

UNA STORIA

New Trolls (singolo, Cetra, SP 1449, 1971)

Lara Saint Paul (*Il Festival di Sanremo*, CDM, CDM 1001, 1971)

TALAN SOK EV UTAN (CANZONE PER TE)

Pal Szecsi (in ungherese, singolo, Qualiton, SP 493, 1968, Ungheria)

TERESA

Gianni Morandi (*Un mondo di donne*, RCA, PSL 10517, 1972)

Torrebruno (in spagnolo, *Torrebruno*, Zafiro, ZV-880, 1975, Spagna)

IL TRENO CHE VIENE DAL SUD

Marisa Sannia (*Marisa Sannia canta Sergio Endrigo ... e le sue canzoni* – CGD, FGS 5074, 1970)

VIA BROLETTO, 34

Milly (*Stramilano*, Jolly, LPJ 5036, 1964)

YA BASTA ASI' (BASTA COSI')

Tito Mora (in spagnolo, singolo, RCA Victor, 3-20737, 1964, Spagna)

Salomè (in spagnolo, singolo, Zafiro, Z-E 487, 1963, Spagna)

YO QUE TE QUIERO (IO CHE AMO SOLO TE)

Tito Mora (in spagnolo, singolo, RCA Victor, 3-20737, 1964, Spagna)

CD ALLEGATO

E' parso utile allegare alla tesi un CD che possa offrire una panoramica significativa dell'Endrigo cantautore. Per quanto riguarda i suoi maggiori successi si sono scelte versioni in lingua straniera: *Io che amo solo te* (in spagnolo), *Teresa* (in greco), *Canzone per te* (in francese). Altri brani rappresentano il suo rapporto con la poesia: *Il soldato di Napoleone*, *La rosa bianca* (in spagnolo) e *La colomba* (in francese). Le canzoni con un contenuto politico o sociale sono la maggioranza. Alcune (*La guerra*, *Il treno che viene dal Sud*, *La ballata dell'ex*, *Anch'io ti ricorderò*, *La voce dell'uomo*, *L'Italia che non conta* e *Se il primo maggio a Mosca*) sono più note essendo state riproposte anche in CD, mentre di altre (*I principi in vacanza*, *Non ammazzate i bambini*, *I grandi temi*, *La prima compagnia* in spagnolo, *Amici*, *I barbari* e *Tango rosso*) esiste solo l'incisione originale in vinile. *Cecilia* è tratta da *Canzoni venete*, un LP in dialetto del 1976, mentre di *1947* viene proposta la versione in friulano contenuta nel CD *Cjantant Endrigo* del 2004. Sono stati infine inseriti due pezzi mai incisi in italiano: *Samba para Endrigo* (in portoghese) e *Kud plove ovaj brod* (in croato).

I brani sono presentati in ordine cronologico, tenendo presente la data in cui per la prima volta la canzone è stata pubblicata.

IL SOLDATO DI NAPOLEONE (1962)
YO QUE TE QUIERO SOLO A TI (IO CHE AMO SOLO TE, 1962)
LA ROSA BLANCA (LA ROSA BIANCA, 1963)
I PRINCIPI IN VACANZA (1963)
LA GUERRA (1963)
TEREZA (TERESA, 1965)
LA BALLATA DELL'EX (1966)
IL TRENO CHE VIENE DAL SUD (1967)
CHANSON POUR TOI (CANZONE PER TE, 1968)
ANCH'IO TI RICORDERO' (1968)
ELLE S'EST TROMPE'E LA COLOMBE (LA COLOMBA, 1968)
MILNUFCENTECUARANTESIET (1947, 1969)
KUD PLOVE OVAJ BROD (1970)
LA PRIMERA COMPAÑIA (LA PRIMA COMPAGNIA, 1971)
LA VOCE DELL'UOMO (1974)
CECILIA (1976)

NON AMMAZZATE I BAMBINI (1977)
I GRANDI TEMI (1978)
SAMBA PARA ENDRIGO (1979)
SE IL PRIMO MAGGIO A MOSCA (1981)
AMICI (1982)
I BARBARI (1982)
L'ITALIA CHE NON CONTA (1988)
TANGO ROSSO (1990)

